

La Lega spinge i sindaci alla disubbidienza contro lo Stato

I «muscoli» di Bossi Caccia i tg dalla piazza Scalfaro: freniamo decreti e referendum

Liquido infiammabile

MARCO DEMARCO

«RAUS, RAUS...» Via, andate via. Deve essere stato una sorta di lapsus totalitario, ma ieri, per allontanare i giornalisti e i cameramen del TG5 e della Rai, Bossi ha usato il tedesco. E lo ha fatto con lo stesso tono, imperioso e marziale, con cui tanti anni fa, ma non moltissimi, qualcuno rovinò l'esistenza a questa Europa. Ma ci fermiamo qui, non è il caso e non abbiamo intenzione di spingerci oltre. Noi non crediamo ancora che Bossi sia un pericolo per la democrazia né che le camicie verdi siano come le camicie nere. Il pericolo leghista non è tale ora da giustificare dispiegamenti di eserciti e neanche di reparti della «celere». Dire però che la questione Lega non è una questione di ordine pubblico non può significare ridurre tutto quanto sta avvenendo al Nord - nelle valli, negli altipiani e lungo i corsi dei fiumi - come un fenomeno da baraccone. In Bossi, come disse qualcuno, gli estremi si toccano e danno vita ad una miscela di umori, di sentimenti e di idee che è bene prendere per quello che è: liquido infiammabile, di per sé non pericoloso ma che, per precauzione, è meglio tenere lontano da fonti di calore.

Quello che è avvenuto l'altra sera a Lodi non ha precedenti. Chunque è libero di non tollerare la presenza di giornalisti nel corso di

ROMA. Esplose il caso Lega. Dopo il raduno di Pontida e le rinnovate minacce secessioniste, Bossi e i vertici del Carroccio calcano la mano, progettano forme di disubbidienza civile allo Stato, chiedono ai loro sindaci lo sfratto dei prefetti, e attaccano con virulenza la stampa. Lunedì sera, durante un comizio Bossi ha insultato le televisioni presenti, Rai e Fininvest, chiamandole marmaglia mafiosa e invitando le camicie verdi leghiste ad allontanarle. Cosa puntualmente avvenuta, con seguito di reazioni e polemiche per l'episodio di intimi-

dazione. L'escalation leghista provoca allarme. Il presidente della corte costituzionale richiama la sovranità «unitaria» dello Stato. Proprio parlando all'Alta Corte, il capo dello Stato lancia un allarme sull'eccesso di decreti legge e referendum. Scalfaro, che ha scritto a Prodi e ai presidenti delle Camere, fa sapere che la decretazione d'urgenza limita i poteri del Parlamento e che quindi bisogna cambiare registro. Prodi e la maggioranza sono d'accordo. Quanto ai referendum, Scalfaro ricorda che la nostra non è una democrazia diretta.

BRAMBILLA CAPITANI CASCELLA SERGI URBANO
ALLE PAGINE 34-35

Il ritorno di Occhetto in Direzione

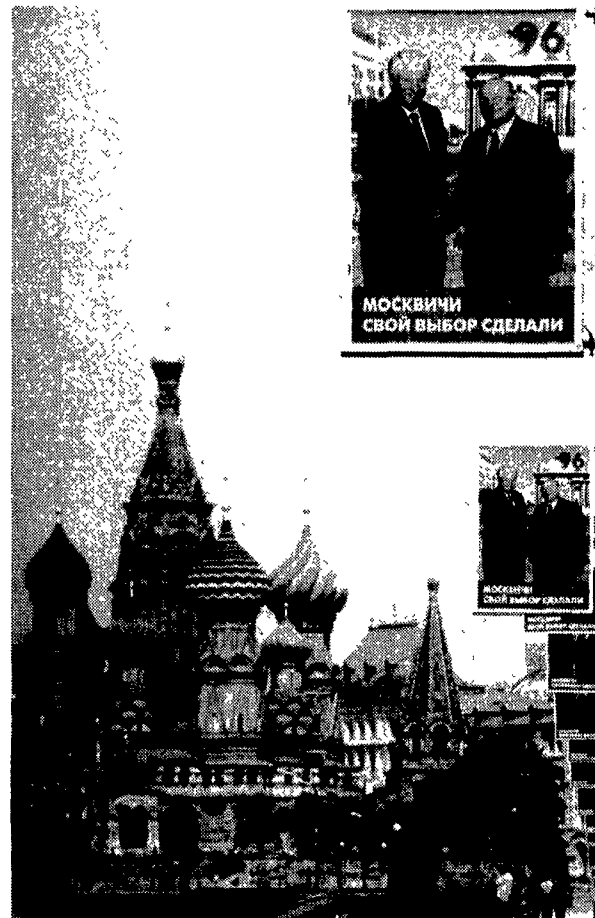


RITANNA ARMIENI
A PAGINA 7

Piero Ottone: merce rara gli editori puri



MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 2



Elsin-Ziuganov, guerra di sondaggi in Russia

Undici giorni ancora e poi la Russia sceglierà il suo futuro presidente. La campagna elettorale è entrata in dirittura d'arrivo: i due sfidanti, Boris Elsin e Ghenadi Ziuganov, non lesinano energie per conquistare il voto, decisivo, degli indecisi. Gli ultimi sondaggi danno Elsin in vantaggio, sia pure di stretta misura, sul candidato dei comunisti. Manifesti e comizi martellano sugli stessi argomenti: il rischio di un ritorno al regime tirannico, la fine della speranza democratica e della liberalizzazione economica, per Elsin; la corruzione dilagante, le ingiustizie sociali, il disastro dell'avventura militare in Cecenia, per Ziuganov.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 15

Auschwitz scandalo senza fine

EDITH BRUCK

QUALCHE tempo fa ho respinto l'appellativo di scrittrice ebrea, oggi sfogliando i quotidiani ho avvertito lo stesso fastidio leggendo che nonostante le proteste degli ebrei sono stati ripresi (e per fortuna subito dopo di nuovo sospesi) i lavori per il supermercato ad Auschwitz. La mia irritazione non ha niente a che fare con l'essere ebrea ed essere sopravvissuta proprio ad Auschwitz, ma ha a che fare con l'idea che Auschwitz, luogo assurdo a simbolo dell'olocausto riguardo esclusivamente gli ebrei, ossia le vittime più numerose dell'ignominia nazifascista, e non il mondo intero, compresi coloro che hanno permesso, favorito, collaborato e tollerato quell'evento tragico per la civiltà europea. Non è per un caso ma semplicemente per i tempi burocratici scaduti che i lavori bloccati a suo tempo oggi sono stati ripresi. Né è per distrazione che tacciono la Chiesa a Varsavia e le sue autorità sempre in prima fila nel rappresentare i propri interessi nazionali e internazionali. Se i lavori sono stati di nuovo sospesi lo si deve alla reazione internazionale. La verità è che il supermercato di un certo signor Janusz Marszalek, (il suo socio tedesco dopo le proteste internazionali ha preferito uscire dall'affare), sarebbe utile a molti per distrarre i visitatori, per mascherare, negare e cancellare il più possibile ciò che era nella realtà Auschwitz. Dal distretto che lo scorso aprile aveva permesso ad un corteo di naziskin polacchi la blasfema manifestazione a favore dello shopping center e contro «gli sporchi ebrei» che altro si poteva sperare?

Auschwitz e i suoi dintorni non possono riguardare una Prefettura, che del resto potrebbe, ma purtroppo non è così, agire anche nei propri interessi economici. La realtà è un'altra: la memoria umana che è nemica e condiscendente con sé stessa, prima o poi, meglio prima che poi, vuole cancellare i propri misfatti, i propri peccati anche quelli mortali, per continuare per ricominciare daccapo.

Se neppure Auschwitz è servito a qualcosa forse aveva ragione Primo Levi, non c'è più speranza, per gli ebrei e per nessuno. Neanche per quei giovani che ieri in Polonia urlavano slogan antisemiti all'ingresso di Auschwitz e oggi a Roma gridano l'innocenza e la liberazione di Priebke.

Questi giovani ovunque siano, non sanno bene neppure quello che dicono per bocca di altri e perciò sono meno colpevoli di coloro che nel loro interesse, non gli insegnano la storia, quella vera.

Proteste contro l'iniziativa. Il questore: pronto a punirli

Poliziotti ribelli a Milano «Faremo le ronde notturne»



A PAGINA 2

MILANO. Polemiche e dure reazioni ha suscitato la decisione del sindacato autonomo di polizia (Sap) di istituire ronde notturne (le chiama, però, «presidi») con poliziotti «fuori servizio» da impiegare nelle zone «calde» di Milano insieme a gruppi di cittadini volontari. L'iniziativa presa in aperta polemica con il questore del capoluogo lombardo, dovrebbe essere attuata a partire dalla prossima settimana. Si tratta di sortite - taglia corto il questore - «demagogiche ed estemporanee». Per il Sulp è l'iniziativa di una «armata Brancalones». Una decisione paradossale che fa «crescere allarme e insicurezza», è il giudizio del Pds cittadino.

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 9

Dopo la serie di suicidi
«Giochi di ruolo» la Procura indaga

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

Condannato a più di 11 anni. Concessi gli arresti domiciliari

Ultrà libero dopo 15 mesi Uccise un tifoso genoano



MASSIMO TROISI
GIULIANA DE SIO
LELLO ARENA
-3
SABATO 8 GIUGNO
SCUSATE IL RITARDO

GENOVA. Arresti domiciliari per Simone Barbaglia, il giovane milanese che ha ucciso Vincenzo Claudio Spagnolo il 29 gennaio dell'anno scorso allo stadio Marassi di Genova. Nel gennaio scorso era stato condannato a 11 anni e 4 mesi di detenzione. Il provvedimento è stato preso dal giudice in base alla legge dell'8 agosto 1995 che prevede anche per l'omicidio l'applicazione di misure alternative al carcere. «Il mio assistito - ha dichiarato l'avvocato difensore - chiede solo di ricostruire se stesso». Amaro il commento dei genitori di Vincenzo Claudio Spagnolo, ucciso per una partita di pallone: «Ingiustizia è fatta», così hanno commentato la scarcerazione dell'assassino del figlio. L'avvocato Lambertini, il loro difensore: «Una decisione che farà discutere».

MARCO FERRARI
A PAGINA 11

Vorrei un paese senza Gratta e vinci

SANDRO VERONESI

OGGI, su istanza del Codacons, comitato di difesa dei consumatori, il Tar del Lazio è chiamato a pronunciarsi su una questione che rischia di mettere in grave crisi i conti dello Stato: deve giudicare se il Gratta e Vinci sia o no un gioco d'azzardo. Sembra una barzelletta, non tanto il fatto che un tribunale amministrativo debba dirimere una questione del genere - sta lì per quello - quanto il fatto che da questa faccenda dipendano gli equilibri del nostro bilancio nazionale, eppure è così: se il Gratta e Vinci verrà giudicato un gioco d'azzardo le conseguenze immediate saranno tali da creare una voragine

SEGUÌ A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Parking

L'ATHEMA è una gran bella macchina. E far vedere l'auto nuova agli amici è una di quelle innocenti esibizioni di puerilità maschile che non hanno età. Ciò non toglie che l'ingorgo di auto blu a Botteghe Oscure, in occasione della prima riunione dell'era governativa della direzione pedesina, abbia avuto qualcosa di imbarazzante. Quegli ettari di lamiera e quel bivaccare di scorte possono anche essere, una tantum, il festoso segno dell'ascesa della sinistra al potere (era ora). Ma eventuali repliche riporterebbero, inevitabilmente, alla memoria di parking limitrofi (piazza del Gesù e via del Corso) invadenti e a scrocco. E allontanerebbero il sogno di poter vedere anche da noi, come in Inghilterra, qualche ministro arrivare a palazzo in bicicletta, con le mollette che tengono a bada gli svolazzi dei pantaloni. Ci sono piccole riforme che non rivedono particolari traumi istituzionali: biciclette, motorni, taxi, autobus e scarpe, pur non essendo specificamente menzionati dalla Costituzione, sono d'uso comune. Far bella figura a poco prezzo. È uno dei segreti del vero bon ton.

[MICHELE SERRA]

Guida all'Pci (città per città)

Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire

Piero Ottone

giornalista

«Giornali, editori puri cercansi»

I giornali sempre più nelle mani di imprenditori che le loro fortune le hanno costruite in altro modo. Dal bullone al mattone. La vicenda *Messaggero* rende il fatto di stringente attualità. «L'operazione è corretta dal punto di vista finanziario» dice Piero Ottone che lancia l'allarme per la scomparsa dell'editore puro. Le leggi servono a poco. Si aggirano con facilità. La questione va risolta con civiltà e buon senso. Il direttore è il vero garante.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Il poter essere comprati e venduti per i giornali è una fatto strutturale. Sono anche azienda, infatti, oltre che veicoli di idee, notizie, discussione. E, quindi, sul mercato. Il problema, dunque, non è (o non è solo) che il *Messaggero*, giusto per restare sull'attualità, sia stato venduto e comprato con un'operazione finanziaria blit. Ma, piuttosto, gli interrogativi che si pongono di fronte alla manovra finanziaria in questi giorni alla ribalta della cronaca sono di diversa natura. E sollevano innanzitutto il problema di concentrazioni consistenti di testate nelle mani di pochi imprenditori. Di preoccupanti concentrazioni nella stessa regione. Della quasi totale scomparsa di quelli che un tempo si definivano editori puri costretti a lasciare il passo a spregiudicati manager. Ne discutiamo con Piero Ottone che l'evoluzione della stampa italiana l'ha vissuta dall'interno e con estrema competenza.



«Gaetano Callagione compra «Il Messaggero» e l'operazione fa scattare l'allarme. Secondo lei quali problemi pone una concentrazione di testate come quella che si va configurando nelle mani di un solo imprenditore? E il metodo usato non lascia dubbi?»

L'operazione finanziaria è stata trasparente, chiara, dichiarata. E, quindi, su di essa non mi sento di sollevare obiezioni. Che invece mi sento di fare sul fatto che lo stesso editore avrà adesso due giornali importanti a Roma. E questo di per sé non è una situazione di cui rallegrarsi. La legge, però, non impedisce questo tipo di concentrazione e quindi Callagione si sta muovendo in ambiti di legalità. E a chi con insistenza chiede che norme certe vengano scritte in questo senso mi sento di rispondere con un forse. Negli Stati Uniti, ad esempio, è vietato ad un editore di avere tv e giornali nella stessa città proprio per scongiurare una concentrazione di potere informativo sullo stesso territorio. Non sono sicuro che sia una buona cosa. Le prescrizioni per legge mi lasciano sempre un po' scettico. In questo nostro Paese un po' strampalato le norme si aggirano con sfrontata leggerezza. Basti pensare a Berlusconi che ha venduto il giornale al fratello. Più delle leggi per me sono importanti i costumi, la mentalità, la civiltà delle persone e, in questo caso, l'autonomia e il senso di responsabilità, la coscienza etica della redazione.

«Effettivamente, tornando per un attimo alle leggi, qualche dubbio è legittimo davanti alla possibilità di aggirarle. Berlusconi appunto...»

In Italia vige un monopolio televisivo, nel settore commerciale, nel-

le mani di Silvio Berlusconi tuttora molto evidente. Da anni si dice che deve essere limitato ma non si è fatto praticamente niente. Anche la cessione delle quote di minoranza di Mediaset non risolve il problema. Il gruppo resta uno e chi ha una partecipazione delle dimensioni di quelle di Berlusconi continua, comunque, a comandare. Anche se ha dei soci importanti. Di qui la mia sfiducia nelle leggi.

«A proposito di giornalisti, quelli de «Il Messaggero» mi sembra si stiano muovendo proprio sui binari da lei indicati.»

La redazione sta agendo in maniera molto responsabile. Ha posto quesiti e domande senza cedimenti emotivi. L'atteggiamento misurato dei giornalisti che chiedono garanzie e risposte alle loro domande mi sembra quello giusto. Ci troviamo in una situazione molto diversa dall'operazione tentata nel '73 da Edilio Rusconi che voleva comprare la stessa testata, finanziata da Cefis. Quell'operazione richiedeva le barricate. Adesso, per lo meno, è stato chiaro fin dall'inizio chi è il nuovo padrone.

«Callagione, appunto. Al di là della limpidezza gestionale dell'operazione non si può dimenticare che questo è un cognome che può autorizzare preoccupazioni. E anche qualcosa di più.»

Essendo una famiglia molto complicata nessuno può vantarsi di sapere tutto sul Callagione. Certo è che la loro attività complessiva e certi determinati episodi del passato non sono cose da mettere il cuore in pace. E obbliga senza dubbio a stare molto all'erta.

«Un altro elemento di preoccupazione è l'interesse improvviso per



La sede del Messaggero a Roma

Filippo Monteforte/Ansa

il settore informazione di manager in tutti altri campi. Cosa potrebbe esserci dietro scelte di campo come queste?»

Ancora una volta una grande testata, peraltro già di proprietà di una grossa industria, viene passata di mano da un gruppo ad un altro. Editori impropri con interessi extraeditoriali. E questa è la situazione dominante in Italia. Tutte le grandi testate appartengono o sono controllate da grandi gruppi imprenditoriali. Non è, a mio avviso, una situazione di cui rallegrarsi.

«Insisto allora: cosa c'è dietro queste scelte? Non può esserci solo il fascino dell'avventura editoriale, peraltro molto onerosa.»

Non si può dare una risposta univoca quale potrebbe essere quella che lo fanno per difendere i propri interessi. Sarà anche vero ma ognuno poi agisce in modo diverso, con civiltà diversa, con mentalità diversa. Una risposta assoluta è impossibile anche perché ogni giornale ha la sua storia. Per esempio l'ingresso di Gemina nella Rizzoli-Corriere della Sera aveva probabilmente uno scopo difensivo. Si voleva impedire che il giornale andasse in altre mani. Anche De Benedetti si occupò di *Repubblica* e dell'*Espresso* quando i due giorn-

nali avevano dei problemi e potevano anch'essi cadere in mani sbagliate. Le offensive nei confronti dei giornali ci sono sempre state. Cefis nel passato, Berlusconi più di recente. Il fatto vero è che oggi il controllo è nelle mani di grandi gruppi. E questo, come giornalisti, non può che rammaricarci. Ma non c'è niente da fare. Se non vengono fuori i cosiddetti editori puri (sono stati spazzati via dalle leggi dell'economia) non vedo soluzioni.

«Cosa si può fare perché ritornino? L'ostacolo è economico. Io conosco editori puri (ne esistono ancora anche se su base regionale) che volentieri avrebbero acquistato il Messaggero. Ma nessun editore puro poteva mettere sul tavolo 360 miliardi da un giorno all'altro. Quindi il problema di base è economico. Bisogna vedere se poi non ce la faranno ad emergere personalità abbastanza forti da ristabilire una presenza editoriale pura rispetto a quelle esistenti. I personaggi contano molto. Ma non possono essere creati in provetta. O ci sono o non ci sono.»

«Allora i conti bisogna farli con questi editori. Quali garanzie possono essere chieste?»

Il problema è di civiltà e di coscienza. Bisogna che gli editori abbiano il senso civile di non interfe-

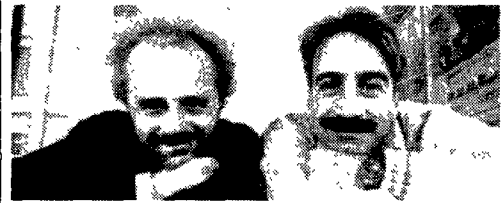
rre con la deontologia professionale dei giornalisti e con la libera informazione. In questo senso c'è già chi si comporta meglio e chi invece non segue la strada giusta. È altrettanto importante che i giornalisti, al di là di chi è il proprietario del giornale, si comportino con la coscienza etica per la quale le notizie vanno date tutte, in modo completo ed obiettivo e i commenti devono essere fatti in buona fede.

«I giornalisti de «Il Messaggero» hanno chiesto un garante. Può servire?»

Il tentativo di risolvere il problema tra proprietà e informazione (che esiste ovunque, non solo in Italia) è stato portato avanti in modo diverso. Si è spesso fatto ricorso a figure di garanzia che, però, alla fine non hanno retto al fatto che chi comanda è chi ha il controllo finanziario della testata. Il comitato dei garanti ha fallito persino al *Times*. Quindi capisco la richiesta dei giornalisti del *Messaggero*. Ma si tratta di barriere fragili. La vera diga è il direttore. E la scelta che Callagione farà sarà il primo segnale concreto di cosa vuole veramente da quel giornale. Il direttore non ha un potere assoluto. Ma può andarsene se si limita la sua libertà. E quando un direttore se ne va, la cosa fa rumore.

ZONA UEFA

di GINO e MICHELE



Irene Zelig inaugura lo stile Val Formazza

DOMENICA a Pontida hanno prestato giuramento i ministri del primo governo Pagliarini, il governo di liberazione della Padania. Mentre nell'aria salvano le note di Va pensiero, uno per uno i nuovi ministri si sono presentati davanti a Umberto Bossi, hanno alzato la mano destra, hanno posato la sinistra sopra le nuove barzellette di Gino Bramieri (la Bibbia della Padania) e hanno pronunciato solennemente la formula di rito, tra le ovazioni degli oltre cinquantamila leghisti convenuti da ogni angolo del Nord. C'erano tutti gli uomini del Senato, schierati sul palco con i loro nuovi nomi di battaglia, da Maroni sul Naviglio, a Boso Arsizio; da Speroni Valmalenco, a Gnutti al Serio.

C'era anche Irene Pivetti che, in versione narcisata primaverile, aveva lasciato nel cassetto il tailleurino simil Chanel, per indossare un'elegante e assai più appropriata camicia verde appositamente disegnata per lei dagli stilisti ufficiali della Lega, Dolce&Padana.

L'Irene è un po' come il Leonard Zelig di Woody Allen, si immedesima nella situazione e si traveste di conseguenza. Quando stava nell'Azione cattolica sembrava una suorina laica, quando era presidente della Camera si conchiava come Margaret Thatcher in visita alla regina Elisabetta, ora che va a Pontida è giusto che si vesta come un alpino della Val Formazza. Anche perché, occorre riconoscerlo, la Pivetti è una donna con un'eleganza naturale che prescinde dagli abiti che indossa.

Siamo certi che, se andasse ospite a Carramba, riuscirebbe a vestirsi come Raffaella Carrà e sembrare ugualmente un essere umano. È questa la ragione per cui il popolo leghista è orgoglioso di lei, e quando domenica è salita sul palco erano in molti a essere commossi, mentre in coro, con la voce strozzata, gridavano: «Nuda! Nuda!» Insomma, la Pivetti è una donna che veste come vuole, ma c'è, si vede e dà fiducia.

TUTTO il contrano di Formentini Balsamo, il sindaco di Milano, che ha fatto della propria invisibilità una vera leggenda metropolitana. Per esempio, domenica avrebbe dovuto contemporaneamente essere presente a Pontida per il giuramento del governo della Padania, e a Milano per la celebrazione dei 50 anni della Repubblica. Ha scelto Pontida ma non se ne è accorto nessuno, nel senso che nessuno si è accorto che non ci fosse a Milano, così come nessuno si è accorto che ci fosse a Pontida.

È un mito e come tutti i miti è entrato soprattutto nel cuore dei più giovani. E fra poco il suo faccione sorridente farà capolino sui poster anche nelle loro camerette. A Cuba hanno Guevara, «el Che», a Milano abbiamo Formentini, «el Non Che». Tuca de cuntentass, «bisogna accontentarsi», dicono da queste parti.

Adesso, povera anima, è stato coinvolto anche in questa storia delle poltrone della nuova sede del Piccolo Teatro, che hanno portato alle dimissioni di Strehler. È noto che le poltrone dei cinema e dei teatri si dividono in due categorie: quelle belle e scomode e quelle brutte e comode.

Non si è, cioè, mai visto nella storia dello spettacolo mondiale, una poltrona che fosse contemporaneamente bella e comoda. Ma neanche brutta e scomoda! Non si era mai vista prima di Formentini, perché adesso pare che le bruttissime e scomodissime poltrone del Piccolo siano tutte quante pronte per essere consegnate.

Ora si sa, battute di spirito a parte, che i culi dei milanesi sono abituati a tutto (è la Storia che lo dimostra, non le nostre chiacchiere), eppure ci dicono che chi le ha viste, chi le ha coltivate queste poltrone, si sia alzato molto preoccupato. Come direbbe Fabio Noaro, il radiocronista del Vicenza immortalato dalla Gialappa's, «Attenzione, perché questa è la goccia che rischia di far traboccare il culo».

Staremo a vedere e poi vi riferiremo quando capiterà di risentirci. Il che, dato il titolo calcistico di questa rubrica, avverrà non prima dell'inizio del nuovo campionato. Nel frattempo, in altre pagine di questo giornale, ci occuperemo della nazionale e di Sacchi. Tanto per rimanere in tema. Di calcio e di culo.

DALLA PRIMA PAGINA

Liquido infiammabile

una riunione di amici o di una riunione di partito. Ma Bossi, l'altra sera, non era in pizzeria, non era in canottiera in riva al mare. Stava tenendo un comizio e non c'è nulla di più pubblico, per definizione, di un comizio. Vengono in mente le parole dell'onorevole Pivetti a Pontida. Aveva detto di preferire il sole delle piazze all'ana pesante e *catombale* delle aule istituzionali. Ma cosa c'è di più *catombale* di un comizio che non può essere ripreso dalle telecamere? E cosa c'è di più *catombale* di un leader che chiama mafiosi i giornalisti? Facciamo notare che magari sono i mafiosi che non usano diramare inviti per le loro riunioni all'ombra delle cupole. E vengono in mente anche i commenti ai fatti di Lodi dell'onorevole Maroni, di quel Maroni che è stato anche ministro degli Interni di questa Repubblica. «E cosa sarà mai? Mica vorrebbe farne un caso?». Già, ha detto proprio così. Ma cosa mai dovrà succedere perché Maroni si accorga di esistere? Un tempo partecipa-

DALLA PRIMA PAGINA

Vorrei un paese senza Gratta e vinci

difficilmente colmabile nei conti dello stato. I minorenni, tanto per cominciare, non potranno più giocare, e perciò la vendita dei tagliandi non sarà più ammessa nelle edicole e nelle tabaccherie ma spostata in appositi luoghi dove il controllo dell'età dei giocatori possa essere effettuato secondo la legge.

Da qui, passaggio per passaggio, è facile intravedere il declino e forse la fine di questo giochetto di massa, inventato tre anni fa e divenuto già un classico del nostro sottosviluppo culturale. Tremano, dunque, i ministri economici del nuovissimo governo di centro-sinistra, nelle cui mani questa bomba rischia di scoppiare, e poiché la questione si pone in questo modo drastico, sperano in una sentenza «favorevole», cioè in un Gratta e Vinci mantenuto libero e selvaggio così com'è stato finora; tengono conto, nella loro speranza, di altri segnali provenienti dalla giungla della giustizia italiana, come per esempio la recente sentenza della Pretura di Cagliari che ha

«assolto» il gioco delle tre carte dalla stessa accusa; e forse, alla fine, treranno un sospiro di sollievo, poiché tecnicamente parlando il Gratta e Vinci non somiglia molto a un gioco d'azzardo, o comunque non più del Lotto e del Totocalcio, altri pilastri della nostra economia, e suonerebbe ingiusto, semmai, proibirlo ai minorenni, nonché ridicolo relegarlo in apposite sale gioco (ricavate dove, poi?), simili alle sale corse dove si scommette sui cavalli.

No, a meno di contorte elucubrazioni giurisprudenziali, il Gratta e Vinci non dovrebbe essere demolito, oggi, dalla sentenza del Tar. La passerà liscia, e la nostra economia sarà salva.

Tuttavia, la questione posta dal Codaccons, se da un punto di vista giuridico pare un po' forzata, è sacrosanta, e sarà bene che questo Governo, diversamente da quelli che lo hanno preceduto, la prenda in considerazione. Forse il Gratta e Vinci non è un gioco d'azzardo, ma non è una buona ragione, questa, per poggiarci sopra la nostra economia.

Così come le lotterie nazionali, decuplicate in pochi anni, e l'altra ridda di concorsi a premi e giochi van gestiti dallo stato, esso non deve essere «necessario» alla nostra economia, poiché potrebbe anche venire in mente a qualcuno - a me, per esempio - che tutto questo sia semplicemente immorale.

Rastrellare soldi, lo abbiamo visto, non è poi così difficile per un governo, soprattutto quando ha l'angoscia di un debito pubblico di proporzioni gigantesche che il difficile è farlo con dei principi, e con quell'intelligenza complessiva delle cose di cui hanno recentemente parlato, citando Lewis Carroll, sia l'Arcivescovo Martini sia Walter Veltroni a proposito della cultura. Bene, ecco una bella occasione per fare cultura anche con l'economia, gradualmente con la forza di un principio anziché di colpo in conseguenza di una sentenza giudiziaria, però piantarla con il Gratta e Vinci come sostegno necessario ai conti dello stato. Si tratta di un sistema molto stupido, oltretutto, per tirarsi fuori dalle peste, se un Tribunale amministrativo regionale può spazzarlo via in un amen.

Governo, pensaci, oggi, mentre incroci le dita

[Sandro Veronesi]

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Bossi
 Marco Demarco
 Redattore capo Lucio Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
 Marco Fredde, Simona Marchini
 Alessandro Maffrucci, Amato Motta
 Alfredo Medici, Genaro Miele, Claudio Montaldo
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
 Alessandro Maffrucci, Antonio Zollo

Direttore generale
 Nedo Antonietti

Direzione redazione, amministrazione
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 999061 telex 613461 fax 06 8783555
 20124 Milano via F. Casati 52, tel. 02 87721

Quotidiano del Pds

venza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 licenz. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4556

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

La Lega: all'estero riconoscano la Padania

Maroni: «Primo, sfrattare i prefetti» Ferri: la Repubblica è indivisibile

Sempre più linea dura e strategia d'attacco per la Lega. Maroni annuncia le iniziative del Clp: «Prima tappa a Bilbao per incontrare i partiti baschi». Non basta, prima ostilità contro lo Stato centralista: invitare i prefetti a trovarsi al più presto un'altra sede. E intanto Pagliarini annuncia: «Una Gazzetta Ufficiale della Padania». Ma la Corte Costituzionale avverte: «La sovranità del popolo è, nella Repubblica, una e indivisibile».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Prima tappa: Bilbao. Sarà nella capitale della rivolta indipendentista basca che la Lega cercherà le prime legittimazioni internazionali. È Roberto Maroni, portavoce del comitato di liberazione della Padania, ad annunciare i contatti coi «partiti baschi» in un appuntamento fissato tra il 18 e il 20 giugno prossimi.

Dopo la kermesse di Pontida, c'è grande fermento nel Carroccio. A rendere il clima sempre più incandescente ci ha pensato lo stesso Bossi che l'altra sera, durante un comizio a Lodi, ha mobilitato le «camicie verdi» per allontanare gli operatori delle tv Rai e Mediaset. L'episodio ha sollevato subito un mare di proteste alle quali il Senatùr ha replicato duramente: «Macché violenza, è ora di finirla con le scorrettezze delle televisioni... Ai comizi arrivano solo gli operatori, mi registrano per ore e ore. È la marmaglia televisiva romana che vuole vedere se dico o faccio qualcosa per poi mandarlo in onda e danneggiare il movimento».

Interviste di Bossi a parte (ne riferiamo qui a fianco) la giornata di ieri è stata la conferma del fervore che anima la Lega del dopo Pontida. Così mentre l'ex ministro dell'Interno raduna i giornalisti nella sede milanese di via Bellerio per illustrare nel dettaglio l'atto costitutivo e le iniziative del Clp, il capo del governo padano, Giancarlo Pagliarini, da Montecitorio, fa sapere a sua volta che lunedì 10 giugno verrà convocato a Venezia l'esecutivo nordista. In particolare il premier leghista dopo aver precisato che i suoi ministri «viaggeranno in treno per risparmiare» promettono che quanto decretato dal suo governo «verrà registrato in una Gazzetta Ufficiale della Padania». I primi atti dovrebbero essere quelli relativi all'abolizione della bolla d'accompagnamento dei beni viaggiatori e la riduzione degli stanziamenti per il Giubileo del 2000. Insomma nella Lega tutto quanto sembra girare ai ritmi forsennati imposti da Bossi, il quale per rendere il clima ancor più incandescente ci mette del suo, mobilitando le «camicie verdi» nell'allontanamento delle tv Rai e Fininvest, «marmaglia mafiosa», dal comizio dell'altra sera a Lodi. Lo scontro a tutto campo con le «mummie del palazzo romano» viene ben eviden-

do...Ma di mezzo ci sono quelle «camicie verdi» che solo poche ore prima si sono attivate per oscurare le telecamere al comizio di Bossi, camicie verdi, che sembrano assumere un ruolo sempre più visibile, quasi una vera e propria milizia. Replica Maroni: «Per ora, si tratta del servizio d'ordine. Poi non so se diventeranno qualcosa d'altro...». Infine, annuncia la prima ostilità nei confronti dello Stato centralista lo sfratto delle Prefetture dalle sedi di proprietà dei Comuni e degli Enti Locali. «Niente di drammatico, i prefetti saranno solo invitati, con una lettera, a trovarsi al più presto un'altra sede. È chiaro - aggiunge - che in questa battaglia i sindaci leghisti debbono essere in prima fila». Il Clp vigilerà anche su questo, individuando tutti quegli amministratori «che sono saliti sul carro della Lega solo per essere eletti e non per il suo progetto».

«Mafiosi, andate via» Lodi, Bossi caccia i tg dalla piazza

«Mafiosi, marmaglia centralista, andate via». Bossi ordina e le sue «camicie verdi» eseguono, cacciando le truppe della Rai e del Tg5 tra le urla della folla inferocita. Teatro dell'episodio, un comizio del leader della Lega a Lodi. Immediato, e durissimo, le proteste delle redazioni di Rai e Canale 5, che chiamano in causa anche il mancato intervento da parte delle forze dell'ordine, e dei sindacati dei giornalisti. Il Senatùr ha chiuso con la televisione?

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Lodi, lunedì sera, il servizio d'ordine della Lega (le ormai famose camicie verdi) allontana dal comizio di Bossi due truppe televisive, una di Canale 5 e una della Rai.

È stato proprio Bossi a dare il via ai suoi uomini. «Va solo dato di lungo ("mandata via" in dialetto lombardo, ndr) a questa gente qui. Questo è inevitabile, sapete. Allora, per favore, fuori le televisioni di qui, march!, via!, su, su belli, su!» E mentre le camicie verdi allontanavano la «marmaglia del potere centralista» - i «mafiosi» - e la folla gridava minacciosa «andate via, andate via», Bossi ha continuato: «Sono nemici nostri questi qui. Di tutto quello che si è visto riprendere solo quando mi sfregò il naso... non avete capito? Sono qui per questo: via, via». Nel parapioggia (la scena è comunque

documentata dai filmati televisivi), ai giornalisti della Rai e del Tg5 non è restato altro da fare che allontanarsi in fretta.

Questo accadeva lunedì sera. È stato il giorno delle reazioni. Protestano naturalmente i giornalisti della Rai e di Canale 5, chiedendo l'intervento del sindacato dei giornalisti e di quello degli editori. Intervento che non si è fatto attendere.

«La polizia dov'era?» L'assemblea della redazione milanese della Rai, presente il fiducioso di redazione del Tg5 di Milano ha denunciato «il tentativo di impedire il diritto di cronaca da parte del segretario della Lega Bossi», esprimendo «la propria indignazione per i metodi delle camicie verdi che hanno allontanato le truppe della Rai e

del Tg5». «Stupisce, inoltre, che le autorità e le forze dell'ordine presenti ieri sera non abbiano ritenuto di intervenire a salvaguardare il diritto di cronaca, lasciando la gestione della piazza alle camicie verdi».

«Le redazioni milanesi della Rai e del Tg5 - è scritto nella nota - aspettano quanto prima le scuse dell'onorevole Bossi e spiegazioni da parte dei tutori dell'ordine e delle autorità di Lodi».

Il Cdr della Rai di Milano inoltre ha chiesto con urgenza al presidente dell'azienda Giuseppe Morello e ai direttori di testata quale comportamento debbano tenere i giornalisti nei confronti dell'onorevole Bossi.

Bossi e il suo futuro in tv

Anche il comitato di redazione del Tg5 insiste sul futuro dei rapporti tra la Lega e l'informazione. «Ci spieghi, onorevole Bossi - sottolinea la nota - come intendete proseguire ora nei suoi rapporti con i mezzi di informazione, come il Tg5, che mai le hanno negato spazi per esprimere e quindi documentare le sue opinioni. L'episodio di ieri sera danneggia tutto e tutti il diritto di cronaca, l'impegno dei lavoratori dell'informazione e ahilè, anche la sua immagine».

Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi, ha inviato ai Comitati di redazione delle sedi regionali della Rai della Lombardia e del Tg5 un telegramma nel quale esprime «convinta solidarietà ai colleghi insultati ieri da Umberto Bossi ed espulsi dal servizio d'ordine della Lega Nord nel corso di una manifestazione a Lodi».

Nel messaggio Serventi annuncia «una formale protesta presso la Lega Nord per un atteggiamento gravemente offensivo e lesivo del diritto di cronaca e della libertà di informazione».

Solidarietà ai giornalisti della Rai e del Tg5 è stata espressa anche dal Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Mario Petrina e dal presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo. Sull'accaduto protesta anche dell'Usigrai e del Singrai.

Unica voce fuori dal coro, quella di Maroni, che minimizza l'episodio. «Io non so cosa sia successo di preciso a Lodi, ma credo che si sia trattato di una forma di fastidio per la troppa pressione dei giornalisti. So che ogni tanto capita che ci siano incidenti di questo tipo. Ma non mi sembra di doverne fare un caso».

Nessun rischio

La sua risposta è partita dai compiti che sono affidati alla responsabilità di chi è chiamato a guidare il Viminale. A cominciare dal mantenimento dell'ordine pubblico nel Paese. «Sono responsabilità del ministro dell'Interno - ricorda - le azioni di difesa dell'ordine pubblico condotte dal complesso delle forze dell'ordine: polizia di Stato, carabinieri e, in misura diversa, la Guardia di Finanza. Posso dire che noi non riteniamo che vi sia un problema di ordine pubblico in questo momento. Si tratta di problemi politici ai quali

A Varese

«Da Bobo solo un invito simbolico»

MICHELE URBANO

MILANO Giovanna Bianchi, 38 anni in agosto, dal 21 aprile oltre a essere vicepresidente della Giunta provinciale di Varese (il suo «capo» è in delegazione ufficiale in Cina) è anche deputata alla Camera, eletta nel collegio di Gallarate per la Lega Nord.

Allora, al suo prefetto lo sfratto quando glielo manderà?

Attenzione, deve essere chiaro che è una proposta politica che discute il ruolo dei prefetti non la loro persona. Col nostro i rapporti, ad esempio, sono corretti: lavora, e devo anche dire che è stato sempre vicino alle necessità degli enti locali

Ma Maroni è stato chiaro: la Lega manderà lo sfratto ai prefetti. Lei è d'accordo o no?

Per la verità non è una proposta nuova. La Lega ha sempre detto aboliamo i prefetti perché sono il simbolo del potere centralista sulla periferia. In questo senso, ovviamente, la condivido. In un cambio radicale della struttura dello Stato, in uno Stato di tipo federale, non ci sarebbe più spazio per questi ruoli di controllo centralistico.

Ma andando al dunque, lei lo chiederà o no lo sfratto?

Eventualmente non toccherebbe a me, ma al mio presidente. E poi è evidente che ci dovranno essere delle riunioni tra i presidenti delle province e i sindaci delle città più importanti della Lega per discutere la proposta avanzata da Maroni come membro del Clp, del Comitato liberazione padania. Non ho idea se poi gli sfratti partiranno veramente...

Che, in generale, forse, non le piacerebbe... osi?

Beh, è vero che le Province, nella quasi totalità dei casi, ospitano le prefetture. Ed è vero che questo induce le amministrazioni ad avere degli uffici fuori dalla sede centrale perché lo spazio manca. Questo succede a Varese e in quasi tutte le province italiane. Insomma, noi siamo costretti a sostituirci a un compito dello Stato, assumendoci l'onere. E questo non succede solo per il prefetto.

Tutto chiaro meno la risposta specifica: lei lo sfratto al suo prefetto glielo manderebbe o no?

Se fosse un gesto simbolico di quelli forti come la Lega fa, si potrebbe anche mandare... Ma non è quello il vero problema, non è che con lo sfratto cambia qualcosa, Maroni ha lanciato correttamente una provocazione per far capire che gli enti locali si accollano compiti che non sono loro.

Insomma, sarebbe una protesta simbolica?

Ma, insomma, la cosa è nata domenica in cinque minuti. È chiaro che dovrà essere discussa all'interno della Lega.

Come a dire che non è ancora ufficialmente all'ordine del giorno?

Non lo è perché, che io sappia, non c'è ancora nessuna riunione dei presidenti di Provincia e dei sindaci convocata.



L'ordine pubblico non è in pericolo. «Riconoscere la Padania all'estero? Prima bisognerebbe spiegarli cos'è»

Napolitano: per ora non ci sono rischi

Riconoscimenti esteri per la Padania? «Accese fantasie che sfiorano il surreale», dice il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano da Lussemburgo. «Non esiste un problema di ordine pubblico. Non c'è una maggioranza per la secessione, che sogna follie del genere. C'è una maggioranza di cittadini che vuole cambiamenti per via democratica e con le riforme». Il Guardasigilli Flick: «Il problema riguarda la politica. Un referendum sulla secessione non si può fare».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

da certe polemiche. «Non vorrebbe, dunque».

Ma non se la sente di tacere sull'ultima bizzarra della Lega. Tira fuori i dispetti di agenzia che rilanciano gli annunci dell'on. Roberto Maroni segnalato alla ricerca di riconoscimenti da parte di Paesi e organismi internazionali che certificano l'atto di nascita della Padania. «Ma che accesa fantasia!», commenta. Quella dell'ex ministro appare a Napolitano come una ricerca molto fantasiosa, per non dire surreale se la si considera da qui. Siamo al consiglio dei ministri affari interni dell'Europa e si discute come unire tra loro grandi e piccoli Stati membri. Non vedo proprio a chi possa rivolgersi, con un minimo di probabilità di ascolto, l'on. Maroni nel sollecitare il riconoscimento della Padania da parte di governi e di parlamenti esteri. Qui, innanzitutto, bisognerebbe spiegare che cosa significa Padania. È riferisce che, in colloqui informali avuti con i

partner, ha potuto cogliere le «preoccupazioni» per le posizioni «di questa natura che contribuiscono ad alimentare un certo movimento di opinione su obiettivi assolutamente fuorvianti».

«La secessione chi la vuole?»

Il ministro dell'Interno accompagna, però, l'ironia a significative considerazioni politiche. «Non credo proprio che vi sia una maggioranza di cittadini che vuole la secessione. C'è - rileva - una maggioranza di cittadini che chiede cambiamenti e che chiede cambiamenti per via democratica, per via di riforme, nello Stato e nei rapporti tra Stato, regioni ed autonomie locali e nel sistema fiscale». Per Napolitano la ricetta è «meno centralismo, meno fiscalismo, meno burocratismo. Bisogna dare risposte a queste esigenze che sono della maggioranza. Certamente la maggioranza dei cittadini non vuole e non sogna secessioni ed altre follie

del genere». È anche naturale, per il ministro dell'Interno, che non è possibile «ignorare le posizioni della Lega Nord in Italia. Ma, soprattutto, non possiamo ignorare le aspettative dei cittadini di quella parte del Paese».

Ma esiste davvero un problema di ordine pubblico al Nord? Napolitano lo ha escluso categoricamente.

Ed è subito dopo il momento del ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, che insieme a Napolitano ha condotto i lavori del Consiglio. Il Guardasigilli ha dato una risposta molto secca e morbida sull'ipotesi di provvedimenti giudiziario-repressivi nei riguardi di chi propone la secessione. Dice Flick: «Sin quando si rimane nell'ambito della dialettica politica, per quanto accesa, e delle valutazioni del dissenso politico, è un problema che riguarda esclusivamente la politica. Almeno allo stato. Anzi, togliete questo "almeno"».

E che dire dell'idea di un referendum che, magari, colga il momento e consenta di verificare che gli italiani non ne vogliono sapere di divisione del Paese? Flick si ritrae: «Sono un ministro tecnico che si occupa di giustizia e di Costituzione». Ma, poi, replica lapidario: «Un referendum sulla divisione del Paese non si può fare. L'unica risposta che vi può dare il ministro della Giustizia è questa».

LUSSEMBURGO Ad un certo punto sfoggia tutta la sua sottile ironia Giorgio Napolitano appena terminata la riunione del Consiglio dei ministri dell'Interno dell'Unione europea che ha presieduto. «Mi pare che qui, a Lussemburgo, il movimento di liberazione della Padania sia totalmente ignorato». Non vorrebbe parlare della Lega. Non vorrebbe, da una sede europea, toccare temi delicati che riguardano solo l'Italia. «Questo incontro - dice mi ha fatto sentire abbastanza lontano

Il ministro: subito misure per dare più libertà agli amministratori

Bassanini: «Così apriremo la strada al federalismo»

Il ministro per gli affari regionali, Franco Bassanini, boccia Bossi e annuncia un «pacchetto» di provvedimenti per dare subito più spazi alle autonomie locali. «Il governo lo varerà entro il mese. Saranno misure che si muoveranno secondo l'indirizzo federalista», dice. «L'unità nazionale? Non si difende a parole, ma risolvendo i problemi». Quale riforma federale? «Modello tedesco, con un rafforzamento del ruolo dei Comuni».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Bossi insiste per dividere l'Italia in due. Vuole due parlamenti, due governi, due economie, due monete. A Pontida erano in 80 mila a giurare per la Padania indipendente. Irene Pivetti, ex presidente della Camera, si mette in camicia verde tanto che Scalfaro ha dovuto richiamarla. Ministro Bassanini ce n'è abbastanza per essere preoccupati.

A questa reiterata, ormai da quasi un anno, proposta secessionista e separatista non c'è che da ribadire che è sbagliata, pericolosa e fuori dalla storia. Noi stiamo andando verso un mondo della completezza globale fra grandi sistemi politici ed economici, Stati Uniti, Giappone, Cina, e il problema non è spaccare l'Italia e fare due monete, ma costruire l'Europa politica, economica e sociale e fare la moneta unica europea. È esattamente l'opposto di quello che dice Bossi. E ho l'impressione che lo capiscano bene anche i cittadini italiani, compresi quelli del Nord. Lo conferma il sondaggio di Mannheim per il «Corriere». In atti, non condivido la ricetta della Lega, la soluzione separatista, anche se un numero consistente ha invece condiviso la protesta della Lega contro il centralismo, contro le complicazioni amministrative e fiscali, contro l'insufficienza di infrastrutture e di servizi pubblici. Protesta che nasce da ragioni vere, ma il progetto separatista-secessionista è una risposta sbagliata e irresponsabile.

Lei ammette che i problemi esistono. Allora, da ministro delle regioni e della funzione pubblica, da dove si può cominciare a trovare delle soluzioni?

Se non si dà una risposta vera in tempi rapidi e convincente a quelle quattro o cinque ragioni di protesta cui accennavo, il rischio che la fal-

sa ricetta della secessione prenda piede è molto forte. Quindi noi abbiamo la responsabilità di difendere, non a parole, ma realmente l'unità nazionale; e lo si può fare soltanto affrontando i problemi. C'è uno storico gap infrastrutturale al Sud, ma anche nel Nord Est dove strade, trasporti non hanno seguito il trend dello sviluppo produttivo. C'è la riforma fiscale che deve muoversi secondo il principio del federalismo e della semplificazione. Il ministro Visco ha già cominciato e mettersi mano con molta decisione. Poi vi sono altri tre punti: riforma federale, autonomia e autogoverno; delegificazione e deregolazione per arrivare alla semplificazione burocratica; la riforma della pubblica amministrazione per avere amministrazioni più efficienti.

Cominciamo dal federalismo. Bossi vi accusa di fare solo del vecchio regionalismo.

E dall'altra parte Galli Della Loggia dice che tutti parlano di federalismo, ma nessuno specifica a quale modello fare riferimento.

E Bassanini a quale modello fa riferimento?

La riforma federale è una riforma costituzionale, è la riforma della forma di Stato, investe in maniera radicale la seconda parte della Costituzione e non è responsabilità solo del governo, anzi neppure principalmente del governo. Scalfaro ha ripetuto che le riforme costituzionali si fanno non a colpi di maggioranza, ma in un confronto a cui sono chiamate tutte le forze politiche, in ogni caso in Parlamento. Il che non significa che il governo non possa fare due cose al riguardo: una, avanzare delle proposte e accompagnare il lavoro del Parlamento; due, prendere intanto, nell'ambito consentito dalla Costituzione, tutti i provvedimenti che va-

«A Galli della Loggia rispondo che il modello federale da noi indicato è quello tedesco. Ma con una variante: deve essere più forte il ruolo dei Comuni»

danno in direzione della riforma federale.

Quali possono essere?

Intanto vorrei mettere in chiaro che non è vero quello che dice Galli Della Loggia, sulla riforma federale il modello c'è, sia nel programma dell'Ulivo che in quello del Polo, come del resto sulla delegificazione, semplificazione e riforma della pubblica amministrazione. Ciò dipende anche dal fatto che negli ultimi mesi della passata legislatura un confronto c'è stato e siamo arrivati ad elaborare la bozza che ha preso il nome di Fischella. Nel programma dell'Ulivo quanto in quello del Polo il modello a cui ci si riferisce è quello del federalismo cooperativo. In Europa l'esempio più vicino e più notevole è la Germania. Naturalmente il modello tedesco non è che si deve copiare così com'è.

Cos'è che va corretto?

Si deve andare ad un'applicazione integrale del principio di sussidiarietà che tenga conto che l'Italia è il paese delle mille città, dove l'istituzione locale più forte, più radicata

nella storia e nella coscienza dei cittadini è il Comune. Quindi modello federale tedesco rafforzando il ruolo dei Comuni.

Al punto in cui stanno le cose chi deve fare il primo passo? Il governo, le forze politiche, il parlamento?

Il governo si propone di presentare nel giro delle prossime settimane, comunque entro questo mese, un pacchetto di provvedimenti urgenti che servano intanto ad allargare gli spazi delle autonomie e a realizzare semplificazioni procedurali amministrative e burocratiche secondo quanto consentito dalla Costituzione. Questi provvedimenti urgenti non sono sostitutivi della riforma federale, ma cominciano a dare delle risposte in quella direzione e nello stesso tempo renderanno poi molto più rapida l'implementazione della riforma federale una volta che sarà stata approvata in modo da accorciare i tempi della sua attuazione.

Può farci qualche esempio dei provvedimenti che faranno parte di questo «pacchetto»?

Ridurre drasticamente i controlli sugli atti amministrativi delle Regioni, dei Comuni e delle Province. Rivedere la disciplina dei segretari comunali e provinciali riconoscendo il diritto dei sindaci e dei presidenti delle Province di scegliere i capi delle amministrazioni che essi governano. Rivedere le norme sull'abuso d'ufficio e sulle responsabilità degli amministratori che oggi premiano l'immobilismo e non la capacità di assumere responsabilità iniziative innovative. Eliminare una serie di pareri e «concerti» potenziando lo strumento delle conferenze dei servizi. Insomma, eliminare una serie di strozzature seguendo un principio, bisogna mettere gli amministratori in condizioni di fare in 3 mesi quello che oggi fanno in 3 anni. Vanno identificati i colli di bottiglia e rimossi.

E l'amministrazione periferica dello Stato?

Se la linea è quella di una riforma federale alla tedesca le strutture amministrative periferiche dello Stato situate sul territorio saranno ridotte ai minimi termini e soltanto ad alcuni settori nei quali lo Stato conserva competenza anche articolata sul territorio, per esempio difesa e ordine pubblico.



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini

Angelo Palma

Eletto alla giunta per le autorizzazioni. Le altre commissioni

La Russa spacca i poli

ROMA La vicenda delle giunte della Camera per le autorizzazioni a procedere e per le elezioni ha spaccato i poli e per motivi diversi. A destra Ccd e Cdu si sono sentiti completamente tagliati fuori dalle decisioni, prese autonomamente da Forza Italia e An, tanto che Angelo Sanza in una riunione ha detto incavolatosissimo che Berlusconi ormai ha venduto al governo anche l'opposizione. A sinistra invece Rifondazione ha innalzato le barricate contro gli uomini indicati dal Polo: Ignazio La Russa per le autorizzazioni a procedere e Elio Vito per le elezioni.

Ma questa vicenda ha un antecedente, che risale a lunedì sera, quando l'Ulivo propone al Polo di affrontare prima la vicenda di queste due giunte, poi quella delle cosiddette speciali antimafia, servizi e stragi. Il centrodestra dice no, lunedì mattina invece cambia idea, o meglio Fi e An cambiano idea. Ma nel pomeriggio i contatti si interrompono, anche perché in un primo momento i due nomi previsti dovevano essere Mancuso per le autorizzazioni

a procedere e la Poli Bortone per le elezioni. Sull'ex ministro però vi è stato subito un veto incrociato di setton del Polo e dell'Ulivo, a cui si è aggiunta la rinuncia dell'esponente di An, il che ha portato alla scelta di La Russa e Vito. «Hanno fatto tutto loro. Se il buon giorno si vede dal mattino si può immaginare cosa accadrà per le speciali», commentava ieri un Mastella furbondo. A tal punto da dire ai suoi: «Ve lo avevo detto che quelli erano inaffidabili». Quelli, cioè Forza Italia e An, o meglio Berlusconi e Fin. E Carlo Giovanardi: «Prendo atto, che quest'accordo è stato deciso da qualcuno. Non ci hanno consultato». Insomma scintille dentro il Polo.

A sinistra ci pensa Rifondazione a dar fuoco alle polveri. Dice Oliviero Diliberto: «La scelta del Polo di candidare La Russa e Vito dimostra una volta di più come dalle destre possano provenire all'attuale maggioranza solo autentiche provocazioni». Per l'esponente comunista i due uomini indicati dall'opposizione non sono super partes, qualità

indispensabili per guidare quelle commissioni, perché con La Russa, avvocato, si potrebbe avere «un allarmante intreccio tra attività professionale e ruolo parlamentare». Quanto a Vito, Diliberto rammenta la sua opposizione preconcetta e priva di equilibrio. Per questo Rifondazione ha deciso alla fine di votare per il popolare Michele Abbate per le autorizzazioni a procedere e per la rifondatrice Maria Corazzi per la giunta per le elezioni.

Intanto senza intoppi sono stati eletti i presidenti di alcune commissioni della Camera: Occhetto, dirigerà gli Esteri, Rosetta Jervolino gli Affari costituzionali; Benvenuto le Finanze, Spini la Difesa, Solaroli Bilancio e Tesoro, Pisapia la Giustizia. In tanto Luciano Violante ha avanzato l'ipotesi di istituire una nuova commissione per le comunicazioni che assorbirebbe Cultura, Vigilanza Rai, Telecomunicazioni. In più ha lasciato aperta la possibilità che sia speciale o ordinaria. Ma gli esponenti del Polo hanno dichiarato di non gradire commissioni di serie A e di serie B.

Al Messaggero incontro con Cattiglione la lotta continua

Un direttore «autorevole, ma non necessariamente famoso» (cade così la candidatura Costanzo?), che abbia esperienza del quotidiano, sia sensibile al risanamento economico, autonomo dai poteri forti e dal partito: Francesco Gaetano Cattiglione ha incontrato ieri mattina i rappresentanti dei giornalisti del «Messaggero» e ha tracciato l'identikit di chi dovrà guidare la redazione. Ora si parla anche di Demetrio Volci, che è stato direttore del Tg1 nell'era dei Professori, e ancora di Sorgi («Stampa»), Valentini («Repubblica»), Padellaro («L'Espresso»). All'assemblea permanente del «Messaggero» il comitato di redazione ha riferito che Cattiglione, a voce, ha dato soprattutto ampia disponibilità rispetto alle richieste dei giornalisti, sia per il rispetto del patto integrativo (una sorta di Costituzione per i redattori di via del Tritone), che sulla questione delle sinergie.

Ma quanto promesso a parole è poi apparso in modo assai più tiepido nella lettera ufficiale firmata dal direttore generale Walter Santangelo. E dunque, il giornale esce, ma la redazione continua lo sciopero della firma e attende un nuovo incontro con Cattiglione.

Il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, è intanto intervenuto ancora sulla vicenda, chiedendo che «intervenga l'ufficio del Garante per una verifica puntuale sulle modalità dell'acquisto. Non sta a me avvalorare sospetti sul ruolo degli istituti bancari in questa vicenda, ma i lavoratori del Messaggero hanno bisogno di saper al più presto chi è esattamente il loro proprietario».

Un attacco ai giornalisti, poi smentito dal neopresidente

Fieg: addio a Giovannini arriva Mario Ciancio

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il nuovo presidente della Fieg, la federazione degli editori, è un «editore puro». Mario Ciancio Sanfilippo, catanese di 64 anni, proprietario del quotidiano *La Sicilia*, del primo centro stampa in teletrasmissione siciliano (che serve numerosi giornali nazionali) e azionista di numerose testate (*Gazzetta del Sud*, *Giornale di Sicilia*, *Poli-grafici editoriale* e *Editalia*, oltre a due tv regionali, *Teletna* e *Antenna Sicilia*). Succede a Giovanni Giovannini, che ha guidato la Federazione per vent'anni. Quella di Ciancio è stata una elezione dei grandi numeri: 700 voti a favore su 839 votanti, per lui si sono espressi i grandi giornali, mentre tra i 49 astenuti soprattutto gli editori dei periodici (tra cui Rusconi, che era anche stato candidato alla poltrona di presidente), che hanno rilanciato la proposta di una propria organizzazione, nonché dei piccoli periodici.

«Sono un piccolo editore, sono un editore di periferia» così si è presentato Ciancio all'assemblea, subito dopo la nomina. Ma questi «handicap», ha continuato il neopresidente della Fieg, sono invece diventati elementi a favore nella «battaglia per la salvaguardia della libertà dell'editoria». Il tema della libertà è stato al centro del suo discorso, rivolto anche ai politici («il potere politico per troppo tempo

ha ignorato la stampa» e ora deve «prendere coscienza della gravità della situazione dell'editoria e dei rischi che essa comporta non solo in termini di occupazione o di fatturato ma anche e soprattutto di libertà»). Ma Ciancio ha parlato anche delle difficoltà interne della Federazione, delle «differenze profonde» tra giornali grandi e piccoli, tra quotidiani e periodici, tra «puri» e «impuri», tra chi vuole le promozioni e chi si oppone.

Nel corso della mattinata nella sede di via Piemonte, anche un «giallo» che ha creato momenti di tensione con il sindacato dei giornalisti. Nel discorso, rilanciato dalle agenzie, Ciancio ha infatti sferzato anche un duro attacco alle «controparti» ha parlato di deterioramento delle relazioni industriali, di «fuga dalle responsabilità» del sindacato, di «incapacità a rispettare regole sottoscritte» pur di «avallare ogni e qualsiasi posizione dei lavoratori». Un «atto di guerra» che molti hanno ritenuto fosse ispirato dal neo-vicepresidente Franco Tatò, da tempo impegnato in un braccio di ferro con i giornalisti della Mondadori, che chiedono il rinnovo del patto integrativo scaduto da lunga data. Ma Ciancio, a quanto risulta, non avrebbe poi pubblicamente letto quell'attacco al sindacato scritto nelle cartelle ufficiali.

Non solo Di fronte a un «incidente» ormai annunciato tra la Fieg e la Fnsi - nonostante il discorso per altro tutto improntato ai temi della libera informazione - Ciancio ha subito voluto stemperare la sua posizione con una dichiarazione di tutt'altro tenore: «Sono l'uomo del grande abbraccio - ha dichiarato ai giornalisti presenti, a proposito dei rapporti tra Fieg e Federazione nazionale della stampa italiana - Mi adopererò con tutte le forze per una convivenza pacifica e di sviluppo per tutte e due le categorie. Certo ammetto che i rapporti sono delicati, difficili, estremamente complessi, ma cercherò di chiarire le situazioni in essere che mi sembrano un po' ingarbugliate. All'interno della Fieg vi è quell'esperienza che ci consentirà di ripristinare i giusti rapporti».

La Federazione della Stampa, nei saluti al nuovo presidente della Fieg, ha comunque sottolineato come Ciancio abbia «accentuato i termini dell'incomprensione piuttosto che le ragioni di una nuova fase di dialogo, ma il chiarimento intervenuto successivamente fa intravedere la possibilità di un sereno confronto. Riteniamo infatti continua la Fnsi - che si debbano subito rimuovere, con buona volontà e spirito costruttivo, quei nodi che negli ultimi mesi hanno impedito la stessa e l'applicazione del nuovo contratto di lavoro».

Rai: più vicino il nuovo Cda Un convegno di Rifondazione

Nell'ultima settimana di giugno, se ci sarà l'accordo tra i vari gruppi parlamentari, potrebbe andare all'esame dell'aula di Montecitorio la riforma del Cda della Rai nello stesso testo già approvato dal Parlamento prima dell'interruzione della legislatura. L'impegno è della conferenza dei capigruppo presieduta da Luciano Violante. L'iter non si presenta, comunque, facile. E, quindi, resta aperta la discussione su tutte le possibili opzioni. Rifondazione comunista ha invitato i politici e gli attuali amministratori a confrontare le diverse posizioni. Per Fausto Bertinotti «se non fosse possibile varare una legge, che resta la nostra opzione principale, il minore dei mali sarebbe rappresentato da una nomina del Cda da parte dei presidenti delle Camere». D'accordo, nella sostanza, con Bertinotti si è detto il ministro delle poste, Antonio Maccanico. Anche per lui o legge in tempi stretti o Cda nominato con quella vecchia, Maccanico ha, comunque, voluto ricordare tutti gli impegni che attendono il Parlamento e il governo nel settore dell'informazione. Anche il presidente della Rai, Morello ha ricordato che l'azienda non può più aspettare. Entro due giorni, per il sottosegretario Vita, il Parlamento deve far sapere se è intenzionato a fare la nuova legge. Altrimenti si procede. Nel primo caso per Vita sarebbe auspicabile un vertice con doppio livello, in cui venga separato l'indirizzo dalla gestione. Intanto ieri si è conclusa la vicenda professionale di Raffaele Minicucci alla Rai. L'ex direttore generale si è dimesso. Il che non elimina il suo contenzioso legale.

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 IME (Numero Verde) 167-341143

COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna)
 ESTRATTO AVVISO DI LICITAZIONE - RETTIFICA E RISPETTUA TERMINI
 Affidamento in appalto servizio di accertamento e riscossione Tosap periodo 1/8/96/31/12/2000
 Nuove scadenze presentazione domande 25.6.96. Si ritengono valide le domande già presentate. Bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio e su Gurn n. 126 del 31/5/1996
 IL DIRIGENTE SETTORE AFFARI GENERALI Dr. Loretta Barnabucci

Associazione Crs Ires-Cgil
 Presentazione del libro
 «L'economia degli spettri» di Lorenzo Cillario
 Edizioni Manifestolibri
 ne discutono
 Barcellona, Garibaldi, Ingrao, Rossanda
 presiede
 Isidoro Mortellaro
 sarà presente l'autore
 Venerdì 7 giugno 1996 ore 17,00
 Roma, Libreria Internazionale il manifesto
 via Tomacelli, 144

■ ROMA L'epoca dei decreti più volte reiterati e non convertiti in legge deve finire. Quella pleiade di provvedimenti varati dagli ultimi governi in nome della necessità e dell'urgenza e non passati al vaglio delle Camere (e all'approvazione o meno entro sessanta giorni) costituisce una «usurpazione», un rischio di «lesione alle prerogative» del Parlamento. È ciò che pensa Oscar Luigi Scalfaro, che in due occasioni - il saluto rivolto ieri alla Corte costituzionale e una lettera scritta a Prodi il 30 maggio, il giorno dopo la fiducia alla Camera - mette la questione sul tappeto.

La colpa dell'eccesso di decretazione, dice in sostanza il capo dello Stato, non è - ovviamente - del governo entrante; è l'eccesso di decreti legge, in un'Italia politicamente instabile, era forse comprensibile. Ma una volta che esiste una maggioranza politica, bisognerà rimettere nell'alveo della normalità i rapporti fra potere esecutivo e potere legislativo.

È questo l'invito rivolto a Prodi, che peraltro - insieme agli altri leader della coalizione - ha subito giudicato «giusta» l'esigenza, risolta poi da Scalfaro con queste parole: «Dov'è andato il principio costituzionale per cui il potere legislativo passa all'esecutivo in modo assolutamente eccezionale? Nel momento in cui un provvedimento che è provvisorio ha invece una vita che supera gli uno-due anni, la lesione è di una evidenza assoluta».

Lettera a Prodi

In tema di decreti legge Scalfaro ha scritto la sua lettera a Prodi il 30 maggio scorso, inviandola per conoscenza anche a Mancuso e Violante. La vicenda dei decreti legge non convertiti viene definita «anormale e grave», e la situazione attuale «insostenibile». Già l'elevato numero di decreti - «novanta» scrive Scalfaro - costituisce una «usurpazione» nei confronti delle Camere, e «pone in essere, con la prassi ormai generalizzata della reiterazione di quelli non convertiti in legge, una permanente lesione dei principi fondamentali della ripartizione delle funzioni fra gli organi costituzionali, fino a minare lo stesso concetto di divisione dei poteri».

Scalfaro giudica ormai «privi di utilità dilungarsi sulle cause che hanno portato a questo ingorgo, davvero abnorme, di decreti legge». Il problema è «porvi rimedio», dice, e spiega perché non è intervenuto prima, per esempio rifiutando di emanare «decreti legge che riproponessero ogni volta (fino a 17 volte), anche con modifiche e aggiunte, i testi di precedenti decreti non convertiti in legge».

Non sono intervenuto - spiega Scalfaro - perché «intuivo che in una condizione di instabilità politica bloccare questa fonte normativa primaria rischiava di paralizzare la vita stessa dello stato», e perché un meccanismo paradossale portava a considerare come necessità e urgenza proprio i rischi insiti in una decadenza dei decreti.

Come rimediare? Scalfaro non dà suggerimenti, ma ritiene «indispensabile una stretta collaborazione fra Parlamento e governo, e «in ambito parlamentare» suggerisce che sia «indispensabile la ricerca delle più larghe intese fra i gruppi, trattandosi di una indifferibile



Il presidente Scalfaro durante il suo intervento alla Consulta Massimo Capodanno/Ansa

**Insorgono i radicali
«Così il presidente
non è super partes»**

■ ROMA Alzata di scudi del club Pannella-Riformatori dopo il richiamo di Scalfaro sui referendum, a palazzo della Consulta. Ha cominciato Paolo Vigevaro, segretario del movimento dei club: l'intervento pone degli interrogativi «retorici» con un solo obiettivo, quello di assicurare che «anche questa Corte, come le precedenti», si muova a difesa del «regime partitocratico». E la posizione risulta «tanto più grave» dal momento che tra pochi mesi la Corte dovrà giudicare l'ammissibilità dei venti quesiti referendari.

Per Marco Taradash, deputato di Forza Italia, è inaccettabile che «un sacrosanto diritto dei cittadini venga messo alla berlina in questo modo».

Il presidente della prima Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, attacca contro «ogni sua prerogativa», i referendum popolari, accusati di ledere la centralità del Parlamento. In fondo, sostiene ancora Taradash, è la prima Repubblica a aver trovato «nell'assemblearismo parlamentare il motore delle sue pratiche consociative», così da impedire lo sviluppo di una società aperta della quale, pure, il presidente della Repubblica

pubblica tesse continuamente «e-logio».

Per Ernesto Caccavale, europarlamentare di Forza Italia, stupisce e addolora che il capo dello Stato «abbia voluto esprimere un giudizio tanto negativo sull'uso di uno strumento costituzionale quale è il referendum». Per di più, questo messaggio viene da chi rappresenta il supremo garante delle istituzioni.

Infine, Marco Pannella, leader del movimento dei Club. Il presidente Scalfaro continua a rivolgersi direttamente alla pubblica opinione «per affermare le sue personali e private convinzioni, che non rappresentano affatto tutti gli italiani, che ne colpiscono una parte, che creano delle sorta di «verità ufficiali» di Stato. In tale maniera, continua a portare offesa alle funzioni del Parlamento e di quelle forze politiche che agissero davvero secondo l'articolo 49 della Costituzione». In realtà, ecco l'accusa di Pannella, rivolgendosi pubblicamente a tutti, «tranne che al Parlamento con opportuni e necessari messaggi», Scalfaro si sottrae «a qualsiasi possibilità di dialettica istituzionale e costituzionale».

**Troppi decreti e referendum
Denuncia di Scalfaro davanti alla Consulta**

I «novanta decreti legge» giacenti e mai convertiti, anzi più volte reiterati, costituiscono «una usurpazione» e una «lesione» delle prerogative del Parlamento. Scalfaro - con una lettera a Prodi e durante il saluto di ieri all'Alta corte - dice basta all'eccesso di decretazione. Il governo attuale non ha colpe - precisa -, ma è ora di riportare alla normalità i rapporti fra esecutivo e Parlamento. Scalfaro critica anche l'uso «eccessivo» dei referendum.

NOSTRO SERVIZIO

operazione di bonifica che restituisca al Parlamento la sua precisa e principale funzione».

Tornerà alla normalità

Il capo dello Stato prevede che, smaltito «l'arretrato», possa esserci un periodo in cui qualche «ulteriore reiterazione» sarà necessaria. Ma una volta normalizzata la situazione, ammonisce, il governo dovrà «larsi carico» di ricorrere ai decreti legge solo nei casi di effettiva necessità e urgenza, mentre il Parlamento dovrà integrare i suoi regolamenti in modo da impedire che passino i sessanta giorni di legge senza un pronunciamento parlamentare o senza addirittura che i «esame cominci».

Scalfaro, nel saluto di ieri davanti all'Alta corte, ha detto la sua opinione anche su un altro argomento di rilevanza politico-istituzionale, i referendum «il referendum - ha affermato - è un istituto estremamente valido, purché stia nel suo binario e non rappresenti una forma di invasione. Noi costituenti - ha ricordato Scalfaro - non abbiamo pensato a una democrazia diretta. E la democrazia diretta rappresenta una eccezione alla regola di una democrazia mediata dal Parlamento che riceve dal popolo la sovranità e ne è depositario». Si tratta, insomma, di una critica esplicita, sotto forma di «interrogativo», all'uso «eccessivo» dello strumento tanto caro ai radicali.

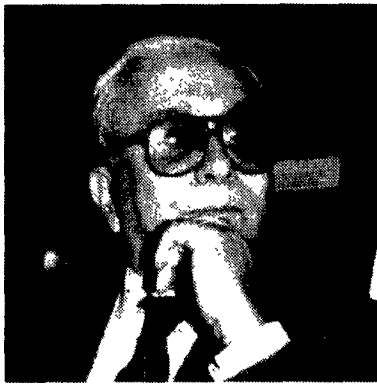
■ Sono ben novantatré i decreti legge (norme che il governo approva direttamente, e che devono essere convertite in legge dal Parlamento entro sessanta giorni, ma che possono anche essere reiterati) che il Parlamento ha ereditato e il record delle ripresentazioni spetta ad un provvedimento che prevede interventi urgenti a favore del settore portuale e marittimo.

Questo decreto è attualmente alla sua ventunesima reiterazione, essendo stato emanato dal governo Amato. È seguito da due decreti che hanno totalizzato diciassette reiterazioni e che risalgono al governo Ciampi, entrambi sulle tossicodipendenze.

Risalire alla «paternità» governativa dei provvedimenti è difficile perché essi vengono talvolta modificati anche in maniera minima in sede di ripresentazione da parte del governo, rendendo così praticamente impossibile stabilire esattamente quale esecutivo lo abbia emanato nella sua versione originaria. Fra i novantatré decreti in giacenza, 16 non sono ancora stati reiterati.

La questione dell'eccessiva decretazione d'urgenza ha raggiunto il suo apice nella scorsa legislatura quando i decreti presentati o ripresentati sono arrivati a quota 667. Il crescendo è già «cominciato» nella nona legislatura quando si sfondò quota 300, arrivando a 302 decreti. La decima legislatura ne ha totalizzati 459 e l'undicesima 493. Queste cifre sono molto più basse di quelle delle prime legislature.

■ ROMA Tra i venti quesiti referendari proposti dai club Pannella-Riformatori, di cui la Corte costituzionale dovrà giudicare l'ammissibilità, i più importanti sono: Legge elettorale Camera, per eleggere tutti i deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone, abrogando la quota proporzionale. Legalizzazione «droghe leggere», per regolamentare la coltivazione, la vendita e il consumo della canapa indiana e dei suoi derivati. Consiglio superiore della magistratura: per abrogare il sistema elettorale per l'elezione dei membri togati del Csm. Carriere magistrati, per abrogare le norme che regolano le progressioni di carriera dei magistrati e che prevedono meccanismi diversi da quelli consociativi. Responsabilità civile magistrati: per consentire l'azione diretta nei confronti del magistrato nei casi in cui si voglia far valere la sua responsabilità civile. Pubblicità Rai: per limitare la pubblicità nelle reti Rai perché il servizio pubblico non abbia carattere commerciale e sia ricondotto alle sue funzioni. Legge elettorale Senato: per eleggere tutti i senatori con il sistema uninominale maggioritario anglosassone, abrogando la quota proporzionale. Ordine dei giornalisti: per abolire l'ordine dei giornalisti e consentire a tutti i cittadini l'esercizio della libertà di stampa. Gli altri quesiti riguardano Enel, Golden Share (privatizzazioni), Smilitarizzazione Guardia di Finanza, Assistenza sindacale sui patti in deroga, Obiezione di coscienza, caccia, Aborto, Ritenuta d'acconto, Servizio sanitario, Scuola elementare, Incarichi extragiudiziali ai magistrati, P.R.A.



Filippo Mancuso e, a destra, Armando Cossutta



La questione-decreti accende polemiche a destra. Critico anche Cossutta

**Prodi: li farò solo in casi urgenti
Mancuso: il Quirinale sta con l'Ulivo**

■ ROMA Sarà stata l'ufficialità della Conferenza dei capigruppo, in cui la lettera del presidente della Repubblica sull'ormai insostenibile accumulo di decreti legge ha avuto il suo primo impatto, sarà stato per il proposito manifestato in quella sede da Romano Prodi di rispettare il vincolo costituzionale della «necessità e dell'urgenza», sarà stato per il clima più disteso determinato dalla scelta della maggioranza di lasciare che l'opposizione eleggesse due suoi esponenti alla guida della Giunta per le elezioni e della Commissione per le autorizzazioni a procedere, sarà stato questo e forse anche altro (in fin dei conti la matena lambisce quelle «larghe intese» per le riforme istituzionali che Berlusconi, si dice, vorrebbe tessere) fatto è che non una delle tante riserve, critiche, censure e, addirittura, minacce, sparse a pieve mani per il transatlantico dai radicali e dagli ultra forzisti e di Alleanza nazionale, è nechieggiata nel luogo deputato. Appena fuori dalla biblioteca del presidente della Camera,

«Fa contrabbando con la maggioranza». L'invettiva contro Scalfaro dell'ex ministro Mancuso mette a rumore Montecitorio proprio mentre la conferenza dei capigruppo discute come rimuovere la mina-decreti non ancora convertiti. D'Alema sollecita «un concorso di buona volontà». Prodi è pronto a rispettare alla lettera la Costituzione. Ma Berlusconi è tirato da una parte da chi vuol alzare il prezzo e, dall'altra, da chi punta a fare opposizione anche al Quirinale.

PASQUALE CASCELLA

Fabio Mussi scorre il fiume in piena delle polemiche e sbotta «Ma come? Lì dentro nessuno ha detto verbo. Si è discusso, certo ma - come dire? - elegantemente sull'effetto inflazionistico di quei decreti. Sarà che quando mancano i generali e il comando è affidato al caporale di giornata l'esercito sbanda...». Sbanda di brutto, il Polo. Si va da Francesco D'Onofrio, che lancia sul mercato un «patto di inizio legislatura», a Raffaele Costa, a cui non par vero di poter dire (ai suoi alleati?) «avevo ragione» nel

proporre una «apposita sessione per i decreti», fino a Filippo Mancuso che nel chiuso dell'assemblea di Forza Italia tuona contro l'ennesima prevaricazione di Scalfaro. Ma, ancora una volta, il Polo salta a piè pari il merito dell'iniziativa che pure il capo dello Stato ha rimesso alla «responsabilità» di tutti i soggetti «coinvolti».

Il presidente del Consiglio si è impegnato a tener conto del «giusto e opportuno» richiamo di Scalfaro, attenendosi «strettamente alla Costitu-

zione», per la parte che da ora in poi è chiamato ad assolvere. Si potrà pure essere scettici. E lo è anche il presidente del Senato, Nicola Mancino («All'inizio dicono tutti che non faranno decreti...»). Ma fino a prova contraria gli si deve dar credito. Come lo pretese, Silvio Berlusconi all'inizio della scorsa legislatura. Solo che presto si abbandonò smodatamente al vizio. Tant'è che una buona parte del pacchetto di decreti da smaltire porta la firma del Cavaliere. Ma anche questo è ignorato da quanti nel Polo, a cominciare dall'ex ministro Giuliano Urbani, si diletta con un «indovinello istituzionale» (questo «Perché Scalfaro ha firmato tutti i decreti di cui oggi si lamenta») che dovrebbe indurli a mettersi la mano sulla coscienza. Né sembra che sia stata dedicata soverchia attenzione ai contenuti della lettera, visto che tanto Filippo Berselli, per Forza Italia, quanto Gustavo Selva, per Alleanza nazionale, chiedono a Scalfaro ciò che il capo dello Stato ha già annunciato non controfima-

re decreti che non corrispondano alla lettera costituzionale.

Altra cosa pare l'obiezione di Marco Taradash e Giuseppe Caldensi sui tempi e i modi dell'iniziativa di Scalfaro, ma dietro l'invocazione di «un messaggio» formale avanza, con tutta evidenza, il timore che l'impostazione emergenzialista di Scalfaro finisca per legittimare i «trattativisti» del Polo. Dal versante opposto, quello di Rifondazione comunista, è Armando Cossutta a muovere un rilievo sulla «validità» di questo intervento. Il presidente della Repubblica deve essere arbitro, non deve essere dentro il gioco politico. Ma, appunto, quale partita è cominciata? La questione è se il Parlamento nel suo insieme è capace istituzionalmente di spezzare, accelerando i lavori in sede redigente o con una apposita modifica del regolamento, la catena che costringe - come recita Mancino - «a reiterare, reiterare, reiterare» senza contestazione la normale attività legislativa. Oppure Massimo D'Alema sollecita,

«Un concorso di buona volontà. Da una parte, il governo dovrebbe fare uno sforzo per distinguere i decreti per i quali è assolutamente necessaria la reiterazione, quelli che possono essere tranquillamente lasciati cadere e quelli che possono essere invece trasformati in disegni di legge. Da parte sua, il Parlamento dovrebbe assicurare una corsia preferenziale per i decreti che restano».

Tutta la nuova maggioranza si fa carico di «rimediare» anche a provvedimenti contestati da alcune sue componenti che a suo tempo erano all'opposizione. Ma il Polo? Di fronte a questo banco di prova, ma dell'autonomia del più complesso impegno di riforma, la tentazione dei centristi sembra essere, invece, di farne oggetto di scambio improprio, se non consociativo. Per Ferdinando Casini, ad esempio, prima «concorda» con Scalfaro che quel centinaio di decreti in giacenza rappresenta «un'usurpazione delle prerogative

del Parlamento», poi avverte che «l'opposizione non farà sconti o saldi di fine stagione». Ma è come se alzasse il prezzo, a sentir D'Onofrio decantare un «patto» (o «pacchetto», come era già stato definito), che «comprenda anche altri importanti materie come il Consiglio di amministrazione della Rai, le commissioni di controllo e la fase costituente». All'opposto, i «duri e puri» provano a rendere irreversibile l'opposizione «totale», aizzati da Mancuso contro il «contrabbando di Scalfaro».

A D'Alema non resta che allargare le braccia. «Se è vero che la forza Italia, e in particolare Mancuso, ha sparato a palle micatene contro la lettera di Scalfaro, vorrebbe dire che continuano a commettere l'errore di una linea di contrapposizione frontale e un po' rissosa. Non dico, sia chiaro, che dovrebbero rinunciare a fare opposizione, anche vigorosa ma che farebbero meglio a evitare contrapposizione precocette».

Prodi accelera i tempi. Il calendario a fine mese

Privatizzazioni, a giugno si decide

Polemiche sui vertici della Stet

Si accelerano i tempi per la messa a punto del nuovo calendario di privatizzazioni. Palazzo Chigi fa sapere che potrebbe essere pronto insieme alla manovra. In testa nel programma di vendite l'Imi e l'Ina. Polemiche solleva intanto la prospettiva di una conferma ai vertici della Stet di Agnes e Pascale. Il ministro dell'Industria Bersani rilancia intanto la privatizzazione dell'Enel sostenendo comunque di non volere fare uno «spezzatino».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il governo Prodi varerà «presto» il nuovo calendario delle privatizzazioni. Lo ha confermato ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, al termine della conferenza dei capigruppo a Montecitorio. Alla domanda se il nuovo calendario verrà varato prima della manovra, Micheli ha risposto: «Più o meno in quei tempi».

Tutto pronto all'Imi

Che l'argomento sia ai primi posti dell'agenda del nuovo governo lo ha confermato anche Rainer Masera, ora direttore generale dell'Imi e già ministro del Bilancio. Masera ha visto ieri Prodi a palazzo Chigi per circa mezz'ora e al termine dell'incontro ha detto che «il nuovo calendario per le privatizzazioni che verrà fissato da Ciampi è molto importante, noi siamo pronti e portiamo avanti il programma di dismissioni».

In ogni caso il «comitato Draghi» che lavora al ministero del Tesoro per mettere a punto il calendario delle privatizzazioni ha intensificato, con l'arrivo di Ciampi, il suo lavoro. Si sa già che, comunque, le prime quote ad essere vendute saranno quelle, residue, che il Tesoro ancora detiene nell'Imi e nell'Ina, rispettivamente il 6,9% e il 34%. È possibile, sempre secondo fonti del Tesoro, che anche la composizione del comitato venga modificata a breve termine. Attualmente ne fanno parte, oltre a Draghi, Antonio Marzano, esponente di Forza Italia, Gian Maria Gros-Piero, Renzo Costi e Rosalba Casiraghi.

Qualche polemica sta intanto incontrando la notizia che vuole, al vertice della Stet, la riconferma dei vecchi amministratori. Mentre torna anche in primo piano la discussione sui tempi prevedibili per la privatizzazione della finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni. La privatizzazione della Stet - ha detto ieri il ministro delle Poste An-

tonio Maccanico - non è una cosa che si potrà fare in tempi rapidissimi; intanto perché prima di tutto bisogna creare l'Authority. E quanto alla possibile riconferma degli attuali vertici della Stet, Maccanico ha detto che questo è un problema dell'azionista della Stet, che è il ministero del Tesoro.

Decisamente contrariato per l'ipotesi della riconferma di Agnes alla presidenza e Pascale come amministratore delegato è invece il senatore Franco De Benedetti. «Se sarà così - ha detto l'esponente dell'Ulivo - si tratterà di una decisione incomprensibile. Ci sono uomini che legano i propri nomi alle politiche: se si vogliono cambiare queste bisogna cambiare quelli». Ed ha aggiunto: «È vero, il capitalismo privato italiano avrà pure le sue stanze chiuse ma l'argomento perde efficacia quando nelle stanze di quello pubblico a restare sono sempre gli stessi».

«La privatizzazione di un'azienda così complessa come la Stet - ha invece dichiarato il sottosegretario alle Poste, il pidisellino Vincenzo Vita - richiede tempi lunghi. La stessa British Telecom in Gran Bretagna ebbe bisogno di parecchi anni prima di essere privatizzata». «Certamente bisogna fare presto - ha aggiunto - come ha più volte ricordato il presidente Prodi, ma è un presto ragionevole». E a proposito dei vertici, Vita ha detto: «Nulla questo sulla riconferma, ma ci deve essere un termine. Immagino che con la privatizzazione i nuovi azionisti vogliono dire la loro. Se uno mette i soldi, suppongo che i nuovi azionisti vogliono anche dare delle indicazioni. Bisogna poi capire quali sono gli impegni che il vertice Stet vuole prendere».

I programmi per l'Enel

Si riacendono intanto anche i riflettori sull'Enel: il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani annuncia che non ci saranno «spezzatini» an-

che se la linea guida della dismissione dell'Ex ente pubblico sarà la liberalizzazione del mercato elettrico. In un'intervista al Sole 24 Ore Bersani annuncia che il governo procederà attraverso «forme flessibili, senza furori ideologici» seguendo «quattro linee molto chiare: sviluppo di un effettivo pluralismo nella generazione; separazione tra produzione e distribuzione; avvio di forme di competizione comparata nella distribuzione; gestione della trasmissione con criteri di rigorosa neutralità e aperta a tutti».

Si avvicina inoltre la data dell'assemblea della società elettrica, 21 o 22 giugno, che ha chiuso il '95 con un utile di 1.146,7 miliardi di lire. All'ordine del giorno sarà anche il rinnovo del consiglio d'amministrazione (consiglieri e presidente). Il ministro dell'Industria Bersani ha anche annunciato che entro la fine del mese procederà alla nomina dei vertici dell'Authority energetica.



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

Antonio Scattolon

Il ministro di Tesoro e Bilancio chiede a Visco di reperire almeno 6.000 miliardi

Manovra, è rebus per Ciampi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Manovra, lavori in corso. Il ministero del Tesoro in questi giorni è alle prese con la complessa conversione in provvedimenti «in carne ed ossa» del programma annunciato dal superministro Carlo Azeglio Ciampi, una correzione per il 1996 di 15-20.000 miliardi, da varare dopo metà giugno insieme al Documento di programmazione economica.

I grattacapi per Ciampi

Un vero dilemma: quanti ai primi di giugno, gli interventi praticabili sul fronte delle entrate e delle spese non sono poi moltissimi. Pochi margini di manovra per Ciampi, e molte delle soluzioni ipotizzate rischiano di sollevare proteste tra le forze politiche e sociali. È questo il caso, tanto per fare un esempio, dei progettati tagli alla spesa per infrastrutture (Anas, Fs, e così via), che vedono contrario un altro ministro «ingombrante», il responsabile dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro Rosy Bindi, titolare della Sanità, sol-

tanto a fatica digerirà un aumento del ticket - o addirittura l'assistenza indiretta - per i cittadini che superano un reddito annuo di 80 milioni. L'ampio (e rumoroso...) fronte dei sindacati e dei Presidenti di Regione è già pronto a scendere sul sentiero di guerra se si procederà al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Minori problemi dovrebbero incontrare altri interventi di riduzione della spesa, come l'azzeramento dei fondi globali a disposizione del Parlamento per nuove leggi e l'ulteriore contenimento della spesa per beni e servizi della Pubblica Amministrazione con la riforma del Provveditorato.

Difficoltà, come naturale, rischiano di sorgere anche col ministro delle Finanze Vincenzo Visco Ciampi intende chiedere all'Erario un contributo di 5-6.000 miliardi per la manovra. Una somma relativamente elevata, ma soprattutto molto difficile da reperire in un paese schiacciato sotto il peso delle tasse e sull'orlo - almeno a legge-

re certi giorni - della rivolta fiscale. Un guaio per Visco, che nei giorni scorsi ha annunciato agli italiani che non infliggerà loro nuove stangate e interventi su benzina e sigarette. Come reperire questa somma senza far infuriare i cittadini, non alimentando il drago dell'inflazione, e non rallentando la tremolante marcia dell'economia? Alle Finanze si spera ancora di ridurre la «ricchezza» del ministro del Tesoro e Bilancio, ma in ogni caso si lavora su una serie di provvedimenti che colpiranno le ampie e diffuse sacche di elusione fiscale consentite legalmente dalla nostra scambinata normativa tributaria. L'impatto di queste norme anti-elusione (molte, operando a livello di ritenute, daranno immediatamente gettito) non si concentrerà su settori specifici dell'economia, ma non c'è dubbio che sarà il mondo dell'impresa in senso ampio a pagare dazio. Nel menu - sempre che il Tar del Lazio non giochi brutti trucchetti - c'è anche il rincaro di 500 lire del prezzo del «gratta e vinci». E magari qualche categoria del lavoro autonomo

chiederà a Visco la riapertura dei termini del concordato. Intanto il neopresidente della Commissione Bilancio della Camera, il pidisellino Bruno Solaroli, chiede chiarezza sui conti pubblici, e inviterà in tempi brevi Ciampi a riferire sulla situazione.

Camera in fermento

«Il Governatore Fazio parla di uno scostamento di 20.000 miliardi, il Governo dice che è compreso tra 15 e 20.000», dice Solaroli, che invita Ciampi a non operare tagli indiscriminati dannosi per lo sviluppo. Il deputato della Lega Giancarlo Pagliarini concorda con il percorso delineato da Ciampi, compresa la richiesta di alcune deleghe al Parlamento, ma boccia i tagli agli Enti locali: meglio stroncare gli organici del pubblico impiego, afferma, e poi assegnare gli «esuberanti» ai lavori socialmente utili. Antonio Marzano (Forza Italia) si dice invece perplesso sulla richiesta di deleghe, una strategia che invece convince il leader di Confindustria Giorgio Fossa.

Come va il '96? Il balletto delle previsioni

Di quanto crescerà l'economia italiana nel 1996? Le previsioni stanno andando a picco. Secondo Prodi dell'1,6-1,7%, Fazio dice che l'1,5% sarà un miracolo, Ciampi prende in considerazione scenari che vanno dallo 0,8% all'1,4%. Troppa incertezza su domanda estera, consumi e investimenti interni, effetti manovra e fiducia politica. L'Italia è in buona compagnia: anche i partner europei annaspiano nelle stime.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non è un giallo. Piuttosto è la conferma di un vecchio detto secondo il quale l'economista è quell'esperto che domani spiegherà perché quello che aveva previsto ieri non si è verificato oggi. La previsione economica comincia a scottare. Guai a porre in questi giorni il fatidico interrogativo: di quanto crescerà l'economia italiana nel 1996? In questi ultimi giorni si è assistito ad un balletto sul filo della percentuale. Per essere esatti, del decimo di percentuale. Che sarà mai uno scarto di uno 0,5% o giù di lì che divide ottimisti e pessimisti? Qui la fonte della previsione fa la differenza: un conto è l'economista, un altro conto è un ministro o un banchiere centrale che sulla base delle previsioni compiono atti politici (o di politica monetaria) che hanno effetti economici e psico-

logici di rilievo. Lunedì pomeriggio a Lussemburgo dove erano riuniti i ministri economici europei per negoziare gli affari della moneta unica è arrivata la notizia: al Tesoro si prendono in considerazione stime secondo cui l'economia italiana potrebbe crescere fra lo 0,8% e l'1,4%.

Più pessimismo

Se l'economia italiana cresce sotto l'1% i rischi di accelerare una stagnazione con gli attuali tassi di interesse sono superiori, se crescesse dell'1,4% i margini sarebbero meno stretti per tutti, Bankitalia compresa. Si è capito che Ciampi, alle prese con la scrittura della manovra che si giura non avrà effetti recessivi, non sarebbe poi così pessimista e ritiene che la verità, a fine anno, potrebbe stare nel mezzo. Una cosa è certa.

nel giro di una settimana sono arrivati dai Palazzi dell'economia e della politica messaggi un po' diversi dall'altro.

Appena uscito dal colloquio con il cancelliere Kohl a Bonn, Prodi aveva annunciato che l'Italia aveva rivisto le previsioni fermandosi all'1,6-1,7%. Il 31 maggio la parola è passata a Fazio. Un Fazio pessimista sulla crescita economica. Sono passati non più di 18 mesi da quando la ripresa produttiva in Italia e negli altri paesi europei andava a gonfie vele, ha spiegato. Verso la fine del 1995 il ciclo espansivo aveva «già esaurito la sua forza», è cominciato il «stagno economico». Aria di recessione. La Germania si trova già in quella che gli economisti chiamano recessione tecnica. È l'allineamento di due trimestri successivi di calo dell'attività produttiva in Italia la crescita si è protratta più a lungo fino al terzo trimestre '95.

Spulciando la relazione annuale della Banca d'Italia si trovano espressioni chiare, dal quarto trimestre del '95 l'attività economica ha mostrato segni di cedimento. La produzione industriale, dopo una flessione del 2,3%, negli ultimi tre mesi dell'anno ha proseguito il rallentamento con lo stesso ritmo. Colpa della riduzione delle esportazioni (a causa dell'apprezzamento della lira

e della debolezza della domanda europea), i sonnecchiosi consumi delle famiglie italiane. E il futuro? Il risultato sarà magro anche se non magrissimo: tenendo conto del calo degli investimenti (del 7%) il tasso di crescita del prodotto lordo potrà anche non raggiungere l'1,5%.

Tre giorni dopo si viene a sapere che il Tesoro lavora su scenari che gli economisti chiamano «di consenso»: si producono previsioni proprie che vengono confrontate con le previsioni dei più importanti centri di ricerca economica (da Prometeia al Cer, da Nomisma all'Irs all'Isco), le opinioni di alcuni economisti Doc, oltreché, naturalmente, con i risultati delle analisi di Bankitalia. E le stime scendono, scendono fino a fermarsi, nell'ipotesi peggiore, allo 0,8%.

Così viene dimezzata la previsione di Prodi. Non sarebbe un gran problema, in fondo a Parigi e a Bonn succede esattamente la stessa cosa.

A Parigi è pure scoppiala una polemica perché il governo sta usando strumentalmente gli ultimi dati sulla crescita economica per sostenere la promessa di una riduzione dell'imposta sul reddito nel 1997, mentre le previsioni per i prossimi mesi sono negative. In Germania ogni tre mesi si correggono al ribasso le stime. Ma le previsioni scottano perché su di esse si basano i giudizi che i diversi

attori in gioco danno delle mosse altrui: il governo sulle scelte di Bankitalia (sul tasso di sconto), Bankitalia sul comportamento degli industriali (inflazione da eccesso di profitti), gli industriali sul comportamento dei sindacati (i contratti).

Gli istituti di ricerca sono al lavoro per ultimare i loro rapporti primaverili di previsione. A Prometeia non sono particolarmente sorpresi del rapido peggioramento delle valutazioni.

Incertezza a valanga

Sono troppe le incertezze sulla domanda europea (che assorbe più del 50% delle esportazioni italiane), sui consumi e sugli investimenti. Per non parlare degli effetti su imprese e famiglie delle manovre finanziarie (un negativo) e della stabilità politica (in positivo sui tassi di interesse).

Il colore preferito resta il grigio-nero. L'inflazione scenderà sotto il 4% nel '96 proprio grazie al tono dimesso dell'economia. Il risanamento dei conti pubblici e la riforma delle pensioni hanno modificato il comportamento del consumatore al punto che il risparmio entra a pieno titolo nelle decisioni di spesa serve per accumulare garanzie previdenziali per un futuro che potrebbe peggiorare. Il consumatore è sospeso? È il primo a non fidarsi delle previsioni.

Conti pubblici

Pennacchi, «guardiana» dell'equità

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una autentica novità in materia di conti pubblici. Una novità del governo Prodi, proposta dal sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi. Si tratta dell'impatto equitativo, e cioè la valutazione delle misure di finanza pubblica dal punto di vista dell'equità sociale. La novità è invero per il Tesoro, perché ci sono state commissioni a Palazzo Chigi sugli effetti sociali dei provvedimenti governativi. Ma la novità più rilevante è che la verifica avviene mentre si formano i provvedimenti, e non ex post, una volta adottati. Ed ora questa valutazione dell'impatto sociale spetta alla sottosegretaria, in forza di una delega «trasversale» che si aggiunge al controllo sulle attività della Corte dei Conti, della Ragioneria e della Cassa depositi e prestiti; e alla valutazione dell'efficienza ed economicità della spesa pubblica.

La logica è la stessa che fa chiedere ai sindacati europei l'introduzione, tra i parametri macroeconomici di Maastricht, del fattore occupazione. Nel nostro caso si tratta valutare le conseguenze sociali di qualunque iniziativa di finanza pubblica. Se ad esempio in campo sanitario l'indirizzamento della legge di Bilancio è quello di chiudere i piccoli ospedali, da via XX settembre parte la verifica su quale corpo sociale si va ad incidere, su quale ambito territoriale: se un'ampia zona resta priva di un presidio ospedaliero, la sottosegretaria pone il veto alla chiusura e propone l'alternativa. «Non proprio il veto - corregge Pennacchi - si apre un dibattito e si discute su ipotesi diverse». In realtà si tratta di una innovazione la cui incisività la si vedrà nei fatti, man mano che si concretizza.

L'arco delle verifiche riguarda un ampio ventaglio di situazioni. Oppure si analizza una serie di misure alternative, misurandone i costi sociali all'interno di una stessa generazione o fra i giovani e gli anziani, fra uomini e donne, fra regioni più o meno favorite. Un giro di vite sugli insegnamenti non sarebbe equitativo nei confronti delle donne. Per intervenire - siamo nell'ipotesi puramente accademica - sull'assegno di accompagnamento bisognerebbe tener presente che è presente in prevalenza al Sud. La spesa farmaceutica sfiora per 1.300 miliardi il tetto della Finanziaria, la Commissione unica del farmaco propone di far pagare alcuni medicinali finora gratuiti in tutto o in parte agli assistiti, si sta verificando a quale fascia sociale appartengono questi assistiti.

Cooperativa Soci de l'Unità

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

Manifesti in quadricromia
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

Coccarda Gratta e Viaggio
4x5 a 4 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

Mostra "Perché il disastro non si ripeta... non chiediamo la luna"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

Mostra "Uomini e alberi"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano

Incontri e spettacoli
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/232757 - 235708 - 237683 - FAX 051/291285

Veltroni sabato a Padova per commemorare Berlinguer

Walter Veltroni commemorerà la morte di Enrico Berlinguer, sabato prossimo a Padova. Il numero due dell'Ulivo, che si recherà nella città veneta nell'anniversario dei giorni del dolore e dell'agonia del segretario del Pci porterà una corona di fiori a piazza della Frutta dove Berlinguer dodici anni fa fu colto da un ictus cerebrale, e poi farà un comizio nella vicina piazza Pedrocchi.

La celebrazione è stata ovviamente fissata da tempo, ma il comizio di Veltroni sarà particolarmente importante e non limiterà alla commemorazione dello scomparso segretario del Pci. Il vicepremier farà il punto sulla situazione politica. In particolare parlerà del nuovo governo, del ruolo della sinistra al governo, del rapporto fra Pds e Ulivo, del congresso del suo partito. Sarà questa probabilmente la sede in cui Veltroni, che ha partecipato, ma non è intervenuto alla riunione della direzione del Pds chinesi è conclusa ieri preciserà le sue posizioni rispetto alle proposte di Massimo D'Alema.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra Giovanna Melandri e Franca Chiaromonte

Nuovi organismi dirigenti per la Quercia in vista del congresso

La direzione del Pds ha nominato ieri i nuovi organismi dirigenti della Quercia, che gestiranno i prossimi mesi verso il terzo congresso del partito nato a Rimini nel '90. Non c'è più una segreteria, ma un esecutivo di 16 componenti con due coordinatori (Minniti e Zani). Tra le novità la responsabilità per l'informazione a Giovanna Melandri. Formata anche la commissione congressuale, che lavorerà per organizzare le assise della Quercia.

ROMA Non più una segreteria ma un esecutivo di sedici componenti e due coordinatori invece di uno come è avvenuto finora. In attesa dello svolgimento del congresso il Pds si dà un nuovo organismo dirigente, visto che la vecchia segreteria era stata "falcidiata" per i nuovi incarichi di governo.

La lista è stata votata in mattinata dalla direzione del partito, che ha scelto anche i componenti della commissione per il congresso di fine autunno.

Dell'esecutivo faranno parte: Massimo D'Alema (segretario), Marco Minniti (coordinatore per l'area partito e congresso), Mauro Zani (coordinatore dell'area governo e gruppi parlamentari), Fulvia Bandoli (ambiente), Gloria Buffo (politiche della solidarietà), Pietro Foleina (Istituzioni), Alfiero Grandi (lavoro dipendente), Roberto Guerzoni (organizzazione), Giovanna Melandri (politiche della comunicazione), Barbara Pollastrini (formazione, scuola università), Umberto Ranieri (esteri), Lanfranco Turci (lavoro autonomo).

Oltre a questi, la coordinatrice delle donne che sarà nominata all'assemblea di luglio. Sono poi invitati permanenti il capigruppo Fabio Mussi e Cesare Salvi, e il segretario della Sinistra giovanile, Giulio Calvisi.

La commissione per il congresso è invece incaricata di istruire la fase pre-congressuale (dallo schema di svolgimento ai documenti).

Non ne fanno parte componenti dell'esecutivo, eccezione fatta per Marco Minniti, e dovrà portare il partito a congresso verso dicembre.

D'Alema, nella replica di conclusione ai lavori della direzione, ha ribadito la sua preferenza per un documento unico. Una procedura che nel corso della successiva conferenza stampa a Botteghe Oscure, Mauro Zani ha assicurato che sarebbe "più libera".

«Lo dico senza ironia - ha precisato - un documento unico, magari con diverse opzioni, è di sicuro maggiormente aperto di un metodo che si affida alla presentazione di mozioni separate che finirebbero con l'ingessare la discussione congressuale».

Della commissione faranno parte, oltre a Minniti, Giulio Calvisi, Gianmario Cazzaniga, Giuseppe Chiarante, Franca Chiaromonte, Giuseppe Colturi, Gianni Cupello, Marta Dassù, Marco Furmagalli, Francesca Izzo, Claudia Mancina, Umberto Minopoli, Enrico Morando, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Giulia Rodano, Michele Salvati, Gigliola Tedesco, Giuseppe Vacca.

Altri incarichi di lavoro sono stati assegnati a Leonardo Domenici (enti locali), Caterina Ginzburg (ufficio stampa), Giovanni Lolli (associazionismo, sport e terzo settore), Carmine Nardone (agricoltura), Alfredo Reichlin (coordinamento dei centri di ricerca), Gruppi di lavoro: Mariangela Grainer e Michele Salvati (Nord), Roberto Barbieri e Alfredo Reichlin (Sud).

Si rafforza poi la figura del portavoce del segretario, che ora si distingue da quella di capo ufficio stampa: D'Alema ha chiamato per questo incarico dall'Unità il giornalista Fabrizio Rondolino.



**«Il Pds supera vecchie ferite»
D'Alema: non parliamo di partito democratico**

Tre notizie dalla direzione del Pds. Le dà direttamente Massimo D'Alema. La prima: è tornato Achille Occhetto, il partito ha superato le ferite e le contrapposizioni del passato. La seconda: al congresso non si discuterà di partito democratico perché nessuno lo ha proposto. La terza: sono stati definiti gli incarichi interni. Non c'è più una segreteria, ma un esecutivo di undici persone. Ed è stata decisa la commissione che preparerà la seconda assise del Pds.

RITANNA ARMENI

ROMA È stato lo stesso Massimo D'Alema a raccontare la riunione di direzione del Pds che si è svolta ieri e l'altro ieri. In modo sintetico, quasi a voler dare una lezione agli odiati giornalisti, qualche ora dopo la conclusione dei lavori. Per il segretario del Pds le notizie da mettere in rilievo sono essenzialmente tre.

La prima: il ritorno di Achille Occhetto. «Una delle notizie di oggi - ha detto D'Alema - è che Occhetto, dopo due anni sia tornato a parlare in direzione. È importante e significativo perché vuol dire che il partito sta superando ferite e contrapposizioni del passato e che andiamo verso il congresso in un clima sereno». Non è più tempo di contrapposizioni - ha detto con soddisfazione il segretario del Pds - al massimo di

articolazioni interne. La seconda: al congresso non si discuterà di partito democratico. «Perché nessuno lo propone - spiega il segretario del Pds - discuteremo del futuro della sinistra in questa fine di millennio. E sarà un congresso aperto con numerose presenze della sinistra europea. In poche parole il partito democratico è un falso problema, dal momento che la scelta di un partito della sinistra europea è già stato compiuto».

La terza: gli incarichi interni. In direzione ha deciso un nuovo esecutivo di undici persone più il segretario che sostituisce la vecchia segreteria. La commissione per il congresso e i nuovi incarichi di lavoro. Il segretario del Pds in particolare ha definito la scelta di Giovanna Melandri che dovrebbe essere

responsabile del settore comunicazione «brillante». «È una giovane dirigente - ha detto - che può affrontare i temi dell'informazione con un atteggiamento distaccato e libero anche rispetto alle nostre impostazioni del passato».

Fin qui la sintesi di D'Alema alla quale si può aggiungere qualche altra notizia. Al congresso si dovrebbe andare con un documento unitario che può contenere anche diverse opzioni. Questo è il desiderio e l'auspicio del segretario del Pds secondo cui diverse mozioni rischiano di ingessare anziché arricchire il dibattito congressuale.

Un solo documento? Ma non è detto che la cosa vada nel modo desiderato da D'Alema. Non si può escludere la possibilità, ad esempio, che Occhetto o i comunisti democratici decidano di presentare un loro documento. La questione si scioglierà con i lavori della commissione che dovrà verificare appunto la possibilità di un documento unitario.

Su questa commissione nella direzione di ieri c'è stata discussione con i comunisti democratici che avrebbero gradito la presenza di Aldo Tortorella. La sua esclusione in un organismo di cui non fanno par-

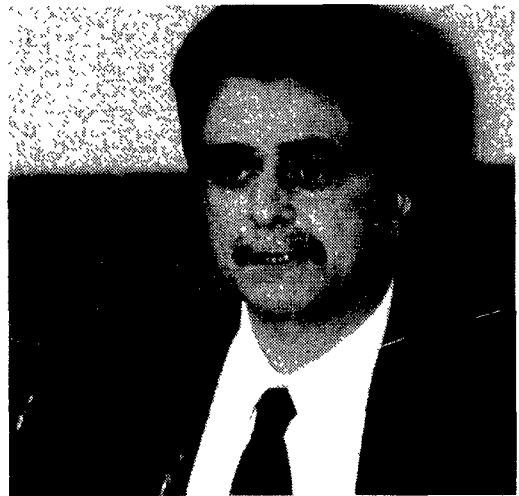
te dirigenti che hanno incarichi di governo o incarichi istituzionali, ha provocato il voto contrario di Giuseppe Chiarante e l'astensione dal voto di alcuni comunisti democratici.

Se al congresso non si discuterà di partito Democratico, di questo si è tuttavia discusso nella direzione di ieri. Lo ha affermato Mauro Zani, uno dei due coordinatori della segreteria. Questa discussione c'è stata - ha precisato Zani - anche se nessuno ha fatto la proposta di trasformare l'Ulivo nel partito democratico.

Partito non federazione

Questo problema è stato sollevato solo da editorialisti, politologi, editorialisti dell'area progressista. La maggior parte degli interventi nella riunione di direzione - ha comunicato Zani - ha convenuto con la tesi di D'Alema e di Occhetto secondo cui non si può sciogliere il

Pds nell'Ulivo e hanno chiesto di fare chiarezza sull'argomento «Si è discusso di partito democratico e di quale forma dovrà avere il Pds dopo il congresso, ma si è anche parlato di riforme», ha detto Bassanini. E Giovanna Melandri ha aggiunto «Finora si era parlato di partito democratico, ma nessuno lo aveva proposto. Ora si è tolto di mezzo anche questo equivoco». Il partito che dovrebbe uscire dal secondo congresso dovrebbe cancellare definitivamente l'immagine di post Pci che finora ha dominato. In esso dovrebbero confluire tutte le altre forze laiche, socialiste di sinistra oggi presenti nella società politica. Ma - è stato precisato - non ci sarà alcuna federazione come pure fino a qualche mese fa si era pensato. Il percorso per la costruzione del partito della sinistra europea è un altro e passa attraverso l'adesione al Pds. «L'idea della federazione è ormai alle nostre spalle», ha detto Zani.



**Il «ritorno» del leader della svolta nel dibattito in direzione
Occhetto: «Sinistra, sì ma senza conservatorismi»**

Dopo due anni di silenzio torna a parlare in direzione Achille Occhetto. «Ho fatto un intervento costruttivo, ma critico» afferma l'ex segretario del Pds. «Non possiamo fare un congresso - afferma - sulla scelta aprioristica chi sta con il partito e chi sta con l'Ulivo». Lui chiede innanzitutto un progetto nuovo. E per il partito che uscirà dalla prossime assise propone un nome che piace anche a D'Alema: Partito democratico della sinistra europea.

ROMA È tornato Achille Occhetto ieri, alla direzione del Pds. Ed è tornato con un lungo e complesso intervento che ha dato al suo rientro un sapore di ufficialità, di nuovo inizio. Finora in quella sede l'ex segretario del Pds, l'ideatore della svolta, della trasformazione del Pci in Pds non aveva mai parlato dopo le sue dimissioni. Aveva preferito affidare le sue riflessioni, le sue critiche e le sue polemiche a interviste e articoli.

Ieri invece è entrato direttamente nel dibattito del Pds con un intervento che lui stesso ha definito «costruttivo, ma critico», e che è molto piaciuto anche a D'Alema. È torna-

to per dire alla direzione che non si può fare «un congresso sulla base della scelta aprioristica di chi sta con il partito e chi sta con l'Ulivo». «La chiamata a raccolta in difesa della sinistra contro chi vuole che il Pds si sciolga nell'Ulivo - ha proseguito l'ex segretario del Pds - ha già creato un riflesso di mera conservazione che non considero utile ai fini di un dibattito per davvero fecondo».

Quale progetto? Comunque Achille Occhetto ha detto la sua sull'argomento. Lui non è d'accordo - né con l'idea di trasformare l'Ulivo nel partito de-

mocratico che assorbe la ragione stessa della sinistra né col rivendicare orgogliosamente la funzione di una «sinistra che rischia inesorabilmente di essere la vecchia sinistra nel quadro delle tradizionali alleanze e defatiganti trattative con il centro». Né una cosa né l'altra quindi - dice Occhetto - ma un progetto. Quello oggi chiede al partito di D'Alema - «Voglio sapere - ha specificato con puntigliosità - se l'Italia ha bisogno di una forza che scommette su un mutamento del modello di sviluppo e cioè su un modo di produrre e di vivere diverso... Voglio sapere se tale forza assume o meno l'obiettivo dell'abbassamento e insieme della diversificazione dell'orario di lavoro. Voglio sapere - ha inteso - se si tratta di una forza che si muove ancora una volta nella logica dei due tempi - prima il risanamento e dopo le riforme - oppure se collega il risanamento al mutamento del modello di sviluppo». E infine Achille Occhetto vuole sapere «se si tratta di una forza prigioniera della vecchia dialettica tra stato e mercato oppure se lancia l'idea del terzo settore, se profita, che crea un circuito virtuoso tra pri-

vat, servizi e impulso pubblico».

La risposta a queste cose definirà il partito che uscirà dal prossimo congresso. Un partito che può essere, secondo l'ideatore della svolta, sia democratico che socialista europeo. E per il quale, una volta definita «la cosa» Occhetto propone anche il nome Partito democratico del socialismo europeo, PDSE.

Nessuna vittoria senza l'Ulivo

Perché è necessario definire tutto questo? Perché è necessario definire innanzitutto un progetto e non disperdersi nella dialettica partito democratico o partito socialista o socialdemocratico? Perché occorre andare avanti rispetto al 21 aprile. Allora è stata battuta la destra - ha precisato l'ex segretario - ma non dalla sinistra bensì dalla «non destra». È importante per Occhetto avere una «caratura» di quella vittoria. Non bisogna confondere - insiste - una vittoria democratica con

una vittoria socialista. Comunque la destra è stata battuta e ora si può costruire la sinistra. Insomma col 21 aprile si sono create le condizioni «per riprendere su basi più favorevoli il cammino della transizione».

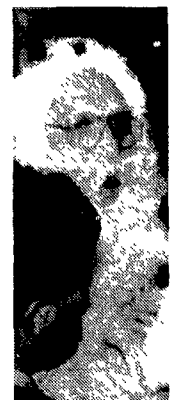
Ma tutto questo sarebbe avvenuto senza l'Ulivo? La risposta dell'ex segretario è stata netta. No, non sarebbe avvenuto. Il differenziale tra i risultati del proporzionale e la vittoria dell'Ulivo lo dimostrano. Senza l'alleanza di centro sinistra non sarebbe avvenuto granché. Ora bisogna andare avanti e fra i passi da fare c'è quello del perfezionamento del sistema elettorale e istituzionale. Occhetto ha ribadito di essere per l'elezione diretta del premier. «La scelta da me preferita da tempo - ha detto - è una democrazia dell'alleanza del bipolarismo, anche nella forma dell'elezione diretta del premier».

Lancìo haschish tra la folla, Pannella sarà processato

Sarà processato il 6 dicembre prossimo dalla Settima sezione penale del Tribunale di Roma, Marco Pannella, accusato di cessione di sostanze stupefacenti in seguito alla manifestazione che si svolse il 29 dicembre dello scorso anno in Piazza Navona. Pannella fu fermato dalla polizia dopo che dal banchetto dove si raccoglievano firme per il referendum sulla liberalizzazione delle droghe leggere gettò tra la folla quelle che lui definì «otto bustine da un grammo di hashish e tre pacchetti da cento grammi di marijuana».

A rinviare a giudizio Marco Pannella è stato il giudice dell'udienza preliminare, Stefano Meschini, che ha accolto la richiesta fatta dal Pm, Lucio Bochicchio. Per decidere il rinvio a giudizio, peraltro sollecitato dallo stesso Marco Pannella, che oggi non gode più dell'immunità parlamentare, il giudice Meschini non ha impiegato più di una ventina di minuti. Poi Pannella ha lasciato il Palazzo di giustizia attorniato da fotografi e cameramen. «Sono contento - ha detto - di essere stato rinviato a giudizio. Un giudizio che lo stesso ho fortemente voluto». Nella conferenza stampa fatta prima dell'udienza, Pannella ha ricordato che nel prossimo mese di luglio la Consulta dovrà pronunciarsi sulle eccezioni sollevate dal suo difensore, Giandomenico Calazza, nell'ambito di un analogo procedimento, sulla opportunità che l'hashish e la marijuana siano da escludere dall'elenco delle sostanze stupefacenti vietate dalla legge.

Pannella ha detto ai giornalisti che quella conclusasi ieri davanti al Cip, è una delle tre azioni di disobbedienza civile da lui attuate: la prima il 27 agosto 1995 a Porta Portese, la seconda quella del 28 dicembre successivo, quando davanti alle telecamere del programma di Aida D'Eusanio distribuì hashish in tv e preannunciò per il giorno dopo la manifestazione in Piazza Navona. «Vengo ora processato - ha detto Pannella - per tre grammi, quando per l'episodio in televisione si trattò di 190 grammi di hashish pari a 600 dosi medie». Questa indagine, ha ricordato, è ancora in corso.



■ CALANISSETTA La strage di Capaci non è un capitolo investigativo concluso. Le gabbie del bunker di Calanissetta che negli ultimi tempi si sono ammantate con la presenza di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca non racchiudono ancora tutti gli ideatori di quella tremenda rappresaglia di Cosa Nostra contro lo Stato. Il caso ha voluto che proprio in questi giorni si stia creando un piccolo ingorgo giudiziario che ruota tutto attorno a quella fatidica data del 23 maggio 1992.

Tra oggi e domani infatti Otavio Sferlazzo dovrà decidere sulla sorte del processo da lui sin qui presieduto alla luce dell'inequivocabile sentenza della Corte Costituzionale. Tam tam ufficiosi da prendere quindi con beneficio d'inventario anticipano la decisione di Sferlazzo di spogliarsi del processo mettendo così in moto il meccanismo dell'iscrizione a nuovo ruolo.

Se così fosse il processo dovrebbe ricominciare daccapo. Ipotesi questa caldeggiata nell'ultima udienza sia dagli avvocati difensori (unica eccezione quella dell'avvocato Vito Ganci difensore di Giovanni Brusca) che da quelli di parte civile. Ipotesi che sta fatta propria anche dai due pubblici ministri Paolo Giordano e Luca Tesaroli. E mentre si decidono le sorti del processo a esecutori e mandanti salta fuori come scritto ieri dall'Unità il nome del giudice Filippo Verde che transitò con Falcone sulla autostrada di Capaci il 18 maggio esattamente cinque giorni prima della strage. Gli investigatori si chiedono come mai il nome del magistrato Verde compaia anche in alcune indagini su utenze telefoniche nelle quali sono incappati seguendo le conversazioni di alcuni medici collusi con Cosa Nostra. E si chiedono anche perché gli esecutori della strage pur avendo già piazzato l'esplosivo attesero altri cinque giorni. Ha dichiarato infatti il pentito Gioacchino La Barbera: «Voglio porre mettere che il 18 maggio l'autostrada era già imbottita di tritolo. Un'occasione dunque particolarmente ghiotta su quel corteo di blindate c'era anche Paolo Borsellino ucciso meno di due mesi dopo. Già solo cinquantatré giorni fra una strage tanto devastante e un'altra che non fu da meno».

Una «anomalia» che non ha mai convinto del tutto Giovanni Tinebra procuratore capo a Calanissetta e titolare delle indagini sulla strage di Capaci. Il quale osserva: «Noi siamo in presenza della particolare singolarità di due stragi messe a segno a meno di due mesi di distanza l'una dall'altra. È la dimensione stessa di quei due fatti che ci pone un interrogativo molto grande. Che necessità vi fu? Perché un replay stragista tanto ravvicinato? Intendiamoci in Sicilia occidentale l'attentato contro i magistrati è stata quasi una tragica consuetudine. Da Pietro Scaglione a Giacomo Ciacco Montalto da Cesare Terranova a Gaetano Costa e Antonino Saetta all'attentato contro Carlo Palermo tutti colleghi che dovevano pagare per la serietà del loro lavoro. Eppure questa ricorrenza di Cosa Nostra se così possiamo chiamarla contro i migliori giudici siciliani non spiega sino in fondo un lasso di tempo



Il procuratore capo di Calanissetta Giovanni Tinebra

Modica/Agf

Tinebra: «Altre entità dietro la strage di Capaci»

Giovanni Tinebra procuratore capo a Calanissetta afferma che l'ipotesi investigativa su eventuali mandanti esterni a Cosa Nostra della strage di Capaci è passata dal campo delle «possibilità» a quello delle «probabilità». E che se Rina si pentisse «sappremo finalmente se quei mandanti esterni ci furono e chi furono». Il pentito La Barbera ha confermato che l'autostrada era minata quando passarono Falcone e il giudice Filippo Verde.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

tanto breve fra Capaci e via D'Amelio. Fra l'altro la seconda strage cadde in un momento in cui si era già verificata una certa stabilizzazione degli effetti della prima. Quali furono le molle aggiuntive? Entrò in campo qualche cosa d'altro rispetto alle esigenze di Cosa Nostra? Non potremo dire di avere davvero concluso tutte le indagini sin quando non risponderemo in maniera soddisfacente a quest'interrogativo.

È possibile dunque che esistano due differenti strategie dietro le stragi di Capaci e via D'Amelio?

È una bella domanda. Ma io non le risponderò.

Comunque, dottor Tinebra, da quasi tre anni la Procura da lei diretta non fa mistero di continuare ad indagare su possibili altri sceneri, esterni a Cosa Nostra. Alla sbarra continuiamo a vedere gli

esecutori e i mandanti affiliati a Cosa Nostra. Le altre ipotesi a che punto sono?

Non siamo più agli inizi. Se fossimo rimasti ancorati solo a quelle ipotesi avremmo già chiuso. Avremmo già archiviato. Quella che definiamo ipotesi B è ancora viva e da noi seguita con moltissima attenzione. Cos'è quest'ipotesi? Che ci sia stata una convergenza di interessi esterni con gli interessi di Cosa Nostra. E che quella saldatura rese possibile la strage di Capaci.

Non avete archiviato, d'accordo. Ma c'è qualcosa di più?

Sì. Ma non posso dire cosa. Diciamo comunque che mentre tre anni fa ci muovevamo solo nell'ambito delle possibilità oggi siamo entrati nel campo molto più concreto delle probabilità. Devo anche dire che restiamo lontani dalla meta finale, anche se non disperiamo di

concludere positivamente il nostro cammino. Insomma siamo molto cauti, ancora molto lontani dalla verità, non vogliamo azzardare ma siamo convinti che valga la pena continuare. Aggiungo la cosiddetta ipotesi B non riguarda solo Capaci, riguarda anche via D'Amelio, Via Fauto a Roma, Trenze, Milano, tutti quel grappolo di stragi alle quali siamo interessati insieme ai colleghi della Procura di Palermo e a quella di Firenze.

Dica almeno a quali «forze» sotterranee prestate maggiore interesse?

Non posso che essere molto vago. Potenzialmente economici e politici ma anche pezzi devianti dello Stato. Non abbiamo supporti già consolidati, ma intendiamo sollevare uno per uno i veli che celano quegli scenari.

Esiste dunque un registro degli indagati per quest'inchiesta bis? Ora, sono solo pagine bianche?

No. Figurano già alcuni nomi. Ma nella maggior parte dei casi quei nomi non sono ancora tali da poterli far dire e comunque non lo diremmo che abbiamo svolto.

E da escludere che Cosa Nostra realizzi una strage solo voluta da altri?

Cosa Nostra non ha mai accettato ordini. Non esiste un livello superiore a Cosa Nostra. Cosa Nostra è il livello. Certo, può anche diven-

tere il braccio armato di qualcuno, ma se lo fa è perché i suoi interessi vengono soddisfatti.

Avete già sentito Giovanni Brusca sulla strage di Capaci?

Lo faremo a tempo debito. Inutile precipitarsi adesso. Per sentirsi dire sono innocente non ne so nulla. Non dimentichiamo che la prima volta che Bagarella fu ascoltato dopo la sua cattura raccontò di essere un semplicissimo «venditore di formaggi».

Dottor Tinebra, un'ultima domanda. La Chiesa siciliana, per bocca del suo nuovo Cardinale di Palermo, Salvatore De Giorgi, e dei sacerdoti antimafia più in vista, chiede a Toto Rina di pentirsi. La Procura di Palermo, per bocca di Giancarlo Caselli e del suo vice, Guido Lo Forte, chiede a Toto Rina di arrendersi senza condizioni. Giuseppe Cipriani, sindaco di Corleone, chiede a Rina quanto meno di cominciare a manifestare la sua volontà di collaborare per chiudere con mezzo secolo di mistero. Se si verificasse una di queste ipotesi, Toto Rina cosa potrebbe dirvi che già non sapete?

Se si verificasse una simile ipotesi sicuramente sapremmo molte piccole cose in più sulle stragi che ancora non sappiamo. Ma soprattutto sapremmo finalmente la verità sui mandanti esterni a Cosa Nostra. Se esistono davvero. E chi sono stati

Mario Calderone fu ispirato da un film

Uccise le figlie: «Colpa della tv»

Un telefilm su una storia disperata di giovani avrebbe spinto Mario Calderone ad uccidere le tre figlie. L'omicida di Civitavecchia lo ha confessato ai pentiti psichiatri che lo ascoltavano. «Non volevo che le ragazze subissero le conseguenze della nostra situazione familiare che restassero sole in un mondo senza solidarietà». Una domenica di noia, rabbia e televisione, prima della strage e del mancato suicidio.

SILVIO SERANELLI

■ CIVITAVECCHIA «Quel telefilm mi ha aperto gli occhi. La vicenda del protagonista di quel giovane che si suicidava dopo aver ucciso la ragazza mi è entrato dentro. Ho deciso che avrei dovuto fare come lui, per evitare un brutto futuro per le mie tre figlie. Così Mario Calderone l'omicida di Civitavecchia giustifica il massacro della notte del 10 marzo. Si confessa con gli esperti che stanno procedendo nella perizia psichiatrica. «Ora sono sicuro ho ucciso Viviana, Pamela e Martina perché la nostra famiglia non c'era più. La madre era morta, io non contavo niente. Quale futuro avrebbero avuto? La confessione già fatta qualche giorno fa ai suoi legali è stata ripetuta ai pentiti. Il riferimento di Mario Calderone è preciso. A far scattare la sua volontà distruttiva sarebbe stato il telefilm andato in onda quella domenica pomeriggio su Rete 4 nella serie dei Casi della signora O'Neil. Una storia disperata con protagonista un seropositivo senza famiglia che uccide la ragazza quando scopre di averla contagiata e nel finale si suicida».

Il fratello di Brusca: «Mi hanno sevizato»

Enzo Salvatore Brusca, fratello del boss Giovanni e con lui arrestato il 21 maggio scorso, avrebbe riferito al dottor Enrico Marinelli, consulente medico nominato dalla procura, di avere ricevuto percosse e sevizie dagli agenti di polizia nei momenti immediatamente successivi all'arresto. L'indiscrezione, confermata stamane nel palazzo di Giustizia di Palermo, non è stata commentata da alcun magistrato. Parlando con i giornalisti un funzionario della Squadra Mobile ha smentito l'uso di qualsiasi violenza nei confronti di Brusca ed ha messo in guardia dal rischio di una delegittimazione del lavoro dei poliziotti palermitani. Enzo Brusca è stato visitato nell'ambito di un'indagine avviata dalla procura dopo che i suoi familiari hanno denunciato che i congiunti avrebbero subito torture subito dopo l'arresto. Al momento dell'ingresso in carcere ed interrogati da un magistrato i due fratelli avevano sempre escluso di avere ricevuto sevizie o percosse, affermando di essersi procurati accidentalmente le ecchimosi riscontrate».

Un dramma della solitudine che sembra molto lontano dalla vicenda della famiglia di via Laguna, ma che potrebbe portare nuovi elementi per gli esperti incancati dal magistrato di valutare lo stato psichico del tecnico della Encsson. Difficile almeno in apparenza un parallelo fra le due storie. Neppure questa confessione aiuta a comprendere la follia omicida di un uomo da tutti descritto come tranquillo e schivo. «Bisogna avere fiducia e pazienza», dichiara l'avvocato Pietro Messina legale di Calderone. «Dopo un periodo di estrema chiusura in cui pensava che le figlie fossero ancora vive, ora Mario è più lucido. Sta ricostruendo il suo passato recente. Emerge dai colloqui la storia di un uomo toccato profondamente dalla morte della moglie Alessandra dopo una terribile malattia. La sua discesa è iniziata lì. Poi ha perso la sua tranquillità economica, sono iniziati i problemi per la casa legati ai difficili rapporti con la suocera. Si è sentito escluso dall'affetto delle figlie. Quando è stato messo in cassaintegrazione è subentrata la disperazione. Una lunga depressione maturata in silenzio. Pochi amici, solo qualche parola in famiglia. Le figlie sempre più vicine alla nonna materna, Roberta Sacchetti. Per lei c'è tanto rancore di ce ancora l'avvocato Messina».

Una molla caricata a lungo dalla morte della moglie Alessandra. Oregoni a soli 37 anni, per tumore, fino alla lettera della Encsson che signficava la perdita del posto sicuro. E la molla sarebbe scattata dopo una lunga domenica di noia e di rabbia vissuta nel piccolo appartamento di via Laguna, nel quartiere popolare di Campo dell'Oro a Civitavecchia. Le figlie fuori casa con gli amici. La nonna ad Apulia, dai parenti. E lui ora si scopre a guardare la televisione, canco di rabbia e di impotenza. Un telefilm catturato alle quattro del pomeriggio per caso, nello zapping, neppure fra i più conosciuti. Sul piccolo schermo la vicenda di disperazione di due giovani che forse ha ispirato le frasi lasciate sul foglietto trovato nell'appartamento. Nella paginetta Calderone parlava di un mondo senza solidarietà per gli altri, con i giovani troppo soli e disperati. Doveva essere il suo ultimo messaggio. Ma il tecnico ora vive il dramma di sopravvivere a una strage tremenda. Cento coltellate vibrare nella notte di domenica 10 marzo. Viviana di 17 anni, Pamela di 11 e Martina di 5 cadono sotto i colpi sferrati all'impazzata dal padre. Poi i nencioni ai materassi, i corpi semicarrozzati. E il suicidio che non nasce

Reggio Calabria, il male ha effetti più devastanti della meningite. I sanitari: «Non drammatizziamo»

Tre bambini morti di neurassite

■ REGGIO CALABRIA C'è panico in città. Si è diffuso inizialmente di mattina quando nei bar nelle scuole per la strada con sempre maggiore insistenza si è cominciato a raccontare di bambini ricoverati in fin di vita. Nel pomeriggio è esplosa come una bomba la notizia che ha seminato il terrore: in meno di due ore sono morti due bambini nel reparto rianimazione degli ospedali Riuniti. È seguito un crescendo nervoso e agghiacciante di notizie: un terzo bambino è morto nei giorni scorsi, un quarto qualche settimana fa. E c'è chi giura che ci sarebbe da sospettare anche del decesso di un uomo di trent'anni.

Il panico

Le notizie si sono diffuse e accavallate in un baleno e in un lampo hanno preso corpo i fantasmi e le paure di un'epidemia di meningite di qualche ora di uguale terribilità. Troppa cinque morti senza plausibile spiegazione. L'intera direzione sanitaria degli

ospedali Riuniti la maggior parte calabrese, s'rammatizza. Tutti nella stanza del direttore sanitario riuniti, dicono, per altri morti vi si affrettano a spiegare che la meningite è presunta che le analisi fatte dai loro laboratori non le gettano quell'ipotesi che non bisogna scartare il panico inutilmente. Ma quando arriva la notizia di un collegamento con una televisione nazionale per spiegare come stanno le cose, un medico sbotta: «Non ci vado. Che gli dico».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

che non c'è alcun pericolo e poi come se niente fosse gli racconto che sono morte tre bambini? Dietro la porta bianca di Riuniti mancano sono nienta gruppi di filippini. Piangono silenziosamente per il piccolo Jeff. Fra italiani come voi. Nato qui, dice tra le lacrime, una giovane donna, a sette mesi, avrebbe fatto nove anni. Venne di sera, alle otto, aveva mal di testa. Ha anche vomitato. Tutto improvviso, lei è morta ieri alle sedici. Due ore prima era morto un suo coetaneo.

I bambini morti

Mentre i filippini stanno per andar via arriva altra gente. Sono i genitori dei compagni di scuola dei bambini morti. Sono qui per solidarietà. Hanno la faccia di pinta d'angoscia. Vogliono capire se per i loro figli ci sono pericoli. Cercano critiche che nessuno ci è in grado di dare. Mio figlio negli ultimi giorni per fortuna è stato assente. Non c'è pericolo, sussurra uno dei genitori. Nessuno vuole parlare coi giornalisti. Dietro questo dramma non ci sono storie di decesso di un siciliano, se questo è meglio o peggio per chi sta vivendo con il

stesso sintomo, stesso decorso, stesso iter, lettino accanto. È il 21 scorso sempre lì, era morta una bimba di tre anni. Anche lei nello stesso modo. I due bambini morti nel pomeriggio abitavano grosso modo in una stessa parte della città, ma diversi, ma uno accanto all'altro. Anche la bimba abitava dall'istesso parte.

I bambini morti

Mentre i filippini stanno per andar via arriva altra gente. Sono i genitori dei compagni di scuola dei bambini morti. Sono qui per solidarietà. Hanno la faccia di pinta d'angoscia. Vogliono capire se per i loro figli ci sono pericoli. Cercano critiche che nessuno ci è in grado di dare. Mio figlio negli ultimi giorni per fortuna è stato assente. Non c'è pericolo, sussurra uno dei genitori. Nessuno vuole parlare coi giornalisti. Dietro questo dramma non ci sono storie di decesso di un siciliano, se questo è meglio o peggio per chi sta vivendo con il

cuo di aver mandato a scuola i propri bambini, nelle stesse scuole o tra gli stessi banchi dei colpiti. Per chi conosce la città la impressione mettere uno accanto all'altro i nomi delle vie in cui abitavano le piccole vittime. Cappuccinelli, Villini, Suzzani, Cuzzocrea. È un territorio grande quanto un fazzoletto. È questa l'unica anomalia, il fatto che venissero da una stessa zona della città e che frequentassero scuole non molto distanti tra loro, dice il direttore generale dei Riuniti, il pediatra Giuseppe Costantino.

I medici

Secondo la direzione sanitaria dei Riuniti i primi esami effettuati non consentono di parlare di meningite. Le prime valutazioni sostengono che le morti siano dovute a casi di neurassite (o neurassite). La meningite è un'infiammazione circoscritta e un'abile diagnosi cala in lei. I neurassite invece è un'infiammazione di tutto il sistema nervoso centrale. I medici del dipartimento di

che è spinale, insomma un attacco sferrato da un micidiale virus con temporaneamente al cervello e al midollo. Un attacco subdolo e percolossimo, decisamente più grave rispetto alla meningite.

I sintomi

Si presenta con sintomi specifici: diarrea, vomito, mal di testa. La malattia può essere scambiata con una banalissima influenza. Quando si corre ai ripari spesso è già troppo tardi. I bambini morti dicono i medici praticamente sono arrivati in ospedale quando non c'era più niente da fare. «L'anno scorso», spiega il dottor Costantino, «abbiamo avuto nove casi in tutta la provincia. Quest'anno sei dei quali quattro mortali. Siamo quindi di fronte a un evento che rientra ancora nella normalità. Sarebbe irresponsabile provocare panico. In ogni caso stiamo seguendo e facendo tutto quel che bisogna fare. La magistratura ha ordinato le due autopsie e la riesumazione della

salma della terza bimba. I responsabili dei Riuniti hanno inviato alla procura della Repubblica formale richiesta per far partecipare anche i loro pentiti».

Il direttore sanitario dottor Umberto Muzzupappa in un informato va alla prefettura mette i fatti neri su bianco, ma il documento non riesce a tranquillizzare nessuno. I tre bambini sono morti, verosimilmente per neurassite, tutti e tre, continua Muzzupappa, sono arrivati già gravissimi. Gli accertamenti non hanno consentito di individuare l'agente eziologico, verosimilmente virale. I campioni di midollo sono stati inviati anche ai laboratori dell'Istituto superiore di sanità. «Ulteriori notizie saranno fornite non appena emergeranno notizie di rilievo». Troppo poco per tranquillizzare una città in preda alla paura. Ieri sera la piccola Giovanna sarebbe dovuta andare al concerto di Ligabue. Il padre medico gliel ha vietato. E questo il clima che si respira in città.

Milano, il Sap: dopo l'orario di lavoro. Il questore: demagoghi

La sfida dei poliziotti «Faremo ronde private»

«Faremo le ronde di notte con i cittadini, fuori dall'orario di lavoro, non pagati». I poliziotti del Sap, il sindacato autonomo di polizia, annunciano dalla prossima settimana una clamorosa iniziativa notturna da attuarsi con i cittadini dei quartieri più a rischio. La polemica è con il questore che non si adopererà per potenziare i commissariati. Marcello Carmeio replica con durezza: «Un'uscita demagogica, il problema merita ben altre risposte».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Dopo gli *angels* tocca ai poliziotti. Ronde notturne in città, anche se gli interessati preferiscono chiamarle presidii. La clamorosa decisione è stata annunciata dal Sap, il sindacato autonomo di polizia, in polemica col questore Marcello Carmeio sulla sicurezza. Dunque, a partire dalla prossima settimana, poliziotti «fuori servizio» e cittadini controlleranno le strade nelle zone a rischio, insieme ai cittadini. Siamo disponibili, dice il sindacato, a lavorare fuori dell'orario ordinario, in straordinario non retribuito. Infine annuncia al questore che non parteciperà più ai lavori delle commissioni che discutono l'annosa questione del potenziamento dei commissariati.

Organici ridotti

Commissariati che sono stati sempre più mortificati nel corso del tempo. Con organici ridotti, personale spesso preso in «prestito» per altri servizi, limitazione degli orari con chiusura alle 20 di sera. «Svuotati del ruolo loro proprio, il controllo del territorio», lamenta-

no da tempo funzionari e rappresentanze sindacali. Controllo del territorio che il questore, poco dopo il suo insediamento a Milano, col beneplacito dell'allora ministro Maroni, affidò a un nuovo organismo, il Sit, formato da un centinaio di uomini col compito di presidiare, a seconda delle contingenze, le zone a rischio.

Il Sap giudica l'organismo inefficiente e non risolutivo dei problemi della sicurezza cittadina, ne chiede lo smantellamento e sollecita l'impiego di quegli uomini nei commissariati. Così come giudica inopportuna le numerose scorte e presidii fissi, «anche ai vecchi poliziotti», sbotta Giuseppe Calderone della segreteria provinciale del Sap, e aggiunge: «C'è gente che "spara" contro lo Stato, che indossa la camicia verde e noi gli diamo ancora la scorta».

Dura la reazione del questore che bolla come «demagogiche ed estemporanee» le sortite del Sap: «Ci vuole ben altro, i problemi di Milano meritano analisi e risposte molto più serie». Marcello Carmeio ricorda che gli indici di criminalità del capoluogo lombardo

sono di gran lunga più bassi rispetto a quelli delle maggiori capitali europee. «Con questo non è che sottovalutiamo il problema. Proprio in previsione dell'aumento della microcriminalità legata all'arrivo della bella stagione ci siamo organizzati, per esempio con i servizi notturni contro la prostituzione, nei quali sono impiegati centinaia di uomini. Allora che cosa possono una trentina di uomini (tanti ne ha promessi il Sap per le ronde, ndr.), contro il lavoro quotidiano di centinaia di poliziotti? E ammesso che le ronde si facciano, visto che sono organizzate di notte, al di fuori dell'orario di lavoro, come faranno gli agenti al mattino a rientrare in servizio effettivo?». E ancora: «I problemi di Milano richiedono analisi e proposte, che scaturiscono da un confronto costante, come quello che noi stiamo avendo con i rappresentanti dei cittadini, con le categorie problematizzate e i sindacati. In campo ci sono poi anche i carabinieri e gli agenti della polizia municipale...».

Intanto il segretario generale del sindacato, Domenico Colasante, smorza i toni: «Le annunciate ronde di Milano sono una estrema ratio. La nostra struttura sindacale non ha fatto altro che raccogliere la denuncia e il malessere dei cittadini per il proliferare di furti e microcriminalità. La questura interviene solo laddove l'opinione pubblica incalza o nelle zone del centro, lasciando le periferie abbandonate a se stesse».

Dopo il comunicato del Sap è stato un susseguirsi di reazioni. Tutte al negativo. Franco Mirabelli, della segreteria cittadina del

Pds, ha definito l'iniziativa del Sap grave e preoccupante. «Siamo di fronte al paradosso di chi dovrebbe garantire la serenità dei cittadini e invece fa crescere solo allarme e insicurezza in città». Carlo Montalbetti, presidente dei comitati di quartieri cittadini, ha sottolineato che l'iniziativa «rischia di gettare discredito sulle forze dell'ordine creando disorientamento nei cittadini». E se da un lato denuncia la mancanza di un effettivo coordinamento delle forze dell'ordine, dall'altro riconosce al questore una disponibilità reale al dialogo sui problemi della città. E rivolge una preghiera al neo ministro degli Interni, perché prenda in considerazione la richiesta di potenziamento degli organici milanesi.

«Armata Brancaleone»

Al di là dell'iniziativa del Sap, il malessere a Milano serpeggia da tempo e su più fronti. Anche in via Fatebenefratelli, sede della questura, i mugugni, da isolati, sono diventati un coro. E qualcuno, dopo la sortita di ieri del sindacato autonomo, ha azzardato: «Speriamo che sia l'occasione buona per far scoppiare il bubbone». Alfredo Costa, della segreteria Cgil, condanna il «fai da te» della sicurezza. Chiesto di pronunciarsi nel merito, Formentini ieri ha risposto attraverso la sua segreteria di avere un carnet di impegni talmente folto, da non potersi occupare della vicenda.

Dura la presa di posizione del maggiore sindacato di polizia. Il Siulp definisce il Sap «un'Armata Brancaleone».



Il ministro Livia Turco con un manifesto della campagna antidroga

Livia Turco

Al via la campagna antidroga

ROMA. «Tu sei più forte di qualunque droga». È il messaggio chiave dell'ultima campagna di sensibilizzazione contro le tossicodipendenze, elaborata dalla presidenza del consiglio dei ministri e presentata ieri al palazzo Chigi dal ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco. Presenti il capo del dipartimento per l'informazione e l'editoria Mauro Masi, il pubblicitario Gavino Sanna e, a dimostrazione del «segno di continuità», l'ex ministro Adriano Ossicini.

Superati i divieti e le immagini spettrali (fece scalpore uno spot che, negli anni scorsi, mostrava dei ragazzi con gli occhi bianchi), la sesta campagna istituzionale, messa a punto con la collaborazione del dipartimento per l'editoria, dell'agenzia pubblicitaria «DMB e B» e della Melvilla relazioni pubbliche, ha tre obiettivi di fondo: enfatizzare il ruolo della famiglia e degli adulti, convincere i giovani a credere nella loro «naturale» personalità, promuovere la sensibilizzazione e la prevenzione nei luoghi di incontro dei ragazzi. Qui verranno distribuiti anche adesivi, magliette e spille che riportano il messaggio chiave, affidandosi alle raccomandazioni di alcuni personaggi amati dagli adolescenti, come il campione di motociclismo Max Biaggi. «Ciao, sono Max Biaggi, e ho un consiglio da darti: vacci piano con l'alcol quando devi guidare e tieni lontano le droghe dalla tua strada e dalle tue notti». E il cantante Samuele Bersani: «È la vita che ti dà le vertigini. La droga no, ti affonda e basta...». Il ministro Turco ha annunciato due impegni: convertire in legge il decreto che disciplina i provvedimenti in materia e tenere, entro il '96, la seconda Conferenza nazionale sulla tossicodipendenza.

Fissato nuovo termine concorso per associati

È stato fissato al 15 luglio prossimo il nuovo termine per la presentazione delle domande per partecipare al concorso per 3.491 posti di professore associato negli atenei italiani. Lo ha reso noto il ministro dell'Università. Il relativo decreto è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e viene confermato che «sono considerate valide le domande già inviate». Circa un mese fa il Tar del Lazio aveva deliberato la sospensione della prova concorsuale su ricorso di un gruppo di ricercatori. Contro questa decisione, il precedente ministro Giorgio Salvini era ricorso in appello al Consiglio di Stato. Il nuovo ministro, Luigi Berlinguer, per una questione di chiarezza, il 23 maggio scorso ha «congelato» il vecchio termine (6 giugno) in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato. Il Consiglio il 31 maggio ha annullato la sospensione.

«Non voglio stare in cella» Assassino si pente

«Non ce la faccio più a stare in galera». «Voglio tornare con mia moglie e i miei figli»: così, collegato in teleconferenza con l'aula bunker di Taranto dove si sta celebrando dinanzi alla Corte d'Assise il maxi-processo «Eliesponto», l'imputato Luigi Martera ha ufficializzato la sua volontà di collaborare con la giustizia. Nel processo sono imputate 94 persone accusate, a vario titolo, di 29 omicidi compiuti nell'ambito della «guerra di mala» jonica. L'annuncio del «pentimento» di Martera ha suscitato le reazioni degli imputati presenti in aula che hanno lanciato invettive e commenti. Martera, la cui audizione è stata consentita da una apposita ordinanza della corte emessa dopo alcune eccezioni sollevate dal collegio difensivo, ha ricostruito il particolare di quattro omicidi, a due dei quali egli stesso ha partecipato.

Il procuratore di Roma ascoltato sul caso Squillante: in ballo c'è l'ipotesi di un suo trasferimento

Coiro convocato per domani al Csm

GIANNI CIPRIANI
ROMA. Lo ascolteranno giovedì prossimo. Ufficialmente, in applicazione di una circolare del Csm che prevede che nella fase preliminare dell'indagine per decidere il trasferimento d'ufficio - prima che venga formalizzata l'apertura di una pratica - un magistrato ha il diritto di rendere spontanee dichiarazioni. In realtà, per usare un termine improprio ma chiarificatore, il procuratore capo di Roma, Michele Coiro, sarà sentito nelle scomode vesti del «pre-indagato». Perché, comunque, dovrà dare spiegazioni convincenti su una serie di episodi che lo riguardano, a partire dalle sue ultime dichiarazioni: «Se il Csm mi mette sotto inchiesta, vado via sbattendo la porta», che non sono state affatto gradite a palazzo dei Marescialli.

Domani pomeriggio, dunque, Coiro si presenterà davanti ai consiglieri della prima commissione e spiegherà il suo punto di vista su una serie di episodi che sono oggetto di valutazione. Ieri, al termine di una lunga riunione, la stessa prima commissione aveva deciso di accettare la richiesta del procuratore di Roma di essere ascoltato e ha rinviato ogni decisione in merito ad una eventuale apertura formale del procedimento. Il «caso», dunque, è ancora sospeso.

Ma alcune precisazioni vanno fatte: le inchieste di Perugia e Milano hanno fatto emergere un sistema di corruzione e malaffare negli uffici giudiziari romani; alcuni magistrati sono finiti in galera con accuse pesantissime, altri potrebbero seguirli tra non molto tempo. Coiro,

con tutte queste vicende non ha nulla a che fare. Eventuali accostamenti del nome del procuratore di Roma a queste vicende sarebbero totalmente ingiustificati. Allora? La vicenda che interessa il Csm è più complessa e riguarda alcuni atteggiamenti tenuti dal procuratore capo di Roma. Le cose da chiarire sono tre: l'eventuale interessamento di Coiro per la vicenda Squillante; il suo intervento per ottenere l'allontanamento del maggiore dei carabinieri Enrico Cataldi e le dichiarazioni che ha rilasciato sull'eventuale apertura di un procedimento nei suoi confronti.

Ricapitoliamo. Nei giorni successivi al ritrovamento della «cimice» al bar Tornbini, si comprese subito che qualcuno stava indagando su qualche magistrato romano. Squillante intuì che si trattava di lui e cominciò a tempestare colleghi e

amici di telefonate e richieste di intervento. E telefonò anche a Coiro, che promise genericamente che si sarebbe interessato della vicenda. La telefonata fu intercettata. Naturalmente, assediato da richieste pressanti, Coiro avrebbe potuto rassicurare Squillante, per liberarsi di uno scomodo interlocutore. Il procuratore, però, aveva chiesto delucidazioni sulla «cimice» anche ad altre persone. «Una tigna nei confronti di Borrelli», ha spiegato il procuratore di Milano, in pratica, non avvertendo il suo collega romano dell'inchiesta in corso, sarebbe venuto meno alle regole di cortesia.

Poi c'è il «caso» Cataldi. La storia è diventata arci-nota in casa di Squillante, dopo l'arresto, fu trovato un appunto dal quale emergeva che Coiro e Squillante erano andati dal comandante generale dell'Ar-

ma, per chiedere l'allontanamento del maggiore che in quel periodo - due anni fa - aveva raccolto alcuni elementi dai quali emergeva un'attività (presunta) di Squillante, Previti e del pm Antonino Vinci nell'aggiustare i processi. Ora i fatti sembrano, almeno in parte, dare ragione a Cataldi. Squillante arrestato, Previti indagato, Vinci sotto inchiesta. La domanda che si sono posti i consiglieri del Csm è questa: Squillante, alla luce di quanto è accaduto, poteva aver interesse a bloccare l'attività di un investigatore che rischiava di scoprire cose compromettenti. Ma Coiro? Il procuratore di Roma, per una vecchia ruggine, non aveva in simpatia il maggiore. Ma questo poteva bastare per chiedere l'allontanamento?

La vicenda è molto delicata. Anche per questo il Csm intende chiarirla fino in fondo.

Il magistrato milanese Carlo Nocerino sulla scomparsa del giudice romano. «Mi telefonò, poi sparì...»

«Qualcuno voleva uccidere Adinolfi»

Avevano forti dubbi, i magistrati di Perugia. Trovavano poco convincente l'ipotesi dell'assassinio di Paolo Adinolfi, il giudice romano scomparso nel luglio del 1994. Ma ora quella pista riprende vigore, specie dopo le dichiarazioni del faccendiere Francesco Elmo: «Fu la Banda della Magliana a far scomparire Adinolfi». Ed il magistrato milanese Nocerino aggiunge: «Qualcuno aveva interesse a togliere di mezzo quel collega».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. «A distanza di oltre un anno e mezzo dai fatti non si vede quali nuove vie investigative possano essere proposte o suggerite al Pubblico ministero che, finora, non ha lasciato nulla di intentato». Così chiudeva il decreto di archiviazione sulla scomparsa del magistrato romano Paolo Adinolfi il giudice per le indagini preliminari di Perugia, Sergio Matera, datato 9 febbraio 1996. Brano stati i pm Fausto Cardella e Michele Renzo a chiedere, nel settembre del 1995, quell'archi-

viazione perché, dopo lunghe ed accurate indagini, «non si evidenziano - scrivevano i due sostituti - ulteriori attività investigative utilmente percorribili». Una archiviazione che però non aveva per nulla chiarito il mistero della scomparsa di Paolo Adinolfi, di cui si erano perse le tracce dalle ore 12,20 del 2 luglio 1994, quando fu visto da un avvocato che lo conosceva su un autobus di linea della Capitale, il numero 4, diretto alla stazione Termini Poco prima il ma-

gistrato aveva spedito alla moglie un vaglia postale da mezzo milione di lire e depositato le chiavi di casa e della sua auto nella cassetta per la posta della madre.

Ecco perché l'ipotesi dell'allontanamento volontario di Adinolfi era stata ritenuta da Cardella e Renzo «probabile, almeno più probabile rispetto alle altre». Ed il gip Matera, nel suo decreto, ricorda un particolare a suo giudizio fondamentale: l'autobus sul quale Adinolfi fu visto alle ore 12,30 circa di quel gior-

«cassiere» della Banda della Magliana. La stessa organizzazione criminale che ora viene indicata dal faccendiere Francesco Elmo come la responsabile della scomparsa di Paolo Adinolfi. Ed infatti ad Adinolfi proprio quella vicenda, che i magistrati di Perugia definiscono «un complesso procedimento», aveva procurato una profonda amarezza. Perché Adinolfi era rimasto amareggiato? Perché il collegio incantato della pratica fallimentare, in assenza di Adinolfi, aveva revocato la sentenza di fallimento, nonostante la sua netta contrarietà. Dopo alcuni mesi, tra la fine del '91 e l'inizio del '92, Paolo Adinolfi chiese ed ottenne il trasferimento al Tribunale civile della Capitale. Ma quell'amarezza, probabilmente, se la porta dentro, ancora per molto tempo, tanto che all'inizio dell'estate del 1994 chiama al telefono il collega milanese Nocerino, anche lui impegnato in indagini che riguardavano la Fiscom e Salvatore Tuttalmondo. A lui annuncia una

vista nel corso della quale avrebbe voluto confidargli diverse cose: «È vero - ha dichiarato proprio ieri Carlo Nocerino - Adinolfi mi telefonò verso la fine di giugno del '94 e mi disse che aveva cose molto importanti da dirmi, ma qui non armò mai». E Nocerino ricorda che a quell'epoca, nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento della società di assicurazioni «Ambra», aveva fatto arrestare, tra gli altri, anche Enrico Nicoletti.

Il mistero

Adinolfi v. leva dunque parlargli di quella famosa vicenda della Fiscom? Del ruolo di Enrico Nicoletti, il cui nome è stato recentemente collegato dall'imprenditore romano Carlo De Cristoforo alla scomparsa del magistrato? Aveva particolari timori, Adinolfi? Carlo Nocerino non ha certezze, ma, scuotendo il capo, aggiunge: «Qualcuno aveva interesse a togliere di mezzo quel collega, speriamo che si arrivi presto a far luce sulle responsabili-

tà». Il pm Cardella e Renzo non erano però convinti del fatto che il magistrato scomparso potesse effettivamente essere depositario di particolari segreti in quanto egli, per l'attività che svolgeva nell'ambito della sezione fallimentare del Tribunale, «non aveva accesso a notizie segrete», e dunque chi e perché avrebbe avuto interesse ad ucciderlo? I magistrati umbri escludono anche che possa esservi stata una qualsiasi connessione tra la scomparsa di Adinolfi, il fallimento della Fiscom e quello della Casina Valadier, che pure era stata avanzata da Salvatore Tuttalmondo in una intervista ad un quotidiano.

Resta dunque il mistero. Come ha detto il figlio di Adinolfi, Lorenzo, «i morti si trovano, delle persone scomparse alla fine compaiono le tracce». Di mio padre, invece, nulla. E ancora: «C'è qualcosa che non funziona, in questa vicenda. C'è qualcuno che sa ma non vuole parlare».



Oggi la decisione del Tar sul ricorso del Codacons I minori non potranno più acquistare i tagliandi?

Il gratta e vinci appeso a un filo

Oggi il Tribunale amministrativo del Lazio decide sul «Gratta e vinci», che secondo una denuncia del Codacons - l'associazione che difende i consumatori - è «un gioco d'azzardo e, come tale, va vietato ai minori». Al ministero delle Finanze si aspetta la sentenza con una certa fiducia. «La lotteria istantanea è una moderna forma di tassazione, che può far molto comodo allo Stato... speriamo sinceramente di non doverci rinunciare...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Alcuni milioni di italiani aspettano di conoscere la decisione del Tar del Lazio, che oggi deve pronunciarsi sulla richiesta di sospensione del celebre «Gratta e vinci». La richiesta è stata avanzata dal Codacons, l'associazione che difende i consumatori. Secondo il Codacons, il gioco in questione è «un gioco d'azzardo e, come tale, va vietato ai minori». Davvero, ci sono milioni di italiani con il fiato sospeso. Sapete bene quanto piace, questo gioco che rende ricchi.

L'inchiesta

La denuncia del Codacons è già stata sufficientemente raccontata. Il succo dell'accusa è questo: da un'inchiesta campione in 122 ricevitori italiane risulta che il sette per cento degli acquirenti dei tagliandi ha meno di 16 anni. «Molti ragazzini - hanno denunciato i legali del Codacons - possono acquistare la cartolina senza il minimo problema, finendo così per essere travolti in un pericoloso gioco d'azzardo».

D'azzardo. Questi del Codacons sono convinti. «Convintissimi. D'altra parte, l'ultimo concorso, "Sette e vinci", presenta entrambi gli elementi della fattispecie criminosa: la vincita o la perdita è determinata dal caso, secondo le combinazioni del sistema computerizzato... Non solo: lo scopo è legato unicamente al perseguimento del fine di lucro, sia da parte di chi acquista il biglietto, sia da parte di chi lo vende... insomma proprio come è previsto dall'articolo 721 del codice penale che punisce il gioco d'azzardo».

La protesta

Il Codacons aggiunge che in queste ultime settimane sarebbero giunte nella loro sede decine di lettere e telefonate di protesta. Ma per credere a questo, francamente, bisogna fare atto di fede. Sotto gli occhi, perfettamente osservabile, c'è davvero un'altra realtà. La stessa che abbiamo colto ieri, in alcune tabaccherie della Capitale, in fila tra la gente che compra e gratta.

C'è uno che strofina eccitato la moneta da cento lire sul tagliando, appoggiato sul bancone del bar di piazza Venezia. «Quanto ho fatto? Aspetta aspetta... vediamo un po' se... ecco qui... dà... e porc... Ma no, niente pure stavolta... sono tre mesi che non riesco più a vince-

re...». Secondo lei, questo è giocare d'azzardo? «D'azzardo? Semmai questo è giocare per la banca. Lo sa lei di quanto sto sotto io? Ecco, una ventina di milioni diciamo che mi farebbero molto comodo e soprattutto farebbero tornare il sorriso al direttore della filiale...».

Il bambino

In un bar dietro Campo de' Fiori entra una mamma. Il bambino le cammina dietro. Ma quando arriva sotto la cassa, il piccolo alza la testa e dice: «Mamma me la compri la cioccolataaa?». Risposta: «No, stai buono, che già ne hai mangiata da zia...». E il piccolo: «Allora me lo compri il gratta gratta?..».

Si capisce che di soldi non si può mai fare indigestione. La mamma ne compra addirittura tre di tagliandi del «Gratta e vinci». E gratta il figlioletto, va bene: ma è lei che poi controlla, attenta, meticolosa.

Signora, lei non teme di traviare suo figlio in questo modo? «Traviarlo? Senta, se vogliamo scherzare, okay, scherziamo... ma se mio figlio rischia di essere travolto non è proprio per via di questa schedina da graffiare... Eh no! Mio figlio, semmai, è travolto, ingannato, e perfino sconvolto, sì, scriva proprio così: sconvolto, dalla televisione... da certi spot, da certe pubblicità che sul serio me lo mandano in tilt, povera creatura...».

«Ha mai vinto?». «No, mai. Ma io insisto, cosa crede? Mica mi arrendo... e poi non vincere è un rischio che si corre, no?». Cosa le piace di più di questo gioco? «Posso dirlo? Beh, mi piace proprio quel piccolo azzardo che nasconde... sì, quel sapere se vinci o perdi... questo star lì a grattare sperando che la fortuna si sia ricordata di te...». Gioca a carte, lei, signora? «No. E non ho mai fatto scommesse, in vita mia... neppure la schedina del Totocalcio, per intenderci... Giuro, ho cominciato a giocare con questo "Gratta e vinci"».

«Aspettiamo...»

Avrete sentito decine di discorsi così. Perché la verità è che questo gioco ha ormai coinvolto milioni di italiani. Lo sanno bene al ministero delle Finanze. Dove non si ha molta voglia di commentare questa attesa: «Vediamo cosa decide il Tar... Speranze? Beh, certo che ne abbiamo, i nostri legali ci hanno confortato...».

Le teorie del Codacons sono abbastanza bizzarre... Sì, sul serio, l'accusa del Codacons pare un po' confusa... Prima dicono che il gioco è palesemente un gioco d'azzardo... Poi lasciano capire che il gioco d'azzardo andrebbe bene a patto di vietarlo ai minori... Mah, il discorso che fanno è strano, molto strano...».

La tassa moderna

E aggiungono: «Queste lotterie istantanee sono forse la più moderna forma di tassazione, e Dio solo sa quanto contiamo di utilizzare questo tipo di tasse... In fondo, non è male pagare avendo una possibilità di vincere parecchi milioni, no? Senza considerare poi il fatto che il genere di scommesse che proponiamo agli italiani è migliore, più ghiotta, di certe scommesse che invece vengono proposte dalla malavita organizzata, alla quale lo Stato toglie spazio...».



Luca Bruno/Ag

Un pretore di Cagliari: «Non è un reato». Parla Salvatore, «casinò ambulante»

«Truffa? Il gioco delle tre carte è un'arte»

«Non siamo dei truffatori, il gioco delle «tre carte» è una vera arte». Salvatore, 66 anni, con il «casinò ambulante ha tirato su la famiglia: moglie e quattro figli. «Ora i giudici dicono che il nostro mestiere non è illegale? Meglio tardi che mai, anche se io ormai mi considero alla fine della carriera. «Totoriello», come lo chiamano a Forcella, è uno degli ultimi «cartari» di Napoli: «Nessuno si è mai arricchito, i nostri guadagni sono uguali a quelli di un impiegato statale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Parla come un fiume in piena, Salvatore, specialmente quando gli viene assicurato l'anonimato. Tarchiato, un faccione segnato dalle rughe, «Totoriello», come lo chiamano i suoi amici di Forcella, non ha mai avuto un vero lavoro. La sua famiglia, moglie e cinque figli, tutti grandi e, grazie a Dio, tutti hanno studiato e si sono sistemati. L'ha tirata su con il più noto dei «giochi», quello delle «tre carte». Oggi ha 66 anni, e da almeno 5 ha smesso di stare dietro al banchetto di piazza Garibaldi: «Diciamo che adesso mi godo la pensione sociale», mormora con evidente ironia. Sì, perché «Totoriello» in effetti continua a «lavorare». Solo che il suo ruolo è cambiato. Non è più lui a pronunciare le famose parole «questa vince e questa perde», e a mischiare le carte o le tavolette nere con l'elastico messo di sghembo su quella vincente (ma basta un abile e rapidissimo movimento delle dita a trasformare la vincente in perdente). Salvatore ora fa il «palo», cioè si camuffa tra gli sprovveduti giocatori, ed è quello che alla fine vince sempre.

Non si sente un truffatore, ma un vero «mago» delle carte napoletane: «Sì, è vero che con noi quasi mai si vince. Però è altrettanto vero che per esercitare questo mestiere occorre essere abilissimi, allenarsi per molte ore al giorno. Poi bisogna combattere con le forze dell'ordine, che ci stanno sempre addosso, e per questo siamo costretti a cambiare continuamente zona, specialmente quando qualche cliente ci rimette fior di quattrini».

«Non ci si arricchisce»

E ci tiene, «Totoniello», a smentizzare un luogo comune, secondo il quale chi gestisce il gioco delle «tre carte» è ultramilionario. «Magari», afferma Salvatore - La verità, purtroppo, è un'altra. Lei si è mai fermato davanti ad un banchetto dove si svolge il gioco? Allora avrà notato che il cartaro non è mai solo... Il «mago» si accorge di aver parlato

molto, tenta di sviare il discorso. Insomma, teme di svelare troppi trucchi. D'altronde lui, con le «tre carte», deve ancora vivere, perché la pensione sociale non gli basta. Ma la vecchia stoffa di attore consumato, abituato ad esibire i suoi trucchi sul palcoscenico della strada, lo tradisce. «Siamo almeno in quattro attorno al tavolino - ricomincia a raccontare - Quando ci va bene, riusciamo ad incassare 400mila lire al giorno. Una volta raggiunta questa somma, chiudiamo bottega, anche perché temiamo sempre che "il pollo" ci vada poi a denunciare». Uno dei «pali» ha un compito specifico: deve seguire per almeno un'ora il cliente che ha perso di più il pedinamento, che in stretto dialetto napoletano si dice «scarpesiatà», consiste nel non perdere mai di vista il pivello di turno, che ha appena rimesso due o trecentomila lire, e di assicurarsi che questi non entri in un commissariato di Ps o in una caserma dei carabinieri. Nel caso che la vittima sia intenzionata a denunciare la «banda», il palo-investigatore ferma il cliente e gli restituisce la somma persa. Naturalmente a condizione che torni immediatamente a casa.

Il mago delle «tre carte»

È stata una lunga carriera, quella di «Totoniello», iniziata negli Anni 60. E da allora il «mago delle tre carte» ha collezionato un bel mucchio di denunce. Quante volte, assieme ai suoi complici, è dovuto scappare di fronte ai carabinieri, lasciando

«Vado in pensione contento»

Ora che il gioco delle «tre carte» è stato definito dai giudici un'attività del tutto lecita, per «Totoniello», che presto farà il pensionato a tempo pieno, c'è un solo rammarico: «Questa decisione è arrivata troppo tardi». Ma il «mago» è contento. Adesso i suoi figli «che hanno studiato» potranno finalmente dire che il padre ha svolto un lavoro autonomo, consentito dalla legge.

Il riconoscimento dell'Unione europea è andato quest'anno a 35 Comuni

Bandiere blu, 219 spiagge Doc

Undici in Liguria, quattro in Toscana, una o due in tutte le altre regioni costiere. Solo Lazio e Abruzzo sono rimaste senza «bandiere blu d'Europa», il riconoscimento che viene assegnato ogni anno alle località - o alle singole spiagge - che garantiscono mare pulito, belle spiagge e servizi adeguati. A poter issare la bandiera, una sorta di «certificato di garanzia» per la stagione turistica, saranno quest'anno 35 Comuni italiani, due in più dell'anno scorso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Per ottenerla, sarebbero disposti a fare di tutto. Ma a potersi fregiare della «bandiera blu d'Europa» saranno anche quest'anno pochissimi Comuni italiani. Un riconoscimento ben più che simbolico: le caratteristiche bandiere che la Feee (la Fondazione per l'educazione ambientale in Europa) assegna ogni anno dal 1987 in base a criteri piuttosto severi sono la garanzia di spiagge belle, acqua pulita, buoni servizi. Il che si traduce in ottimi affari per la locale industria del turismo. E gli am-

ministratori dei Comuni riveraschi l'hanno ormai capito perfettamente: dei 353 selezionati a priori dalla Feee e da Legambiente (che in Italia collabora all'assegnazione delle bandiere), ben 153 hanno inviato tutta la documentazione richiesta, nella speranza di entrare nel ristretto club dei «Comuni blu». Alla fine l'hanno spuntata in 35, per un totale di 219 spiagge, rispettivamente 2 e 27 in più rispetto allo scorso anno. Apparentemente solo un piccolo miglioramento, insomma, ma in

realtà una rivoluzione rispetto al 1995, paesi e città che hanno ottenuto la conferma sono solo 15, mentre gli altri 18 dovranno per forza di cose ammannare le bandiere e 20 sono quelli che l'hanno ottenuta per la prima volta.

A fare la parte del leone è, ancora una volta, la Liguria, con ben 11 località, in maggioranza lungo la Riviera di Ponente. 4 in provincia di Imperia (Taggia, Riva Ligure, San Bartolomeo al Mare, Cervò), altrettante in provincia di Savona (le spiagge Triacina e Conca verde di Andora, Laigueglia, Pietra Ligure e Celle Ligure), una sola in provincia di Genova (le spiagge del centro di Camogli) e due in provincia della Spezia (Deiva Marina e la spiaggia Fornaci di Framura). Quattro i comuni della Toscana: Forte dei Marmi in provincia di Lucca, Tirrenia in quella di Pisa, Castiglione della Pescaia e Castagneto Carducci in quella di Livorno. Da qui si deve scendere fino ad Anacapri, sull'isola di Capri, e a poi Pollicia, in provincia di Salerno, per trovare un'altra



bandiera blu lungo il Tirreno. Il Lazio - così come, sull'Adriatico, l'Abruzzo - non ne ha ottenuta nemmeno una, a riprova del degrado di gran parte della sua costa certificato dal Rapporto sulle acque di balneazione del ministero della Sanità.

Più a Sud le bandiere sono state attribuite in Basilicata a Maratea e a Scanzano Jonico e in Calabria a Crucoli, in provincia di Crotona, e a Ricadi, in quella di Vibo Valentia. Due le bandiere siciliane, a Taormina e Marsala, così come in Sardegna, a tre spiagge della Maddalena (Nido d'aquila, Cala Carlotta e Cala Garibaldi) e a quella di Luccaroni a Golfo Aranci. Risalendo lungo la penisola, le altre bandiere si incontrano a Melendugno e Rodi Garganico in Puglia, a Campomarino in Molise, a Sirolo nelle Marche, a Misano Adriatico e Cervia lungo la Riviera romagnola, sulle spiagge Lido e Cavallino Sud di Venezia e a Bibione nel Veneto e, per il Friuli-Venezia Giulia, su due spiagge (Hotel Marin e Pontile Pneta) di Lignano Sabbiadoro, in

provincia di Udine, e a Grado in quella di Gorizia.

Nulla esclude, ovviamente, che in molti altri posti non sia possibile trovare acque cristalline, anzi le bandiere blu - precisa Roberto Riccioni, presidente della sezione italiana della Feee - premiano «le località che meglio coniugano qualità delle acque di balneazione e offerta turistica» in termini di servizi, di pulizia complessiva, di vivibilità, di sicurezza. Mentre al contrario non è detto che la presenza di una bandiera blu in un certo comune significhi che in tutta la provincia o in tutta la regione

le cose vadano per il meglio: «La distribuzione geografica delle località segnalate - avverte Lucia Venturi, responsabile scientifica di Legambiente - non rappresenta una fotografia fedele del chiaroscuro del mare italiano. non deve trarre in inganno, ad esempio, il fatto che la Campania abbia conquistato due bandiere blu, dal momento che in questa regione l'inquinamento raggiunge spesso livelli drammatici e almeno un chilometro su tre è interdetto a tuffi e nuotate».

E nel resto dell'Europa mediterranea? Piazze meglio dell'Italia sono la Spagna (329 spiagge), la Grecia (311) e la Francia (271), mentre il Portogallo si attesta a quota 114. Ma sottolinea Lucia Venturi - i criteri francesi sono assai più «generosi», e addirittura si è scoperto che da Mentone a Perpignan non si è tenuto conto dei coliformi fecali, un indicatore di inquinamento la cui presa in considerazione comporterà necessariamente una lunga serie di ammanabandiera.

Simone Barbaglia uccise Claudio Spagnolo a Genova
Condannato a undici anni ha scontato solo 15 mesi

Libero l'assassino del tifoso genoano

Simone Barbaglia, il giovane milanese che ha ucciso Vincenzo Claudio Spagnolo allo stadio Marassi lo scorso anno, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Nel gennaio scorso era stato condannato a 11 anni e 4 mesi di detenzione. Il provvedimento assunto dal giudice in base alla recente legge dell'8 agosto '95 che prevede anche per l'omicidio l'applicazione di misure alternative al carcere. «Il mio assistito», spiega l'avvocato, «chiede solo di ricostruire se stesso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA Il 29 gennaio 1995 Vincenzo Claudio Spagnolo veniva ucciso davanti allo stadio di Marassi prima dell'inizio della partita Genova-Milano il 24 gennaio '96 per quell'omicidio Simone Barbaglia veniva condannato a 11 anni e quattro mesi di prigione. Sedici mesi dopo non è più dietro le sbarre. Da circa un mese il giudice Giorgio Ricci, avuto il parere favorevole del pubblico ministero Massimo Terenzi, gli ha concesso gli arresti domiciliari accogliendo una richiesta presentata dall'avvocato Stefano Savi.

La spiegazione viene dalla legge dell'8 agosto 1995 che prevede anche per l'omicidio misure alternative nel caso si presentino particolari situazioni. La custodia cautelare in carcere secondo la legge può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata. In questo caso a giudizio del giudice esistono le condizioni di "incensuratezza" dell'imputato la sua giovane età il buon comportamento processuale la buona condotta carceraria la personalità del giovane e la sussistenza di un valido nucleo familiare. Il giudice ha ritenuto "altissimamente improbabile" che l'imputato possa commettere reati della stessa indole. Se poi, visto agli arresti domiciliari, dunque senza possibilità di commettere un altro reato simile senza un evidente pericolo di fuga né di inquinamento delle prove e a processo o mai concluso, ecco arrivare l'ok alla scarcerazione.

La notizia è trapelata solo ora per problemi di ordine pubblico. Simone sarebbe in un luogo sicuro al riparo da possibili minacce per lui e da ritorsioni per i suoi parenti. L'assassino di «Spagna» ha i obbliti

Si uccide maestra senza lavoro

Una maestra di 36 anni, Lina Maria G., di Tortona, si è uccisa impiccandosi con la cintura della vestaglia nel bagno dell'ospedale dove era ricoverata. Secondo la testimonianza di amici e familiari la donna era profondamente in crisi per il fatto di non avere un posto di lavoro stabile e sicuro. Lina Maria G. il 26 maggio era scomparsa di casa. L'avevano cercata inutilmente due giorni, poi la madre l'aveva trovata in cantina in stato confusionale. La maestra aveva lavorato come precaria con mansioni amministrative a Pavia poi, aveva rinunciato all'incarico. Ad ottobre avrebbe ottenuto un incarico, ma la lunga attesa l'avrebbe esaurita.

assistito», spiega l'avvocato Savi, «cerca di ricostruire se stesso aiutato dalla famiglia che per lui continua ad essere l'unico validissimo supporto morale».

L'avvocato definisce esclusivamente tecnico in discorso provvedimento il giudice spiega ha semplicemente applicato la normativa in base alla disposizione approvata l'8 agosto '95 decada la carcerazione preventiva in pena di processo. In questo caso la sentenza che condanna Simone Barbaglia non è ancora stata depositata. Quindi la decisione è soltanto tecnica conseguente a quanto stabilito dalla legge. Si tratta infatti di un imputato giovanissimo che ha dimostrato pentimento e buona condotta sia durante il processo che in carcere.

Capelli scuro sguardo impetribile faccia pulita un lavoro saltuano da guardiere. Simone sciolse subito l'enigma di Marassi con facendo il delitto ed indicando il luogo nel quale aveva nascosto il coltello assassino. «È in una scatola di tetrapack per il vino perché allo stadio non si portano bottiglie. L'ho cacciata nella gradinata sud, aveva detto ai carabinieri subito dopo l'arresto avvenuto a Milano davanti alla propria abitazione. Non credevo che potesse morire», ha sostenuto perché quando l'ho colpito il coltello era basso. Un coltello a farfalla undici centimetri di lama in masta macchiata di sangue. «Ho fatto un voto», ha aggiunto, «se non mi prendevano avrei ripreso ad andare in chiesa». Invece il suo sogno di salvezza si era subito infranto. Lui era uno dei tanti supporter milanesi uno del gruppo del Barbour, uno che frequentava la pizzeria Sorriso della Bovisa, il ritrovo capeggiato da Carlo Giacomelli soprannominato il chirurgo per la sua passione per i coltelli. C'era nel giovane e fragile Simone la voglia di emulare il capo delle Brigate Rosse, il responsabile è chi lo ha strigato ad usare il coltello. Ora Simone cercherà di ricominciare a vivere. Resta il dubbio sul provvedimento: come sconta il resto della pena? Lo attendono dieci anni di arresti domiciliari.



Calabrò/Ansa

I coniugi Spagnolo. «Non chiediamo vendetta, ma verità»

I genitori: «Ingiustizia è fatta»

«Ingiustizia è fatta» costano i genitori di Vincenzo Claudio Spagnolo, ucciso il 29 gennaio dell'anno scorso allo stadio Marassi di Genova, hanno commentato la scarcerazione dell'assassino del figlio. L'avvocato Lambertini, il loro difensore, «Una decisione che farà discutere e che si va ad aggiungere ad una condizione di profonda sofferenza. Tra l'altro la famiglia del giovane assassinato non ha ancora avuto alcun risarcimento, ne materiale, ne tanto meno morale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GI NOVA Cosimo e Lina Spagnolo i genitori del ragazzo ucciso il 29 gennaio dello scorso anno hanno rotto il silenzio con una dichiarazione congiunta. Ingiustizia è fatta. Sino a oggi abbiamo creduto nella giustizia ma questa decisione ci fa riflettere molto. Non abbiamo mai chiesto vendetta ma solo giustizia.

«Come giudica, avvocato Lambertini, la concessione degli arresti domiciliari al giovane omicida di Marassi?»

«È una decisione che farà discutere, presero in base alle modalità della misfatto e scarse parole che l'anno tra sparire oltre il dolore un grande sgomento per la scarcerazione del assassino del figlio. L'avvocato Emanuele Lambertini, difensore della famiglia aggiunge: Dopo la grande disponibilità dimostrata nei tragici giorni che seguirono alla morte del giovane Vincenzo Claudio Spagnolo, oggi la famiglia non chiede altro che di essere lasciata sola».

ne materiale, ne tantomeno morale. Il problema che solleva la parte civile è proprio questo: soprattutto nel momento in cui il giudice assume una decisione ponderata. La legge può prevedere situazioni alternative di fronte a particolari condizioni che il magistrato ritiene opportune e reali.

«Avvocato Roberto Oliveri, come hanno reagito i parenti e gli amici di «Spagna»?»

«Con stupore, uno stupore che si va ad aggiungere ad una situazione di profonda sofferenza. Sono rimasti tutti allibiti e sorpresi soprattutto per le modalità con le quali sono stati concessi gli arresti domiciliari».

«E lei, come difensore, cosa pensa della decisione del giudice?»

«Se mi chiese se è giusto, devo rispondere di sì perché la legge lo prevede. E rimane giusto se si ha oggettivamente riguardo alle qualità del ragazzo che, come spiega il giudice Giorgio Rossi, è giovane, ha avuto un corretto comportamento sia nella fase dibattimentale che nel periodo carcerario».

«Qual'è, allora, il punto controverso?»

La punizione di coloro che lo hanno moralmente «ligato» a commettere il reato a portare il collolella nella trasferta da Milano a Genova e ad usarlo davanti allo stadio di Marassi in quella maledetta domenica del 29 gennaio dell'anno scorso. Purtroppo, però, quelle persone si trovano soltanto a rispondere del reato di misa. E dopo la sentenza della Corte Costituzionale la loro posizione è stata rinviata ad altri Gip. Nella scelta del Gip si evidenzia una incongruenza. Io si ritiene da un lato l'unico responsabile della morte di Vincenzo Claudio Spagnolo e quindi si puniscono gli altri ultras solo per rissa e si valuta il Barbaglia meritevole degli arresti domiciliari. Insomma è giu sta la scelta del Gip se nel contempo si ritiene di addossare le responsabilità anche agli altri partecipanti non è giusta nella misura in cui non si chiamano a rispondere gli altri e si applica il beneficio nei confronti di quello che allora viene evidentemente ritenuto l'unico colpevole. Sarebbe quindi lecito che altri imputati vedessero riconosciute le loro parti di responsabilità. □ M T

Inchiesta sulla morte di un ragazzo avvenuta due settimane fa in Veneto. Istigazione al suicidio

Gioco di ruolo e suicidi, il pm indaga

VENEZIA C'è un «gioco di ruolo» uno di quelli che Roberto possedeva e praticava proposto da una rivista specializzata che prevede per lo sconfitto l'impiccagione simbolica. Si intende comunque da mimare immedesimandosi nel ruolo del condannato. Che sia stata questa la premessa del «suicidio» del diciannovenne liceale di Spinea, trovato due domeniche fa penzolante da un pioppo in un boschetto vicino casa? All'ipotesi il sostituto procuratore Carlo Nordio dedica più che un pensiero un'intera inchiesta che da ieri procede contro ignoti per istigazione al suicidio. È determinante l'esito dell'autopsia e degli esami affidati al dr. Ferlini, anatomico patologo di Mestre. Il pentito giudica del tutto incompatibili con una «normale» impiccagione le modalità del suicidio di Roberto. Perché?

Soffocamento lento

Scena del ritrovamento. Lo studente, pende ad un metro e mezzo dal suolo appeso ad una corda legata ad un ramo più in alto. Il salto nel vuoto ed il conseguente strappo assicura il medico, dovevano esser tali da provocare lesioni alla cute e alla cartilagine alle cartilagini. Invece non ce ne sono. Il ragazzo è morto per un lento progressivo quasi del tutto soffocamento. Il corpo non è perpendicolare al suolo, il braccio destro si è impigliato ad un ramo anche in questo caso non c'è segno di contusioni o graffi inevitabili in caso di impatto violento.

L'albero, d'altra parte, è alto ed intricato. Roberto deve per forza essersi arrampicato di propria volontà. Il

Più che suicida, vittima accondiscendente di un macabro rituale. Si rafforza l'ipotesi di un «gioco di ruolo» finto male (alcuni prevedono l'impiccagione simbolica dello sconfitto) per la morte del giovane studente di Spinea impiccato ad un albero. La procura ha aperto una inchiesta contro ignoti per «istigazione al suicidio» ed ha affidato ai carabinieri una indagine sui suicidi di giovani nelle regioni del nord, qualcun altro praticava «giochi di ruolo»?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

suo corpo non presenta tracce di violenza, gli esami escludono che abbia ingerito alcool, stupefacenti o altre sostanze capaci di indebolire la volontà.

Conclusione? Due ipotesi suggestive. Roberto perso un gioco di ruolo? Deve per penitenza mimare l'impiccagione e spinge la rappresentazione oltre misura. Da solo davanti ad un piccolo pubblico di compagni forse aiutato materialmente da un amico prepara la messinscena e cerca di calarsi lentamente dal ramo col cappio al collo. Qualcosa va male, gli altri in preda al panico fuggono lasciandolo morire soffocato. Seconda possibilità. Roberto sconfitto spinge la condanna alle estreme conseguenze, «rappresenta» la propria impiccagione senza avere l'intenzione di uccidersi davvero ma da solo.

La spartizione

Sono solo teorie. Si intende. Ma in qualche modo obbligate dalla premessa. Lo studente non si è buttato a corpo morto dall'albero e questo sembra escludere la volontà del sui-

gioco di ruolo fra gli scout ed in parrocchia, ma vengono allontanati.

Al momento del suicidio è un avvocato del posto Luciano Pavaoni dirigente di un gruppo di ricerca sulle sette a suscitare dubbi con un esposto alla procura in cui chiede il sequestro dei giochi di ruolo sostenendo che una personalità debole può restare senza difese di fronte alle sollecitazioni del gioco. In paese trova solo reazioni contrarie. I genitori di Roberto assolvono i «giochi di ruolo» i compagni di gioco. I loro genitori ed il personale della biblioteca scrivono una lettera indignatissima. Siamo più che mai convinti delle velenose ipotesi dei giochi di ruolo che stimolano la creatività e la cooperazione fra i nostri ragazzi.

Gli old dragons

A Spinea, anche dopo l'ultimo sviluppo giudiziario, l'assessore alla cultura Maria Vittoria Perazzo difende a spada tratta i Old Dragons Club. Conosco tutti quei ragazzi escluso nel modo più totale che abbiano avuto parte nel suicidio di Roberto. Figurarsi, erano un gruppo di lettura, hanno introdotto loro i giochi di ruolo. Li basano sull'interpretazione di tragedie shakespeariane. Proprio bravi, gli abbiamo anche commissionato un gioco a sfondo colorato per i ragazzini delle scuole.

Il giudice Nordio, invece, oltre alle indagini locali, ha affidato ai carabinieri l'incarico di passare al setaccio i casi di suicidi giovanili nelle regioni del Nord Italia negli ultimi dodici mesi, per capire se altri ragazzi erano come Roberto «fiondandosi» sui giochi di ruolo.

Ennio Peres: «È un divertimento ma attenti alle esasperazioni»

VENEZIA Due anni fa in Spagna un gruppo di ragazzi ha ammassato di bottiglie uno spazzino. La polizia li ha presi, gli hanno chiesto: «Perché?». Feroce. Stavamo facendo un gioco di ruolo. Bisognava un mazzetta, la prima persona vestita in stile che incontrava per strada. Sa come si chiamava quel gioco? Dife della razza. Ennio Peres è un su peresperto in giochi. La pratica li recense. E cataloga tutto ciò che li riguarda.

«Altro sangue sui «giochi di ruolo»? Negli Usa un'associazione di genitori la «Ba D&D» ha censito in sette anni 40 casi di suicidi od omicidi commessi da giocatori ai cantieri. Uno solo però legato direttamente ad un gioco: una ragazza legata e strangolata da un compagno. L'hanno condannato all'ergastolo anche se si difendeva. Quando uno c'entra in quel giro e come una droga. Però sono cose opinabili. In quel periodo negli Usa sono state vendute 10 milioni di scatole di Dungeons & Dragons. Se il gioco avesse effetti drammatici ci sarebbe un catombe.

«Le risultano giochi che prevedano l'impiccagione?»

«Sì, ci sono. I giochi di ruolo non sono pericolosi, se non per una persona malata, debolissima, psicologicamente fragile. Ma quella trova sempre il pretesto per uccidere o uccidersi da mille altre cose: da un libro, da un film, dalla Tv».

«Certo che un gioco che porta a morte»

«A parte lo sfondo macabro di cui sono privi, quello non mi piace. Ma di fatto sono una macchina per sprigionare fantasia, creatività, socializzazione. Creano cultura perché per praticarli bisogna informarsi, leggere libri. Non sono giochi criminali. Una mente malata si immedesima? F che si fa, si cancella tutto?»

«Magari cambiare quello «sfondo macabro»?»

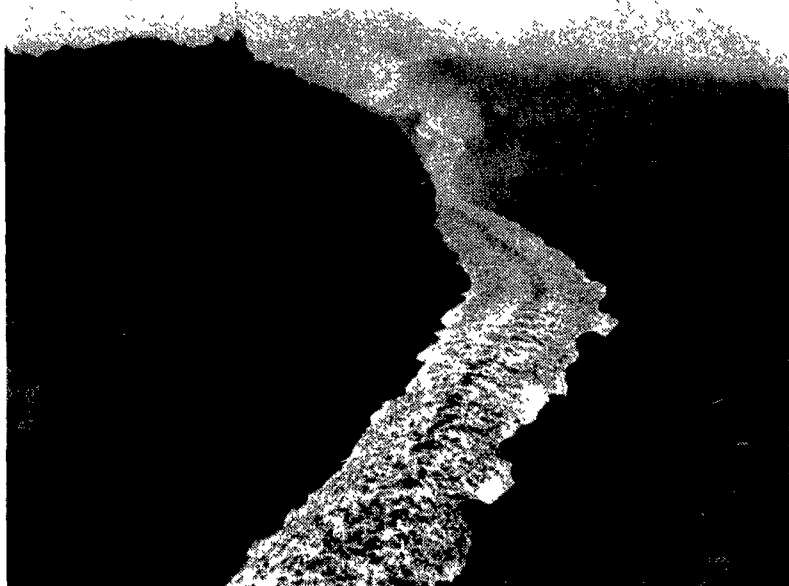
«Eh, lo ho creato un gioco di ruolo tutto in termini positivi, attingendo al Vangelo o a film edificatori. Che sei pazzo? Chi lo compra? Puzza di sacristia».

«Certo che un gioco che porta a morte»

«Sì, ci sono. I giochi di ruolo non sono pericolosi, se non per una persona malata, debolissima, psicologicamente fragile. Ma quella trova sempre il pretesto per uccidere o uccidersi da mille altre cose: da un libro, da un film, dalla Tv».

«Certo che un gioco che porta a morte»

Il temerario Antonio Nicoloso e suo fratello Orazio, i ricordi di due guide al vulcano



La strada di lava durante l'ultima eruzione dell'Etna; a destra: turisti in gita sul vulcano Roberto Koch/Contrasto



Lo sherpa dell'Etna «Una scommessa e scesi nel cratere»

Vita su uno dei più imponenti vulcani attivi del pianeta. Come cambia l'Etna e come cambia il rapporto della gente con il vulcano nel racconto dei fratelli Nicoloso. Figli di uno sherpa, diventato poi la guida di fiducia del Duca d'Aosta, spiegano la loro esperienza di vita sotto il vulcano. «Qui la gente sa di dormire con la vipera al capezzale». Antonio è l'unico uomo ad essersi calato nel cratere di un vulcano in eruzione e racconta il suo viaggio nell'inferno

(con la vipera al capezzale -n.d.r.). Sa perfettamente che può svegliarsi e mordere e sa che se lo fa sono solo guai, ma non sa vivere in un altro modo o in un altro posto. Gente strana certo. Molti sono capaci di commuoversi fino alle lacrime davanti «Muntagna» nei tramonti d'inverno, ma al tempo stesso sono capaci di devastarla, di violentarla sino al parossismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

L'Etna per i più, per quelli che ci vivono a ridosso, è semplicemente una cosa «viva», che fa sentire il suo respiro fin dentro le case. Quel respiro rovente che arriva a 300 gradi e che Antonio Nicoloso, figlio di uno «sherpa» diventato poi la guida di fiducia del Duca d'Aosta, ha sentito vicino come nessuno. Oggi ripensa alla sua discesa nell'inferno del cratere centrale, sorridente e minimizza. «Beh, mi chiedono tutti la stessa cosa. È stata una scommessa con un operatore della Tv francese Andai giù con una tuta d'armiante e una maschera a filtro per respirare. È uno strumento efficace perché blocca i gas e fa passare solo l'ossigeno. Funzionò benissimo fino a quando non arrivai in fondo. Lì c'erano 300 gradi che bruciavano ogni molecola d'ossigeno. Ho sentito che non respiravo più. Credo di essermi salvato solo

perché sono riuscito a mantenere la calma. Non vedevo nulla, ma sapevo che dovevo salire, un gradino dopo l'altro, fino al bordo, fino all'aria, fino alla vita»

«La vipera al capezzale»

Chi abita vicino l'Etna, ci convive da generazioni, tanto da non riuscire quasi più a pensare che la terra che ha sotto i piedi potrebbe essere la fonte della sua rovina come lo è stata per i suoi avi. «Gente strana quella che incontri da queste parti, capace di parlare con il vulcano, capace di arrabbiarsi per le sue uscite rognose senza riuscire a lasciarlo o a spostare case, affetti ed interessi». Ha ragione da vendere Orazio Nicoloso, fratello di Antonio, anche lui guida al vulcano. La gente da queste parti è strana come la montagna sulla quale si ostina a campare. «Chi abita qui dice che dorme "c'a vipira o capizzu"»

L'Etna di oggi brontola dal cratere di nord-est, facendo udire i suoi borbottii ad una ventina di chilometri di distanza come a voler ricordare che lei è lì, guai a mancarle di rispetto. Eppure i brontolii e le fiammate del Nord-Est non sono bastate. L'hanno offesa in tanti e qualcuno lo ha anche pagato caro sotto il manto rovente della sciara. I danni più grandi non sono arrivati dalle eruzioni, ma dalla speculazione degli anni Sessanta furono svenduti per poche lire ai costruttori.

A Nicolosi ad esempio assieme al futuro, si «mangiarono» anche buona parte del centro storico settecentesco, sventrato a colpi di ruspa. Su, verso i boschi di San Niccolò, le case dei «villeggianti» sono ancora lì, costruite in economia dai geometri del paese, realizzate dai figli dei contadini, dai pastori o dai carbonai che impararono in fretta il mestiere di carpentiere e muratore

«In questi anni è cambiato il modo

La guardia ai turisti

Cambiati come? Antonio Nicoloso è il minore dei due fratelli. Oggi Antonio ha 63 anni, è lui il capo delle guide del Cai. «Vuoi sapere come lavoro adesso - dice - facile, tutto facile. Ci limitiamo a custodire i turisti. Prima invece si andava su a dorso di mulo o a piedi. Era una marcia massacrante. Adesso in quarantacinque minuti teoricamente è possibile arrivare dal mare alla cima del cratere centrale. Si va in pullman fino al Rifugio Sapienza, poi in funivia e quindi l'ultimo tratto in fuoristrada. Una volta su, noi dobbiamo solo stare attenti che nessuno si allontani. Al massimo spieghiamo a qualcuno che mostra più interesse cosa avviene nel vulcano, ma la maggior parte ha solo fretta, una maledetta fretta».

Orazio, che di anni ne ha invece 67, spiega che tutto questo ha certamente cambiato il rapporto della gente con la montagna, ma ha anche dei lati positivi. «Oggi l'escursione costa circa 55 mila lire a persona - dice - ai tempi di mio padre una comitiva di cinque persone era costret-

ta a spendere qualcosa come otto milioni di oggi. Ma voglio dire che questo modo di gestire il turismo in quota, ha permesso anche agli handicappati di andare in vetta e questo a mio modo di vedere non è poco. L'Etna è di tutti».

Orazio è un uomo testardo con la mania di sperimentare. È stato lui a inventare il primo servizio di trasporto dei turisti in fuoristrada, subito dopo la seconda guerra mondiale. Per renderlo possibile aveva acquistato una serie di terreni a quota 1900. «Era un deserto. Vedi, quando passa una colata lascia solo una paesaggia di morte. Io pian piano ho cominciato a rimboscire la zona. Ci sono voluti anni, ma alla fine c'era un bosco con 7000 alberi tipici dell'Etna. Poi è arrivata l'eruzione. Mi ha portato via quattro case, uno chalet e tutto il bosco, ma non mi sono arreso. Ho deciso che dovevo farlo rinascere. Mi hanno dato del matto, qualcuno ha protestato dicendo che non si deve modificare la natura. Alla fine ci sono riuscito. È stato un lavoro bestiale, ma oggi ci sono quasi ventimila alberi dove prima c'era solo lava emorte. Io non mi arrendo mai. Non l'ho fatto neppure davanti ad un infarto. Ho dovuto rinunciare alla cinquantesima sigaretta che fumavo prima, ma sono risalito in quota dopo due mesi e dopo quattro mesi sono arrivato a tremila metri, adesso voglio andare di nuovo in vetta».

LETTERE

«La "panarterite nodosa" malattia ignorata dalle Usl»

Cara Unità,

ho 70 anni e sono affetta da panarterite nodosa, malattia autoimmune rara ed altamente invalidante. La multinevrite, che da due anni mi ha colpito agli arti superiori ed inferiori, rendendomi non autosufficiente, mi costringe ad assumere giornalmente una incredibile quantità di farmaci, con la conseguente necessità che qualcuno si rechi di continuo dal medico per le prescrizioni e con una spesa che, dato l'alto numero di ricette, diviene sensibile. Ricordo che una disposizione del Servizio sanitario nazionale prevede, per chi è colpito da certe malattie, la esenzione dal ticket e la possibilità di avere, con una sola ricetta, sei confezioni dello stesso medicinale anziché due. Tra le malattie che danno diritto a questa esenzione ci sono le malattie autoimmuni, tra cui l'artrite reumatoide ed il lupus eritematoso, mentre la panarterite nodosa non è contemplata negli elenchi delle Usl, o perché dimenticata o per qualche altro motivo incomprensibile. A causa di questa esclusione non posso ovviamente usufruire di quella disposizione stabilita per andare incontro ai disagi che tali malattie comportano. Al di là del discorso personale, voglio far notare che in questo modo un inferno di 30 o 40 anni, colpito dalla mia stessa malattia, viene a pagare tickets a volte molto elevati, cosa da cui sono esentate le persone della stessa età colpite dalle altre due malattie autoimmuni prima citate. Gradirei una risposta del S.S.N. magari tramite l'Unità.

Dott.ssa Claudia Paparelli Martorana
Roma

«Società telefoniche venite incontro agli invalidi al 100%»

Cara Unità,

alla ricerca di un telefonino, in un negozio specializzato mi è stato detto che alle persone con degli handicap fisici spetta una riduzione della tariffa. Dopo un'ulteriore informazione al numero verde della società telefonica, ho potuto accertare che agli invalidi al 100% viene concessa la cancellazione della tassa governativa bimestrale di lire 20.000. Spero che in futuro le società telefoniche si occupino sempre più di questo gruppo di clienti e concedano, anche da parte loro, una riduzione delle tariffe. Per gente come me questo strumento sarebbe una notevole facilitazione, con il quale potrei ottenere un po' più di autonomia. Al S.S.N. sarebbero risparmiate inoltre spese, perché alcune persone con notevole handicap potrebbero rinunciare in parte alle persone di accompagnamento. Un impegno di tipo sociale da parte delle compagnie telefoniche non sarebbe, inoltre, una pubblicità positiva, soprattutto in vista della dura campagna concorrenziale che sarà condotta dai singoli offerenti di servizi telefonici?

Roman Pircher
Merano (Bolzano)

Sulla sicurezza delle operazioni con la CartaSi

In riferimento all'articolo pubblicato su l'Unità del 16 maggio scorso (pag. 13), dal titolo «Nababbi con le carte rubate», al fine di fare chiarezza sulla sicurezza delle operazioni effettuate mediante carta di credito, desideriamo precisare quanto segue. A partire dal momento in cui un titolare di CartaSi denuncia alla Servizi Interbancari il furto o lo smarrimento della propria carta, questi viene tutelato e sollevato da qualsiasi responsabilità per gli eventuali utilizzi fraudolenti della stessa. Il titolare è, infatti, tenuto, per la sua stessa sicurezza, a comunicare tempestivamente alla Servizi Interbancari l'eventuale furto o smarrimento della carta, consentendo alla società emittente di evitare l'utilizzo improprio o fraudolento della stessa, a tutela di entrambe le parti. Nel caso degli studenti che hanno fatto uso della CartaSi smarrita, Servizi Interbancari ha

ricevuto la segnalazione di smarrimento da parte della titolare solo 3 giorni dopo l'evento (e successivo utilizzo illecito della carta), il che ha impedito di riscontrare qualsiasi anomalia sulle transazioni. Per quanto riguarda invece la truffa organizzata da Leonardo Rutigliano, il sig. Mario Saggio, titolare della CartaSi rubata, avendo dato tempestiva comunicazione del furto al nostro Ufficio Blocchi (numero verde 167-018548), non ha subito alcun danno economico derivante dall'illecito utilizzo della sua carta. Servizi Interbancari si assume, infatti, l'onere delle eventuali spese effettuate come in questo caso, successivamente al blocco della carta. Sulla base della documentazione in nostro possesso, l'ammontare complessivo delle operazioni risulta essere di lire 39.000.000 (e non di 90.000.000, come riportato nell'articolo), in un arco temporale di 4 mesi dal furto (e non due anni). Poiché la carta era in scadenza nel novembre '94, l'utilizzo della stessa sarebbe stato comunque impossibile dopo quella data. Comunque i casi di frode sono stati ormai ridotti ad un minimo fisiologico dello 0,05%, il che rappresenta in assoluto la migliore percentuale in Italia e tra le migliori in Europa.

Dott.ssa Luisa Rovida
De Sanctis
(Ufficio relazioni esterne Servizi Interbancari spa)

«La situazione della "Domenichelli" di Udine e Pordenone»

Cara direttore,

la filiale di Udine e di Pordenone della «Domenichelli», è in liquidazione e concordato preventivo. Dal 28 ottobre 1994 i dipendenti sono in cassa integrazione straordinaria. Nonostante un lodo ministeriale con cui la nuova Domenichelli si impegna ad assumere, entro 18 mesi, 125 dei 1250 dipendenti esistenti al momento della cessazione dell'attività della vecchia proprietà, ciò è avvenuto soltanto parzialmente. La nostra cassa integrazione è scaduta il 27 ottobre 1995 e sino ad ora, nonostante l'impegno del sindacato, non è stata ancora rinnovata. Da allora i dipendenti non hanno percepito alcuna indennità, vivendo in una situazione anche familiare drammatica, in quanto si tratta di monoreddito. Se non ci sarà la proroga, peraltro già concordata, alcuni lavoratori non potranno accedere alla pensione, ed i rimanenti non avranno nessuna possibilità di trovare un'altra occupazione, non potendo beneficiare delle aziende di alcuno sgravio fiscale e previdenziale per la loro assunzione.

Giuseppe Moretti
(segretario 27 firme)
Udine

Ringraziamo questi lettori

Avv. Adalberto Andreani di Rieti («La sinistra si assumerà una grande responsabilità: cercare e ricercare tutte le soluzioni possibili per battere la disoccupazione, soprattutto nel centro-sud d'Italia. Lavorare tutti, lavorare di meno può essere un obiettivo reale. Sarà fondamentale la riscoperta della questione morale ed anche del migliore funzionamento della giustizia. Attenzione poi ad essere tolleranti verso gli sconfitti»); Dario Russo di Salerno («Nella rubrica "Auditel" de l'Unità si parlava del "demenziale" giuochino della zingara. Secondo me il giuochino è demenziale per il contenuto ma è anche, proprio perché tale, uno spreco ingiusto di soldi della collettività. In periodi difficili dovremmo anche in questi casi una svolta di comportamentali»); Aldo Bozzolini di Sesto Fiorentino-Firenze («Auguriamoci che il nuovo governo metta il primo palletto: cioè ricerchi un punto di equilibrio tra investimenti di tipo intensivo - destinati a migliorare la produttività - e investimenti di tipo estensivo - destinati ad aumentare i posti di lavoro - in modo di iniziare a modificare la cultura stessa del lavoro»); Mario Belloni di Livorno («C'è chi ha "strillato" alla vittoria dell'Ulivo grazie a una "legge truffa". Ebbene, il centro-sinistra alla Camera, nella quota uninominale, ha avuto 16.729.000 voti, il Polo, invece, soltanto 15.028.000, cioè un milione e settecentomila in meno. Perciò il Polo ha perso!»)

Uccise il genero per presunte molestie alla nipotina. È polemica sulla decisione di tenerla in vita

Anziana in coma, sorvegliata speciale

In stato vegetativo da febbraio, il caso di Jo Lula Haynes, settantacinquenne omicida, ha spaccato l'opinione pubblica californiana. La donna, che aveva ucciso il genero per delle presunte molestie nei confronti della nipotina di 4 anni, è tenuta in vita artificialmente. Sotto la custodia dei poliziotti e a spese dei contribuenti ai quali la vicenda costa circa 2 milioni di lire al giorno. Per molti non ha senso tenere agli arresti una persona in condizioni simili.

RICCARDO STAGLIANO

Senza saperlo, lo sguardo vuoto contro la parete immatura dell'ospedale, Jo Lula Haynes ha messo in stallo l'amministrazione della giustizia della California e diviso l'opinione pubblica di Los Angeles. In coma da metà febbraio, la settantacinquenne ex maestra del quartiere di Northridge aveva confessato di aver ucciso il genero, persuasi che avesse molestato la più piccola delle sue nipotine. Ma l'infarto - e il coma che ne è deriva-

to - ha sospeso il processo e la pena proposta di 19 anni di reclusione, inchiodandola in un letto di rannamazione sino ad oggi e chissà per quanto tempo ancora. Un capezzale insopportabile per la famiglia di Jo Lula, furiosamente divisa su come comportarsi per venire a capo della tragica vicenda. Un letto di Procuste anche per la Polizia della Contea, sotto la cui giurisdizione si trova l'imputata in attesa di giudizio, che deve pagare 1.500 dollari al giorno della camera, con una

spesa per la collettività di circa 340 milioni sino ad oggi.

Nella notte di Halloween del 1993 Jo Lula aveva esploso, in casa sua, tre colpi di pistola contro il genero. La figlia Pamela - moglie di Kenneth - le aveva rivelato, pochi giorni prima, il timore che il marito stesse abusando della loro bambina di quattro anni. Voci, queste, risultate infondate al vaglio degli inquirenti.

Ogni giorno, più volte al giorno, nella stanza asettica dell'Usc Medical Center di Los Angeles la capolina un agente di polizia incaricato del compito tragicomico di sorvegliare la rea-confessa. Il corpo martoriato della vecchia signora, appeso alla vita con i fili tenui di un respiratore e di varie sonde per flebo, giace assolutamente immobile nel lettino. E il poliziotto registra con diligenza la sua presenza.

Gli ufficiali del dipartimento dello Sceriffo sono i primi sostenitori della scarcerazione della donna. «Sarebbe l'unica cosa umana da fa-

re» ha dichiarato il comandante Dan Burt. Ma il pubblico ministero incaricato del caso non è per niente dello stesso avviso. «Le condizioni della Haynes potrebbero cambiare da un momento all'altro - ha obiettato ai cronisti Roger Gunson, portando a supporto della sua convinzione un'esperienza familiare - ma madre è stata a lungo in rianimazione ma adesso è in gran forma. L'imputata ha riconosciuto la propria responsabilità nell'omicidio, perciò non ci sono molte possibilità che la faremo uscire da dove si trova».

Come se non bastasse anche i figli di Jo Lula litigano sulle richieste riguardanti la sorte della madre. Tutti la vorrebbero fuori dal carcere, ma su quello da fare dopo i diversi sono stati tanto animati che le visite all'ospedale, dove a volte si incontrano si svolgono alla presenza della polizia, dopo un inizio di rissa di qualche tempo fa. Il più radicale è Paul, che non spera più. «Anche se dovesse mai recuperare

coscienza, rimarrebbe un vegetale. Dio l'ha già punita. Che cos'altro le possono fare? È solo crudeltà: staccarle la spina che la mantiene in questo stato è l'unica cosa intelligente da fare. So che non avrebbe voluto vivere così: merita ancora dignità e rispetto». Ma almeno un altro dei suoi fratelli vorrebbe continuare nell'impresa eroica di tenere in vita la madre, all'interno di una struttura privata.

La situazione è così delicata e i confini etici così scivolosi che anche le parti civili, i genitori della vittima quarantatreenne Kenneth Lisa, non sono sicuri su cosa sarebbe meglio. «Siamo in un limbo, questa è la cosa più triste» ha ammesso Fay, la madre, che non ha odio per una vecchia che già prima dell'attacco cardiaco soffriva di diabete, artrite e altre serie malattie. I casi di imputati rimessi in libertà per gravissimi motivi di pietas sono rari in California. Ma neppure di una vicenda del genere c'era traccia sui registri delle corti dello Stato.

«Sono stanco di come i giornali riportano le notizie. Ormai ci si preoccupa più di vendere copie che di fare del buon giornalismo - sostiene David Christian Hamblin - i media sono pieni di storie di violenza, morte e guerra». Sulla base di questa constatazione David ha fondato e oggi dirige il mensile The World Times, unico giornale al mondo dove si trovano solo buone notizie. Nel numero di aprile, il problema della riforma dell'assistenza agli indigenti non è trattato snocciolando le solite polemiche tra i repubblicani e i democratici sui tagli alla spesa pubblica. In prima pagina, c'è la storia di una comunità dello Iowa che aiuta le donne sole con figli a trovare un lavoro e diventare indipendenti, rinunciando ai sussidi governativi. Il problema della droga nei quartieri neri poveri è trattato dal punto di vista di un gruppo di genitori che ad Omaha, in Nebraska, hanno creato un servizio di vigilanza per impedire ai ragazzi di diventare tossicodipendenti o spacciatori. E a controbilanciare le notizie sull'astensionismo elettorale si leggono storie edificanti di comunità locali dove vota il 100% degli aventi diritto.

David ha avuto l'idea di pubblicare un tale giornale, qualche anno fa, quando durante un lungo periodo di disoccupazione e depressione si è reso conto di non trovare alcun conforto nei giornali o nella televisione: «Avevo molto tempo libero e lo passavo a leggere e guardare la televisione. Non c'era mai una buona notizia, solo disgrazie e catastrofi, qualche guerra». Fu allora che, armato solo di tre valigie, si trasferì da New York a Santa Fé, la bella città del New Mexico a due mila metri di altezza nel deserto ancora popolato da indiani. E lì cominciò a pensare alla nuova avventura editoriale che oggi lo colloca tra i più singolari giornalisti d'America. David non è sempre stato un editore. A soli 35 anni può contare su un curriculum piuttosto vario. All'inizio voleva fare l'attore, e a New York studiò con la grande attrice Geraldine Page. Comparve in una dozzina di spettacoli teatrali off Broadway, in qualche soap opera e spot pubblicitari. «A un certo momento mi sono sentito frustrato e ho desiderato cambiare vita perché trovavo il mondo del teatro troppo narcisista per i miei gusti».

La prima esperienza

Di ritorno a Rochester, la sua città natale a nord dello Stato di New York, ha impegnato i suoi risparmi e molto entusiasmo ma poca o nulla esperienza «non sapevo nulla del mestiere di editore» in una nuova rivista di arte e moda. Per un po' le cose sono andate molto bene, e la rivista ha dato lavoro a 21 persone. Ma verso la fine degli anni Ottanta il boom econo-



David Christian Hamblin e sotto la testata di «The World Times»

David Christian Hamblin, nel suo mensile niente lutti o disgrazie, solo esperienze positive

L'inventore delle buone notizie

Il «The World Times» è l'unico giornale al mondo dove si trovano solo buone notizie. È nato da un'idea di David Christian Hamblin, noto come uno dei più singolari giornalisti d'America che, qualche anno fa, durante un lungo periodo di disoccupazione e depressione, si rese conto di non trovare alcun conforto nei giornali o nella televisione: raccontavano solo di catastrofi, disgrazie e guerre. Il mensile vende 15mila copie.

ANNA DI LELLIO

David vuole fame un giornale a circolazione mondiale, e non solo in inglese. Sebbene il successo commerciale sia ancora limitato, The World Times è diventato quasi immediatamente oggetto di attenzione degli esperti di comunicazione. E di recente Disney, con Time Warner, ha offerto a David la possibilità di produrre un notiziario con base a Orlando in Florida, anche questo solo di buone notizie. Ci sono delle storie che è inevitabile pubblicare su un qualsiasi giornale che si rispetti. L'attentato terroristico a Oklahoma per esempio. Come presentarlo in una buona luce, quando è una tragedia a tutti gli effetti? David ha una soluzione anche per questo problema: «Sono andato personalmente a seguire la vicenda, ma l'ho fatto in

un modo e con un sentimento diverso dagli altri giornalisti. Non mi sono introdotto nelle case delle vittime per forza, non ho imposto la mia presenza ai funerali, ho cercato di rispettare la privacy della gente e di concentrarmi sugli sforzi di ricostruzione e recupero psicologico».

C'è un aspetto positivo in tutte le notizie. Questo è il motto di The World Times che è scritto e prodotto da tre persone, nella casa di David a Santa Fé. Se il governo e i partiti polemizzano sull'assistenza sanitaria, The World Times evita di riportare la discussione politica che si svolge a Washington e va invece in Minnesota a vedere come alcune comunità locali hanno trattato il problema. Stupri e violenze trovano un posto nelle pagi-

ne dei giornali, ma invece dei tagli cruenti David preferisce parlare degli sforzi che le vittime compiono per riprendersi dal trauma e dei successi ottenuti in questo campo. Ci dovrà pur essere qualche notizia che è tutta negativa. La crescita del movimento neo-nazista in America, per esempio. Ma anche lì David trova il modo di aggirare il problema. «Se dovessi scrivere un servizio sui neo-nazisti mi concentrerei su uno di loro e cercherei di raccontare la storia della sua vita, di capire che tipo di persona è e di individuare qualche aspetto positivo dell'uomo, per vedere se esiste una chance di redenzione. È molto più difficile che scrivere un articolo tutto negativo su una notizia ovviamente spiacevole» David segue la stessa

filosofia nei suoi editoriali. «Cerco di partire sempre da una esperienza personale positiva, e le colonne politiche le scrivo sulle questioni che interessano alla gente, non sui politici. E quando un candidato è eletto presidente io lo sostengo in ogni caso, perché credo che vada aiutato a governare, non ostacolato nel suo lavoro».

«Basta con le critiche»

Criticando il governo non si fa che aggravare il cinismo della gente e aumentare l'insoddisfazione per la politica. Quando ci sono ancora bambini affamati in America, le polemiche interne alla politica sono tutte sciocchezze. E il giornalismo con una vocazione pubblica dovrebbe restare alla larga».

Indennizzo ad agenti per sciagura

Quattordici poliziotti inglesi riceveranno un contro-verso indennizzo complessivo di circa tre miliardi di lire per il «trauma» sofferto quando sette anni fa, nell'aprile del 1989, intervennero nello stadio calcistico di Hillsborough dove l'improvviso crollo di una tribuna aveva appena ucciso novantacinque tifosi e ne aveva ferito quasi duecento. I poliziotti si sono rivolti alla magistratura sostenendo che l'orrore della carneficina li ha devastati sul piano psicologico. I disturbi di cui soffrono non sono affatto leggeri: alcuni hanno dovuto smettere di lavorare, altri si sono dati all'alcool o hanno incominciato a soffrire dei malanni più diversi.

Il «pool» delle compagnie assicurative coinvolte nella vicenda ha deciso di pagare la somma da capogiro con un accordo extragiudiziario raggiunto due giorni fa appena un'ora prima che un giudice emettesse il suo verdetto. Un indennizzo simile è senza precedenti in Gran Bretagna ed è stato aspramente criticato dall'associazione delle vittime del «disastro di Hillsborough» in quanto i poliziotti furono esposti ad una tragedia che rientrerebbe nei «ragionevoli» rischi del mestiere. È vero, però, che la vita dei poliziotti da quel giorno è cambiata.

La catastrofe successe mentre il Liverpool e il Nottingham disputavano una semifinale di coppa. Tante le vittime. E qui un elemento spinge alla riflessione: le famiglie delle vittime hanno avuto in media indennizzi molto inferiori a quelli concessi ai poliziotti.

A 89 anni molesta vedova di 81

È inutile che url, perché quello che devo fare, lo farò: lui, 89 anni, la aggredisce ma lei, 81, comunque riesce a divincolarsi e fida dritto dai carabinieri. Il 24 ottobre prossimo il gip di Catania Nunzio Sarpietro dovrà decidere sul rinvio a giudizio di un vedovo accusato di aver tentato di usare violenza a una vedova. I due sono Alfio Torrisi e Carmela Balsamo, sua vicina di casa, nel paesino di San Giovanni La Punta, a 20 chilometri da Catania. I fatti risalgono allo scorso mese di marzo. Secondo quanto emerso dalle indagini coordinate dal sostituto procuratore della repubblica Giovanna Scaminaci, il vedovo si sarebbe presentato in casa della Balsamo e avrebbe cominciato a farle pesanti «avances», poi avrebbe cercato di violentarla procurandole diverse ecchimosi.

A Giarre famiglia di 22 persone. Veronese contro il sindaco

«Al Sud fate troppi figli»

Con un'iniziativa tanto volgare nei toni quanto gratuita nella sostanza, un agricoltore veronese, ha spedito una lettera «aperta» al sindaco e al parroco di Giarre, a 30 chilometri da Catania, «er condannare» la presenza in paese di una coppia con venti figli in una zona con il 30 per cento di disoccupazione. Le reazioni dei destinatari della missiva e dei diretti interessati sono state, al contrario, quanto mai civili e cortesi, al punto di invitare a Giarre l'intollerante contadino veneto. Tutto è cominciato quando Giorgio Benciolini, ha appreso da giornali e tv dell'esistenza della famiglia Mercurio, composta da padre, madre e 20 figli, dieci maschi e dieci femmine ed evidentemente incitato dalle teorie bossiane ha deciso di intervenire. Così ha pensato di incitare il sindaco Giuseppe Toscano e il parroco don Giuseppe Raciti a «fermare questa follia», il primo «con una azione corale e in-

cisiva col maresciallo dei carabinieri», il secondo a suon di sermoni domenicali. Resta sulla carta la pesantezza dell'intervento quando Benciolini si scaglia contro Gaetano Mercurio e scrive che questi «probabilmente in segreto gode di questa sua oscena e screditata prolificità con ovvio riferimento all'efficienza dei suoi organi sessuali: prima storna figli come conigli, poi inevitabilmente protesta perché lo Stato non trova loro lavoro, perché la vita è cara, la casa è stretta, i bisogni tanti». Non contento di ciò, l'agricoltore veronese ne deduce anche che i Mercurio sarebbero trascurati «in termini di figli» e dopo aver sottolineato che il suo «non è un attacco razzista», lancia la proposta «di mettere al mondo meno creature in certe zone».

Ma invece di essere mandato comprensibilmente a quel paese, o al limite di essere querelato, il signor Benciolini ha ricevuto dai suoi forzati interlocutori solo risposte garbate e civili: il sindaco lo ha invi-

tato in Sicilia a spese del Comune, preceduto dallo stesso Gaetano Mercurio che gli ha telefonato e gli ha detto «Venga ospite in casa mia, così ci potremo conoscere e parlare». La conoscenza diretta della famiglia Mercurio forse potrà acquistare le ansie scomposte di Giorgio Benciolini. Infatti la coppia siciliana sposatasi 44 anni fa, oggi vivono della pensione del capofamiglia, ex impiegato comunale e del lavoro dei figli che sono nati in casa, tranne degli ultimi tre minorenni. Gli altri undici sono già sposati. A chi gli chiedeva cosa pensasse Gaetano Mercurio delle accuse di quel cittadino del profondo nord-est, lui ha risposto: «Io non ho mai chiesto al signor Benciolini di mantenere i miei figli che d'altra parte se la cavano benissimo da soli, quindi non vedo perché se la prenda tanto» e la moglie con semplicità ha aggiunto «noi siamo cattolici e non abbiamo mai pensato di evitare i figli e poi sono l'umica ricchezza che abbiamo. Noi siamo contenti così».

La Cia toglie il top secret Il suo scienziato dell'anno è un fisico handicappato

Per la prima volta nella sua storia la Cia ha rivelato il nome del suo «inventore dell'anno». Si chiama John Craven, ha 57 anni e non è solo lo scienziato cui si devono importanti scoperte nell'applicazione delle microonde ai computer e nell'uso dei laser per le comunicazioni. Craven è anche un quadriplegico, paralizzato dal collo in giù, che lavora al computer grazie ad una bacchetta stretta fra i denti.

Figlio di operai, aveva ottenuto il dottorato in fisica all'università di Chicago nel 1968 ed era entrato subito alla Cia. Tre anni dopo un banale incidente di nuoto lo trasformò in un quadriplegico: dopo sei mesi fu sistemato in una casa di riposo geriatrica, l'unica struttura in grado di occuparsi di lui. Sembrava destinato a restarci per sempre quando la Cia cominciò a fargli fare

qualche lavoretto su questioni «non classificate», ma presto Craven dimostrò la sua vera tempra. Il lavoro crebbe e lo scienziato fece carriera fino al livello più alto: il Senior Intelligence Service.

Ieri è stato premiato per tre scoperte, una delle quali non è stata resa nota. Delle altre due, una riguarda l'applicazione delle microonde al computer, in modo da centuplicare la rapidità di azione con un ridotto consumo di energia e una minore produzione di calore. L'altra è relativa all'applicazione del laser sulle comunicazioni a lunga distanza. Più che delle sue scoperte, Craven dice di essere fiero del figlio Scott, 27 anni, analista finanziario, che aveva due anni al momento dell'incidente. Con la moglie, dal quale ha divorziato, lo scienziato è sempre rimasto in rapporti amichevoli.

BIBLI MicroMega

Roma, mercoledì 5 giugno, ore 17.00 presso la libreria Bibli, via dei Fienaroli 27/28

dibattito pubblico sul tema:

Dal '68 al terrorismo Eravamo tutti potenziali assassini?

partecipano:

Angelo Bolaffi
Mimmo Calopresti
Erri De Luca
Carol Beebe Tarantelli
Giampiero Mughini

coordina l'incontro: Antonio Polito

In occasione dell'uscita del numero speciale del decennale di MicroMega

L'allentamento dell'embargo non placa Major

Londra in guerra per mucca pazza

A rischio summit di Firenze

E adesso, Londra minaccia seriamente di turbare i lavori del Consiglio europeo di Firenze, il 21-22 giugno. Non basta al governo Major la decisione che oggi la Commissione prenderà per consentire il ritorno in commercio di derivati della carne (gelatine, sego e sperma di toro). Rifkind comincia un giro delle capitali europee per cercare di limitare l'isolamento. Bloccati altri provvedimenti come l'Europol, la polizia europea.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO. La crisi dell'Unione europea diventa più complessa. Ci sarà un certo alleggerimento dell'embargo imposto alla carne britannica ma non basterà a far rientrare l'ostilità del Regno Unito che proseguirà nella sua azione di boicottaggio degli atti comunitari in tutti i casi in cui sia necessaria l'unanimità tra i quindici partner. E l'ombra lunga del conflitto istituzionale voluto da John Major come ritorsione nei confronti degli altri Paesi rischia adesso di riflettersi seriamente sull'ormai prossimo Consiglio europeo di Firenze. L'intenzione del governo di Londra sembra ormai scoperta essendo troppo ghiotta l'idea di trasformare la riunione alla Fortezza da Basso in un pakostenico dal quale rilanciare con più clamore, roventi accuse contro l'Ue. Oggi, al termine della sua riunione settimanale, la Commissione presieduta da Jacques Santer, molto probabilmente approverà la proposta per un parziale ritiro dell'embargo che consentirà

di riannettere sui mercati alcuni prodotti derivati dalla macellazione come le gelatine, il sego e lo sperma. Ma tutti questo avverrà soltanto dopo una serie di procedure di controllo che debbano salvaguardare la salute dei consumatori. La partita tra Unione europea ed il ribelle Regno Unito si è giocata nelle ultime ore su diversi piani. A Major, dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura riuniti a Lussemburgo, è venuta nella notte tra lunedì e martedì un nuovo smacco perché ci sono stati sei Paesi (Germania, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Austria e Portogallo) che hanno insistito nel respingere la possibilità di aprire un varco nel divieto di esportazione stabilito il 27 marzo. Perché la proposta del commissario Franz Fischler potesse trovare accoglienza, sarebbe stata necessaria la maggioranza qualificata dei Quindici. Così non è stato, sebbene la mediazione abbia convinto la Spagna a passare dal lato dei possibilisti. Dal punto di vista politico, si

è trattato di un gesto molto significativo di fronte all'insistente richiesta di Londra che rivendica il diritto all'eliminazione del bando senza impegnarsi a fondo, e nemmeno presentare, un programma soddisfacente di lotta al morbo della «Bse». I ministri hanno trovato un accordo per un piano finanziario di sostegno all'industria zootecnica (650 milioni di ecu, 1.250 miliardi di lire) ma bisognerà attendere il voto del parlamento europeo.

La risposta britannica si è manifestata in diverse sedi ed è corsa da Lussemburgo sino a Bruxelles. Nel Granducato, i ministri britannici hanno provveduto a bloccare qualunque decisione unanime nel corso delle riunioni dei ministri dell'Interno e della Giustizia. A Bruxelles, il ministro degli esteri, Malcolm Rifkind, il quale insieme al suo collega Douglas Hogg, responsabile dell'agricoltura, ha incontrato Santer, è tornato a fare la voce grossa. E a minacciare il regolare svolgimento del summit fiorentino Rifkind ha detto che il governo di Londra è pronto a destabilizzare il Consiglio europeo se non verranno soddisfatte le sue richieste. Il governo Major vorrebbe delle date precise sulla fine dell'embargo. Ma il commissario Fischler ieri è stato sin troppo chiaro e determinato. Se la Commissione, sulla base di dati scientificamente provati, ha potuto deliberare sul ritorno in commercio in un periodo relativamente breve e con misure concrete dei derivati (il governo britannico dovrà rilasciare



delle licenze alle industrie che utilizzano i derivati e Bruxelles dovrà mettere il proprio assenso verificando che tutto sia a posto), spetterà alla Gran Bretagna di compiere i passi necessari per ridare fiducia ai consumatori. «Il ritorno alla normalità - ha puntualizzato il commissario - dipende dal governo di Londra. È quel governo che conosce bene la situazione e cui spetta proporre le misure più idonee».

Il presidente di turno del Consiglio Affari Interni, il ministro Giorgio Napolitano, ha riconosciuto che sui lavori dei ministri europei «ha pesato la ben nota riserva britannica, un serio ostacolo, sebbene espressa con molta sobrietà dal collega Howard». E nello stesso tempo, si è augurato che la crisi possa essere sbloccata prima del summit di Fi-

renze. Molto critico il giudizio espresso dal commissario agli Affari Interni, la svedese Anita Gradin, la quale ha manifestato tutta la sua «deplorazione» per la posizione assunta dalla Gran Bretagna che ha bloccato l'avvio dell'Europol, la polizia europea.

Il governo britannico, insieme ai venti di guerra, sta cercando anche di uscire un po' dall'isolamento e stasera, partendo da un incontro con Lamberto Dini a Roma, il ministro Rifkind avvierà un giro delle capitali dell'Ue per illustrare la posizione del suo governo. Ma l'esito di questa missione è del tutto incerto. C'è un passaggio strategico, prima di Firenze, rappresentato dalla riunione dei ministri degli esteri che si svolgerà a Roma lunedì 17 giugno alla Farnesina.

«Non funziona la barriera di specie»

Ovini contagiati da bovini infetti

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

PARIGI. La notizia è apparsa sull'ultimo numero del settimanale inglese «Veterinary Record» ed è stata ripresa sull'edizione odierna di «Le Monde». Gli ovini possono contrarre la malattia della «mucca pazza» per via alimentare. L'ha accertato un gruppo di ricercatori dell'università di Edimburgo diretto dal professor H. Fraser. In che cosa consiste la novità? Nel fatto che appare dimostrato che la «barriera di specie» non sia un ostacolo per l'ormai celebre «prione», questo agente di trasmissione «non convenzionale» presente in numerose infezioni neurovegetative. Acquista cioè più consistenza l'ipotesi che la malattia della «mucca pazza» sia trasmissibile anche all'uomo, nel quale prenderebbe la forma della malattia di Creutzfeldt-Jacob.

Questi ultimi non hanno resistito più dei primi. La contaminazione si è manifestata inoltre in un tempo inferiore alle attese: due anni, un'incubazione brevissima. Un'altra fase di questa operazione è consistita nell'inniettare nei topi di laboratorio dei prelievi di cervello e di milza appartenenti agli ovini infettati. Si è potuto così verificare la contaminazione di quasi tutti i topi. Ed anche accertare che l'agente infettivo non abita soltanto nel cervello, come si riteneva, ma anche nella milza.

Le prospettive della crisi esplosa nel marzo scorso diventano così sempre più inquietanti. All'insolubilità politica del caso si aggiunge un preoccupante tassello scientifico.

I veterinari ricercatori di Edimburgo hanno compiuto due operazioni diverse. La prima è consistita nell'inniettare nel cranio degli ovini materia biologica contaminata. L'avevano già fatto in precedenza con dei topi, e avevano potuto verificare episodi contraddittori di contaminazione delle cavie. Stavolta è toccato agli ovini, e il risultato è stato più omogeneo. Anche se probante fino ad un certo punto, poiché in natura è praticamente impossibile una contaminazione di questo tipo. La seconda operazione è consistita invece nell'alimentare gli ovini con mezzo grammo di cervello bovino malato. I destinatari erano di due origini genetiche diverse: ovini già malati di «scrapie», una forma di degenerazione neurovegetativa diffusa da un paio di secoli, e ovini in perfetta salute.

Gli ambienti scientifici francesi danno credito agli esperimenti compiuti in Scozia. Dominique Dormont, presidente del gruppo di ricerca nazionale sulle malattie «a prioni», sostiene che la nuova scoperta «è tutt'altro che rassicurante». Ne tra alcune conseguenze che riguardano da vicino anche il mercato ovino, dopo quello bovino: «Dovremo diffidare in futuro di quegli ovini che presentano sintomi di «scrapie» troppo presto nella loro vita oppure che manifestano sintomi atipici della malattia». Invita la comunità scientifica a realizzare quanto prima «l'incrocio dei dati epidemiologici bovino-ovino-gatto-uomo». Per la Francia il problema è preoccupante almeno quanto lo è per la Gran Bretagna. La malattia dello «scrapie» è presente da tempo e piuttosto diffusa. Finora nessuno aveva avanzato l'ipotesi di una sua degenerazione e di una trasmissibilità all'uomo. La scoperta di Edimburgo instilla il dubbio.

Un sondaggio rivela intanto che il 28 per cento dei francesi dichiara di avere, se non smesso, diminuito il consumo di carne bovina dal marzo scorso. Ad approfittare della crisi del settore sono stati soprattutto polli e pesce. Ma anche le altre carni bianche e la carne ovina.

Nuove indagini sugli affitti di favore ai politici

Case d'oro a Parigi Sott'accusa il sindaco

Il sindaco di Parigi Tiberi è finito nel mirino del giudice Eric Halphen, già protagonista di un clamoroso braccio di ferro che era costato l'Eliseo a Balladur e gli Interni a Pasqua. Un testimone lo accusa direttamente: «Era lui che decideva sulle tangenti e gli affitti di favore per i politici e i loro cari. Sua moglie mi chiamò per far ristrutturare l'appartamento assegnato al figlio. E dall'alto arrivò l'ordine: eseguire costi quel che costi».



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. «Nell'88 mi incaricarono di ristrutturare l'alloggio di proprietà del Comune destinato al figlio di Monsieur Tiberi, Dominique. Fu lui a telefonarmi di persona perché vegliassi all'attribuzione dell'appartamento (nella centralissima rue Cassini). Poi mi convocò Madame Tiberi, ingiungendomi di cambiare la vasca da bagno, rifare la cucina, installare pavimenti di marmo su tutti i 100 mq dell'appartamento. Il mio superiore mi disse che le decisioni del signor Tiberi bisognava eseguirle a tambur battente, qualunque fosse il costo. La Signora poi continuò a convocarmi nell'appartamento ogni settimana, come se fossi il capocantiere. Dovemmo rifare tre volte l'imbiancatura, perché non era soddisfatta del colore. La fattura finale superava il milione e mezzo di franchi (quasi mezzo miliardo di lire), a carico dell'erario pubblico».

Così dice François Ciolina, già numero due dell'ufficio responsabile per gli alloggi di proprietà del Comune di Parigi, in un'intervista a «Le Monde» in edicola ieri pomeriggio. Qualche giorno prima Ciolina era stato interrogato dal giudice Eric Halphen che indaga sui finanziamenti neri ai politici, e in particolare sui dossier che ruota attorno agli appalti per le opere pubbliche e gli altri affari legati all'enorme e prezioso patrimonio edilizio della capitale. Anche avesse detto al giudice solo metà di quel che dice al giornale, per Jean Tiberi, fedelissimo di Chirac, tanto da succedergli all'Hotel de Ville nella poltrona di sindaco quando questi l'ha lasciata un anno fa per traslo-

care all'Eliseo, sono guai grossi, minimo minimo rischio di essere indiziato d'ufficio.

E non solo per la già sgradevole storia del come avrebbe fatto pagare ai contribuenti la lussuosa ristrutturazione degli alloggi pubblici assegnati con affitti di favore ai figli (ne ha due ed entrambi hanno goduto dello stesso trattamento privilegiato). Soprattutto perché secondo le dichiarazioni del funzionario pentito, era lui, all'epoca vice del sindaco Chirac, a gestire direttamente l'intero «sistema» di assegnazione degli appalti, per ristrutturazioni e costruzione di alloggi popolari nuovi, e i flussi di tangenti destinate a finanziare il partito gollista che ne risultavano, cioè una cifra di affari di almeno 300 milioni di franchi (un centinaio di miliardi di lire) l'anno. Che gli appalti venissero assegnati a chi si mostrava più generoso nelle tangenti sarebbe stato, secondo il testimone, «di pubblico dominio» nel suo ambiente. E quando gli viene domandato perché, se la cosa era così risaputa, si è deciso a vuotare il sacco solo adesso, la risposta è: «La mia presenza nel sistema, quando mi hanno nominato numero due dell'ufficio, mi portava ad essere sospettato. Ne ho abbastanza di essere considerato complice di malversazioni a cui non ho preso parte». Peggio ancora, denuncia non solo pressioni ma un'aggressione in un garage per zittirlo.

La reazione a caldo dall'Hotel de Ville alle accuse di Ciolina (apparse prima come un trafiletto sul

governativo «Figaro», finite in prima pagina su «Le Monde», già preannunciate come pezzo forte, con i verbali integrali dell'interrogatorio, sul «Canard Enchaîné» che sarà in edicola oggi) è negare tutto. In blocco. Che il sindaco si sia occupato degli appalti come la storia della ristrutturazione «pro domo fili» («Ma no, era necessaria perché si trattava di un alloggio su due piani da cui ne sono stati ottenuti due», spiegano con un tantino di faccia tosta).

Ma per Tiberi uscire indenne da questa nuova ventata di scandalo potrebbe essere più difficile di quanto fu un anno fa per il premier Juppé (che Juppé si salvò solo per il rotto della cuffia da una chiamata in giudizio, e fu comunque costretto a traslocare in extremis). Intanto perché, se c'è del marcio, è interesse di tutti spazzarlo via prima che la pista arrivi magari fino al suo superiore di allora, cioè Chirac in persona. Poi perché il giudice Halphen è uno che non scherza, e ha fama di non guardare in faccia nessuno e non lasciarsi intimidire dall'alto. Quando alla fine del '94 le sue indagini si erano pericolosamente avvicinate al feudo elettorale dell'allora ministro dell'Interno Pasqua, avevano cercato di toglierli il dossier mettendolo in mano a suo suocero una valigia piena di biglietti di banca. Il braccio di ferro suscitato dal rocambolesco episodio finì col ritorcersi contro Pasqua, accusato di aver fatto tendere una infame trappola, e contro l'allora favorito nella corsa presidenziale Balladur

In Burundi

Uccisi tre inviati Croce rossa

ROMA. Tre operatori della Croce rossa sono stati assassinati nella provincia di Cibitoke, in Burundi. Lo ha reso noto a Ginevra il portavoce del Comitato internazionale della Croce rossa Tony Burgener precisando che i tre facevano parte di un gruppo che stava portando acqua e medicinali agli ospedali della zona. Burgener ha aggiunto che per ora non c'è alcuna possibilità di fare ipotesi sui responsabili dell'agguato. Il portavoce ha riferito che l'imboscata è avvenuta alle 16 ora locale vicino al villaggio di Mugina, nella regione settentrionale del Burundi. Le vittime, tutte di nazionalità svizzera, sono state identificate come Reto Neuenschwander, 39 anni, Juan Ruffino, 36, Cedric Martin, 32. Anche gli operatori della Croce Rossa che li seguivano a bordo di un altro veicolo sono stati presi di mira, ma fortunatamente nessuno di loro è stato colpito. Burgener ha tenuto a sottolineare che il personale delle organizzazioni umanitarie nella zona non aveva mai subito attacchi. E ha ricordato come di recente la Croce rossa abbia intensificato le sue attività nel nord del Burundi per alleviare le sofferenze di decine di migliaia di civili tagliati fuori da qualsiasi rifornimento idrico e costretti a vivere in condizioni disperate.

Secondo le organizzazioni internazionali umanitarie in Burundi vengono uccise 500 persone ogni mese. Si tratta ormai di una guerra civile strisciante e la situazione potrebbe peggiorare nei prossimi mesi se falliranno le mediazioni in corso. Gli estremisti hutu guidati dall'ex ministro dell'Interno Nyangoma conducono azioni sempre più spettacolari e controllano ormai importanti zone del paese africano. L'esercito controllato dalla minoranza tutsi reagisce alle stragi perpetrando agli estremisti con la repressione indiscriminata che non risparmia donne e bambini. Il segretario dell'Onu Boutros Ghali ha proposto di creare una zona di sicurezza proprio nella zona dove è avvenuto il triplice delitto, ma nessun paese ha risposto al suo appello.

SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS
LILA
LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS



IL SENTIMENTO
NON CAMBIA

TENETELO SEMPRE A PORTATA DI MANO

RAGAZZI!
PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE, CI SONO SOLO 3 MODI: ASTENERSI. ESSERE FEDELI. USARE IL PRESERVATIVO.

LILABUS SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE DAL 29 APRILE AL 20 GIUGNO 1996 NELLE SEGUENTI CITTÀ: TORINO 29 30/4 • COMO 2/5 BERGAMO 3/5 • BOLZANO 4/5 • TRENTO 5/5 • TRIESTE 6-7/5 • LECCO 11/5 • PIACENZA 12/5 • MILANO 13-14/5 • CUNEO 15/5 • GENOVA 16 17/5 BOLLATANA 19-20/5 • MODENA 21/5 • RAVENNA 22/5 • FIRENZE 23/5 • RIMINI 24/5 • PERUGIA 26/5 • ROMA 27-28/5 • CAGLIARI 30-31/5 LATINA 2/6 • VASTO 4/6 • NAPOLI 5-6/6 • FOGGIA 8/6 • BARI 9/6 • BRINDISI 10/6 • CALABRIA 12-13-14-15/6 • MESSINA 17/6 • CATANIA 19 20/6

SOSTIENI LA LILA LILA n. 2 - C/C N. 200 BANCA POPOLARE DI MILANO AG. 347 MI - C/C POSTALE N. 28269200 ☎ 02/58114980

CICCOGNANI & ARP - PH. CESARE MEDRI - ELAB. DIGIT PIXELWAY

LA LILA KINGRAZIA 1° editore per aver concepito questo spazio

■ BERLINO Ci si abitua a tutto, e però sentir parlare russo sotto lo stemmone della Nato fa ancora un certo effetto. Così tutti tacciono e aguzzano le orecchie quando Evgenij Primakov risponde al saluto del Secretary General, Javier Solana. Strette di mano ripetute a comando di fotografi e teleoperatori, sorrisi, scherzi, frasi gentili e una paroletta che prima ancora della traduzione dal russo scatena il tam tam dei si dice. La paroletta è «realità». La Nato, dice il ministro degli Esteri russo, si sta adattando alle «realità» della nuova situazione internazionale. L'uomo di Mosca sta parlando di quel che è avvenuto sotto gli occhi di tutti il giorno prima, la decisione di dare più spazio alla componente europea, oppure allude a quel che, si mormora dal primo mattino, sarebbe avvenuto nei discretissimi *pour parler* della sera precedente e della notte? I soliti so-tutto-io parlano di un'intesa di massima, ovviamente segreta, che Primakov avrebbe negoziato e ottenuto con gli interlocutori: la Russia ammorbidirebbe la propria opposizione all'allargamento ad est della Nato, in sostanza consentirebbe al passaggio della Polonia e degli altri ex-satelliti nel campo ufficiale dell'ex nemico, e in cambio otterrebbe due garanzie. La prima è che nella stessa Polonia non verrebbero dispiegate né armi atomiche né strutture militari con potenzialità «aggressive»; la seconda è che l'alleanza occidentale (a quel punto veramente non più tanto «occidentale») si impegnerebbe sul serio a fermarsi lì: darebbe l'altolà, insomma, alle possibili richieste delle repubbliche baltiche e (ipotesi attualmente remotissima, ma chissà come potrebbe evolversi in futuro la situazione da quelle parti) di altri eventuali candidati dal seno della fu Unione sovietica. Aggiungiamoci una qualche bozza di intesa sulla sorte della *exclave* di Kaliningrad, l'unico territorio della Russia che effettivamente si troverebbe a confinare con la Nato allargata, qualche assicurazione su misure di fiducia reciproca e sui possibili *droits de regard* accordati a Mosca e il quadro sarebbe completo.

Summit 16 più 1

Troppo bello per essere vero. Infatti il passar delle ore ha pian piano ridimensionato i rosei scenari del mattino. Non al punto, però, da togliere ogni significato alla paroletta di Primakov e da far archiviare l'incontro 16+1 (i sedici della Nato più il russo) e poi il successivo consiglio di cooperazione (1 sedici più i 27 della «partnership per la pace») nel novero degli eventi inutili. Qualche cosa è successa, qualche progresso c'è stato. Abbastanza, evidentemente, da sorreggere la soddisfazione del ministro degli Esteri di Bonn Klaus Kinkel, il quale ha riferito la posizione del collega russo come quella di uno che «in linea di principio non ha nulla da opporre al desiderio di altri stati di diventare membri della Nato» e che sulla questione avrebbe mostrato «un certo movimento distensivo».

Un «movimento» che ha l'aria di un piccolo miracolo, proveniente da un uomo che è stato messo lì, al posto dell'assai più disponibile Kozjrev, proprio a segnare il confine delle concessioni possibili e



Primakov stringe la mano al segretario generale della Nato Javier Solana

Ansa

Mosca morbida con la Nato

Allargamento a Est, Primakov distensivo

Mosca ammorbidisce la propria opposizione all'allargamento a Est della Nato? L'ipotesi è circolata durante i lavori del Consiglio di cooperazione con i paesi della «partnership per la pace». Toni distensivi di Primakov. Segnali positivi anche sulla Bosnia. Il «gruppo di contatto» ritiene che le elezioni si terranno, come stabilito, a settembre. L'for non verrà incrementata, ma un «piccolo contingente» potrebbe restare anche dopo la fine dell'anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

arrivando a dodici giorni da quelle elezioni russe che si sono trasformate, man mano che si avvicinavano, in un formidabile spauracchio per chiunque in occidente avesse voglia (o bisogno) di affrontare questioni che potessero creare come che sia difficoltà a Boris Eltsin. E un «movimento» che è arrivato come la ciliegina sulla torta di una sessione del Consiglio atlantico sulla quale i giudizi positivi dei partecipanti e del padrone di casa, il cancelliere Kohl, per una volta sono stati ragionevolmente giustificati, liberi dalla ipocrisia diplomatica di tante altre precedenti sessioni, quando le cose andavano mediocrementemente ma bisognava far finta che andassero liscie.

Certo, le elezioni russe e quel che ne seguirà potrebbero cambiare tutto

Ma per ora si può mettere nel cassetto il risultato, tutt'altro che scontato, di una prosecuzione e di un approfondimento del dialogo con Mosca senza che questo comporti passi indietro su quella che Kohl, nel suo intervento nella riunione del consiglio di cooperazione, ha definito «l'apertura dell'alleanza con la sicurezza e la stabilità dell'Europa intera», una «apertura» che «non è rivolta contro nessuno perché la Russia e l'Ucraina appartengono all'Europa» e «noi dobbiamo tenere nel giusto conto i loro interessi di sicurezza».

Una Nato in cui gli europei hanno più voce in capitolo e che, sviluppi della politica russa permettendo, è capace di estendersi mantenendo con Mosca buoni livelli di collaborazione: l'immagine di un possibile futuro dell'asset-

to delle relazioni in Europa comincia ad uscire, finalmente, dalla fitta e inquietante nebbia che era calata con la fine della guerra fredda e l'inizio della caldissima guerra nella ex Jugoslavia

Dossier Bosnia

Anche su quest'ultimo, sempre angosciante, capitolo dal summit di Berlino è arrivato qualche segnale di speranza. Nella riunione del «gruppo di contatto» che si è tenuta ieri mattina, Primakov confermando le indiscrezioni che giravano dal giorno prima ha segnalato l'intenzione di Mosca di chiudere con gli ambigui «distinguo» su Karadzic e Mladic. Il primo deve «scompare dalla scena» perché «nella vita politica non ha niente da cercare». I cinque ministri del gruppo hanno ribadito l'opinione che le elezioni del 14 settembre, previste dagli accordi di Dayton, si possano tenere, in Bosnia, in un quadro di legittimità democratica garantita dagli uomini della For. I quali, ha detto ieri mattina, il negoziatore europeo Carl Bildt non verranno aumentati e dovrebbero poter considerare compiuta la loro missione con la fine dell'anno. Dopo di che, ha aggiunto, non è da escludere che «un contingente più piccolo» resti nel paese. Nella logica delle missioni di pace della «nuova Nato».



Voto a Bucarest

L'ex tennista Nastase perde il primo turno

L'ex stella del tennis romeno Ilie Nastase sembra aver perso con notevole distacco il primo turno delle elezioni municipali a Bucarest. La vittoria spetterebbe al suo principale avversario, il candidato dell'opposizione Victor Ciorbea, che pure non ha raggiunto il 50 per cento delle preferenze. La sconfitta dell'ex campione - che si era presentato nelle liste del Partito della socialdemocrazia (ex comunista, al potere, lo stesso del presidente Ion Iliescu) - rappresenta un campanello d'allarme per la forza politica al potere in Romania dal 1989, soprattutto in vista delle elezioni politiche e presidenziali del prossimo autunno. I dati ancora parziali - lo scrutinio procede a gran rilente e fra molteplici difficoltà - danno a Ciorbea un vantaggio di una decina di punti percentuali su Nastase nella consultazione per la poltrona di sindaco di Bucarest. Secondo fonti della capitale romana, per Ciorbea avrebbe votato il 43 per cento degli elettori della capitale, mentre a Nastase sarebbe andato solo il 32 per cento dei suffragi. Se tale tendenza sarà confermata, il nuovo sindaco di Bucarest uscirà dal secondo turno elettorale nel quale fra due settimane si affronteranno Ciorbea e Nastase, a meno che il numero dei votanti non risulti inferiore al 50 per cento degli aventi diritto, condizione indispensabile per la validità delle elezioni.

Risultati deludenti per il Partito della socialdemocrazia al potere si registrano, oltre che nella capitale Bucarest, anche in altre regioni e nelle principali città del paese, come Costanza, Iasi, Craiova Cluj, Timisoara, Brasov, Alba Iulia. Nella stessa città natale del presidente Iliescu, Ottenita, nel sud del paese, è stato eletto sindaco un rappresentante di un partito d'opposizione.

«Se anche dall'altra parte ci sarà realismo potremo fare buoni affari». Più importante ancora, Gold ammette per la prima volta che il Likud comprende che in Cisgiordania occorre tenere conto di altri interessi, oltre quelli israeliani: quelli palestinesi e giordani. E così, tra sorrisi, rassicurazioni e pacche sulle spalle, l'Israele «post voto» scopre il fascino dello stare tutti insieme al governo. Una prospettiva che sembra mettere d'accordo anche personalità agli antipodi per storia e posizioni politiche: la «colomba» laburista Yossi Beilin e il «grande vecchio» del Likud, il premier Yitzhak Shamir. Dice Beilin: «Se Netanyahu presenta un'offerta onorevole di entrare nel suo governo, penso sarebbe un errore respingerla senza discuterne». In passato, l'attuale ministro per i negoziati è stato tra i più tenaci avversari di un'alleanza Likud-Labour, sostenendo che il partito di Netanyahu avrebbe ostacolato in tutti i modi il processo di pace. Ma ora, nota Beilin, le cose sono cambiate in quanto esiste già una cornice negoziale ben definita. Da qui il suo interesse all'ipotesi della «grande coalizione»: «A me sembra - sostiene in proposito Beilin - che entro tre anni o anche meno possiamo raggiungere nelle trattative con arabi e palestinesi una soluzione accettabile sia alla destra che alla sinistra israeliana». Lo stesso Peres, inizialmente molto tiepido, fissa ora le condizioni per dare via libera al tentativo di unità nazionale: ministri laburisti alle Finanze e alla Difesa. Sul fronte opposto, un appello all'unità viene da un «cultore» della divisione tra destre e sinistre: Yitzhak Shamir. Il vecchio leader del Likud veste i panni del realista e ammette: «Con meno di 30mila voti di differenza, è difficile mantenere unito il Paese di fronte a scelte cruciali per il suo futuro».

I democratici fanno ostruzionismo per bloccare l'approvazione del progetto voluto dal candidato repubblicano

Dole va allo scontro sul supermissile

Ostruzionismo, al Senato americano, per impedire che sia approvato l'atto che dovrebbe dare il via alla costruzione di un nuovo supermissile molto sofisticato e molto costoso. Il progetto è sostenuto da Bob Dole che vorrebbe farlo approvare entro la settimana. Dole ha paragonato il supermissile alle famose «guerre stellari» che fu il sogno di Reagan. La nuova arma dovrebbe essere costruita entro il 2003. La spesa va dai 30 ai 60 miliardi di dollari.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. È battaglia in America sul progetto di costruire un supermissile che rafforzi l'arsenale degli Stati Uniti entro il 2003. Il presidente del Senato Bob Dole - che in autunno sfiderà Clinton per la conquista della Casa Bianca - vuole che il progetto sia approvato entro questa settimana. Per un motivo molto semplice: dall'11 giugno lascerà definitivamente il Senato (si è dimesso per dedicarsi a tempo pieno alla campagna elettorale), e gli piacerebbe incassare un successo

di prestigio prima dell'addio. I democratici però si oppongono al progetto e - non avendo i voti sufficienti per bocciarlo - hanno iniziato l'ostruzionismo. Dole ha deciso di ricorrere allo speciale articolo del regolamento che permette di interrompere l'ostruzionismo chiedendo un voto a larga maggioranza. Ma la maggioranza richiesta è di 60 voti e i repubblicani non dispongono di 60 voti. Se nelle prossime ore non riusciranno a convertire almeno sette o otto democratici alla cau-

sa del missile, il progetto fallirà. Dole, per sostenere la sua proposta, ha paragonato il supermissile al famoso progetto «guerre stellari» inventato da Reagan negli anni ottanta e che prevedeva la costruzione di una specialissima arma di «difesa totale» degli Stati Uniti. Gli altri repubblicani però non hanno gradito il paragone scelto da Dole per due ragioni: la prima è che «guerre stellari» fu l'unico clamoroso insuccesso politico di Ronald Reagan. La seconda ragione è che «guerre stella-

ri» era famoso per il suo costo altissimo. E quello fu il vero motivo della sua popolarità. Il missile di Dole dovrebbe costare di meno. Dole sostiene che costerà solo 14 miliardi di dollari (circa 20 mila miliardi di lire). Ma i democratici dicono che il costo sarà molto maggiore e sfiorerà i cento miliardi di dollari. Un comitato economico indipendente del Congresso ha stimato la spesa in una cifra che potrebbe oscillare tra i 30 miliardi e i 60 miliardi di dollari.

Dole ieri ha tenuto un discorso a difesa del supermissile. Ha detto: «Se voi provate a chiedere alla gente: «cosa pensi che dovrebbe fare il Presidente degli Stati Uniti se fosse in corso un attacco missilistico contro gli Stati Uniti?», io sono sicuro che la maggior parte delle persone risponderebbe: «dovrebbe fare abbattere i missili che ci attaccano». Bene, oggi sarebbe impossibile questa soluzione, perché il Presidente degli Stati Uniti si oppone». Clinton comunque ha già fatto

sapere che se il progetto di costruzione del missile fosse approvato, lui ricorrebbe al veto. Del resto pare che non tutto il partito repubblicano sia entusiasta dell'idea di Dole. Alcuni (a partire dallo stesso Presidente della Camera Newt Gingrich) sono preoccupati dei costi. Credono che, specialmente in un anno elettorale, non sia molto popolare proporre l'abbattimento del deficit e contemporaneamente l'aumento delle spese militari.

Il leader democratico Sam Nunn (senatore moderato) ha commentato la discussione sostenendo che gli sembra una discussione assolutamente elettorale. «Se il progetto passa - ha detto Nunn - riceverà il veto del Presidente a velocità supersonica a quella della luce. Mi chiedo, quando noi avremo approvato la costruzione del missile e il Presidente avrà messo il veto, cosa avremo prodotto? Un buon numero di comunicati stampa e basta. Ma con i comunicati stampa quanti missili nemici si abbatteranno? Pochissimi».

Esercitazioni militari nel Pacifico

Nave giapponese abbatte per errore aereo Usa

Incolumi i due piloti

■ TOKYO. Un aereo militare americano A-6E Intruder è stato abbattuto ieri per errore da una nave da guerra giapponese durante esercitazioni militari nell'Oceano Pacifico. I due piloti, che si sono capattati fuori dall'aereo, sono stati recuperati praticamente illesi da elicotteri della flotta Usa del Pacifico. Lo stesso presidente americano Bill Clinton ha confermato che i due «stanno bene». L'Intruder abbattuto si era levato in volo dalla portaerei Independence.

Secondo la flotta americana, l'aereo stava trainando un bersaglio nell'ambito di una prova di fuoco contrareo dal mare, quando è stato «inavvertitamente danneggiato» dai colpi sparati dalla nave Yuguri. Il bersaglio trascinato con un cavo dall'Intruder era un aliante costruito con materiale che riflette i segnali radar. Si trovava, al momen-

to dell'incidente, a cento metri dall'A-6E.

L'unità navale giapponese protagonista dell'incidente è impegnata assieme ad altri mezzi delle forze marittime di difesa giapponesi nelle manovre congiunte Usa-Giappone denominate Rimpac. Le esercitazioni, che coinvolgono anche uomini e mezzi di altre quattro nazioni dell'area, si svolgono a 2600 chilometri ad ovest delle isole Hawaii (Stati Uniti). Un incidente analogo era avvenuto oltre un mese fa quando una caccia delle forze aeree di difesa giapponese aveva abbattuto per errore un aereo caccia con un missile. Il capo della flotta americana nel Pacifico, ammiraglio Ronald Zlotoper, si è affrettato a esprimere «il massimo apprezzamento» per le espressioni di rincrescoimento subito diffuse dalla Forza di autodifesa marittima giapponese.

■ NOVOKUZNETSK (Siberia occidentale) Quattro ore di aereo e quattro ore di fuso separano il «Kmk», gigante dell'acciaio russo, da Mosca, pari a 3200 chilometri. Il nome della regione è Kemerovo, più noto come Kuzbass, grande quanto due Danimarche messe insieme; la città è Novokuznetsk. «Kuznia» per gli abitanti. Non fu partorita dalla testa di Stalin completamente armata del complesso siderurgico che la controlla, il «Kmk» appunto, ma quasi. Quando il «piccolo padre» rosso decise la costruzione del «kombinat», nel '29, la città esisteva già e da più di tre secoli poiché l'avevano fondata i cosacchi inviati dagli zar a colonizzare la Siberia. Ma una volta nato il consorzio, è tutto quello che si è trascinato dietro (case, asili, scuole ecc.), è venuto fuori che era sorta anche una nuova città, ormai completamente indipendente dal vecchio centro cosacco.

Le due città

Ci sono così due «Kuznie», l'una al di qua e l'altra al di là del fiume, il Tom, uno dei corsi di acqua più inquinati sulla faccia della terra proprio a causa degli scarichi di tutte le industrie della zona. Nella città-kombinat ci guida il signor Igor Pokatilov, figlio di operaio e oggi uno dei più brillanti dirigenti dell'azienda; nell'altra città, quella un po' vecchia e un po' nuova, la signora Galina Lukiceva, dirigente dell'amministrazione cittadina.

Igor Pokatilov ha 35 anni e una buona stazza da russo-siberiano. I suoi baffi attenuano la somiglianza con Clark Kent prima di diventare Superman, e la «ere» arrotata quella con uno qualunque dei figli di operai siderurgici. Suo primo compito è quello di condurci dal direttore dello stabilimento, il signor Evghenij Braunshtein, l'intera vita lavorativa trascorsa dentro il «Kmk», del quale ha scalato tutti i gradini. «Lei è venuta per vedere per chi vota il «Kmk»? - sorride il direttore - La politica è affare di ciascun lavoratore e quanto a noi non siamo, non possiamo essere contro nessun partito».

Il passato non deve tornare

Quello che dice il signor Braunshtein è giusto ma non significa che sia vero. Il complesso siderurgico, come quasi tutti i colossi industriali, sta vivendo tempi duri ma nessuno dei suoi dirigenti pensa che la soluzione di tutti i mali è riposta nella vittoria dei comunisti. Lo dicono quando è spento il registratore, ma lo dicono. Aggiungono anche che nel caso potrebbero (dovrebbero) accanziarsi ai nuovi-vecchi padroni, ma che l'estasi di guidare «da soli» i giganti industriali, che, diciamo francamente, solo per coincidenze straordinarie della storia del paese si sono trovate nelle loro mani, non è barattabile con una qualunque pianificazione del futuro.

Oggi il «Kmk», 33 mila lavoratori, di cui il 30% donne, e un miliardo di dollari di fatturato l'anno, appartiene per il 70% a persone giuridiche e per il 30% a persone fisiche. Il che significa che il pacchetto di maggioranza è nelle mani dello Stato. L'influenza straniera è ancora minima dice il direttore e pare rammaricarsene. La stragrande quantità dell'acciaio prodotto al «Kmk» si trasforma in rotaie e la stragrande maggioranza sia dell'acciaio sia delle rotaie è diretta al mercato del sud-est asiatico. Appena subito dopo l'implosione dell'impero la Russia fondava oltre 52 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, poi la produzione è calata



Operai di una fabbrica aerospaziale russa

Ansa

Siberia, voglia di comunismo

Operai anti Eltsin: «Voteremo uno di noi»

La classe operaia siderurgica del Kuzbass, la più grande area industriale della Russia non sceglie compatta Zjuganov. Il leader comunista dovrà ereditare i voti del candidato locale, Tuleev, che ha promesso di cedere il passo al segretario del partito a ridosso delle elezioni. Ma Tuleev è uno stimato figlio della Siberia mentre Zjuganov appare un distante moscovita. Così nel complesso siderurgico «Kmk» di Novokuznetsk Eltsin vince la sfida, solo di un soffio.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

paurosamente. Qui al «Kmk» ne sfornano 4 milioni e mezzo di tonnellate, poi diventate 3,2, di cui 2,8 di laminati. Nel '93, per dare un'idea del tracollo, la produzione era scesa del 35% rispetto al '91; poi però già nel '94 e nel '95 la tendenza è migliorata, nel senso che la discesa è rallentata, del 4,6% prima e del 5,6% dopo. Per quest'anno si parla di una frenata pari al 4,5%. «Sì, la ripresa continua dice il signor Braunshtein - La qualità, però, bisogna dirlo, non è migliorata». Il fatto, dice il direttore, è che il nostro ciccone Igor, è che tutti i soldi se ne vanno nelle retribuzioni degli operai. «Siamo gli unici a pagare in tempo i salari - continua il signor Braunshtein - Verifici adesso che andrà a parlare con i lavoratori». E poiché da cinque anni nemmeno un rublo dello stato è stato investito per ammodernare le fabbriche vuol dire che qui, a Novokuznetsk, ma

anche altrove, si continuano a usare i sistemi di produzione degli anni '30. Con grande gioia della salute e dell'ambiente, come si vedrà. Prima di farci ingoiare dai reparti della fabbrica sostiamo davanti all'entrata del «kombinat». A destra uscendo su un piedistallo c'è un carro armato, un vero tank, non un monumento. È il primo glorioso T-34 - spiega Igor - Quello che ci ha permesso di vincere i soldati di Hitler. Lo facevamo qui. O per essere più precisi qui si realizzava lo scafo e la corazza. È stata la partecipazione della Siberia alla «guerra patriottica», significativa no?».

Pezzi di gloria

Il «Kmk» ha ricevuto ben quattro onorificenze, in genere pezzi di gloria smerciati dal regime in cambio di sangue e pesanti sacrifici ma di cui i russi vanno fierissimi. Ecco quelle

del complesso, sono incastrate sul fronte dell'entrata. Cominciò Krusciov a partire negli anni '60 e sono diventate l'orgoglio di qualunque lavoratore del complesso.

La «gita» non può che iniziare dal panorama generale. Da una collinetta poco distante si controlla tutto: ai piedi il «kombinat», un po' più lontano la città e infine, a perdita d'occhio, l'immensa verdissima pianura siberiana che diventerà più a sud foresta senza fine, la taiga. Dalle strettissime ciminiere escono fumi di diverso colore. «Dipende dai differenti stadi della fusione spiega Igor - L'azzurro è quello più leggero, il rosso più pesante». Entriamo nell'area della fabbrica vera e propria attraverso un tunnel. «Era stato scavato per farci passare un carro con un cavallo coicché adesso non c'è lo spazio per due camion che vanno in senso opposto», racconta Igor. È il primo segno del passato, ne incontreremo altri i quattro lavoratori che incrociamo, Aleksandr, Evghenij, Boris e Aleksandr, hanno finito il turno e corrono a lavarsi. Sono uniti e non come i minatori loro fratelli di Prokopijsk, a una cinquantina di chilometri da qui. Hanno l'aria di vergognarsi davanti alla struttura. Sì, hanno deciso per chi votare ma nessuno di loro ha scelto Eltsin. Contiamo un voto per Zhirinovskij, due per Zjuganov e uno per Fiodorov. Perché non il presidente? «Per carità - è la risposta una-

nime - Ha portato la Russia alla rovina e alla miseria». Un operaio siderurgico guadagna fino a un milione e mezzo di rubli al mese, più o meno 500mila lire, pari a più del doppio dello stipendio medio russo, ma la vita in Siberia è molto più cara che a Mosca.

Voti per Zjuganov

All'interno, facciamo conoscenza con Liuba, una operaia piccola piccola che si occupa di controllare le operazioni dei suoi compagni di reparto. Anche Liuba non ama Eltsin: lei voterà per Tuleev, il candidato locale comunista che cederà poi il passo a Zjuganov. Sasha Spilov, 30 anni, due figlie, ha scelto Fiodorov, nessuno altro di candidati lo convince. L'oculista ha il merito, dice, di voler continuare le riforme ma non sulla pelle della gente. La prima eltsiniana che incontriamo è Valentina Mamontova, una dolcissima signora pensionata che sostiene la sua scelta con semplicità: «Oggi la mia famiglia vive meglio. Mio marito è operaio anche lui mentre mia figlia è medico. Credo che dobbiamo lasciar che il presidente continui per la sua strada, non si può sempre ricominciare daccapo». Di reparto in reparto la temperatura sale. Bicchieri di acciaio rossi come il fuoco entrano ed escono da fornaci: da essi usciranno le rotaie che il «Kmk» metterà poi sul mercato. Saliamo e scendiamo per

scalette ripide e affogate da polvere nera, la stessa che si deposita sulla faccia degli operai e soprattutto nei loro polmoni. Lavorano senza nessuna protezione, completamente esposti al calore delle migliaia di gradi delle fornaci, all'aria inquinata dai vapori e dalle polveri. Ecco l'altro segno del passato ha ragione Igor, qui non è cambiato niente dagli anni '30. Ma la vita di un solo individuo per chi coltivava il sogno comunista non aveva grande valore. Come giustificare lo stesso disprezzo in epoca democratica? Quante volte la Russia deve passare per i lutti delle rivoluzioni industriali? Alla fine della visita e delle chiacchierate contiamo 15 voti dei quali 5 vanno al presidente in carica, 4 a Zjuganov, 2 a Yavinskij, 2 a Fiodorov, 1 a Zhirinovskij e 1 a Lebed. Eltsin vince, ma di misura.

Al comune andiamo soprattutto per verificare i dati agghiaccianti del disastro ambientale. Alla fine degli anni '80 nella regione neanche una donna in età fertile risultava completamente sana, quelle incinte al 99% erano a rischio. Un bambino su due al momento della nascita finiva in sala di rianimazione. Le malattie respiratorie qui sono per il 30% superiori che nel resto della Russia, il numero dei cancro del 34% maggiore. Le risulta, signora Galina? Galina Lukiceva sorride. «Il bilancio della città - dice - dipende dall'80% dall'industria».

La donna contro i generali

Violenza in Nigeria uccisa la moglie di Mashood Abiola

NOSTRO SERVIZIO

■ LAGOS Kudirat Abiola, 44 anni, moglie di Mashood Abiola, il leader dell'opposizione nigeriana vincitore delle elezioni del 1994 e detenuto dalla giunta militare, è stata uccisa ieri a Lagos. Gli attentatori hanno sparato per uccidere colpendo la donna alla testa. Kudirat Abiola è morta in un ospedale di Lagos dopo alcune ore di agonia. Il medico della famiglia Abiola, che in mattinata aveva visitato la donna dopo il ricovero, non aveva lasciato speranze: «Un proiettile l'ha raggiunta alla testa. C'è un foro - ha detto - di entrata sulla fronte e la pallottola è rimasta nel cranio».

Kudirat Abiola, 44 anni, non ha più ripreso conoscenza ed è morta qualche ora dopo l'attentato in cui ha perso la vita anche il suo autista. Kudirat Abiola, stava conducendo da tempo una campagna per la liberazione di suo marito Mashood, incarcerato dal regime militare dopo le elezioni presidenziali del 1994, i cui risultati non sono mai stati resi pubblici e che Abiola ha sempre sostenuto di aver vinto.

La signora Abiola si era battuta attivamente per ottenere la scarcerazione del marito. Ultimamente Kudirat Abiola aveva passato dei guai per aver criticato l'attuale giunta, capeggiata dal generale Sani Abacha. Era stata anche accusata di «associazione a delinquere e falso» in relazione alle interviste rilasciate agli organi di informazione locali e stranieri e avrebbe dovuto comparire in aula il mese prossimo.

Secondo alcune testimonianze, l'attentato è avvenuto ieri mattina intorno alle 9 (le 10 in Italia) a poca distanza dall'abitazione della famiglia Abiola. Sono stati uditi numerosi colpi d'arma da fuoco sparati contro l'auto della donna. E ciò fa pensare ad un attacco premeditato di sicari del regime, anche se Lagos è considerata una della città più pericolose del mondo e l'agguerritissima criminalità comune compie ogni giorno omicidi e rapine.

La Nigeria è sotto accusa da parte dei paesi occidentali per la situazione dei diritti umani nel paese, in particolare dopo l'esecuzione dello scrittore Ken Saro Wiwa e altri otto patrioti del popolo Ogoni.

Proprio ieri l'organizzazione internazionale per i diritti umani Human Rights Watch ha chiesto ai paesi dell'Unione Europea di non allentare, ma piuttosto di rafforzare, le sanzioni nei confronti della Nigeria, dove dopo l'esecuzione alla fine dello scorso anno dello scrittore Ken Saro Wiwa e altri otto attivisti per la democrazia «la situazione - dice l'organizzazione che si batte per i diritti umani - non è migliorata».

In una lettera inviata ai ministri degli Esteri dell'Unione Europea, tra cui l'italiano Lamberto Dini, attuale presidente di turno dei Quindici, Human Rights Watch ha chiesto in particolare che all'embargo sulle forniture militari già decretato dall'Ue nello scorso dicembre venga aggiunto, come ulteriore mezzo di pressione sulle autorità nigeriane, un «congelamento» delle risorse finanziarie di cui il paese africano dispone in Europa. L'organizzazione internazionale ha anche chiesto che le multinazionali operanti in Nigeria, in particolare nel settore del petrolio, prendano apertamente posizione contro le violazioni dei diritti umani che hanno luogo nel paese. E ai generali nigeriani non mancano certamente i fondi. Ieri il governo nigeriano ha fatto dono di 500.000 dollari al governo della Corea del Nord per alleviare le conseguenze delle inondazioni che hanno colpito il paese lo scorso anno. Il dono è stato consegnato al vice primo ministro Yong Nam dall'ambasciatore nigeriano in Corea del Nord.

Auschwitz bloccata la costruzione del supermarket

Il prefetto della provincia polacca di Bielsko Biala, Marek Trombski, ha ordinato la sospensione dei lavori per la costruzione di un centro commerciale davanti all'ingresso principale dell'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz che erano ripresi il 29 maggio nonostante il divieto delle autorità locali. «Ritengo che il costruttore Janusz Marszalek abbia inutilmente cercato il fatto compiuto, in una situazione che ha un'eco in tutto il mondo», ha dichiarato il prefetto Trombski. Il capo dell'ufficio della presidenza del consiglio dei ministri, Leszek Miller, ha detto che le forze dell'ordine, se sarà necessario, potrebbero anche intervenire per assicurare il rispetto della legge. Anche la portavoce del governo Aleksandra Jakubowska ha detto che la ripresa dei lavori è «un abuso». Marszalek, presidente della società investitrice tedesco-polacca Maja, ha sostenuto invece che la sua decisione non viola la legge polacca sull'edilizia e ha dichiarato che la costruzione non sarà destinata a centro commerciale.



Alan Brinkley, politologo, analizza gli effetti dello scandalo sulla campagna

«Il Whitewater non fermerà Clinton»

«L'unico problema di Clinton è quello caratteriale e i repubblicani giocheranno su quello». Alan Brinkley, politologo e docente di storia alla Columbia University, analizza gli effetti del Whitewater sulla campagna presidenziale: «Lo scandalo in sé non ha grande impatto sull'opinione pubblica ma i repubblicani rimasteranno per tutta la campagna. Sarà un gioco sporco. Il presidente non dovrebbe rispondere allo stesso modo».

NANNI RICCOBONO

Niente affatto. È tutto tranquillo. Clinton con i suoi 16 punti di vantaggio su Dole (erano diciotto prima della sentenza Whitewater) per il momento non perde il sonno dietro gli attacchi repubblicani. Va a destra, questo sì. No ai matrimoni gay, coprifuoco per i minorenni, plauso alla riforma del welfare in Wisconsin.

Ne parliamo con Alan Brinkley, politologo, docente di storia alla Columbia University, autore di numerosi libri tra cui *Voices of Pro-*

test, The Great Depression (che ha vinto l'American book award), e *The end of reform new deal liberalism in recession of war*.

Professor Brinkley, perché Clinton si è spostato tanto al centro?

Clinton è sempre stato un uomo di centro, se ora sembra abbracciare ancora più decisamente il centro è perché chiaramente cerca di prevenire il suo avversario, Bob Dole.

Non corre il rischio di somigliargli troppo?

Sembrano molto simili ma probabilmente Clinton conta sul fatto che il Congresso repubblicano è diventato molto impopolare, la gente ha paura di trovarsi con un presidente e un congresso entrambi repubblicani e io penso che quando saremo più vicini al voto Clinton si differenzierà di più. Ci sono poi questioni che li separano, questioni culturali, come l'aborto ad esempio. Comunque, dal momento che non ha avversari a sinistra, è logico che si sposti a destra per quanto gli è possibile, per quanto il Partito Democratico gli conceda. In termini politici questa è una buona strategia.

Lei crede che questioni di politica estera - come la vittoria di Netanyahu in Israele - possano creargli delle difficoltà interne?

Ci sono situazioni internazionali che potrebbero diventare un problema ma non la vittoria di Netanyahu in se stessa. Non credo che la sua elezione sia legata al processo di pace in Medio Oriente. Una crisi in Bosnia o in Russia po-

trebbe danneggiarlo di più. Se le elezioni in questi paesi dovessero creare una situazione simile a quella che fu la guerra fredda probabilmente le riserve che la gente ha su di lui come leader militare potrebbero riemergere.

Cosa potrebbe diventare un problema per Clinton?

L'unico problema di Clinton è quello caratteriale e i repubblicani certamente giocheranno su quello.

Non è servito a fargli perdere le elezioni nel '92 però.

Lo so e non credo che sia sufficiente. Ma è tutto ciò che i repubblicani hanno, per ora, contro di lui.

E il Whitewater?

Il Whitewater è parte del problema caratteriale. In sé il Whitewater non ha abbastanza impatto politico sull'opinione pubblica. Alla gente non importa granché e dopo tutto, quattro anni di indagini non hanno raccolto prove sufficienti per accusare Clinton di qualche imbroglio. Nonostante i repubblicani rite-

steranno sia nel Whitewater che in altre storie per quanto gli sarà possibile perché hanno perso sicurezza nel programma politico della loro campagna. Per com'è ora la situazione mi aspetto una campagna elettorale molto brutta, molto sporca.

Quale sarà la risposta di Clinton?

Non credo che Clinton converrebbe mettersi sullo stesso piano. Sia perché lui rappresenta l'America, la sua è una immagine istituzionale, sia perché fondamentalmente non ne ha bisogno. Inoltre è difficile pensare di trovare qualcosa di sporco su Bob Dole. L'unico elemento personale contro di lui è la sua età, potrebbero anche usarlo ma io spero che non lo facciano o che usino moderazione.

Che ruolo avrà Ross Perot?

Che si presenti o no, non fa molta differenza se non che la sua candidatura aiuterebbe probabilmente Clinton e non Dole. I voti di Perot fanno parte del serbatoio repubblicano «arrabbiato».

Economia & lavoro

Sabattini illustra le posizioni in vista del congresso
«Invertire la tendenza alla svalorizzazione del lavoro»

Fiom: un sindacato indipendente

«Sindacato indipendente» questa è la parola d'ordine con cui la Fiom va al congresso della Cgil. Un obiettivo che viene vanamente interpretato, anche come indipendenza dei metalmeccanici dalla confederazione. Ma Sabattini replica: «Non mi presterò mai a dividere la Cgil». Il leader della Fiom pensa a un sindacato che fa politica a tutto tondo. E sulle riforme istituzionali dice: «Siamo contrari a una soluzione semipresidenziale alla francese».

PIERO DI SIENA

ROMA. Sindacato indipendente è la carta di identità con la quale la Fiom si presenterà a luglio al congresso della Cgil. Questa versione aggiornata del vecchio concetto di autonomia sindacale tuttavia costituisce dice il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini una «svolta radicale» rispetto al passato. Significa che il sindacato taglia ogni residuo cordone ombelicale che lo tiene legato agli schieramenti politici e ai governi.

«Una svolta radicale»

Si discute e si discuterà molto in Cgil di questa formulazione che la Fiom sta volando a larghissima maggioranza nei suoi congressi coagulando attorno ad essa un sindacato di categoria che negli ultimi due anni (anche attraverso strappi) ha come la rimozione della responsabilità dell'auto Susanna Camusso) si è lasciato alle spalle un periodo di divisioni molto aspre. Anche se forse un certo malumore cova sotto la ceneri.

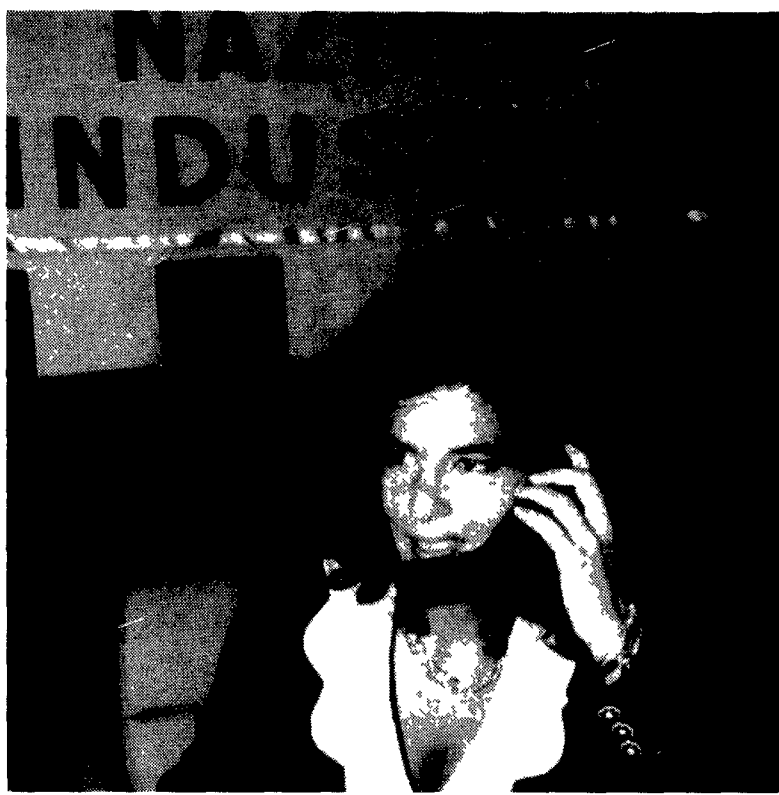
La *Adnkronos* ieri ha diffuso la notizia che dirigenti di spicco della categoria il vicesegretario Cesare Damiano i segretari nazionali Gaetano Sateriale e Giampiero Castano nonché Susanna Camusso avrebbero chiesto alla confederazione di essere collocati fuori dalla Fiom. I quattro smentiscono categoricamente.

Dell'ipotesi in Cgil se ne discuterà anche a partire dalla convocazione che quello di cui la Fiom parla è soprattutto la sua indipendenza dalla confederazione. Tale convincimento non ha un effettivo riscontro nel documento congressuale. Ma può nascere dal fatto che tale proposta può sembrare l'evoluzione di un'ipotesi di riforma della confederazione che deve maggior peso alle categorie e entro il quale i sindacati dell'industria stringessero un patto di cui proprio il segretario della Fiom si era fatto promotore qualche tempo indietro. Ma adesso su questo punto Claudio Sabattini è perentorio: «Non mi presterò mai» dice il leader della Fiom «nemmeno per

La vertenza Fiat al congresso delle tute blu del Piemonte

«Il nostro obiettivo è fermare la ritirata e costruire un movimento per il lavoro». Alla Fiat, e non solo. «Perché senza un netto cambiamento siamo condannati ad un crescente declino e, con noi, i principi stessi che sono alla base del sindacalismo confederale». Giorgio Cremaschi introduce i lavori del VI Congresso regionale della Fiom Piemonte e il suo discorso si intreccia con la vicenda Fiat. È un confronto difficile quello in atto in queste settimane con il gruppo di corso Marconi. È difficile, dopo la spaccatura sull'integrativo, sono anche i rapporti con Fim e Uilim. La ferita lo si comprende ascoltando Cremaschi e i delegati e ancora aperta. C'è una «questione operaia» da rilanciare, a cominciare proprio dalla Fiat. «Perché oggi tre metalmeccanici su quattro ricorda il segretario della Fiom piemontese prevedono nei prossimi anni un peggioramento della propria condizione sociale, della propria sicurezza economica, della propria condizione lavorativa». Non si tratta solo di impedire nuovi tagli occupazionali, dunque, in fabbrica aumenta la fatica, aumentano gli orari. «L'intero rapporto di lavoro è stato sottoposto alla versione italiana del modello giapponese: bassi salari, poca sicurezza, una richiesta ai lavoratori di disponibilità totale su ritmi aziendali fino all'alternanza, e alla coincidenza, che la Fiat continuamente ci propone, tra straordinario e cassa integrazione». «Eppure continua Cremaschi alla Fiat non siamo neppure riusciti a concordare un diverso intervento della Fiom sulle condizioni di lavoro, e l'aleatorietà del nuovo premio aziendale sta lì a mostrare che l'ideologia Fiat, secondo la quale le condizioni del lavoro non si contrattano, è ancora forte». «L'ideologia, questa, con cui il sindacato dovrà tornare a fare i conti già dal prossimo 14 giugno quando, a Torino, riprenderà il confronto tra le parti». «Obiettivo spiega il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano un protocollo di intesa sul piano industriale che abbracci almeno tutto il '98». Visto che la Fiat chiede al governo la proroga di un anno dello stato di crisi (in scadenza il 28 giugno) e che per questo è necessario il consenso del sindacato. La Fiom dopodomani tornerà ad incontrarsi con Fim, Uilim e Fismic.

□ A F



La presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia

Bianchi/Ansa

La presidente dei giovani di Confindustria: attenzione a demonizzare la cultura d'impresa Marcegaglia: «Fazio ingiusto»

Anche Emma Marcegaglia, nuovo presidente dei giovani industriali, si ribella alla reprimenda di Antonio Fazio. Non sono i profitti, dice, ad essere troppo elevati e causa di inflazione. E le parole del governatore aggiunge portano acqua al mulino di una demonizzazione della cultura d'impresa. I giovani a questa cultura hanno ispirato le tesi che presenteranno al convegno di Santa Margherita Ligure dedicato al tema della globalizzazione dei mercati.

EDGARDO GARDUMI

ROMA

Questa storia dei profitti agli industriali proprio non è andata giù. Anche per Emma Marcegaglia, la graziosa neo presidente dei giovani della Confindustria. Le bacchettate di Antonio Fazio sono risultate tanto più dolorose proprio perché giudicate ingiuste. I nostri prezzi, la fiducia del mercato, la nostra competitività, come si fa a dire che li abbiamo già avanzati? Obiezione che come si ricordava aveva già avanzato anche il numero uno dell'organizzazione imprenditoriale Giorgio Fossa. La Marcegaglia però, compresa del ruolo di avanguardia politica e culturale che i giovani hanno sempre avuto, l'ambizione di ricoprire ha voluto aggiungere qualcosa. «Impresa dice e atten le ant ora in Italia una sua piena legittimazione e la cultura ed è questo fattore che suonano più preoccupanti perché

fomentano una certa demonizzazione della cultura d'impresa. E appunto ai valori di questa cultura dell'impresa rettamente e compiutamente intesa, la giovane presidente ha fatto riferimento ieri per il lustrare i temi che saranno al centro del tradizionale convegno che i giovani hanno organizzato per questo fine settimana a Santa Margherita Ligure.

Terremoto globalizzazione

Al centro del dibattito verrà posto il problema della globalizzazione dei mercati e delle conseguenze che questo processo ha già e continuerà ad avere in futuro sull'organizzazione delle società europee e di quella italiana. Gli interlocutori saranno tutti di primo piano a partire dai membri del governo (saranno tre Prodi, Bersani e Visco) poi professori e studiosi ammi-

stratori e industriali, anche di fama anche internazionale.

Qual è il nucleo della riflessione delle nuove leve confindustriali che verrà messo in discussione a Santa Margherita? Essenzialmente questo: nella ricerca delle soluzioni ai tanti problemi che affliggono il Paese bisogna muoversi avendo come stella polare proprio le nuove dimensioni del mercato mondiale. È la globalizzazione la realtà dalla quale non si può prescindere con i suoi effetti sia sulle società occidentali ma anche con le sue inedite potenzialità. E la parola d'ordine può essere naturalmente solo una: elasticità, flessibilità. Con molta franchezza Emma Marcegaglia ha così sintetizzato quanto secondo i giovani i tempi nuovi richiedono ai cittadini di Italia e d'Europa: bisogna accettare la prospettiva di una inferiore protezione meno sanità e previdenza pubbliche, meno sicurezza riguardo al lavoro.

Un affare questa globalizzazione ne in pura perdita dunque? No. Perché se le società europee e quella italiana fanno leva sulle loro armi migliori possono non solo reggere la sfida con l'aggressività delle economie emergenti ma anche produrre un proprio autentico progresso. La nostra vera materia prima sostiene Emma Marcegaglia è la cultura ed è questo fattore che dobbiamo valorizzare. Nei fatti

Treu chiede all'Inps di ridurre le spese

L'Inps dovrebbe «congruamente ridurre» le spese per convegni, rappresentanza, consulenze varie, per l'acquisto di libri, riviste e pubblicazioni e per le erogazioni pubblicitarie, poiché queste voci «presentano importi di notevole entità, prevalentemente raddoppiati rispetto ai dati del consuntivo '94». A sollecitare in questo senso l'ente previdenziale è stato il ministro del Lavoro, Tiziano Treu con una lettera del marzo scorso riguardante il bilancio di previsione dell'Istituto per quest'anno. Dopo aver evidenziato i dati fondamentali (già noti) del bilancio preventivo, Treu si sofferma su alcuni aspetti particolari, invitando l'Inps a seguire le direttive del Tesoro e quindi a «condurre la gestione con più rigorosi criteri di economicità, contenendo i livelli complessivi della spesa entro i limiti dell'esercizio precedente, specialmente per quanto riguarda gli oneri di funzionamento di carattere non obbligatorio o, in ogni caso, non collegati con l'attività istituzionale». Nel mirino anche le spese per missioni, «che continuano ad esporre rilevanti importi (74,4 miliardi nel '96), verificando la corretta utilizzazione di tale strumento con le vigenti disposizioni».

No alle rivolte fiscali

Emma Marcegaglia non si è neppure sottratta alla valutazione di alcuni problemi politici più pressanti. A venti secessionisti si è riferita parlando di una indiscutibile crisi dello Stato nazionale. Sono altri i livelli che acquistano oggi importanza: quello sovranazionale e quello regionale entrambi meglio rispondenti alle dimensioni assunte dai processi di produzione e di scambio. Decisa per altro la condanna per ogni forma di disobbedienza civile il deprecabile assetto del fisco non può comunque giustificarsi.

Del nuovo governo la presidente dei giovani dice che non suscita per ora né entusiasmo né pregiudizio. Saranno i fatti a consentire una valutazione più precisa. E due in particolare: il risanamento dei conti pubblici e la capacità di elaborare un progetto Paese.

Domani il congresso a Bergamo. Le sfide: occupazione e salario

Cgil Lombardia al via

ROSSELLA DALLO

MILANO. La più importante realtà sindacale territoriale di Italia la Cgil Lombardia apre domani a Bergamo il suo settimo congresso (pagina Internet www.lomb.cgil.it/congr96.htm). Vi partecipano 512 delegati eletti da 737 mila dei 824 mila iscritti. L'attenzione è lo sforzo di analisi del sindacato e la ricerca di processi economici ma concentra su diritto alla contrattazione, all'istruzione e alla formazione professionale, riduzione del orario di lavoro, progettazione del lavoro nel campo delle economie sociali, delle compatibilità ambientali e dell'uso delle risorse, riprogettazione dello stato sociale. I lavori saranno aperti dal segretario generale uscente Mario Agostinelli e saranno chiusi venerdì mattina da Bruno Trentin.

Ieri a Milano presentando l'avvenimento Mario Agostinelli ha però preferito fornire un'analisi della situazione lombarda e delle sfide che si prospettano al sindacato.

Siamo fortissimi nella difesa dei diritti dei lavoratori nelle realtà produttive, ha spiegato, ma non siamo presenti dove il postfordismo si incrocia col lavoro indipendente o fenomeni incontrollati come precariato e lavoro nero. C'è poi una forte rappresentanza politica dei processi economici ma manca la progettualità. A dimostrarlo sono soprattutto i dati sull'occupazione sui quali la Cgil sta riflettendo per trovare nuove strategie e allargare i consensi. Dal 1993 per la prima volta l'industria ha ceduto il primato degli occupati (444.521 mila posti) in meno nel solo 1995) al terziario (57). Nonostante ciò, nell'industria produttività e valore aggiunto continuano a crescere rialzando il più alto tasso dei profitti degli ultimi vent'anni. Preoccupazioni di rinvio poi dal lavoro dipendente il 40% degli assunti del 1995 sono con contratto a termine sono au-

mentati il part time specie tra le donne i turni domenicali (più 16%) lo straordinario (più 38,6%) il doppio lavoro interessa il 10% degli occupati il salario medio reale è calato del 1,3 (dato Assolombarda) inoltre il costo del lavoro rispetto alla Germania è inferiore del 60 al netto del cambio.

Tutto ciò ha continuato ad avere un riscontro anche nel voto operaio che per un terzo si è riconosciuto nella Lega. Da una indagine condotta con l'Abacus sulle scorse elezioni risulta che un operaio su tre e uno su sei degli iscritti alla Cgil ha votato per il partito di Bossi. Per il sindacato lombardo c'è una contraddizione dietro la quale si celano una forte domanda di tutela dei diritti e dello stato sociale riconosciuta alla Cgil dai lavoratori sindacalizzati ma non da chi non si sente rappresentato e una altrettanto forte esigenza di autonomia da partiti e istituzioni politiche.

Fatturato previsto di 5.500 miliardi. Sul mercato nuove bevande

Parmalat '96: +28%

DARIO VENEGONI

MILANO. La Parmalat preme ancora sul pedale dell'acceleratore. Chiuso il '95 con un fatturato globale di 4.290 miliardi (+19% rispetto al '94) punta decisamente a raggiungere i 5.500 miliardi alla fine di quest'anno. Non è una cifra che buttiamo lì tanto per dire, si è affrettato a dire Domenico Barili, alle centinaia di analisti finanziari riuniti in un grande albergo milanese, siamo avanti nell'anno e gran parte di questo fatturato l'abbiamo già realizzato. Per la prima volta nella sua storia l'azienda di Parma ha realizzato la maggior parte del suo giro d'affari all'estero. L'Italia con i suoi 2.011 miliardi rappresenta ormai il 46% del totale del fatturato. Una percentuale che dovrebbe scendere al 38 alla fine di quest'anno.

Il gruppo cresce in America Latina (che complessivamente pesa sul bilancio consolidato del prossimo anno più della nostra penisola) nell'Europa dell'Est e ha messo un pie-

de in Cina. In Cina dice Barili sono piccolissime cifre. Nel '95 abbiamo un fatturato di 5 miliardi. Quest'anno diventeranno 38 e nel '97 già 90. Poi quando avremo abituato i cinesi al consumo del latte avremo davanti un mercato di 1 miliardo e 200 milioni di consumatori e allora si vedranno presto delle cifre importanti. Il gruppo punta essenzialmente sui mercati emergenti. I paesi in via di sviluppo hanno alti bisogni alimentari e cominciano ad avere i soldi per pagarsi i prodotti nati nei paesi ricchi. Tanto più che qui gli hard discount hanno eroso in misura significativa le quote di mercato dei prodotti di marca nei settori tradizionali.

Preoccupato di non dire alla comunità finanziaria l'impressione che in ultima istanza la Parmalat intenda abbandonare il mercato italiano Barili ha presentato una raffica di nuovi prodotti dal latte per i bambini, per gli adolescenti

per chi a problemi di digeribilità al latte a lunga conservazione che ha il sapore del latte fresco che nel prossimo autunno sarà lanciato in bottiglia per dare al consumatore la percezione di un prodotto che ricorda da vicino il latte fresco.

Altra novità delle nuove bibite vegetali anche queste in bottiglia che saranno il tormentone pubblicitario di questa estate. Un prodotto assolutamente nuovo che risponde alla crisi dei succhi di frutta troppo ricchi e nutrienti. In queste bottiglie ci sarà succo, vitamine, carote e tanta acqua. So di rischiare di offendere il vostro gusto di consumatori ha aggiunto ammiccante davanti ai rappresentanti degli investitori istituzionali ma non certamente il vostro fiuto di analisti. Queste nuove bevande naturali non gasate poco caloriche avranno una enorme espansione. Il loro fatturato promette Barili potrà anche superare quello del latte.

MERCATI		
BORSA		
MIB	11.24	0,38
MIBTEL	10.574	0,18
MIB 30	15.72	0,08
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		2,90
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IMMOBIL		-1,04
TITOLO MIGLIORE		
MITTEL W		18,51
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-73,04
LIRA		
DOLLARO	1.545,14	1,77
MARCO	1.009,90	-9,18
YEN	14.193	-0,11
STERLINA	2.396,98	0,70
FRANCO FR	298,20	-0,56
FRANCO SV	1.230,40	-0,97
FONDI INDIC. VARIAZ. ON		
AZIONARI ITALIANI		-0,88
AZIONARI ESTERI		-0,41
BILANCIATI ITALIANI		-0,86
BILANCIATI ESTERI		-0,88
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,06
BOT REND. MENT. NETT.		
3 MESI		7,38
6 MESI		7,32
1 ANNO		7,37

Piazza Affari sotto tono
Indice Mibtel a +0,15%
Bene Olivetti e Pirelli

Olivetti e Pirelli sotto riflettori in termini di una seduta selettiva ma nel complesso sotto tono per il mercato azionario. I titoli di Ivrea, partiti al galoppo sull'annuncio della trattativa per un accordo con Deutsche Telekom hanno terminato in rialzo del 4,53%. Le Pirelli (piu 2,23) sono state spinte dalle considerazioni degli analisti che dopo l'incontro con i vertici del gruppo hanno previsto un consi-

FINANZA E IMPRESA

GENERALI. Le Assicurazioni Generali hanno raggiunto un accordo per la cessione alla Aegon Union Aseguradora della propria controllata spagnola Caja de Pensiones Socorro. L'operazione è stata annunciata da una nota Generali diffusa a Milano e a Madrid. A condurre materialmente la cessione della Caja una compagnia di Barcellona con 10 miliardi di pesetas di premi sui 237 raccolti dalle Generali sul mercato iberico e stata la Holding di Entades de Seguros del gruppo Generali di Madrid.
RUSCONI. Nei primi quattro mesi del 1996 i ricavi pubblicitari del gruppo Rusconi sono aumentati del 39% rispetto allo stesso periodo del 1995 e l'esercizio in corso della casa editrice con assoluta certezza chiuderà in utile. E' quanto ha sostenuto il presidente della società Alberto Rusconi nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio 95 chiuso con una perdita di 2,86 miliardi.
ITALTEL. Fim, Fiom ed Uilm dopo la rottura delle trattative nell'ultimo incontro con la direzione Italtel a Roma intendono riaprire al-

piu presto in sede ministeriale il confronto sulle prospettive industriali ed occupazionali della nuova Società nata dalla fusione tra la stessa Italtel e la Siemens Telecomunicazioni Italia.
BANCONAPOLI. Riprendono oggi le trattative tra i sindacati dei bancari e il direttore generale del Banco di Napoli Federico Pepe per dare applicazione al decreto di salvataggio dell'Istituto. Durante il confronto si discuterà anche della cessione di 50 sportelli alla Popolare di Brescia.
RAS. I consigli d'amministrazione di Lavoro & Sicurt, l'Italica e Dival Vita hanno esaminato e approvato i bilanci relativi al 1995. Lavoro & Sicurt ha contabilizzato un volume di premi pari a 410 miliardi, contro i 381 del 1994 (+ 7,5%). L'utile lordo è attestato a quota 61 miliardi, contro i 40 del 1994.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names and values. Includes funds like PROFES GEST INT, PROFES GEST INT, PROFES GEST INT, etc.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP, CPT, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Denominazione, Prezzo, Var, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, Chiuso, Var, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond market data with columns: Denominazione, Prezzo, Diff, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond market data with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns: Denominazione, Prezzo, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns: Denominazione, Prezzo, etc.

ESTERI

Table of foreign market data with columns: Denominazione, Prezzo, etc.

**Alltalla, sitta
Il negoziato
E la Cgil
protesta**

L'Alltalla e i sindacati confederali non si sono incontrati, come previsto in un primo momento, per proseguire la discussione del Piano di risanamento presentato dall'amministratore delegato della compagnia di bandiera Domenico Cempella. Gli stessi sindacati hanno infatti chiesto all'azienda di rinviare la riunione in attesa di incontrarsi di nuovo per definire una strategia comune e dare risposte ai contenuti del Piano. Al centro del dibattito tra i sindacati la proposta di un Contratto nazionale del trasporto aereo per superare la frammentazione delle regole contrattuali che, a loro avviso, avverrebbe con la costituzione di due nuove compagnie previste dal Piano Cempella. Bruno Loi, segretario nazionale della Fil-Cgil lancia l'allarme: «Il clima che si sta creando non mi piace. Manca una linea propositiva e di confronto sul piano che impedisce un avvio concreto del negoziato. La data del 10 giugno in cui è prevista la prima convocazione dell'assemblea dei soci di Alltalla si avvicina sempre più. E la possibilità di giungere ad un accordo si stanno allontanando. Senza l'accordo non ci sarà la ricapitalizzazione da parte dell'Iri. A questo punto solo un miracolo potrà salvare la compagnia dal fallimento. Un'ipotesi questa che non voglio neanche prendere in considerazione e che avrebbe conseguenze drammatiche».



Carlo Carino/Contrasto

Il gruppo nippono-americano controllerà il 15% del mercato Usa della microelettronica

Maxifusione Packard Bell-Nec

Il gigante elettronico giapponese Nec e la Packard Bell hanno annunciato ieri la creazione di una nuova impresa destinata alla commercializzazione congiunta dei personal computer. Le azioni della società verranno messe in vendita entro due anni. La fusione preannuncia una nuova offensiva nella sempre più spietata battaglia per il mercato dei Pc. Un mercato che, tuttavia, molti ritengono ormai prossimo al punto di saturazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Il prossimo primo di luglio un nuovo e poderoso gladiatore scenderà nella sempre più spietata arena del mercato internazionale dei personal computer. Le ragioni della sua forza saranno racchiuse nel nome che i padri gli hanno con orgoglio ma senza troppa fantasia assegnato Packard Bell Nec.

Due giganti uniti

Ovvero nel fatto che non tanto di un nuovo combattente si tratterà quanto con tutta evidenza di due vecchi guerrieri ora felicemente riuniti in un'unica ed assai temibile armatura Packard Bell appunto e Nec. Il primo da tempo inaspettata lotta con la Compaq per la posizione di testa nella vendita degli home Pc negli Usa. Il secondo considerato uno dei giganti dell'elettronica internazionale. L'annuncio della nascita della nuova società è destinata alla

commercializzazione congiunta dei personal prodotti da entrambe le imprese è stato dato ieri a Tokyo da Hisashi Kaneko presidente della Nec. E per molti aspetti rappresenta il logico coronamento di una antica alleanza. Narrano infatti gli annali come il primo investimento della Nec nella Packard Bell allora ancora sotto le insegne della Bull HN risale a 11 anni fa. E come una tale partecipazione si sia non solo mantenuta bensì rafforzata investendo nel '92 l'azienda che temporaneamente finì sotto il controllo francese. Ma è in realtà stato solo nel luglio scorso che il colosso giapponese ha compiuto un passo da molti finalmente considerato il preludio di un vero e proprio matrimonio. O meglio di un *merage a trois* con la Packard Bell (ora di nuovo tornata per il 60% in mani Usa) e la Bull francese (detentrici di un terzo della proprie

zioni). Prezzo dell'operazione 170 milioni di dollari. Tanto quanto valeva allora il 20% dell'azienda Usa. Primo risultato la complessa operazione finanziaria attraverso la quale lo scorso febbraio la Nec ha formalmente acquistato la Zenith Data System dalla Bull garantendo in questo modo alla Packard Bell un alquanto provvidenziale afflusso di liquidità.

I dettagli dell'accordo

Nella sua conferenza stampa di ieri Hisashi Kaneko non ha rivelato quanto denaro la Nec porrà nella società appena creata limitandosi ad affermare: 1) che il nuovo paragrafo nascerà dalla fusione di tutte le operazioni della Packard Bell con quelle della Nec Technologies Inc. (la parte dell'azienda che produce Pc); 2) che a compenso del proprio contributo finanziario la Nec riceverà un'imprescindibile quantità di azioni privilegiate della nuova impresa; 3) che nel nuovo Cda siederanno 5 rappresentanti della Packard Bell due della Nec e due della Bull francese; 4) che il comando della nuova impresa resterà saldamente nelle mani di Beny Alagom, attuale presidente della Packard Bell; 5) che entro due anni azioni dell'impresa verranno offerte al pubblico e infine 6) che la neonata Packard Bell Nec prevede di vendere nel suo primo anno di vita computer per 8 miliardi di dollari

pani all'11% del mercato internazionale. Che una tale alleanza sia destinata a provocare qualcosa di più di una semplice scossa di assestamento nel settore è fuori dubbio. L'alleanza conferma la storica natura della relazione tra Packard Bell e Nec. Con la prima direttamente impegnata al fronte - intesa cioè a conquistare nuove trincee in un sempre più affollato campo di battaglia - e con la seconda pronta a generosamente finanziare la campagna bellica. Negli ultimi tre anni la Packard Bell è riuscita in un permanente e sanguinoso scontro con la Compaq a ritagliarsi un posto di stabile ed assoluta preminenza nel mercato Usa della vendita al dettaglio di home computer (32% nel '94 primo posto assoluto). Ma a causa della ferocia della guerra dei prezzi non è mai riuscita a produrre un solo cent di profitto. Molti cominciano a chiedersi se il gioco valga davvero la candela. Vale a dire se ancora abbia un senso sacrificare investimenti nella guerra per la conquista di un mercato che non pochi indicano ormai prossimo alla saturazione. La Packard Bell fanno notare molti esperti già mostra molte delle cicatrici lasciate dal suo lungo corpo a corpo con la Compaq. E la discesa in campo di molti nuovi e poderosi protagonisti uno su tutti la Hewlett Packard preannuncia un ancor più cruento futuro.

**Nuove regole
dell'Antitrust
sulle unioni
tra società Usa**

Una proposta elaborata dagli ispettori della divisione Antitrust del dipartimento al Commercio potrebbe agevolare enormemente le fusioni societarie tra i colossi della Corporate America. Secondo il documento consegnato ai vertici della divisione antitrust ed elaborato con l'aiuto di economisti e giuristi, il principio della tutela della concorrenza trova oggi alcune deroghe in particolare, le società che operano sul mercato globale dovrebbero essere favorite quando propongono fusioni che «comportano, come risultato finale, una sensibile diminuzione dei costi operativi». In questo senso i maggiori vantaggi della proposta di riforma dell'Antitrust ricadrebbero sui produttori di medicinali, sulle catene ospedaliere, sulle aziende della difesa e sulle imprese che operano nel settore dell'alta tecnologia. In particolare, l'orientamento che emerge dal documento è quello di mettere in secondo piano gli effetti che una fusione può avere sulla competizione sul mercato domestico.

I sindacati per il contratto di settore nelle telecomunicazioni

Tlc: «No al Far West»

FRANCO BRIZZO

■ ROMA Per le telecomunicazioni non solo per esse il passaggio dal regime di monopolio alla liberalizzazione pone problemi non semplici ai sindacati dal punto di vista contrattuale. Il monopolio ha permesso di concedere ai dipendenti trattamenti decisamente superiori a quelli facilmente scaricabili sulle tariffe con la concorrenza fra diversi gestori del servizio le cose cambiano. Per il costo del lavoro tra la condizione di monopolio e quella di mercato la differenza è valutata attorno al 25-30% in più nel monopolio. Tuttavia se tra i concorrenti nelle telecomunicazioni consideriamo le compagnie straniere rispetto al fatturato il costo del lavoro di Telecom Italia è il più basso (24,1% nel '94) con la sola eccezione dell'Olanda (22,7%). Lo smantellamento dei monopoli trascina con sé quello degli assetti contrattuali e i sindacati vogliono evitare che ad essi si sostituisca il Far West o il dumping sociale.

quindi rivendicano un contratto di settore che valga per tutti gli addetti alle Tlc per tutti i gestori. Compreso De Benedetti che quando costruì la Omnitel applicò il contratto dei metalmeccanici. «Non c'era alternativa» spiega il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda «perché allora non c'era un contratto di settore di riferimento. Ora i sindacati hanno un progetto sul quale però la trattativa si è arenata. Tanto che domani a Tonno Cgil Cisl e Uil terranno una manifestazione con annesso sciopero dei lavoratori Telecom in concomitanza con l'assemblea degli azionisti Stet. Ma l'Intersind che tratta per la Stet ieri si è detta pronta a riprendere il negoziato. Sul contratto di settore non fanno un passo in dietro hanno avvertito i sindacalisti durante una conferenza stampa per la categoria Trefletti (Hipt) Domeneghini (Stit) e Ferrando (Uilte) per le

confederazioni Tittarelli (Cisl) e Pirani (Uil) oltre a Cerfeda. La trattativa con Intersind era incagliata sulla pretesa di ridurre l'ora no di lavoro da 38 a 40 ore e di adottare il doppio regime mantenersi i trattamenti favorevoli ai dipendenti in essere e adottarne di più economici e precari per i nuovi assunti. I sindacati respingono quella che definiscono una provocazione e rilanciano il loro progetto. Un contratto comice di settore «leggero per normative costi e flessibilità in modo da superare il gap di costi fra monopolio e mercato nel minimo tabellare e con tratti aziendali basati sulla remunerazione della produttività della professionalità dell'adeguamento tecnologico. E siccome la liberalizzazione delle reti di Tlc si fa con una legge si vuole che in essa ci siano le regole per la contrattazione in nome del libero mercato che ripudia la concorrenza sleale attraverso lo schiacciamento dei costi del personale».

France Telecom fa da tramite

**Contatti tra Olivetti
e Deutsche Telekom
su Infostrada e Global One**

■ BONN Esistono contatti tra il colosso tedesco di telecomunicazioni Deutsche Telekom e la italiana Olivetti Bell Atlantic. Infatti la Germania dove oggi si svolge una conferenza stampa del presidente della Deutsche Telekom Ron Sommer il portavoce del gruppo di Ivrea interpellati in proposito hanno confermato che esistono contatti ma hanno affermato che essi dovrebbero collocarsi nell'ambito del programma di Infostrada la joint venture tra Olivetti e la mercana Bell Atlantic Infostrada infatti ha annunciato nel novembre scorso un memorandum di intesa con France Telecom quest'ultima società si muove su questo fronte nell'ambito dell'alleanza con l'americana Sprint e appunto la Deutsche Telekom alleanza che a sua volta ha dato vita alla società Global One. Dopo l'annuncio delle

trattative con i tedeschi andamento brillante del titolo Olivetti che ha chiuso con un rialzo di oltre quattro punti. La Deutsche Telekom ha poi spiegato che non ha al momento in atto trattative dirette con Olivetti ma si tiene informata sui contatti del gruppo italiano con France Telecom nell'ambito della collaborazione fra Infostrada e Global One. Lo ha precisato a Bonn un portavoce del gruppo tedesco confermando così le indicazioni già date sempre dai portavoce della Olivetti. Il portavoce Ulrich Liseck ha detto che durante la conferenza stampa di presentazione del bilancio annuale in risposta a varie domande sulle attività italiane della Deutsche Telekom abbiamo ricordato un dato di fatto ben noto ossia che France Telecom è operante in Italia in stretta collaborazione «non con la Stet ma con Olivetti».

4/8/1946
Nel cinquantesimo anniversario della scomparsa del compagno
GUIDO CARDAMONE
il figlio Tullio lo ricorda con immutato amore e rievocando il suo travagliato passato giovanile per l'arrivo di una nuova seppur sofferta luminosità stagionale.
Roma 4 giugno 1996

4/8/1996
Sono passati 16 anni dalla morte del grande italiano dell'intellettuale e del grande Uomo politico
GIORGIO AMENDOLA
che con forza e con rigore morale e con sacrificio diede il via alla costruzione dell'Italia libera e democratica.
Lo stesso 5 giugno 1980 moriva la sua dolce compagna
GERMAIN LACOQUE
che con dolcezza e intelligenza seppe affrontare e comprendere i sacrifici e le persecuzioni fasciste riservate al suo caro compagno Giorgio. Tommaso Biadone ricorda Giorgio e Germain con l'affetto e la riconoscenza di sempre.
Salerno 5 giugno 1996

Le sorelle e i fratelli annunciano con grande dolore la morte improvvisa di
MARCELLO TRINCIARELLI
compagno e sindacalista da una vita decisa dal 23 maggio.
Roma 5 giugno 1996

Il primario ed i chirurghi della divisione di chirurgia generale dell'ospedale S. Giacomo partecipano al dolore del loro collega Leonardo per la perdita del padre
FRANCESCO CIMINO
Roma 5 giugno 1996

5/6/1996
CUCCI
c'è un amico di più. Loretta e Donatella. Domani 6 giugno si terrà una messa alle ore 11 nella Parrocchia di Cineto Romano.
Roma 5 giugno 1996

I figli del compagno
FRANCESCO BASELLI
addolorati per la scomparsa del loro papà esempio di onestà e umiltà protagonista di tante battaglie delle classi lavoratrici e dei pensionati lo ricordano con orgoglio e affetto. Sottoscrivono per l'Unità L. 300.000
Crema 5 giugno 1996

Azio e compagno amico
IVO LUPI
riconoscente di tutto quello che ho avuto in altre pensierosi come regole di vita. Ti ricordo e sarai punto fermo nei miei ideali. Tu non potevi e compagno Antonio Cenciarelli.
M. Interon (Rm) 5 giugno 1996

Madeleine Valena e Loretta Lupi insieme ai genitori.
pianoro lozo

IVO LUPI
e si sentono idealmente vicini a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato.
Roma 5 giugno 1996

Valena con Leonardo e Alessandro piango noi.
IVO LUPI
e sono vicini alla zia Rosa e Sergio Anna e Manno.
Roma 5 giugno 1996

Nel 4° anniversario della scomparsa di
SILVANA COLLEDANI
i compagni e le compagne assenti di volo della Fil-Cgil la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Roma 5 giugno 1996

Le compagne dell'Udi sono affettuosamente vicine a Lena, Valena, Lella e a tutta la famiglia in per la scomparsa della cara compagna
ANGELINA D'AMBROSIO
esotiscono per l'Unità.
Milano 5 giugno 1996

I figli Lena, Valena, Antonio con nuova generazione e nipoti annunciano con profondo dolore la morte della mamma
CATERINA FONTANA (ANGELINA)
Ved. D'Ambrosio.
Antifascista madre affettuosa ed esemplare. Il funerale avrà luogo mercoledì 5 alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Logne 11. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano 5 giugno 1996

Sono trascorsi quattro anni dalla scomparsa di
SILVANA COLLEDANI
La mamma, la sorella Francesca che le voleva tanto bene la ricordano sempre con un finito rimpianto.
Tnesta 5 giugno 1996

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**DAL VOLGA ALLA NEVA
LA VIA DEGLI ZAR**
Crociera con la motonave Notti Bianche
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 23 giugno il 1 e il 23 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione individuale in cabina doppia
Ponte principale e ponte superiore 18 e 29 giugno e 23 agosto lire 2.750.000
partenza del 1 agosto lire 2.900.000
Ponte scialuppe 18 e 29 giugno e 23 agosto lire 2.950.000
partenza del 1 agosto lire 3.100.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000
Supplemento cabina singola lire 850.000
Riduzione cabina tripla lire 750.000
Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario Italia/San Pietroburgo-Valeaam-Russia del Nord-Kizhi-Gorlay Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia
Nota: A seconda della data di partenza la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: Volo di linea a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulle navi attività di animazione serate danzanti spettacoli folcloristici corsi di russo di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

**SECONDA
CONFERENZA
SULLA
MISURAZIONE**

Gruppo di Lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa
10-11 GIUGNO 1996 - PROGRAMMA

10 Giugno Ore 9.30
Apertura dei lavori. Giuseppe De Rita. Presidente Cnel.
Interventi:
Giuseppe Carbone presidente Corte dei Conti. Andrea Monorchio ragioniere generale dello Stato. Guido Rey presidente Aspa. Alberto Zuliani presidente Istat.
Giuseppe Roma direttore Censis. Sergio Ristuccia presidente del Consiglio italiano per le Scienze Sociali. Armando Sarti presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni Cnel.

10 Giugno Ore 15
Sesioni parallele
Stazione di lavoro Corte dei Conti. RGS. Coordinatore Paolo De Ioanna. Tema: Struttura del bilancio e riforma amministrativa. Relatori: base Manno Carabba, Luigi Pacifico. Testimonianze e Francesco Battina Carlo Conte.
Stazione di lavoro COGEST. Coordinatore Giuseppe Cogliandro. Tema: Un sistema di indicatori per il controllo di gestione nei settori giustizia sanità trasporti. Relatori: base Giuseppe Cogliandro. Testimonianze: Girolamo Caiamilo Elio Borgonovi Mario Collevicchio.

11 Giugno Ore 9.30
Sesioni parallele
Stazione di lavoro ISTAT. Coordinatore Luigi Biggieri. Tema: Misurazione dei risultati e gestione delle risorse. Testimonianze: Vincenzo Lo Moro. Alessandro Natalini, Sergio Lugaresi. Emanuele Baldacci. Lotta Bonvi. Paolo Naggar, Angelo Marinelli, Andrea Mancini.
Stazione di lavoro Fmi Locali e territoriali. Coordinatore Armando Sarti. Tema: Misurazione e certificazione di programmi ai risultati per i diritti dei cittadini. Relatori: base Giacomo Vaccaro. Testimonianze: Piro Badaloni, Guido Conzi. Enrico Guastaldi. Sergio Merusi. Luciano Hinnia. Renato Strada. Concluttori: Enzo Janko. Marcello Panettoni.

11 Giugno Ore 15
Sesioni parallele
Stazione di lavoro AIPA. Coordinatore Alberto Migliorini. Tema: Conoscenza per migliorare il servizio. Gli indicatori per i sistemi informativi. Relatori: base Alessandro Alessandrini.
Stazione di lavoro CANSIS. Coordinatore Giuseppe Roma. Tema: Orientamento ed informazione alla clientela per i servizi di interesse collettivo. Relatori: base Maurizio Sorcinoni.
Stazione di lavoro CNEL. RGS. Coordinatore Paolo Germani. Tema: Indagine CNEL. RGS sulla situazione della riforma strutturale. Relatori: base Giuseppe Sinibaldi.

CNEL Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
L. 11.900.000
SU STRADA
ANCI E CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Roma

Unità Mercoledì 5 giugno 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
L. 11.900.000
SU STRADA
ANCI E CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

VERSO IL 2000. Giovanni Paolo II: «Meno appalti, più riflessione cristiana»



La basilica di San Pietro

Andrea Cerase



Luigi Magni:
«Lascerei tutto proprio com'è»

«Il Papa ci ricorda la finalità spirituale del Giubileo? Ecco, io farei proprio così: a Roma lascerei tutto come sta, senza fare grandi opere, e mi occuperei solo dell'aspetto spirituale. Anche perché l'Anno santo non è un evento turistico, ma un atto di fede. Ecco, l'appello di Wojtyła lo leggerei così: «Scherza ma non troppo, il regista Luigi Magni. Nel gran dibattito giubilare che da mesi agita la città, e schierato tra coloro che vedono l'appuntamento col Duemila come una catastrofe per la città («Altro che lanziencocchi, qui sarà l'invasione delle cavallette») quindi, il richiamo del Pontefice gli suona particolarmente gradito. «Ricordate Petrarca, "Movese il vecchierel canuto e bianco"? Credo che debba essere quello lo spirito del Giubileo. dare un alloggio ragionevole ai pellegrini, è basta. In fondo, i colonnati delle chiese e dei palazzi patrizi di Roma servivano proprio ad ospitare la gente che veniva in visita da tutt'Europa: non dico di ripristinare le antiche vie di pellegrinaggio a piedi, però. E comunque, non vedo perché questo evento dovrebbe pesare solo sull'Urbe: se è vero che lo spirito di Cristo è ovunque nel mondo forse, sarebbe stato meglio fare un Giubileo policentrico. Magari, spostando l'attenzione su Gerusalemme. Gesù era palestinese, e poi in questo momento ti si discute di pace e di guerra. Quale luogo migliore per celebrare l'anno della conciliazione?»

Il Giubileo e l'acqua santa

Il monito del Papa e le reazioni dei romani

Troppe preoccupazioni per le opere e gli appalti scarsa attenzione per il significato spirituale del Giubileo. Mentre i palazzi della politica e dell'economia discutono dei grandi progetti per il Duemila di Roma, da Giovanni Paolo II viene un esplicito richiamo al valore religioso dell'Anno Santo. Il Campidoglio ringrazia il Papa per le sue «parole preziose». La Cgil: «Ma il Pontefice guardi anche a certi ambienti finanziari molto vicini al Vaticano, più preoccupati agli affari».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Non solo appalti ma opere di bene. Dopo mesi di dibattito in fuocato sul Giubileo e sul grande «business» di progetti e denari per l'appuntamento di Roma con il Duemila ieri dall'altra sponda del Tevere è arrivato il forte richiamo morale del Papa. Un appello a cercare le ragioni spirituali e religiose dell'Anno santo: quello di Giovanni Paolo II che fa esplicito riferimento a un altro evento fondamentale nella storia recente della chiesa: il Concilio Vaticano II e che invita a pensare più al rinnovamento apostolico che non alle opere mondane.

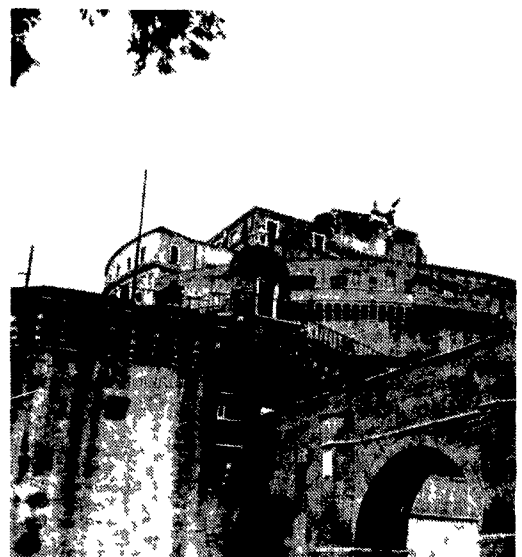
In questi giorni in Vaticano sono nunti i membri del comitato centrale per il Giubileo un organo smo ecclesiale che raccoglie i delegati di 17 paesi. E ieri nel corso di un incontro con i membri dell'assemblea plenaria il Pontefice

non solo ha tracciato le linee di lavoro per il '97 ma si è anche soffermato sul valore spirituale del Giubileo messo un po' in ombra da preoccupazioni più materiali. Insomma pur essendo grato a quanti stanno operando perché nel Duemila Roma e le altre località più direttamente interessate siano pronte a celebrare il grande evento Papa Wojtyła vorrebbe che i problemi organizzativi «legati all'accoglienza dei pellegrini e alla realizzazione delle necessarie infrastrutture logistiche non snaturassero il senso del Giubileo riaffermando che la coerenza dovrà servire a «confermare i cristiani nelle fede sostenere la speranza e ravvivare la carità. Invece la fase preparatoria dell'Anno santo ha finora indotto i mezzi di comunicazione a sottolineare talora in modo prevalente gli aspetti este-

non. Non è una tirata d'orecchie ai laici della politica e dell'economia ma poco ci manca. E il richiamo papale sembra dar ragione a chi nel mondo della cultura da tempo segnala il pericolo che il Giubileo si trasformi in un «circo Bamum» (l'espressione è dello scrittore Pietro Citati) non a caso recentemente encomiato proprio dall'*Osservatore Romano*) che non avrà alcuna sostanza religiosa. Eppure anche in Campidoglio l'appello del Pontefice suscita entusiasmo. Le parole del Papa sono bellissime e molto utili, spiega ad esempio **Pietro Barrera** capo di gabinetto del sindaco Rutelli: sono indicazioni preziose perché ci spiegano in quale dimensione devono collocarsi le opere del Giubileo indispensabili per un grande evento religioso e simbolico come questo. In Comune insomma il richiamo alla spiritualità non desta alcun imbarazzo anzi. Noi ci sentiamo confortati da quell'intervento perché riporta sulla giusta carreggiata un dibattito francamente brutto sulla torta degli affari. Le amministrazioni civili non sono responsabili solo della costruzione dei parcheggi ma anche della crescita civile e culturale delle città. Insomma noi vogliamo che Ro-

ma sia in forma non solo per le infrastrutture ma anche moralmente. **Fulvio Vento** segretario della Cgil di Roma e del Lazio accoglie l'invito del Vaticano ma non rinuncia ad alcune precisazioni: il tema implicito nel discorso del Papa è quello della eccessiva attenzione agli affari. Però bisogna distinguere: ci sono le cose buone e quelle cattive. Quelle buone ad esempio riguardano le opere per la mobilità e per la cultura che favoriscono l'interesse dei pellegrini e dei romani. Poi ci sono quelle cattive e il rischio qui è che il Giubileo si trasformi in un affare economico per pochi. Ma in questo caso è giusto che ognuno si faccia i conti in casa propria. Il Papa e fuori discussione ma ci sono alcuni ambienti finanziari legati al Vaticano che sono molto interessati agli affari del Giubileo più che alle questioni religiose. Simile il ragionamento di **Paolo Serventi Longhi** neosegretario della Federazione nazionale della stampa: il ministero morale della chiesa affronta con intelligenza e realismo anche le questioni dell'informazione. Però non è responsabilità degli organi di stampa se finora il Giubileo ha attirato solo interessi economici e politici. E

pensando alla vicenda del *Mesaggero* appena acquistato dal costruttore Caltagirone Serventi Longhi aggiunge: «È chiaro che la ristrutturazione di questi giorni nel mondo dell'informazione porta alla ribalta personaggi e situazioni molto interessate alle opere del Duemila. Forse sarebbe opportuno che la chiesa tirasse le orecchie a quegli esponenti dell'economia e della politica che si dichiarano ferventi cattolici e che sono interessati più ai soldi che alla morale. E comunque il sindacato dei giornalisti è completamente a disposizione per dare un'informazione corretta e completa sui temi del Giubileo». È difficile per un laico come me pensare di demonizzare l'economia. È l'opinione del professor **Walter Pedullà** presidente del Teatro di Roma: «anche se capisco che un evento del genere non si possa vivere con la preoccupazione degli affari. Dal suo punto di vista dunque il Papa fa bene a lanciare l'allarme. E comunque credo che oltre ad essere un'occasione per la meditazione religiosa per noi intellettuali il Giubileo possa essere un momento di riflessione culturale. Ecco tra il mondo spirituale e quello intellettuale si può trovare una specie di alleanza».



Castel Sant'Angelo, in alto Gigi Magni

Andrea Cerase

Borghini: un'occasione unica

«Condivido pienamente le parole del Papa. Per la cristianità il Giubileo è un obiettivo spirituale, per il modo economico ed imprenditoriale è un'occasione per lo sviluppo della città. Ma uno sviluppo che resti comunque al servizio di quell'obiettivo più alto». Per **Pierluigi Borghini**, presidente della Federindustria del Lazio, il grande «business» dell'Anno santo non incrina affatto la tensione spirituale e religiosa che accompagna l'evento. «Noi industriali abbiamo deciso che bisogna "sfruttare" di tutte le occasioni per far crescere Roma e il Lazio dal punto di vista del turismo e anche della cultura. Ed è chiaro che lo spunto del Giubileo è importantissimo, in questo senso. Questo però, non può essere l'obiettivo finale: noi vogliamo un Anno santo sereno, in cui i cittadini romani siano orgogliosi di ospitare la più grande chiesa mondiale e un così significativo evento religioso. Ma la straordinarietà di questo appuntamento può essere un percorso: ecco perché speriamo che la ripresa di Roma non venga vanificata da uno stravolgimento territoriale, con la città assediata dal traffico, dall'inquinamento e da tanti altri problemi. Altrimenti, sarà davvero un'occasione sprecata».

Svuotano la tomba della zia per far posto a un altro parente

Morto «sfratta» morto

NOSTRO SERVIZIO

Dice il saggio: non c'è più rispetto neppure per i morti. In tre due uomini e una donna sono accusati di tumulazione abusiva a che a Roma poi dovrebbe essere particolarmente grave per aver fatto posto al cimitero ad una parente morta da poco liberando nottetempo la tomba e sbarazzandosi dei resti di una lontana prozia. Dice il saggio: cosa non si fa per risparmiare i soldi: in effetti non una cifra imsona per una sepoltura con tutti i crismi.

Il prossimo ai becchini fa da teatro celebrando in questi giorni al Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio. Per avere liberato il loculo di famiglia nel cimitero di Piana Romana dalla bara di una vecchia parente deceduta nel 1933 ed avere messo al suo posto il feretro di una congiunta morta nel 1995 tre persone sono state rinviate a giudizio ieri dal giudice per le indagini preliminari di Roma Stefano Meschini. Agosti

no Calabresi Leda Vaccarini e Gino Andreoli: questi i nomi dei tre parenti delle due defunte: la sposedata e l'occupante che dovranno rispondere dei reati di violazione di sepolcro e sottrazione di cadavere. La vicenda risale alla fine del 1995. Secondo l'accusa i tre dopo il funerale della congiunta (il grado di parentela non è stato specificato) anziché rivolgersi ai servizi cimiteriali del Comune avrebbero rimosso la questione di soli. Cioè si sarebbero introdotti nel cimitero durante l'orario di chiusura buttando giù il muro cinta per poi sottrarre da un loculo i resti di una loro prozia morta nel '33. Insomma una soluzione trovata in famiglia. I tre si sarebbero quindi sbarazzati dei resti del cadavere della prozia bruciandoli assieme all'intera bara in una località di campagna nei pressi del cimitero. Nel loculo liberato avrebbero poi introdotto la bara col cadavere della nuora della loro

prozia ed avrebbero anche posto nuovamente la lapide di copertura con tanto di nome, cognome, date di nascita e decesso della nuova defunta. La tumulazione abusiva e stata smascherata e due spazzini hanno trovato tracce del fatto tra le ceneri del falò in particolare un etichetta in ottone col nome del cadavere. Dopo questo ritrovamento sono scattate le indagini dei carabinieri di Fiano ed è stato scoperto nel loculo il nuovo inquilino. Secondo il difensore degli imputati l'avvocato Nicola Lombardi i tre avrebbero agito solamente per un fine umano e non avrebbero assolutamente vilipeso il cadavere della parente morta in precedenza. Lombardi sostiene che i tre non avrebbero bruciato i resti di un cadavere ma solamente ciò che rimaneva della bara mentre le ossa trovate sarebbero state raccolte in una cassetta reintrodotta poi nel loculo assieme alla bara con la congiunta morta nel 1995.

NUOVA 106

P E R C H E ' 6 C O M E 6

PEUGEOT PRESENTA LA NUOVA 106 NUOVA NELLA LINEA, NEGLI INTERNI, NELLE MOTORIZZAZIONI. LA 106 È ANCORA DI PIÙ LA REGINA DELLA SUA CATEGORIA. IL SUO FRONTALE CONCEPT TO SECOND È PIÙ AVANZATO. CANONI STILISTICI PEUGEOT NE FA UNA VETTURA PIÙ DINAMICA PIÙ ELEGANTE PIÙ IMPORTANTE. IL PETRO TUTTO NUOVO AUMENTA LA CAPACITÀ DEL BAGAGLIANO. LA NUOVA 106 È DISPONIBILE IN 20 VERSIONI CON CINQUE MOTORI DA 940 A 1400 CM. 106 È DA 90 A 120 CAVALLI E IN PIÙ FINO AL 200000. L'ARIA CONDIZIONATA SARÀ OFFERTA AL PREZZO ECCEZIONALE DI 900.000 LIRE. MENO DELLA METÀ DEL SUO COSTO REALE. INOLTRE C' SONO FINANZIAMENTI CON RATE FINO A 60 MESI SENZA ANTICIPO E UN TAEG DEL 16,72% E UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI PEUGEOT.

ARIA CONDIZIONATA A €. 800.000*

FINANZIAMENTI SENZA ANTICIPO

IN PROV. DA: **A. & G. R. S.R.L.** Concessionaria di PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

CASTELMADAM 10 07 4 4 4 34
1° VO. e 4°33'20" S. 128°39'20" E. P. 106

Incidenti e ingorghi per la pioggia Tanti i tamponamenti di auto Uno scontro mortale con un bus

Più di 130 incidenti, la maggior parte dei quali tamponamenti, si sono verificati ieri a Roma a causa della pioggia che per tutta la mattinata e nel primo pomeriggio è caduta con insistenza sulla città. Numerose le chiamate che sono giunte ai centralini dei vigili del fuoco e dei vigili urbani. Poco prima delle 12 in via XX Settembre, vicino ai giardinetti del Quirinale, un giovane, di cui non sono state fornite le generalità, è rimasto ferito, dopo essere caduto dal motorino. Secondo le prime ricostruzioni il ragazzo stava percorrendo via XX Settembre quando è rimasto coinvolto in un tamponamento tra due auto dovuto probabilmente alla pioggia. Gli occupanti delle auto non hanno riportato ferite. Accertamenti sono in corso da parte dei vigili urbani per chiarire l'esatta dinamica dell'incidente. A causa del tamponamento è stata interrotta la circolazione per un paio d'ore tra piazza del Quirinale e largo di Santa Susanna. A piazza Venezia, alle 13, un giovane a bordo di un ciclomotore ha investito un pedone, che è rimasto ferito in maniera lieve. Altri due incidenti, di natura non grave, hanno creato problemi al traffico anche in via del Colosseo e in via Saverio. Alle 16 un bambino di 9 anni è stato investito mentre attraversava a piedi via di Grotta Perfetta. Ai soccorritori le sue condizioni sono apparse gravi. La dinamica è ancora da chiarire. Intanto sempre ieri, anche se probabilmente non a causa della pioggia e dell'asfalto sdruciolevole, c'è stato anche un incidente mortale. Una persona è morta - un ragazzo di 23 anni - e quattro sono rimaste ferite in un grave scontro in via Guido Baccelli, all'altezza dell'incrocio con largo Fiorito tra una Golf e un pullman. L'automobile, secondo una prima ricostruzione della polizia stradale, nella curva che immette sul largo è finita contromano e si è schiantata sul fianco del pullman che non trasportava passeggeri. Per liberare i feriti dalle lamiere della Golf sono dovuti intervenire i vigili del fuoco che hanno trasportato i cinque occupanti dell'automobile all'ospedale San Giovanni dove più tardi è morto Claudio Pizzalis, di 23 anni, fratello del conducente della Golf, Massimiliano di 22. Tra i feriti, che non sono gravi, anche due donne.



I famosi tre cuori della campagna pubblicitaria della Benetton. Sotto il cardiologo Vincenzo Ceci

Uno sponsor per i gatti della Piramide

Dal mese prossimo, la storica colonia di gatti che vive alla Piramide Cestia, curata dai volontari della associazione Arca, avrà cibo, cure sanitarie e rifugio contro il maltempo grazie a uno sponsor, è il titolare della pensione per animali Villa Andrena, Arnaldo Palladini, che ha pensato di ricorrere a questa forma di aiuto per gli amici gatti, utilizzando i fondi che in genere spende per fare pubblicità alla sua pensione.

Fiumicino: i nonni raccontano al «Pesce luna»

Domani e venerdì, al parco di Pesce luna di Fiumicino, a ridosso dell'aeroporto internazionale, una manifestazione con mostra, spettacolo musicale, premiazione di concorso e dimostrazione di didattica ludica concluderà il primo anno di lavoro di Progetto Tirreno, una iniziativa per il recupero e la valorizzazione della memoria collettiva del territorio: al progetto hanno lavorato 1300 ragazzi delle scuole, per la costituzione di un Museo territoriale che diventerà anche base di progettazione di iniziative e attività.

Civitavecchia Oggi in sciopero traghetti Fs

Inizia oggi alle 16 lo sciopero dei traghetti Fs proclamato dai marinai del sindacato autonomo Fisaft-Cisaf. L'agitazione comporterà un ritardo di sei ore nella partenza di ciascuna unità fino alle 16 di giovedì. All'origine della protesta, la richiesta di passaggio alla Fs degli addetti dei servizi a bordo, il rifiuto della riduzione dell'equipaggio, e i ritardi nel rinnovo del contratto integrativo della categoria.

Testaccio: verde tutto nuovo a piazza Emporio

Cominciano i lavori a piazza dell'Emporio, per riqualificare uno degli spazi più caratteristici del quartiere Testaccio. Verranno rifatte completamente le aiuole con un prato pronto e a fioritura stagionale, e con un impianto di irrigazione. L'attuale pavimentazione in asfalto sarà sostituita con manufatti in laterizio. Inoltre, saranno piantate siepi di pitosforo, e gli alberi malati che dovranno essere abbattuti verranno sostituiti con cipressi e melograni.

Tor Vergata: nessun rettore al primo turno

È andato a vuoto il primo turno di votazione per il nuovo rettore della Università di Tor Vergata. Il maggior numero di preferenze è stato raccolto dal professor Alessandro Finazzi Agnò, preside della facoltà di medicina. Ha avuto 170 voti, mentre con 116 suffragi, ha avuto il secondo posto Giuseppe Rotilio. La prossima tornata è fissata per le giornate del 10 e 11 giugno prossimi.

Rischia l'infarto uno su 4 Cuore sotto stress, ottomila morti l'anno

Rischio infarto: un problema grosso a Roma. Tanto che può riguardare un cittadino ogni quattro. Il maschile, in questo caso, è appropriato, perché la malattia colpisce più uomini che donne. Una campagna di prevenzione organizzata dalla associazione Cuore amico con la questura e la Usl RmE offre uno spaccato sulla situazione: ma la questione è chiara. Controlli periodici, una alimentazione migliore e una vita più tranquilla possono salvarci la vita.

RINALDA CARATI

Roma, una cittadina a rischio-infarto. Non solo questa è la più consistente causa di mortalità nella città, con ottomila decessi ogni anno: va considerato anche il fatto che il trentanove per cento degli uomini, il sedici per cento delle donne, ha forti probabilità di ammalarsi. Insomma, infarto o malattie cardiovascolari potrebbero colpire un romano ogni quattro. Sono alcune delle cifre di cui si è parlato ieri, a proposito della iniziativa assunta dalla associazione «Cuore amico», che ha avviato, con la collaborazione della Questura di Roma e della Usl RmE, una campagna di prevenzione che finora ha toccato alcune piazze del centro storico, e che è destinata ad allargarsi ad altre Usl cittadine e al territorio della provincia di Roma. Gli screening di piazza finora effettuati hanno riguardato cinquemilaset-

tanta cittadini. Tra loro, 174 persone, di cui 135 uomini e 39 donne, avevano, chi in misura media, chi forte, un livello clamoroso di rischio coronarico: i più gravi parteciperanno, d'ora in avanti, a un programma speciale seguito direttamente dai medici del reparto di cardiologia dell'ospedale Santo Spirito, va detto, però, che la maggior parte delle persone che si sono sottoposte agli esami si trova nella fascia di età tra i 50 e i 69 anni. I risultati della iniziativa sono stati illustrati ieri mattina in una conferenza stampa dal professor Vincenzo Ceci, primario cardiologo del Santo Spirito, che ha sottolineato come anche i primi dati raccolti evidenzino la necessità di una sistematica campagna di prevenzione in tutto il territorio regionale. Ed ecco alcuni elementi: la metà circa degli infartuati muore entro la prima

mezz'ora. Ma rispetto al passato, chi arriva in tempo in un ospedale attrezzato, ha molte più alte possibilità di sopravvivenza. Fino a qualche anno fa, infatti, il 30% degli infartuati moriva qualche tempo dopo il ricovero, attualmente invece la mortalità tra i ricoverati si è abbassata al 6-8%.

I più colpiti, è stato ancora spiegato, sono gli uomini tra i trentacinque e i sessantacinque anni. L'area a rischio per le donne si colloca invece più avanti, dopo la menopausa. Per tutti, comunque è consigliabile un controllo periodico del colesterolo e della pressione arteriosa. È necessaria anche, ha precisato Vincenzo Ceci, una strategia complessiva della spesa sanitaria e una pianificazione fatta di concerto tra Comune e Regione per incrementare al massimo la prevenzione. In questa maniera, oltre a ridurre ancora la mortalità, si potrebbero realizzare anche significativi risparmi.

Nell'ottica della prevenzione si è appunto mossa l'iniziativa della Usl RmE, grazie alla quale camper attrezzature fornite dalla Usl stessa e dalla questura di Roma hanno visitato, per ora, cinque piazze del centro di Roma. E sono previsti ancora due appuntamenti. Il primo sarà domenica, a Santa Maria in Trastevere, dalle 14 alle 19. Poi, dopo la pausa estiva, ci si rivedrà il 3 ottobre

a Piazza della Balduina, sempre dalle 14 alle 19.

L'allargamento delle attività di prevenzione è poi previsto per altre zone della capitale, e per l'area della Provincia: quest'ultima campagna servirà anche, ha spiegato Ceci, a confrontare le diverse percentuali di rischio tra chi vive in città e chi invece risiede in piccoli centri. Intanto, per quanto riguarda le persone che già hanno avuto l'opportunità di farsi controllare, sono stati presi contatti con i rispettivi medici curanti, ove sia stato verificato un fattore di rischio: e chi è risultato più «grave», sarà curato, dall'autunno, direttamente dai medici del reparto cardiologico del Santo Spirito.

Cosa fare, dunque, per evitare i rischi? Controlli più serrati, maggiore attenzione a alimentazione e abitudini di vita, possono aiutare moltissimo ad abbattere le percentuali di mortalità. Anche se, purtroppo, i fattori di rischio per le malattie cardiovascolari sono assai complessi. su alcuni (il sesso, ad esempio) ovviamente non è possibile intervenire. Ma per molte altre cose, il colesterolo, la pressione arteriosa, l'abitudine al fumo, la vita sedentaria sono fattori che possono essere tenuti sotto controllo e modificati. La questione è dunque di cogliere le occasioni, e cominciare a cambiare. Da subito.

Il cardiologo Vincenzo Ceci «Pane, pasta e ginnastica»

■ L'essenziale, dunque, è prevenire. Forse è difficile crederlo, ma pochi accorgimenti quotidiani possono davvero allungarci la vita. Quali sono? che cosa deve essere evitato, e come invece possiamo riorientare i nostri ritmi quotidiani? lo abbiamo chiesto proprio al professor Vincenzo Ceci.

Cominciamo dai controlli periodici sul livello del colesterolo e sulla pressione del sangue. Ogni quanto tempo bisogna farli?

Dai trentacinque anni in poi: se i valori sono normali, si devono ripetere ogni cinque anni; altrimenti, a seconda dei casi, ogni anno o anche ogni sei mesi.

Un'altra cosa importante sono le abitudini alimentari. Cosa va evitato in particolare?

La società occidentale si è abituata all'eccesso alimentare. È importante diminuire la carne e mangiare meno grassi in generale. Il latte scremato al posto di quello intero, la mozzarella light invece di quella normale: insomma, è consigliabile ridurre globalmente la quota di grassi e la quota di calorie.

E la pasta, il pane, si possono

mangiare tranquillamente? La dieta mediterranea, pane e pasta, molta verdura e molta frutta, è consigliabile.

Altre abitudini di vita da assumere?

Mezz'ora al giorno di esercizio fisico: ginnastica a casa, palestra o anche semplicemente una passeggiata a passo veloce, per mettere in movimento muscoli e circolazione.

Anche se si può farla solamente nel centro di Roma?

Comunque, è meglio di niente... È un altro aspetto importante, è prendere le cose con più filosofia, evitare lo stress e la competizione con gli altri.

Facile dirlo, ma come si fa?

Si conta fino a dieci... e si pensa che la salute è un bene più importante della carriera. Gli psicologi dicono che esistono due tipi di soggetti: quello A è competitivo, aggressivo; quello B, pacioso, ha meno probabilità di subire un infarto.

Allora si potrebbe dire, siate paciosi, vivrete di più?

Già, questo potrebbe essere un buono slogan.

A Monteverde Nuovo due sedicenni sono accusati di tentata violenza su una alunna di terza media Giochi proibiti, ragazzina sotto choc

Due ragazzi di 16 anni sono stati denunciati dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori con l'accusa di concorso in tentata violenza carnale e atti di libidine violenta nei confronti di una ragazzina di 14 anni. È accaduto a Monteverde Nuovo, a casa di una amica della ragazzina. Dal gioco al tentato stupro. A casa dei due ragazzi sono state trovate lettere anonime dal contenuto pomografico indirizzate alle compagne di scuola.

LUANA BENINI

Una notizia pesante come un macigno. E dai contorni sluggenti. Una storia di sesso e violenza i cui protagonisti sono tutti minori, due ragazzi romani di 16 anni sono stati denunciati dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori per concorso in tentata violenza carnale e atti di libidine violenta nei confronti di una ragazzina di 14 anni. Non solo. Nelle abitazioni dei due ragazzi sono state rinvenute lettere anonime, ancora da spedire, indirizzate alle loro compagne di

scuola, dal pesante contenuto pornografico. Sarà, lo chiameremo così, frequentata la terza media. È molto graziosa. Sta uscendo dall'infanzia e il suo corpo è in piena trasformazione. A. L., 16 anni, e S. A., 15 anni (ne comprirà 16 a ottobre) frequentano il primo anno di un Istituto tecnico commerciale. Abitano nel suo stesso palazzo. Da molto più tempo di lei. E da qualche settimana si sono accorti di quella bambina del quarto piano, che bambina non è più. La scuola

media l'hanno già lasciata da un anno e si sentono grandi. Amici per la pelle. Quando ancora l'amicizia maschile è chiusa nel bronco e le ragazze un mondo sconosciuto che può essere esorcizzato solo con la strafottenza o l'affermazione di un dominio.

L'ambiente è quello di Monteverde nuovo, quartiere di media borghesia fra la circoscrizione Gianicolense e il perimetro di Villa Dona Pamphili. I due ragazzi, da un po' di tempo, vogliono avvicinare Sara, ma non sanno come fare. Sara ha fatto amicizia con una ragazzina che abita al piano di sotto (la chiameremo Alessia) e che anche loro conoscono bene. È un pomeriggio di fine maggio. A e S suonano alla porta di Alessia. L'appartamento è grande e la ragazzina ha una cameretta tutta per sé. Non è la prima volta che i tre ragazzi passano dei pomeriggi insieme. In casa ci sono anche i genitori di Alessia che sono impegnati nelle loro faccende. «Perché non vai a chiama-

re anche Sara, la ragazza del quarto piano? Dai, digli di scendere. Digli che ci sono due ragazzi simpatici». Alessia, senza pensarci tanto, sale le scale e va a invitare Sara. E lei segue l'amica in casa sua.

Tutto comincia come un gioco. Qualche battuta per rompere il ghiaccio. Racconti di scuola, questo e quel professore, questo e quell'alunno. Le spaccate, le barzellette, la musica. Sara è la più piccola e la più impacciata. Non regge il confronto. Due anni di differenza a quell'età sono un abisso. I due ragazzi sfoggiano disinvoltura e profezia di spirito, guidano un gioco sempre più pesante. Le legano insieme le stringhe delle scarpe da ginnastica. E Sara cade. La trascinano sul letto. La bimba si vergogna, rimane paralizzato. L'amichetta implora di smettere di non fare confusione perché nell'altra stanza ci sono i genitori e possono sentire il gioco è finito. Quello che sta accadendo, quello che stanno facendo a quella bambina spaventata non ha niente a che

fare con il divertimento.

Alla fine Sara riesce a divincolarsi. Si ricompongono gli abiti. Esce da quella stanza, e scappa via, a casa sua. È stravolta, umiliata. Non riesce a parlare, a raccontare. L'accaduto resta un segreto che si imploce dentro per giorni. Non mangia più e ha perso l'allegria. Dopo qualche giorno i genitori cominciano a preoccuparsi. A fare domande. E Sara finalmente scoppia a piangere, racconta tutto, si libera da quel peso.

Suo padre non perde tempo e va dai carabinieri della compagnia di Monteverde. Cominciano le indagini. Che riservano altre sorprese. A casa dei due ragazzi, viene trovato un pacchetto di lettere anonime già imbustate e indirizzate. Le destinatarie sono altrettante studentesse della loro scuola. Il contenuto è inequivocabile: un collage di frasi oscene ad effetto, offerte di prestazioni sessuali, consigli per l'abbigliamento.

Scatta la denuncia in stato di libertà. Sarà il Tribunale dei minori ad occuparsi di loro.



Lidia Ravera «Cattivi adolescenti analfabeti in amore»

Difficile azzardare giudizi in presenza di fatti come questi che riguardano minori, personalità in formazione. Tuttavia, dice Lidia Ravera, «bisogna assumersi questa responsabilità, evitando le "iperinterpretazioni"».

Che cosa significa?
«Che si tratta di libidine violenta. Che siamo in presenza di un analfabetismo sentimentale e emotivo. Che i mostri sono tra noi. In questa storia non c'è ghetto urbano, situazione limite. L'ambiente è quello di famiglie benestanti. E c'è un rapporto con l'altro sesso che nasce da subito come disprezzo, atto di forza, richiesta di sottomissione. Non si possono fornire alibi (comportamenti sul crinale fra gioco e violenza...).»

La cronaca di questi mesi è piena di violenza nei confronti di ragazze e bambine. Fortunatamente fioccano anche le denunce.

«Questo è vero. Le ragazze ferite, contuse, scappano e riescono a denunciare. Anche questa ragazzina. E i suoi genitori sono andati dai carabinieri, affrontando le chiacchiere, facendo la cosa giusta. Certo, a distanza di un quarto di secolo dal femminismo, calcolando la quantità di atti che offendono le donne, c'è da essere esterrefatti. Bisognerebbe sedersi intorno a un tavolo e vedere cosa è successo...»

Alta radice ci sono responsabilità educative.
«In un momento in cui il modello maschile positivo, paterno, dell'uomo di potere giusto, è andato in crisi, gli adolescenti, si appoggiano a modelli da fumetto o da telefilm violento. Gli unici decifrabili. Ecco allora le lettere anonime...»

□ L. B.

Al congresso Cgil l'omaggio a Lama: poi la relazione di Vento

«No al sindacato-amico Vigileremo sul governo»

Centrale latte Rc e An a Rutelli - Sulla vendita troppi omissis»

Bruno Steri, componente della segreteria della federazione romana di Rifondazione Comunista, afferma che la giunta capitolina ha evitato di rendere pubblici alcuni aspetti critici del processo di privatizzazione della Centrale del latte. In una nota, partendo dalle «riserve contenute nel rapporto di consulenza dell'advisor», Steri ribadisce i rilievi di Rc sulle «gravi lacune presenti nella documentazione resa disponibile». Ma, aggiunge, «non si tratta, a quanto pare, solo di omissioni dettate dall'esigenza di mantenere il riserbo su aspetti di valutazione, tecnici e non sostanziali». Si tratta invece, denuncia Steri, «dell'oscuramento di interi capitoli riguardanti tempi e aspetti critici della trasformazione dell'azienda» sul cui destino l'esponente di Rc chiede un incontro Comune-Provincia-Regione. Anche il capogruppo capitolino di An, Adalberto Baldoni, chiede di togliere gli omissis e afferma che nella vendita della Centrale del latte, «non c'è posto per trasparenza e chiarezza». Adalberto Baldoni lo ha scritto al sindaco di Roma Francesco Rutelli ribadendo «la netta opposizione di An alla vendita indiscriminata» e ricordando la proposta di delibera della destra che prevede il ricorso a una Spa pubblica che separi la proprietà dell'impianto di via Fondi di monastero dalla sua gestione. La richiesta di eliminare gli omissis dalla relazione trasmessa dalla J.P. Morgan alla Giunta capitolina, afferma Baldoni, è dovuta al fatto che essi «concernono il valore dell'azienda e i nodi principali su cui si fonderebbe la vendita stessa».

La scommessa è di non diventare un «sindacato-amico» di un governo che viene comunque considerato una grande novità positiva. La Cgil di Roma e del Lazio da ieri a congresso. Un lungo applauso dedicato a Luciano Lama ha aperto l'assemblea che si concluderà domani. Oggi l'intervento di Cofferati. Il segretario uscente Fulvio Vento nella sua relazione ha chiesto al Comune e alla Regione un maggiore impegno per l'occupazione.

NOSTRO SERVIZIO

Un minuto di silenzio. Tutti i delegati in piedi, e poi dalla platea del congresso regionale della Cgil si è levato un lungo applauso per dire addio a Luciano Lama. Si è aperto così, ieri mattina in via dei Frenetani, il congresso della Cgil di Roma e Lazio. Il segretario generale del sindacato Fulvio Vento, aprendo i lavori che termineranno domani, ha dedicato la relazione a introduttiva a disegnare quella che dovrà essere la strategia dell'organizzazione sindacale che per la prima volta nella storia si trova a fare i conti con un governo di centrosinistra, composto da tante forze che sono state spesso al fianco delle battaglie sindacali. Ma la Cgil che uscirà da questo congresso, almeno nelle intenzioni, non sarà schiacciata sul governo.

«Siamo lieti per il risultato elettorale del 21 aprile - ha detto Fulvio Vento - Ma non saremo un sindacato amico, non saremo un sindacato subalterno, non saremo un sindacato che fa sconti, non saremo un sindacato che delegherà la propria rappresentanza sociale ad alcuno, né all'Ulivo né ai partiti che compongono il governo, né ai partiti che hanno contribuito alla sua nascita».

Se misurarsi con un governo dagli orientamenti politici vicini è una novità per il sindacato a livello nazionale, non lo è invece per ciò che riguarda Roma e il Lazio, dove la Cgil si è già misurata con

delle amministrazioni di centrosinistra. E se Fulvio Vento ha sostanzialmente promosso la giunta Rutelli è invece stato più tiepido con l'amministrazione regionale guidata da Piero Badaloni. A entrambi i livelli di governo il sindacato chiede uno sforzo in più per sfruttare tutte le potenzialità che offrono scadenze come quella del Giubileo. «Se a Roma e nel Lazio mettiamo assieme gli investimenti straordinari e quelli ordinari, quelli per il Giubileo con l'Alta velocità e il trasporto su ferro, il cablaggio con l'edilizia residenziale scolastica e sanitaria, i fondi finalmente riattivati dell'Unione europea con quelli destinati alla tutela dell'ambiente, i progetti per la manutenzione urbana con quelli sui poli tecnologici - ha affermato Vento -, arriviamo a un blocco di risorse spendibili nei prossimi anni non inferiori ai 20.000 miliardi. Spendere presto e bene significherebbe creare almeno 100mila posti di lavoro». Grandi opportunità che però secondo il dirigente sindacale rischiano di essere vanificate se non si pone fine «alla perdurante incapacità di rendere reali risorse ancora virtuali, di correggere lo scarto tra annunci e effettive capacità realizzative: ciò vale soprattutto per quelle amministrazioni locali come Roma che hanno superato il giro di boa, ma vale anche per la Regione, alla qua-

le non possiamo più concedere le attenuanti generiche del rodaggio».

Per indicare gli obiettivi del sindacato per i prossimi anni Fulvio Vento ha usato una grande metafora, prendendo a prestito *La città del sole* di Tommaso Campanella. «Costruire la nostra Città del sole - ha detto Vento -, significa dimezzare il tasso di disoccupazione che ora è del 12,9%, significa far arrivare un autobus puntuale, avere un parco ben curato, far completare gli studi a un ragazzo...». Il sindacato secondo Vento dovrà porre la sua attenzione soprattutto nella piccola e piccolissima impresa diffusissima nel Lazio, dove si annida il lavoro nero.

In platea, a seguire la relazione del segretario uscente e del quale è scontata la riconferma, c'erano 521 delegati, in rappresentanza di 388.165 iscritti. In presidenza e nelle file riservate alle personalità c'erano il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che oggi alle 17 concluderà i lavori, e vari ospiti: assessori, rappresentanti di associazioni e dell'imprenditoria. Fulvio Vento ha anche affrontato il caso del cambio di proprietà al Messaggero. «La Città del Sole però a Roma, si costruirà vincendo i nuovi poteri forti», ha detto Vento paventando la possibilità che nella capitale possano prendere piede dei «Berlusconi alla vaccinazione».

Il presidente della Regione Lazio Piero Badaloni, nel suo intervento di saluto, si è impegnato a completare entro tre settimane le nomine dei vertici di alcuni enti e a «presentare una bozza di piano di sviluppo produttivo». «La Regione - ha commentato il segretario della Uil Giulio Lotti - non ha ancora nominato i vertici della Filas e dello Iapc, e dell'accordo siglato a gennaio con il Comune non si è saputo più nulla».



Nella foto un'immagine di Bonnie e di alcuni dei finanziieri con cui il cane «lavora»

IL CASO. Cane antidroga scopre 418 chili di hashish

Bonnie fiuta sei miliardi

NOSTRO SERVIZIO

Una «fiutata» da sei miliardi. Tanto ha fruttato, l'altro ieri, il naso esperto di «Bonnie», la femmina di pastore tedesco in forza al nucleo cinofilo del Gruppo aeroporti della Guardia di finanza che durante un controllo alla barriera autostradale di Civitavecchia ha scovato un carico di 418 chili di hashish che arrivava dalla Spagna ed era diretto con tutta probabilità in Sardegna, per rifornire l'isola in vista dell'arrivo dei turisti. L'hashish era in un doppio fondo, nell'intercapedine sotto il pianale del morchio del camion guidato da Leo Palazzo, un giovane di 27 anni ora in carcere. Ma da fuori non si vedeva nulla. C'è voluto parecchio, per trovare il sistema elettromeccanico che regolava l'apertura del doppio fondo: era un finto lettore di compact disc. Intanto «Bonnie» continuava ad abbaiare e questo dava ai finanziere la certezza che erano sulla strada giusta. «Ne abbiamo otto, di cani pastori

come «Bonnie» - spiega il colonnello Sereni Lucarelli - Sono tutti specializzati in antidroga. Cioè con particolari doti di ricerca. Quattro li abbiamo usati anche per l'arrivo dei cinquemila tifosi olandesi a Ciampino lo scorso 22 maggio, per la Coppa dei campioni. Quella volta c'erano Sachel, Gundo e Sark. Sapevamo che non avremmo trovato grossi quantitativi, però abbiamo usato i cani per verificare le loro capacità in quel tipo di situazione di massa. E sono stati bravi: ci hanno fatto individuare dieci persone, a cui sono state sequestrate le piccole dosi di hashish che avevano. Li abbiamo solo identificati e mandati via. Non c'era proprio motivo di fare di più».

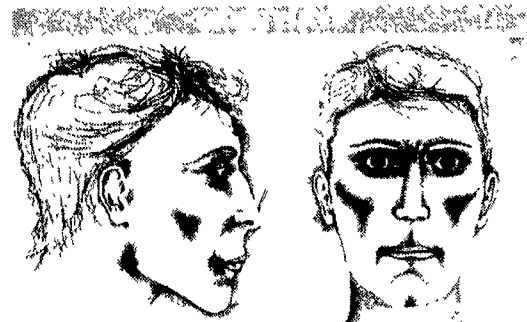
Oltre a quei quattro, ci sono anche Paro, Abin, che è un'altra femmina, e Wolf. A cui si aggiungono quattro specializzati in antiterrorismo ma usati anche in ordine pub-

blico, per esempio negli stadi: Vasco, Sacco, Rapi, Niko, Under. Il maresciallo Giuseppe Ficil, istruttore, li conosce uno per uno, quei dodici cani pastori. Li gestisce tutti lui, da quando sono arrivati dai due centri di addestramento di Castiglion del Lago, in Umbria, e Inlimiano, in provincia di Como. È lui che li affianca ai finanziere addestrati a lavorare con una «metà» animale in perfetta sintonia di coppia.

«Per loro è un gioco - sottolinea il maresciallo - E guai se non fosse così. Loro funzionano bene solo se non hanno la sensazione di lavorare. Motivo in più per pensare che davvero cani e umani si somiglino. Comunque, dopo la scoperta i pastori addestrati attendono un premio: quello a cui sono stati abituati fin da quando erano cuccioli. Spiega Ficil: «Un manico eratico fatto con un asciugamano di spugna, per giocare. Poi certo il militare lo riempie di coccole». E un bell'osso succulento? Arriva anche quello, garantisce il maresciallo.

Arrestato Scippata telefona al ladro

Il ladro le ruba la borsetta con il cellulare, lei lo richiama sull'apparecchio telefonico e contratta la restituzione, dandogli appuntamento alla stazione. Ma arriva in compagnia della polizia e lo fa arrestare. È accaduto lunedì alle 21,30. Maria Vita di 35 anni è appena uscita dall'abitazione di una coppia di amici in via Vacuna 90 a Pietralata. Sta per salire in macchina e tornare a casa, quando arriva un giovane con una siringa sporca di sangue in mano. «Se non mi dai la borsa ti buco». Lei ubbidisce. Stefano Laurenti di 34 anni, tossicodipendente e pregiudicato, ora deve rispondere di rapina aggravata e tentata estorsione.



Il 30 marzo del '95, nell'Aniene, venne ripescato il cadavere di un uomo. La polizia ha ricostruito l'identikit della persona morta e diffuso le foto alla stampa nella speranza che qualcuno possa identificare la vittima. La disposizione è stata data dal sostituto procuratore della repubblica Franco Ionta. Fino ad ora, infatti, non è stato possibile risalire all'identità del cadavere tramite le impronte digitali a causa dell'avanzato stato di decomposizione del corpo, al momento del ritrovamento. L'uomo, secondo il medico legale, sarebbe morto per un overdose. Di qui la necessità di accertare se qualcuno possa essersi disfatto del cadavere gettandolo poi nel fiume.

Sos a Latina Ormoni nel cibo dei vitelli

Un flacone di clembuterolo, un potente ormone anabolizzante, è stato sequestrato l'altro ieri sera dai carabinieri in un'azienda zootecnica di Sezze Romano, in provincia di Latina. I militari stavano perquisendo un abbeveratoio dei vitelli quando è stato visto un flacone di anabolizzanti che un dipendente dell'azienda avrebbe tentato di nascondere. La sostanza veniva data ai vitelli sciolta nell'acqua. Il flacone, circa 55 centimetri, è stato subito portato ai carabinieri del Nas. L'azienda esporta carne bovina. È probabile che l'azienda verrà posta sotto sequestro, mentre tutti gli animali saranno controllati.

Pueblo unido

Canzoni di lotta

Prima raccolta:

Bandiera rossa (vocale)	Hasta siempre
Bella ciao	Per i morti di Reggio Emilia
Se otto ore	Inno
Vecchi comunisti	Su comunisti della Capitale
Contessa	Festa grande d'aprile
Non sono pentito	El pueblo unido
L'Internazionale	Venceremos
La violenza	Bandiera Rossa

Seconda raccolta:

Fischia il vento (vocale)	Guantanamo
Stalgrado	Terrasanta
Il nostro giorno il 1° maggio	Cascina Spiotta
La Ballata della FIAT	La lega dei lavoratori
Non smemorizzate	Auschwitz
Uno, viva Giordano Bruno	La fabbrica
Addio Lugano	Fischia il vento

Per i concerti e le musicassette:
Tel. 06/5898982 - 06/21708233 - 06/5754477

A.S. COLLI ANIENI CALCIO

Leva Calcio

per i nati negli anni:

1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

Per informazioni e iscrizioni
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ

dalle ore 17 alle ore 19
PRESSO IL CENTRO SPORTIVO
«FULVIO BERNARDINI»
Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111
In ore serali tel. 4066083 - 4071326

aliscafi

LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza 09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza 09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO

DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15
da Ponza 09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
(escluso Mercoledì) Formia p. 08,30 13,30 17,30 Ponza a. 14,40 p. 15,00 V. tene a. 09,25 15,40 18,25	(escluso Mercoledì) Formia p. 08,30 13,00 17,00 Ponza a. 14,10 p. 14,30 V. tene a. 09,25 15,10 17,55	(escluso Mercoledì) Formia p. 08,30 12,30 16,30 Ponza a. 13,40 p. 14,00 V. tene a. 09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì) V. tene p. 10,00 16,00 19,00 a. p. Formia a. 10,55 16,55 19,55	(escluso Mercoledì) V. tene p. 10,00 15,30 18,15 a. p. Formia a. 10,55 16,25 19,10	(escluso Mercoledì) V. tene p. 10,00 15,00 17,50 a. p. Formia a. 10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,30 Ponza a. 14,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 15,00 V. tene a. 15,40 p. 16,00 Formia a. 16,55	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,00 Ponza a. 14,10 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,30 V. tene a. 15,10 p. 15,30 Formia a. 16,25	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 12,30 Ponza a. 13,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,00 V. tene a. 14,40 p. 15,00 Formia a. 15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIGS

LINEE: ANZIO - PONZA
ANZIO Tel. 06/9845085 - 9848320
Fax 06/9845087 - Telex 613086
PONZA Tel. 0771/80549

LINEE: FORMIA - PONZA
FORMIA - VENTOTENE
FORMIA Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Banca Azunia - Tel. 0771/267098
PONZA Tel. 0771/80549
VENTOTENE Tel. 0771/85195/6 - 85253

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ARTE & MODA

Collezione Biagiotti in Russia

GIANLUCA LO VETRO
 Dal castello di Guidonia al Puskin di Mosca: 170 quadri di Giacomo Balla, che fanno parte della collezione privata di Laura Biagiotti, a luglio voleranno in mostra al museo di stato russo.

Per benedire l'operazione, presentata ieri nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata russa, ieri è sbarcata nella capitale anche Susanna Agnelli. La quale, di poche parole e in compagnia del senatore Mario d'Urso, ha voluto complimentarsi di persona con la stilista per questo prestito che «sottolinea l'amichevole flusso di scambi tra l'Italia e la Russia».

La prima volta

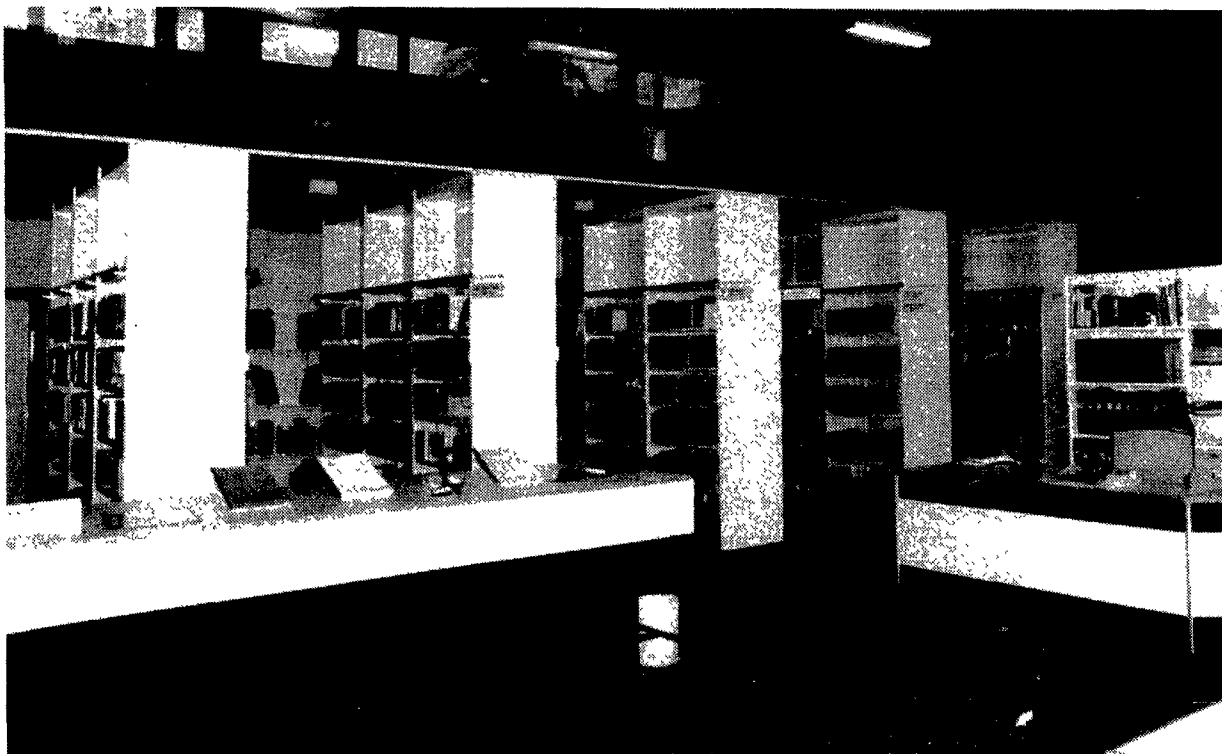
È la prima volta infatti che questa preziosa collezione d'arte esce dal castello di Guidonia della «Regina del cachemire» per essere esposta al pubblico. In totale, sono 170 le opere dell'autore torinese che resteranno al Puskin dal 22 luglio al 15 settembre. Valore della collezione, cinque miliardi; polizza assicurativa, non ancora definita. «Cento di questi capolavori - spiega la creatrice di moda - sono soggetti legati all'abito e allo studio dei vestiti». Manco a dirlo, l'umanista Laura Biagiotti ha tratto spesso ispirazione da queste tele per le sue applicazioni geometriche sugli abiti di lino. Così, se al Puskin i quadri di Balla saranno affiancati da 20 creazioni della stilista ispirate ad essi, la sera del 17 luglio per la sfilata spettacolo a Trinità dei Monti, la Biagiotti annuncia un defilé-omaggio all'artista. Insomma, cultura e promozione.

A caro prezzo

A caro prezzo, però, perché oltre a presentare le sue opere, Laura Biagiotti pagherà anche una grossa parte dell'allestimento al Puskin, fornendo i supporti per i quadri, per un totale di 4.700 chili di pannellature. Ma come è nata questa operazione che inorgolisce Elena Antonova da 35 anni granitica responsabile del museo Puskin? Mediatrice dello scambio culturale è stata la moglie dell'ex ambasciatore italiano a Mosca, Di Roberto. L'anno scorso, infatti, Laura Biagiotti ha sfilato in un evento memorabile nei saloni del Cremlino. L'impatto della manifestazione e della stilista sul popolo russo è stato tale da spingere l'ambasciata a studiare un'altra manifestazione. Così, è nata l'idea della mostra di Balla, che, secondo la Antonova, rappresenta «un'espressione artistica molto vicina al costruttivismo russo». Quanto alla passione della stilista romana per il pittore torinese, è sboccata «dodici anni fa in una piccola galleria», racconta la stessa.

È si è consolidata attraverso l'amicizia tra la Biagiotti e le figlie del maestro, Luce ed Elica Balla. Le quali hanno affidato alla stilista molte opere del padre, certe che fossero in buone mani e che un giorno venissero esposte in una cornice degna.

ISTITUTI DI CULTURA/1. Mezzo secolo di «scuola» tedesca nel cuore della città



La biblioteca dell'Istituto Goethe

Iscrizioni e test anche via Internet

I corsi di lingua tedesca del Goethe Institut sono frequentati da 1.300 partecipanti. Il costo è di 1.200.000 lire l'anno. La sezione linguistica promuove anche workshop, seminari di aggiornamento per insegnanti di tedesco e corsi in Germania; oltre ai corsi intensivi estivi (costano 990mila lire e le iscrizioni sono partite il 20 maggio) ce ne sono altri di sola lettura specializzati in vari campi: dall'archeologia alla filologia, dalla giurisprudenza alle scienze. Inoltre con il ministero della Pubblica Istruzione italiano viene definito il Progetto Speciale Lingue Straniere, insieme al British Council, all'Alliance Française e al Cervantes, per la formazione degli insegnanti italiani di lingue straniere. Gli iscritti alla biblioteca sono 10mila. Oltre ai 30mila volumi si sta arricchendo di materiale in Cd-Rom, attualmente sono a disposizione le annate '94 e '95 della Frankfurter Allgemeine Zeitung. Al Palazzo Esposizioni fino al 26 agosto resta aperta la mostra, proveniente da Berlino, dedicata a Marlene Dietrich. Il 2 luglio ci sarà un incontro con William Forsythe e poi musica, balletti, spettacoli e musica contemporanea. Tutte le manifestazioni culturali sono aperte al pubblico e gratuite salvo se organizzate con altre istituzioni. Il numero del centralino, per le informazioni, è 8841725, ore 9-19 dal lunedì al venerdì, fax 8411628, biblioteca 8841806. L'indirizzo su Internet è: <http://goethe.de/it/rom>. Il sito è a disposizione degli utenti delle Regioni Lazio, Molise, Marche, Sardegna, Umbria, Abruzzo e di Malta. È possibile iscriversi ai corsi e fare il test di ammissione direttamente in rete. La sede romana del Goethe è in via Savoia, 15.

In classe con Goethe

Imparare il tedesco è garantito, poter consultare testi di letteratura e di filosofia anche, ascoltare un concerto di musica contemporanea o vedere una rassegna di film di Wenders sicuramente. Il Goethe Institut svolge da cinquant'anni un lavoro costante di promozione culturale rivolta non ai giovani tedeschi, ma agli italiani che vogliono conoscere la Germania: 1300 iscritti ai corsi ogni anno, 10mila alla biblioteca.

Viaggio in Italia non è mai finito. Prima era un obbligo, nell'epoca romantica intellettuali e artisti sono venuti in Italia per cercare una patria nella quale trovarsi, perché gli italiani sono gli eredi dei Greci, e poi il Rinascimento, il Barocco. In fondo noi cerchiamo qui quello che non abbiamo. Si sa, i contrasti si attraggono, ma forse i due paesi si somigliano».

Nel 1952, il Goethe rinasce in Germania, dopo la strumentalizzazione da parte del nazismo e l'interruzione causata dalla guerra, per espandersi poi nelle varie sedi estere: ora sono 160 Istituti in 78 paesi. Dopo la caduta del Muro di Berlino, continua Bauer, «si è scoperta da parte del mondo dell'Est una vera fame della letteratura e della filosofia tedesca». Per questo i finanziamenti (rimasti gli stessi) sono stati ridistribuiti e in alcune sedi è stato ridotto il personale. In Italia altri istituti sono a Milano, Torino, Genova, Napoli e Palermo, mentre a Trieste rimarrà solo un consigliere.

I corsi di lingua tedesca sono il cavallo di battaglia del Goethe Institut. E quelli di Roma portano chi raggiunge l'ultimo livello a poter frequentare le università in Germania senza esami di ammissione. A Roma il 70% dei partecipanti sono studenti, gli altri sono professionisti. In una bella sala della dependance anni '50 che fronteggia il novecentesco edificio centrale è allestita la biblioteca, diretta da Sibylle Hagel, fornita di 30mila libri,

tra letteratura, filosofia e scienze varie, testi in tedesco o tradotti. E poi una documentazione stampa su vari argomenti, materiale video e su Cd-Rom, Cd di musica classica e contemporanea e, oggetto ormai di culto, un gran numero di dischi. Si prevede anzi che sarà dedicato più spazio proprio ai mass media con l'apertura della videoteca per fornire più informazioni a chi non sa il tedesco. Il Goethe è fornito anche di una cucina messa a disposizione per rassegne e manifestazioni. Non poteva mancare il sito Internet, in via di ulteriore arricchimento. Come dicevamo all'inizio, efficienza e comfort procedono insieme: superato il salone dell'auditorium si raggiunge una comoda caffetteria con tavolini affacciati sul verde, sallette di incontro e di lettura. Le attività culturali, moltissime, sono programmate da Annesusanne Fackler. Le maggiori sono promosse insieme ad altre istituzioni come il Comune, università italiane e tedesche, la Gnam o il Palazzo delle Esposizioni, come per l'attuale mostra dedicata a Marlene Dietrich. Ma la collaborazione si estende anche a piccoli laboratori e gruppi impegnati nella ricerca teatrale, musicale e audiovisiva. E poi, altre colonne della cultura tedesca, il cinema e la filosofia, rassegne e convegni si alternano continuamente, dibattiti su Gadamer o su Heidegger, ma anche discussioni sul federalismo o sull'analisi del pesante passato tedesco.

NATALIA LOMBARDO

«...lo mi familiarizzo con la topografia dell'antica e della nuova Roma, osservo rovine ed edifici, esploro questa e quest'altra villa, lentamente m'accosto alle maggiori bellezze e non faccio che aprire gli occhi e guardare, che andare e venire, giacché solo a Roma ci si può preparare a comprendere Roma». Così Goethe annotava le sue emozioni nel *Viaggio in Italia*. Con lo stesso spirito, disposto a farsi "invedere" dalla cultura italiana amalgamandola con la propria, prosegue da cinquant'anni il lavoro del Goethe Institut. Entrare nella sede romana di via Savoia provoca la rassicurante impressione che si ha quando si va a visitare un museo in Germania, dove ogni servizio è garantito e la dimensione "a misura di uomo" è rispettata. L'orientamento, voluto fin dal 1952, è quello della cooperazione, dello scambio di culture. «Il concetto del dialogo tra un altro paese e la Germania per noi è fondamentale», dice il professor Hans

Ludwig Bauer, vice-direttore dell'Istituto e direttore della sezione linguistica, «ed è un principio che fu stabilito proprio nella sede di Roma, quando era direttore il barone Marschall. Si tratta di uno scambio, noi presentiamo le nostre attività culturali, ma contemporaneamente diamo spazio a quelle italiane». E spesso sono state scelte audaci, come nel campo della musica contemporanea, molto seguito dal Goethe, con concerti di Luigi Nono, di *Nuova consonanza di Musica verticale*, negli anni '70; furono inoltre i primi a far conoscere Fassbinder in Italia con una rassegna di film. «L'interesse è reciproco - continua Bauer - chi viene a imparare il tedesco vuole conoscere anche la nostra cultura e se ne appassiona. Questo è un fenomeno solamente italiano. Ad Hong Kong, per esempio, chi studia il tedesco lo fa solo per il lavoro o per il futuro». Bisogna proprio parlare di passione, come quella che Bauer confessa per Roma. «Il



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

LA SCATOLA CHIARA
 apre le iscrizioni al nuovo laboratorio di regia
 Il programma (dieci lezioni - tre ore ciascuna) prevede:
 • esercitazioni su scene tratte da film d'autore
 • produzione di un «corto» da ogni allievo
 le comunicazioni relative a scrittura, sceneggiatura, storia, linguaggio, ripresa, montaggio, regia, saranno effettuate eguando l'itinerario di realizzazione dei filmati
 IL LABORATORIO E COORDINATO DA ANGELA CANNIZZARO
 Per informazioni 06/6865122

FESTA DELLA BICICLETTA XII CIRC.
 ELENCO NUMERI ESTRATTI

n. 1	01662	n. 19	09317
n. 2	03688	n. 20	13393
n. 3	14982	n. 21	12288
n. 4	09545	n. 22	08132
n. 5	10582	n. 23	13181
n. 6	10758	n. 24	10646
n. 7	09650	n. 25	04642
n. 8	14190	n. 26	14442
n. 9	15000	n. 27	11322
n. 10	09868	n. 28	10068
n. 11	00799	n. 29	03357
n. 12	00362	n. 30	13654
n. 13	02138	n. 31	14622
n. 14	14129	n. 32	09084
n. 15	14218	n. 33	12777
n. 16	10533	n. 34	00163
n. 17	01596	n. 35	14172
n. 18	04032		

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS
 CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE
 Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670
 Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

- **Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico**
 Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiate psichici medi e gravi.
 Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicocorporee e Danza terapia - Psicodramma
 Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Palestrina Artistica
 Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e gruppeale - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapie della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento.
- **Scuola di Formazione Professionale**
 Corsi brevi di aggiornamento Orientati a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica
 Corsi di 20 ore. Terapia psicocorporea e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento
 Corsi di 40 ore. Musicoterapia - Training di Psicodramma
 Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrali Orientati a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.
- **Comunità alloggio**
 Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma 4 anni

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

MAZZARELLA & FIGLI
 TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
 VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI
 V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO... PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

TEATRI

ACCADEMIA ROMANA ARTE EDANZA

ACCADEMIA ROMANA ARTE EDANZA (Via Triennale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvatore Giannardi. Il corso di studi prevede ginnastica di preparazione, educazione della voce, tecniche di rilassamento e di allenamento espressivo, analisi del percorso drammaturgico del personaggio e suo rapporto con lo spazio, tecniche di ampedesimazione ed estraneazione interpretativa. Il laboratorio ha lo scopo di rivolgersi ad ogni persona che desideri educare e potenziare le proprie capacità espressive che si potranno poi sperimentare sia nel mondo del proprio lavoro sia come metodologie all'accesso del mondo dello spettacolo.

AGORÀ 30 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167 68907107) Alle 18.45 e 21.30 Primo festival teatrale d'inizio estate. L'Accademia "Promis de condun" presenta gli atti del primo anno in **Noi Nascondersi o Innamorarsi**. Drammaturgia e regia di Laura Jacobi.

ANFITRATTO DI PIETRALATA (Via L. Bombicci 60 Tel 4502039) Tutti i giovedì venerdì sabato e domenica alle 21.00 La Comp E Giglio con il patrocinio della V Circ ne presenta **Diarlo di un pazzo** di Nikolaj Vasilovic Gogol. Regia e interpretazione di Emanuele Giglio. Ingresso a sottoscrizione.

BELETO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 35454343) Alle 20.30 con **Pallotto** gran de rivista con Gianfranco e Massimo ilano Gallo. Laura Di Mauro le 10 pless girls orchestra diretta da Uco di Senacore. Si prenota al 35454343.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 Tel 7003495) Tutti i venerdì e sabato alle 21.00 **Colore di scena** di F. Venturini con Felecia De Vito. Giorgio Lo Ferro. F. Venturini. Regia di F. Venturini.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/a Tel 7004932) SALA A alle 21.00 **Molto rumore per nulla** di Shakespeare. SALA B riposo.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/a Tel 7004932) SALA A alle 20.00 **Tutto rotto niente da buttare** di R. Quattrone con F. Innocenzi e F. Iannelli. Regia di F. Di Bella.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/a Tel 7004932) SALA B alle 21.00 **L'altro processo** con I. Ciaramella P.F. Corona G. Cucco R. Giglio R. Nieddu N. Noto G. Rossi A. Tarquini. Regia di G. Rossi. SALA C riposo.

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21.00 **PRIMA Lo zoo di vetro** di Tennessee Williams. Regia Allan Caister. Alle 22.30 **Bianca Snow** dir. e regia M. Caprara con Cristina Noci.

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639) Alle 21.00 **Il Dio crudele e sbandato... e poi se pentì** di e con Le Sbandate Regia di Massimo Miazio.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784390) Tutte le sera alle 21.00 rassegna **Tutti in scena '96**. È in corso il rinnovo degli abbonamenti. Si accettano carte di credito. Orario botteghino 10.13 e 16.19 dal martedì al venerdì.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA SALA CASSELLA

(Via Filarmica 118 Tel 3201752) Alle 20.00 Spettacolo di marionette del **Gran teatro La Fede delle Fiamme** di Venezia. In programma K.446 su musiche di Marcello Panini e Sankt Schreiber Passions su musiche di vari autori. Biglietti in Filarmonica dal lunedì ore 9.13 e 16-19.

ACEM (Piazza Minuciano 33 Tel 8861276) Sono aperte le iscrizioni al corso estivo di musica strumentale gratuito che si terrà dal 17 al 28 giugno 1996 per i bambini delle scuole elementari. Per informazioni tel. 8861276 il lunedì mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19.30 presso la Scuola media statale E. Majorana piazza Minuciano 33.

ACQUARIO ROMANO (P.zza M. Fantì 47 Tel 48904029) **Vedi Progetti Musica '96**

ALMANACCHI NUOVI (Casa delle Culture Via S. Crisogono 45) Giovedì alle 21.00 il semestrale di filosofia e scienze sociali «Almanacchi Nuovi» presenta il terzo numero dal titolo **La critica in filosofia**. Alla presentazione curata dai direttori del semestrale Roberto Finelli e Paolo Vinci interverranno Stefano Petruciani e Paolo Viro della facoltà di filosofia dell'Università di Roma. La Sapientia.

ASS AMICI DELL'OPERA (Via XX Settembre 3 Tel 48904024) Alle 17.30 Presso il Foyer del Teatro dell'Opera conferenza di presentazione del volume **Casa Musicale Sonzogno** a cura di M. Morini N. Ostali Jr. (Ingresso libero).

ARCUM (Via Astura 1 Tel 7216558) Sono aperte le audizioni al Coro Polifonico per la stagione concertistica 1996/97. Tutti i giovedì dalle 20.30 aperte le iscrizioni al corso di analisi musicale. La forma, lo stile, analisi storica e tendenze contemporanee. Informazione presso la sede.

ASS CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Serrati 47 Tel 3452138) La Corale Nova Armonia cerca coristi per parti di tenore e basso. Le prove si svolgono il martedì e il venerdì al 19.15 in via della Balduina 296.

ASS LAUDS CANTICUM (Via G. B. Pettecchia 42 Tel 7212964) Il Coro Polifonico dell'associazione cerca voci virili da inserire previa audizione nel proprio organico. È richiesta una preparazione musicale di base. Prove settimanali giovedì ore 20.00.

ASS MUSICALE MUGI (Viale delle Miliizie 15 Tel 37515853) Corsi: Prima Palestra di Pratica Musicale rivolta a tutti gli strumentisti. Il maestro Aldo Tramma curerà in particolare la lettura veloce. I apprendisti mantengono l'ansia di suonare. Per informazioni ed iscrizioni tel. 06/39738079.

ASS NOVA AMADEUS (Presso Chiesa Valdesse Piazza Cavour tel 7880789) Domani alle 21.00 Concerto K 622 per clarinetto e orchestra e Requiem K 626 di W. A. Mozart. Solista Alessandrina Petti. Direttore Claudio Micheli.

ASS PICCOLI CANTORI DITOPRESAPPACATA (Via A. Barbosi 6 Tel 23267135) Alle 19.00 Saggio degli allievi della scuola di chitarra del M=PI= Michele Greco. Esibizione degli allievi della scuola di danza del M. Alfresco Ramo.

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Barone 66 Tel 7843319) Sabato alle ore 18.15 concerto a Villa Lazzaroni in Musica (via Appia Nuova 52/B) di Paolo Gatti alla chitarra Paolo Toti al flauto e Giancarlo Caporilli alla fisarmonica. Ingresso gratuito.

L'associazione cerca insegnanti di musica in tutte le zone di Roma per intercettare lo studio alla musica dalla classica alla moderna. Per informazioni tel. 7843421.

CENTRO ITALIANO DIMUSICA ANTICA (Via Aldo Moro 3 Capena (Rm) tel 9032331) Sono aperte le iscrizioni per i corsi residenziali estivi di Coro Orchestra barocca. Corso continuo Canto Meiodio Alexander Flauto Violoncello Clavicembalo e alle Master Classes dedicate agli strumenti a fiato nel periodo classico. Per informazioni 06/9032331.

CORO POLIFONICO ROMANO (Vicolo della Scimia Tel 6785952) Audizioni per coristi e giovani solisti ogni venerdì alle ore 19.30 presso l'Oratorio del Gonfalone. I candidati dovranno eseguire un brano tratto dal repertorio barocco classico o liedersico. Per info tel. 86897655/3213102.

COURTIAL INTERNATIONAL ASS INTER AMICIS MUSICA SACRA (Via Paolo VI 29 Tel 6873170 6877614) Sabato 8 alle 21.00 presso la chiesa di S. Ignazio concerto corale del Coro Polifonico di Reykjavik (Islanda).

JAZZ

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5447826) **MISSISSIPPI** alle 22.00 Herbie Golins & Midnight Belleeur (soul). A seguire di Jam Daniele Franzon. **MOMOTOMBO** ore 22.00 Los Farias (rumbalatin). A seguire di Elzondo. **RED RIVER** alle 22.00 cabaret con Ging Nordella.

COLOSSEUM JAZZ CLUB (Via Pietro Verrini 17 Tel 70497412) Alle 22.00 **Santucci Scoppa**. Cena Buffet Freddo. Prenotazioni tel. 70497412.

CONVAIR (Via Trincea delle Frasche 90 Isola Sacra Fiumanazione Tel 6522201) Alle 22.00 **Romantica night** a bordo dell'aereo serata dedicata alle coppie di innamorati che potranno cenare con un menu a base di pesce fresco. A tutte le coppie in omaggio uno splendido aeroplano d'argento Menu Air France L. 55.000.

FAMO TARDI (Via Giuseppe Libetta 13 Tel 5744319) Alle 22.00 **Helsapoppin'** (Funk e dance). Ingresso con tessera £ 10.000.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063) Alle 21.30 ultimo appuntamento con la Rassegna Folkstudio Contemporanea con il concerto dell'Ensemble Phorbica.

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a Tel 6898302) Non pervenuto.

FOUR XXXX IV (Via Galvani 29 Tel 5757295) Alle 22.00 pianozza a cura di Andrea Zanchi. Ingresso libero.

FRONTIERA (Via Aurelia 1051 Tel 5880026) Non pervenuto.

HAPPENING CLUB (Piazza d. S. Rufina 13 Trastevere Tel 5742033 5813655) Alle 22.30 Karaoke animazione di scoobar.

JAZZ CLUB MUSIC INN

(Largo dei Fiorentini 3 Tel 68807771) Venerdì alle 22.00 **Four Wheel Drive**. Andrea Manzi voce solista e chitarra. Valerio Barbantini voce e chitarra solista. Gian Marco Aguzzi basso. Filippo Guerrini batteria. Ingresso con tessera annuale L. 10mila. Il locale è dotato di servizio ristorante.

PALLADIUM (P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203) Festival musicale per giovani gruppi dal titolo **Scopri i talenti**.

PENGUIN CAFE (Via del Gesù 94 Tel 6781707) Riposo.

PER UN PEZZO DI PALCO (Sala Anel Via di Monteverde 42 a Tel 58206080) Non pervenuto.

PICASSO (Via di Monte Testaccio 63 Tel 5742975) Riposo.

SAINTLOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Alle 22.30 **Live 4 love**. Musica di ispirazione funk con uno sguardo al pop e al rock.

SAXOPHONE PUB (Via Germanico 26 Tel 39723039) Riposo.

TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Saint Bon 17 Tel 3700093) Riposo.

ARCOBALENO (Via F. Redi 14 Tel 4402719) **Meat la sfida** (16.00-19.15-22.30) L. 7.000.

CARAVAGGIO (Via Passierele 24/B Tel 8554210) **Il presidente una storia d'amore** (16.00-18.10-20.22-30) L. 8.000.

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021) **Il fiore del mio segreto** (16.30 18.30 20.30-22.30) L. 7.000.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559) **Come mi vuoi** (16.00-18.10-20.22-30) L. 10.000.

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957762) **La stanza di Cioè** (18.00-20.15-22.30) L. 7.000.

TIZIANO (Via Remi 2 Tel 3236588) **Cuori al verde** (16.30-18.30 20.30-22.30) L. 7.000.

CINECLUB

ASS CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5 tel 58209550) Riposo. Tessera ann L. 3.000 (20.30).

ASS CULT FUORICAMPO (Via Nomentana 175 Tel 44250561) Riposo.

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840) **Il grido** di Antonioni (18.30). **L'avventura** di Antonioni (20.30). **La notte** di Antonioni (22.30). Tess mensile L. 15.000.

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 39373161) **SALA LUMIERE** (abb. mensile x 20 film 1.200.000). **Barry Lindon** di Kubrick (18.00). **SALA CHAPLIN** (Ingresso L. 10.000). **Rassegna i grandi dimenticati**. **Fino all'ultimo respiro** di Godard (18.00). **L'uomo grigio** di Agosti (20.30). **Underground** di Kusturica (22.00). Abb. mensile L. 20.000.

C S O A BRANCALONE (Via di Val Levanina 11 C.so Sempione Tel 8200859) Amnesty International presenta **Il grege** di Yilmaz Guner (Inizio proiezioni dalle 21.00). Ingresso L. 5.000.

CENTRO SOCIO-CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbri 82/1646) Riposo.

FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gian Della Bella 45 tel 44700084) Riposo.

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7824167) Cinema spagnolo **Mozos di sangue** di C. Saura (19.00). **La casa di Bernarda Alba** di M. Camus (21.00).

KAOS (Via Caffaro 10 Tel 5124656 5130273) Riposo. Ingresso L. 5.000 (20.30-22.30).

L'ISOLA CHE NON C'È (Via Diego Angeli 143 Per informazioni rivolgersi tel. 4173051) Riposo.

PALAZZO ESPOSIZIONI SALA CINEMA (Via Nazionale 184 Tel 4745803) Riposo.

THE BRITISH COUNCIL (Via Quattro Fontane 20 Tel 478141) Riposo.

VIDEODROME (Affollazione P.zza Agrippa 7H ROMA) OSTIA (tel 5694757) Riposo. L. 2.000.

D'ESSAI

ARCOBALENO (Via F. Redi 14 Tel 4402719) **Meat la sfida** (16.00-19.15-22.30) L. 7.000.

CARAVAGGIO (Via Passierele 24/B Tel 8554210) **Il presidente una storia d'amore** (16.00-18.10-20.22-30) L. 8.000.

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021) **Il fiore del mio segreto** (16.30 18.30 20.30-22.30) L. 7.000.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559) **Come mi vuoi** (16.00-18.10-20.22-30) L. 10.000.

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957762) **La stanza di Cioè** (18.00-20.15-22.30) L. 7.000.

TIZIANO (Via Remi 2 Tel 3236588) **Cuori al verde** (16.30-18.30 20.30-22.30) L. 7.000.

JACK ROLLINS production FUNNY BANK

presentano

Lunedì 10 Giugno ore 21,30

TEATRO PARIOLI

VIA G. BORSI, 20 - TEL. 8088299



MAX FRANCESCO MORINI in **Non è successo niente**

FESTA SPETTACOLO DI FINE STAGIONE

COUPON RIDUZIONE DA L. 20.000 A L. 15.000

PRENOTAZIONI AL 57.42.033

LA CITTÀ DEL CINEMA

La mostra dei primi cento anni del cinema italiano

Scenografie, luci e suoni, attrezzature di scena, costumi, documenti per conoscere cosa ha fatto e come si fa il cinema

VALIDO PER UNO SCONTO di L. 5.000 ALL'INGRESSO

Cinecittà - Ingresso Via Lamaro Orano 11 00-19 00 (lunedì chiuso) Telefono 06/72901006 - 7211822

ATTORI E DOPPIATORI RIUNITI CORSO DI DOPPIAGGIO

Durata due mesi

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, richiesto fondamentale per il nostro settore strategico di oggi: la comunicazione.

Il corso è finalizzato all'apprendimento e all'approfondimento delle forme espressive caratteristiche della professione del doppiatore - che comunque utilizzabili anche nella vita privata e soprattutto nel lavoro.

Si dividono in quattordici lezioni pratiche in sala di doppiaggio. Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini, offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Le quattordici lezioni, di tre ore l'una, si svolgono due volte a settimana. Ogni gruppo prevede al massimo due persone per offrire, a chiunque intenda avvicinarsi a questa professione, la migliore possibilità di verificarsi sulla base di esercizi professionali in sala di doppiaggio. Dotati di impostazione della voce, timbro, intonazione, controllo della cadenza, ritmo, respirazione, ecc.

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi TITANIA di Roma Via Prospero Santacroce N° 131/c

Tel. 06/66.28.731

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Siamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00-18.00... Braveheart-Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Macrae (Usa 1995)...

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.30-18.30... Via da Las Vegas di M. Figgis, con N. Cage, E. Shue (Usa 95)...

Greenwich 1 v. Bodoni, 58 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30... Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)...

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30... Passaggio per il paradiso di A. Bauer, con P. Karo, J. Harris (Italia 1995)...

Mediocre Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

BRACCIANO VIAGGIO DI S. Negrini, 44 Sala 1 Schegge di paura...

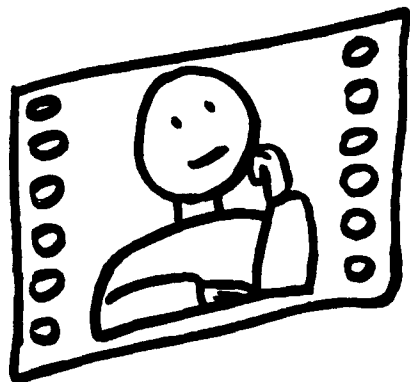
FUORI ROMA

Bracciano Sala 1 Schegge di paura (15.00-17.30-20.00-22.30) Sala 2 Le affinità elettive...

CINEMA IN PIAZZA

Martedì 4
Mercoledì 5 giugno
Cinema Italia
Piazza Farnese
Piazza Navona

Ingresso libero



Martedì 4 giugno
ore 21,30

Una vita difficile

di Dino Risi

Mercoledì 5 giugno
ore 21,30

C'eravamo tanto amati

di Ettore Scola

l'Unità
Associazione Philip Morris
Progetto Cinema
Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
Istituto Luce
Sciarlò s.r.l.
Comune di Roma
Assessorato alla Cultura
Organizzazione
L'Officina
Si ringrazia l'Acea
per la gentile collaborazione
Un ringraziamento particolare
all'Ambasciata di Francia

PIAZZA FARNESE

Martedì 4 giugno
ore 21

Lo schermo a tre punte

di Giuseppe Tornatore

Una straordinaria e inedita
antologia cinematografica
sulla Sicilia

Un film di montaggio
composto da oltre 500 brani
tratti da 163
film italiani e stranieri
di 100 registi

Mercoledì 5 giugno
ore 21

Sguardi d'autore

12 cortometraggi
recuperati e restaurati
grazie all'intervento
dell'Associazione Philip Morris
Progetto Cinema

Michelangelo Antonioni
Vertigine (1950, dur. 4'10")

Luigi Comencini
Il museo dei sogni (1949, dur. 10'00")

Francesco Maselli
Ombrellai (1952, dur. 10'45")

Gianfranco Mingozzi
Li mali mistieri (1963, dur. 10'02")

Ermanno Olmi
Grigio (1957, dur. 9'50")

Elio Petri
I sette contadini (1957, dur. 9'27")

Gillo Pontecorvo
Cani dietro le sbarre (1954, dur. 11'40")

Giulio Questi
Om ad po (1958, dur. 9'55")

Dino Risi
Strade di Napoli (1947, dur. 9'26")

Florestano Vancini
Uomini soli (1959, dur. 16'01")

Luchino Visconti
Appunti su un fatto di cronaca
(1951, dur. 8'00")

Valerio Zurlini
I blues della domenica
(1952, dur. 12'26")

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

**LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA**
(VIAGGIO IN PERÙ)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

Il razzo europeo, senza uomini a bordo, si è disintegrato subito dopo il decollo

L'Ariane esplose in volo

Un vero disastro ma impariamo dai nostri errori

GIOVANNI F. BIGNANI
Consigliere scientifico dell' Esa

LA VAMPATA A 4 MILA metri sul cielo della Guyana, tra le nuvole, forse fu meno male dell'oggetto cilindrico fiammeggiante che precipitò verso terra. È, o potrebbe essere, il pacco dei quattro satelliti Cluster che l'Agenzia Spaziale Europea aveva preparato come carico utile per il lancio dell'Ariane 5. Dovevano completare il primo pilastro del programma scientifico dell' Esa, dedicato allo studio delle relazioni tra la Terra e il Sole. Quattro satelliti con strumenti identici per misurare, in posizioni diverse e lontane tra loro, gli effetti nello spazio circumpolare della attività solare, monitorata direttamente da Soho, in orbita da alcuni mesi.

Senza l'cluster tutto il progetto è privo di quella speciale dimensione spazio-temporale che lo aveva fatto selezionare come primo per urgenza ed eccellenza scientifica. Insomma, un vero disastro. Eppure, senza polemiche, chiediamoci se non fosse prevedibile quello che è successo o, meglio, sotto quali spinte e condizionamenti si sia trovata l' Esa ed in particolare il suo programma scientifico. Perché tutto sommato, come ha detto a caldo il ministro Fillon, questo era un lancio sperimentale di Ariane 5, e che sia andato male è abbastanza accettabile. Si tratta di un oggetto complesso, con soluzioni futuristiche e con la caratteristica spietata dei vettori spaziali nei quali basta una minima disfunzione a causare, a valanga, il disastro spettacolare (il ricordo della guarigione di gomma nel Challenger di dieci anni fa è fin troppo ovvio). È allora logico domandarsi se sia stato prudente affidare a un lancio necessariamente ad alto rischio un carico così importante e così costoso. La risposta è, purtroppo, scritta nella realtà delle condizioni economiche del programma scientifico dell' Esa: il lancio era stato offerto gratis da Arianspaco.

Più che l'amor di patria, o di Europa, era stato questo solido argomento finanziario a convincere il Direttore Scientifico a non utilizzare il molto più collaudato vettore Usa o, ancor meglio, il mitico Proton russo (quest'ultimo, ad esempio, ha capacità tecniche addirittura superiori ad Ariane 5 ed è collaudato da centinaia di lanci, i diritti di uso di questo vettore sono però ora commercializzati dalla Lockheed Usa, con una mossa che la dice lunga sul mercato mondiale dei lanciatori).

D'altro canto, il Direttore Scientifico Esa ha come giusto vanto aver costruito un programma equilibrato e coerente per soddisfare le esigenze della comunità scientifica europea e portarla, come ha fatto, a livello mondiale. Questo significa dover pianificare, su molti anni, una varietà di missioni, sia per calibro sia per obiettivi.

Grande delusione per il fallimento della prima missione di Ariane 5, il più grande e potente razzo vettore che l'Europa spaziale abbia mai prodotto. Quaranta secondi dopo il distacco dalla piattaforma di Kourou, nella Guyana francese, il razzo anziché puntare verso l'alto ha cominciato deviare la sua traiettoria verso terra. A questo punto è stato deciso di far esplodere il vettore con i meccanismi di autodistruzione per evitare che potesse dirigersi verso zone abitate. Ariane 5 era alto 52 metri e pesava 730 tonnellate al decollo ed era capace di portare in orbita un carico equivalente a 20 automobili. Il suo cervello elettronico era centinaia di volte più potente di quello usato nei precedenti Ariane. Portava con sé quattro satelliti che

Il vettore «sperimentale» doveva lanciare 4 satelliti

A. LO CAMPO
A PAGINA 5

in modo coordinato avrebbero dovuto studiare l'effetto del vento solare e la magnetosfera terrestre. Il missile era il frutto della collaborazione di 14 paesi aderenti all'Agenzia Spaziale Europea (tra cui anche l'Italia) per rendere indipendente l'Europa dagli Stati Uniti e dalla Russia nella messa in orbita di carichi pesanti. Il programma Ariane 5 è costato complessivamente 9 mila miliardi di lire, di cui 1460 a carico dell'Italia. Il disastro è imprevedibile incidente al primo volo di Ariane 5 frena l'entusiasmo per tutti i progetti spaziali ad esso collegati, ma dall' Esa fanno sapere che già si pensa al secondo lancio che vedrà il collaudo di una capsula simile a quella dell'Apollo.



Strehler, fai appello a Milano

ENRICO DEAGLIO

CHI FOSSE PASSATO, sabato 25 maggio alle due di notte, in Corso Vittorio Emanuele (il salotto di Milano) avrebbe potuto vedere circa 200 persone, in pigiama, sedute comodamente su altrettanti divani. Era una delle ultime tappe del «Border Trophy», gigantesca caccia al tesoro organizzata da «Radio Popolare». Il compito dei 250 equipaggi partecipanti (per un totale di 1000 persone, più altri 7000 almeno che lavoravano come struttura di appoggio) era appunto questo: trovare un divano, portarlo in corso Vittorio Emanuele, sedersi sopra in pigiama e poi attendere online per la tappa successiva. Beh, l'avevano fatto. Avevano trovato i divani, li avevano trasportati e si erano seduti sopra in pigiama. Per questo, ieri a Radio Popolare mi hanno detto: «Davvero questa storia della poltroncina del Piccolo Teatro non riusciamo a capirla. Diano l'incasso e noi se si tratta di trovare 1000 poltroncine per permettere l'andata in scena di «Madre coraggio a Sarajevo», noi lo diciamo alla Radio e in pochi giorni le troviamo. Perché i nostri ascoltatori amano Strehler, amano Bertolt Brecht, sono affezionato a Sarajevo e amano le sfide per le buone cause». Come sapete, Giorgio Strehler, giustamente indignato e umiliato per il fatto di non riuscire ad avere, dopo vent'anni di scandaloso cantiere, il suo Piccolo Teatro (un luogo che resta nella memoria civile di due generazioni di padani), ha sbattuto la porta e ha gridato contro l'amministrazione di Milano: «Infiangarda! Sei un morto che amministra una città morta! Che non si possa andare in scena perché mancano le poltroncine, è davvero grottesco. A Milano, poi. Che, come è noto, non è Palermo. Il «Caso Strehler» sembra essere l'ultimo capoverso di una sentenza politica sulla città di Milano. Dice la motivazione: Milano, con il leghismo e il berlusconismo, se ne frega della cultura. Milano è ormai solo una città di speculatori immobiliari con un paesaggio di modelle anoressiche, siolodi guardaspalle, rozza mafia calabrese e uno sfondo di vecchia borghesia appagata, egoista e stremata. È davvero così? È Milano il buco nero dell'Italia dell'Ulivo? Bisogna quindi abbandonarla? Io non sarei così drastico. Perché la città ha le spalle solide (da parecchi secoli) e non è neanche detto che questo sia il suo periodo peggiore. Per esempio: Milano è una delle metropoli europee più sicure e meno razziste. Milano, in pochi mesi, ha di fatto realizzato la raccolta differenziata dei rifiuti, operazione che sembrava impossibile, una parte cospicua del suo centro storico è stata trasformata in isola pedonale, 2000 persone hanno riempito il Teatro Lirico per ascoltare una conferenza dello scrittore francese Daniel Pennac organizzata dalla casa editrice Feltrinelli. Le librerie sono piene, la mostra degli impressionisti ha una coda sottilissima di visitatori, e per di più, da un po' di tempo, si aprono locali

SEGUE A PAGINA 2



Il programma di Veltroni «Privati, c'è bisogno anche di voi»

Investimento cultura

A PAGINA 2

A proposito di identità

Gli italiani così simili a Pinocchio

Scuola e Stato, due pilastri dell'identità nazionale. In un convegno a Reggio Emilia si è discusso dei «caratteri» italiani in rapporto a quelli di altri paesi. Patrick McCarthy lo ha fatto usando la parabola contenuta nel grande romanzo «Pinocchio»: l'intraprendenza, lo scetticismo, la convinzione che la società è dura ma va affrontata lo stesso.

PATRICK MCCARTHY

A PAGINA 2

Oggi in volo per Londra

Azzurri, al via il viaggio degli Europei

Ultima giornata in Italia della Nazionale che oggi partirà per l'Inghilterra. Alle 12,30 la comitiva azzurra sarà ricevuta a palazzo Chigi, dal presidente del Consiglio Romano Prodi. Nel pomeriggio la partenza. A Manchester gli azzurri saranno ospiti degli impianti dell'Università. Martedì esordio negli Europei (nella foto la mascotte), contro la Russia.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10



Un libro di Galbraith

«La buona società inizia dallo Stato»

Per risolvere i problemi delle società moderne John Kenneth Galbraith fa una proposta semplice e controcorrente: molto più Stato per ridurre l'enorme differenza tra fortunati e diseredati. Così scrive nel suo ultimo libro «La buona società». Una ricetta tutta americana o esportabile anche in Europa? Rispondono Massimo Paci e Mario Baldassarri.

POLLIO SALIMBENI SANSONETTI A PAG 3

MUSICA CONTI

2° SALONE DELLA MUSICA E DEL **JAZZ**

FERRARA

QUARTIERE FIERISTICO

7 - 10 GIUGNO 1996

ORARIO: 10 - 24

PER INFORMAZIONI
TEL. 0532 900713

BENI CULTURALI. Veltroni alla Confindustria. La crisi del teatro milanese

Signori, ecco Il Piccolo
Un cantiere annerito
e una scena da Belice

SUSANNA RIPAMONTI

Qui in via Rovello, nella vecchia sede del Piccolo Teatro di Milano, gli occhi sono tutti puntati sul ministero per la cultura. A un giorno dalle polemiche dimissioni di Giorgio Strehler, che ha accusato le autorità locali di averlo ingannato e di non aver mantenuto gli impegni presi, nessuno riesce ancora ad illudersi che questa città e questa giunta possano mantenere promesse disattese per vent'anni. Domani alle tre, il presidente del consiglio di amministrazione Jacques Meytzar e, dopodomani il sindaco Marco Formentini, si incontreranno a palazzo Chigi con Walter Veltroni e tutti sperano che il vice presidente del Consiglio, nella sua duplice veste di ministro della cultura, compia il miracolo.

È davvero ci vorrebbe la bacchetta magica per inaugurare entro la data prevista dell'11 luglio la nuova sede del Teatro d'Europa, che dietro una facciata ancora seminasosta dalle staccionate di lamiera, nasconde un desolato scenario che ricorda il Belice.

Len mattina i lavoratori del Piccolo si sono riuniti in assemblea, qualcuno avrebbe voluto fare blocchi stradali e barricate, altri proponevano un'università di crisi per informare stampa e cittadini dello stato delle cose, alla fine si è deciso di fare un comunicato di poche righe, abbastanza rituali per chiedere a Comune, Provincia, Regione e Governo nuove garanzie. Eppure, per muovere le acque e risvegliare la giunta dal suo lungo torpore, forse basterebbe aprire per un giorno quella cattedrale deserta e mostrare ai cittadini milanesi che cos'è la «fabbrica dei sogni» che lo scorso anno il sindaco Formentini in pompa magna aveva consegnato alla città.

Ci viene in mente quella canzone di Sergio Endrigo: era una casa tanto carina, senza soffitto, senza cucina. Qui non mancano solo le famose poltrone della discordia, l'ultima goccia che ha fatto traboccare un vaso stracolmo. Partiamo dall'ingresso principale, irraggiungibile dalla strada, perché ancora transennato dalle lamiere.

Le scale ci sono, si potrebbe entrare, ci sono anche le rampe per i disabili. Ma le scalinate interne, che consentono l'accesso alla platea, sono senza balaustra. E chi autorizzerebbe l'accesso al pubblico in un teatro dove basta una spintarella per volare al piano di sotto? In sala mancano le poltrone, ma in compenso ci sono i supporti delle medesime, tanti bei paletti conficcati nelle gradinate a spalti che impediscono anche agli spettatori meno esigenti di sedersi per terra. E passa mo alle cabine di regia. Nella cabina luci, le sofisticate attrezzature elettroniche costate fior di miliardi sono appoggiate su rudimentali tavoli, presi in prestito nei magazzini del teatro. Vuoto pneumatico nella cabina video. Il palcoscenico, che originariamente avrebbe dovuto essere mobile, ha solo una limitata flessibilità, che si può ottenere muovendo manualmente i pannelli della pavimentazione.

Scene e sipari si potrebbero azionare elettricamente, ma non sono collaudati e quindi funzionano a corda, come vuole la più austera tradizione. Per imparare a usare la strumentazione elettrica, si attende un tecnico dalla Germania, ma la sua presenza costa, chissà perché, un milione al giorno e dunque si aspetta. Gli ascensori del palco, quelli che servono da montacarichi, ci sono, ma non sono collaudati, ne funziona uno su tre. Da mesi gli attori stanno provando Madre Coraggio, l'opera che avrebbe dovuto inaugurare il teatro. Ma devono accontentarsi di camerini senza impianti di condizionamento, senza specchi, senza armadi, con qualche banco di scuola per tavolo. In questo dividono i disagi col pubblico, che può disporre delle toilettes, ma senza lavandini. Ma soprattutto non c'è traccia di lavoi in corso.

Strehler temeva che le prove sarebbero state disturbate dal rumore dei trapani, ma qui anche ieri, nel pieno della crisi, si vedevano solo due operai che avvitarono qualche scaffale, il nuovo tempo della prosa dovrebbe essere portato a compimento con manodopera da bricolage. E torniamo in via Rovello, Strehler da ieri è irrimediabile. Dieci chi sono alle Bahamas, al c. Berniuda, in capo al mondo, ha detto all'ufficio stampa annunciando che sparirà per almeno due mesi. In teatro c'era il segretario generale Gianmario Maggi che ha annunciato il piano di battaglia: ore 18, la riunione del consiglio di amministrazione, domani l'incontro a Palazzo Chigi, venerdì l'assemblea del consiglio dell'Ente, composto dai soci fondatori, Comune, provincia e Regione. Ma anche Maggi non sembra più animato da grandi speranze. La stona delle poltroncine è stato solo l'ultimo episodio. Noi abbiamo fatto tutto il possibile, abbiamo accettato di mettere in scena Madre Coraggio, sperando che quella potesse essere l'occasione per prendere materialmente possesso del nuovo teatro. Non ci spaventa vano fatiche e disagi, siamo abituati a portare il teatro in giro per il mondo, coi tendoni da circo. Ma pensavamo che nel frattempo i lavori sarebbero andati avanti. E invece manca la delibera d'autorizzazione, questo quell'altro.

Maggi prende il fiato e continua. Il Piccolo è legato a doppio filo a questa città, ma è proprio Milano che lo ha tradito. È mancato soprattutto il calore, la solidarietà, noi eravamo disposti a remare, ma remiamo tutti assieme. Quello che ci spaventa non è la fatica, ma l'indifferenza.



Una immagine del Piccolo Teatro di Milano. Sopra: Giorgio Strehler.

DALLA PRIMA PAGINA

Appello

dove si suona jazz, si fa cabaret, si discute (mentre hanno chiuso tutti quelli che avevano puntato sul karaoke). Per quanto riguarda il fertile centro sociale Leoncavallo, che nelle intenzioni leghiste avrebbe dovuto essere raso al suolo, esso presenta ogni settimana una nutrita serie di appuntamenti culturali in una sede data in comodato da una delle più importanti famiglie milanesi. E però il Comune è sordo, il Comune non viene incontro, il Comune mortifica. Ok, ma e anche ve tro che città come Milano hanno una vita propria e che è una bella soddisfazione realizzare qualcosa e poter dire: «Tutto questo senza che il Comune ci abbia dato una lira». Come è stato per il Border Tophi di Radio Popolare. Che alle prime luci dell'alba di domenica 26 maggio ha portato mille persone di fronte ad un deserto Palazzo di giustizia. Ognuno era tenuto ad avere un telefonino in mano, ognuno a fare la «Prova Squillante» e poi la «Motorola» ovvero una «ola telefonica». È stata perché lì ha vista (alcuni automobilisti, alcuni guidatori di pulmini che hanno pensato che questa volta avevano arrestato qualcuno di veramente grosso) una scena fantastica, ironica, metropolitana, interpretata da studenti, casalinghe, dirigenti della IBM, Warhol, Nicolini, Cim e Terentino a loro meglio inesistente perché non trasmessa dalle televisioni, però grande teatro in una città che non riesce a inaugurare un piccolo teatro. Tutto questo per dire che la mentalità è giusta, ma che se Strehler farà appello ai milanesi invece che al Comune, andrà in scena ma significativamente. E il Comune, quindi, si adegua.

[Enrico Deaglio]

Patto con le imprese

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Emergenza e tentativo di programmare, di lasciarsi alle spalle le polemiche sui rischi di «Minculpop» e guardare in concreto alle necessità di un unico centro politico amministrativo che coordini gli interventi per la cultura. È su queste due questioni che si è concentrata la giornata di ieri del vice presidente del Consiglio L'emergenza, eterna spina della politica italiana e delle istituzioni culturali, in particolare, si è espressa nel grido di dolore di Giorgio Strehler che, dopo 18 anni, ha deciso di gettare la spugna e lasciare il Piccolo «a meno che non siano i fatti a parlare». Veltroni, che fra le deleghe affidategli nel governo ha quella del dipartimento dello Spettacolo, aveva scritto a Strehler il 31 maggio: «Il caso del Piccolo sembra riassumere alcuni dei problemi di questo nostro paese: troppo ampia, diffusa e da troppo tempo in soliti. Nel rispetto dell'autonomia di tutti i soggetti, aveva aggiunto, farò quanto è in mio potere perché il problema del Piccolo sia risolto». Len ha convocato per il 6 giugno il presidente del Piccolo Meytzar e per il 7 il sindaco di Milano Formentini.

L'avo invece di politiche per la cultura non troppo distanti da quelle per i Beni culturali è stato annunciato al convegno della Confindustria sulla «Comunicazione d'impresa». Si incontreranno mai emergenza e programmazione? Una chiave possibile è appunto l'esigenza di coordinamento che Veltroni ha indicato nel suo intervento e lo stesso confronto avvenuto ieri ha rappresentato una novità perché per la prima volta un interlocutore unico per il governo nei diversi settori dei Beni culturali e dello Spettacolo si è trovato di fronte un unico soggetto rappresentativo dell'industria culturale, cresciuta negli anni sino a divenire un soggetto imprenditoriale importante. A questa platea Veltroni ha proposto le linee programmatiche cui intende ispirare la sua azione di governo.

La novità importante nel discorso del ministro e vicepresidente del Consiglio è l'impostazione di una politica finanziaria per i Beni culturali, che convogli la spesa dei residui esistenti e sfrutti tutte le possibili opportunità di finanziamento, ma punti anche attraverso le sponsorizzazioni e le deduzioni fiscali per gli interventi di restauro agli investimenti privati e a forme d'impresa nella gestione dei Beni culturali.

Sullo sfondo del ragionamento vi è anche la riforma federalista dello Stato, ma il punto più problematico indicato dal ministro è quello della necessità di coniugare gli incentivi per le imprese con la consapevolezza che il patrimonio culturale non può essere trattato alla stregua di un settore dell'economia. La cautela e d'obbligo ha sostenuto Veltroni perché siamo di fronte a una risorsa da trasmettere alle generazioni future.

Ma ciò che si deve trasmettere sostiene Veltroni, «non è solo l'eredità del passato (siamo depositari di un patrimonio con caratteri universali e non soltanto nazionali) dobbiamo anche comunicare i segni e le elaborazioni della cultura del nostro tempo».

Questa particolare del patrimonio artistico e culturale non impedisce però di ragionare anche in termini di occupazione. I livelli di attività e di occupazione nei Beni culturali, ha detto Veltroni, sono cresciuti negli ultimi anni in tutta l'Europa. In Italia oggi vivono 41.000 persone impegnate nel settore pubblico e 14.000 nel settore privato. Eppure la stessa commissione europea calcola che vi sia spazio per una ulteriore espansione occupazionale sino a 110.000 nuovi posti di lavoro, più l'indotto che potrebbe derivare dal settore turistico. La via maestra tutta viene e quella di un'ulteriore espansione del pubblico che deve istituzionalmente farsi carico della conservazione del patrimonio artistico. Quando parla di nuovi posti di lavoro, Veltroni pensa piuttosto alle potenzialità di sviluppo imprenditoriale in un settore che se oggi è aiutato dalla lira debole, tuttavia può contare sull'enorme offerta di ambiente e di cultura che l'Italia detiene.

Le strade da percorrere, secondo il neo ministro, nel rapporto con le

imprese sono per un verso quello della attivazione della cooperazione con i privati, attraverso una politica fiscale che tenga tuttavia conto delle compatibilità indicate dal ministero delle Finanze, dall'altro delle grandi potenzialità derivanti dalle imprese no profit, per esempio delle fondazioni bancarie.

Ha risposto alle proposte di Veltroni Carlo Callien, vice presidente della Confindustria, secondo il quale uno dei problemi fondamentali che affligge l'amministrazione della cultura del nostro paese è la contraddizione del sistema di norme assolutamente privo di coerenza, rapportate ai fini da raggiungere. Per Innocenzo Cipolletta, direttore generale della associazione degli industriali, anziché pensare a strutture come il ministero per la Cultura, si deve guardare alla cultura come a una domanda reale e spesso sommersa. Stefano Rolando, responsabile delle relazioni esterne della Olyvetto, ha sottolineato la necessità di un «patto fra enti su basi territoriali», mentre Cesare Valli, presidente dell'Assorel, ha protestato contro la noia mortale della cultura nel nostro paese. Un museo polveroso non si chiama gente. E ha raccontato come, dopo aver raccolto in collaborazione con il sole 24 ore, i soldi per la ricostruzione degli Uffici, la cosa più difficile sia stata consegnarli. «Ci sono voluti due mesi per raccoglierci e un anno per darli all'amministrazione».

DA RUMMENIGGE A VAN BASTEN

TUTTI I CALCIATORI EUROPEI IN QUATTRO ALBUM PANINI

4-5-6-7 GIUGNO GRATIS CON l'Unità

Difesa del Welfare, anzi sua estensione, abbandono delle ricette liberiste: Galbraith spiega la «Buona società»

Lo Stato

PER RISOLVERE i principali problemi di una società moderna c'è una ricetta nuova semplicissima originale e anticonformista. Assolutamente in controtendenza. Eccola: più Stato, più Stato, molto più Stato. E poi più Welfare, più tasse, più deficit. Per compensare i più anche qualche «meno»: meno mercato, meno speculazione, meno attività finanziaria. In parole povere: l'esatto contrario di quello che predica oggi la destra. E qualcosa di sostanzialmente diverso anche dagli orientamenti attuali della sinistra. La ricetta non l'ha preparata un vecchio bolscevico scampato al crollo dei muri. No. L'ha messa a punto un vecchissimo liberale scampato all'euforia mercantile del dopo muro. John Kenneth Galbraith, americano erede di Keynes, consigliere di Roosevelt e di Kennedy, professore di Harvard, mostro sacro dell'economia statunitense. Ha scritto un libro che si chiama *The good society* (esce ora anche in Italia per Rizzoli col titolo *La buona società*) e che riassume gli ultimi suoi dieci anni di ricerche e di pensiero. In questo libro, breve, conciso, scritto in forma didascalica quasi un manifesto politico, Galbraith detta le leggi per costruire una società giusta ed efficiente. Stabilendo per cominciare una regola politica inviolabile: niente ideologia, niente pregiudizi, molto buon senso e praticità. Che però non vuol dire assenza di moralità e di idealità. Al contrario: la *Buona società* sarà fondata soprattutto sui principi. Ma sfuggendo alla trappola dello Stato etico. Il libro di Galbraith parte da una banale osservazione: scritta con gentilezza ma in realtà severissima verso tutta la politologia contemporanea: «Non passa giorno che Galbraith, senza che giornalisti e politici, scrittori e intellettuali non stiano lì a chiedersi cosa è che non funziona bene nella nostra società e cosa si debba fare per farlo funzionare meglio. Niente di male in questo naturalmente. Ma non sarebbe più saggio se ci chiedessimo invece come dovrebbe essere una società davvero giusta? Come ci piacerebbe che fosse? Qual è il nostro modello? E quali provvedimenti specifici dovremmo prendere per costruire una società il più possibile vicina ai nostri ideali?»



del benessere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A NEW YORK
PIERO SANSONETTI

Il per cento della Nazione. Questa è una ingiustizia cocente che va assolutamente corretta. Una volta superato l'equivoco del comunismo, dice Galbraith, che voleva tutti gli uomini uguali e una volta stabilito che la differenza tra gli esseri umani, anche una ragionevole differenza economica, è un valore da difendere, restano alcuni imperativi morali che il capitalismo non ha saputo finora rispettare. Primo imperativo: tutti devono avere diritto alla piena libertà personale (e i diseredati del South Bronx, dice Galbraith, senza un dollaro in tasca non hanno goduto in questi anni di una libertà maggiore rispetto ai cittadini di Berlino Est oppresi dalla dittatura). Secondo imperativo: tutti hanno diritto al benessere di base. Terzo: tutti hanno il diritto all'egualianza razziale. Quarto: tutti hanno diritto a pari opportunità nella possibilità di accesso alla ricchezza e soprattutto nella possibilità di avere una vita di soddisfazioni.

È REALISTICO questo disegno? Galbraith dice di sì. Dal punto di vista economico dice: non è neppure troppo complicato. Il problema è quello di creare le condizioni politiche perché ciò sia realizzabile. E oggi le condizioni politiche non ci sono per un motivo molto semplice: la più avanzata democrazia del mondo, la democrazia americana, è difettosa, mutilata, zoppa. Perché non è e pantana come ogni vera democrazia dovrebbe essere. Nel senso che esiste una buona metà della società americana (la

metà povera) che non solo è esclusa dalla divisione della ricchezza ma anche di fatto è esclusa dalla democrazia. Cioè dalla divisione del potere. Galbraith nota che la famosa svolta a destra imposta nel novembre del '94 dall'elettorato che sancì in America il trionfo di Newt Gingrich, altro non era che l'espressione dell'orientamento di un po' meno di un quarto della popolazione americana. Cioè di una netta minoranza. Perché è molto probabile che i restanti tre quarti dell'elettorato fossero contrari a Gingrich e alla destra. Però quel giorno non c'erano non si presentarono ai seggi elettorali, non votarono. Scrive Galbraith: «Finché i poveri non si appropriano dei loro diritti politici non sarà possibile nemmeno una politica sociale a loro favorevole. Noi viviamo oggi in un sistema bipartitico nel quale entrambe le parti, più o meno rispondono alla stessa parte della società: i ricchi. E l'azione politica di entrambe le parti (diciamo di tutto il partito repubblicano e di molti esponenti democratici) tende esclusivamente a soddisfare i bisogni e i desideri dei ricchi. Finché le cose resteranno così, la democrazia americana non sarà completa. Quanto alla politica economica necessaria per fondare la Buona società, Galbraith dice che si tratta di spingere alle estreme conseguenze la attuale politica dei liberali, cioè rafforzare il Welfare, allargarlo, migliorarne la struttura, aumentarne i compiti. La destra, osserva Galbraith, è convinta che il per cento del Welfare sia stato eccessivamente aumentato in questi anni dalla demagogia dei liberali in



Povertà. In alto John Kenneth Galbraith

Francesco Truglia

America e dei socialisti in Europa. E che questa sia la colpa fondamentale della sinistra. Non è così, non sono stati i democratici americani, né i socialisti europei a provocare l'aumento di peso del Welfare e stata più semplicemente la Storia. La sinistra si è limitata a d'asseccare la Storia. Il passaggio delle società occidentali dalla loro struttura rurale a quella industriale avanzata ha portato con sé i esigenti di un gigantesco rafforzamento dello Stato e del Welfare. E ha anche determinato l'esigenza di quel governo elefantico e ficcanaso che i repubblicani (e an-

che i democratici) denunciano come uno dei grandi mali d'America. E che invece secondo Galbraith è una delle fortune di questo secolo. Galbraith fa anche degli esempi di questa inevitabilità del Welfare. Vediamone due: la piena occupazione e l'assistenza sanitaria. Nella società rurale spiega Galbraith, la piena occupazione era naturale, non era un problema. Il problema casomai era la qualità del lavoro, ma non la sua quantità. Oggi non è così. La disoccupazione è un problema prioritario in tutto l'Occidente. E se lo Stato non intervenisse per attenuare e sanare

scompensi e conflitti provocati dalla disoccupazione di massa il risultato sarebbe un genocidio sociale. Per la salute il ragionamento è simile fino all'inizio del secolo. L'età media era di poco superiore ai quarant'anni, superiore ai quarant'anni si moriva giovani, in fretta e senza spendere troppo. Ora la medicina ha fatto miracoli, ha aumentato vertiginosamente l'età media e costi sanitari. Chi paga i costi solo chi può permetterselo? Galbraith dice che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini, nessuno escluso, essenzialmente quattro cose: piena occupazione (e buon stipendio), una casa dove abi-

itare assistenza sanitaria completa, istruzione di livello alto (consentendo così ai ragazzi poveri di avere le stesse chances di successo dei loro coetanei figli di famiglie ricche), dal momento che prima o poi dovremo convincerci che ricchezza e intelligenza non coincidono. E poi deve garantire una quinta cosa che farà inorridire parecchi moralisti: condizioni decenti di vita anche per quei cittadini che non possono o non vogliono lavorare. Si anche per quelli che non vogliono lavorare. Bisognerebbe fare tutto il possibile per convincerli a lavorare, bisognerà aiutarli, incentivarli, ma poi se quelli si rifiuteranno potremo punirli diminuendo il loro livello di vita, ma non negando loro l'essenziale per mangiare, per vestirsi, per studiare, per curarsi e una casa dove dormire. Non abbiamo il diritto di negare a nessuno queste cose.

QUANDO COSTA una simile utopia? Galbraith dice che le moderne società occidentali sono così ricche da potersela permettere. In periodi di normalità economica. Magari riducendo i costi ormai insensati degli apparati militari e naturalmente procedendo a una massiccia redistribuzione delle ricchezze. I problemi più gravi nascono nei periodi di depressione o di recessione tipici del ciclo capitalistico. Come fronteggiare le crisi? Con tre strumenti: la manovra fiscale, la manovra sul deficit, le leggi antiscopolite. Galbraith dice che i cicli economici sono generalmente originati dall'eccesso di speculazione finanziaria e da politiche fiscali controproducenti. Questi due fattori spostano ricchezze nella direzione sbagliata e provocano il saliscendi dell'economia. Bisogna invertire queste tendenze se si vuole appianare il più possibile e quasi annullare i cicli economici e quindi conquistare quella stabilità necessaria alla Buona società. Come? Per esempio attuando politiche fiscali esattamente rovesciate rispetto a quelle attuali. Oggi si abbassano le tasse quando tutto va bene e si alza quando tutto va male. Ecco bisognerebbe fare l'opposto, dice Galbraith. Tagliando le eccessive esportazioni del mercato che tira e incentuando la spesa (cioè aiutando il mercato) quando i soldi scarseggiano e c'è il rischio della recessione. Per fare questo bisogna avere una politica dei tassi che tenga gli interessi alti nelle fasi di espansione e li abbassi in recessione. Bisogna utilizzare il fisco come potente strumento di finanziamento dello Stato e di redistribuzione dei redditi. Bisogna trattare il pubblico spreghedamente il deficit, lasciando che salga anche molto in alto durante la recessione per poi riportarlo sotto controllo nella fase di espansione. La proposta dei repubblicani di abolire il deficit, dice Galbraith, è la proposta più cretina e antistorica che mai sia stata avanzata da una forza politica americana. È una enorme fortuna che sia stata bocciata in Senato. Ci sono due possibili riflessioni dopo aver letto questo libro. Una è la più semplice. La Buona Società di Galbraith in ottobre compirà ottant'anni, forse è un'età troppo avanzata per scrivere libri. L'altra è più inquietante: prevede il sospetto che Galbraith abbia ragione. E che sia l'ora di restituire alla politica un po' di pensiero, un po' di spessore. Prospettiva faticosissima.

Ma l'Europa ha trovato il giusto compromesso

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

scopo del secondo non è tanto quello di combatterli in prima battuta bensì di garantire che i bisogni individuali siano soddisfatti (oltreché naturalmente garantire la prosecuzione della democrazia). Qui si è in contrasto il Welfare oggi preso di mira da destra e si capisce ma anche da sinistra e si capisce fino ad un certo punto. La moda adesso è tagliare il Welfare, contrapporre il modello anglosassone al modello renano. Stati Uniti contro Germania. La libertà (d'impresa di flessibilità di mobilità di scelta individuale) da una parte, e così le sue provocazioni più ardite come le ultime sulla «società giusta». E continuano a far discutere. Più che prendersela con i tratti più aggressivi di un capitalismo totale Galbraith porta alle estreme conseguenze la sua visione del capitalismo e dello stato: la natura del primo è simboleggiata dal potere dei grandi monopoli, la natura o meglio lo

ogni settimana spaziano i conservatori proprio sulle misure anti Welfare tradizionali. Perfino *The Economist* sente il dovere di avvertire i propri lettori che non è possibile risolvere seccamente il dilemma: bassa disoccupazione con povertà nelle imprese e fuori da una parte, alti disoccupazione con dipendenza sociale dai benefit pubblici e alta tassazione dall'altra parte. Ci vuole un ragionevole compromesso. Galbraith il compromesso non l'accetta e allora è giusto chiedersi: funzionerebbe la sua ricetta in Europa? Secondo il sociologo Massimo Paci, professore ad Ancona, le idee del decano dei keynesiani sono tutte da condividere purché restino calate negli Stati Uniti. Se Galbraith dovesse lavorare sulla Svezia direbbe sicuramente altre cose. Negli Usa non c'è un siste-

ma di stato sociale così come l'abbiamo sperimentato in Europa che ha superato il problema dell'assistenza sociale e dell'assicurazione contro le malattie. In Europa esistono meccanismi di compensazione della disoccupazione e quanto alla casa la socialdemocrazia austriaca ci ha pensato da gli anni Venti con ottimi risultati non esistono i senzatetto. Ma come la mette il sociologo Paci con la Germania alle prese con un modello di sviluppo che alla fine del secolo presenta tre brutti sintomi di crisi: recessione di occupazione ai massimi dal dopoguerra, difficoltà fiscali dello stato? Kohl sta tagliando il lusso non la radice del Welfare. In Germania non si sognano neppure di eliminare la funzione riequilibratrice dell'intervento pubblico. In qualche modo Galbraith parla anche a noi, alla sinistra. Ci dice di non inventare nuovi dogmi. In Italia c'è

un deficit pubblico enorme che non riusciamo a reggere ma attenzione ad accettare l'idea della fine del Welfare ad accreditare l'idea che lo stato sociale forte ed efficiente danneggia la credibilità degli stati. Guardiamo la Svezia, nessuno mai si è sognato di mettere in dubbio la stabilità, la credibilità, la redditività degli investimenti anche se i conti pubblici svedesi erano più simili ai conti italiani che non ai tedeschi. La crisi scoppiò in seguito a formidabili pressioni salariali pubbliche non per i costi del Welfare. Onorevole compromesso tra i modelli. Clinton vorrebbe copiare la Germania, la Germania gli Stati Uniti. Sembra la quadratura del cerchio ma è l'unica possibile. Un po' di quella solidarietà intermedia di carattere mutualistico e collegiale, i fini della difesa contro la disoccupazione tipici dell'Europa (specie in Belgio, Olanda, Ger-

mania e Francia) non dispiacerebbe all'America dove i *McJobs* (i posti di lavoro nei servizi alla McDonald's) sostituiscono i posti dei colletti blu sparsi in un posto di lavoro a tempo pieno e ne nascono due part time. Ma anche l'Europa avrebbe bisogno di affrontare la presa delle lobby della categoria egoiste che aumentano le loro tariffe alimentando l'inflazione. In Italia ha provato la Destra a presentare un'idea di Welfare del tutto opposta a quella galbraithiana: induciamo drasticamente l'aire della presenza dello stato nella sanità nella previdenza e nella scuola in nome della libertà di scelta. Il pendolo si spostava verso il privatismo a senso unico, il merito soddisfera i bisogni, lasciate insoddisfatti dallo stato. Difficile applicare le idee di Galbraith in Italia, avverte l'economista Mario Beldasari, che con il Premio Nobel Mo-

gliani ha ingaggiato una battaglia in punta di testi a favore dell'inflazione zero. Penso alla casa il 70% degli italiani ce l'ha in proprietà dunque il ruolo dello stato è davvero limitato. Ma in Italia è andata in pezzi l'equazione sulla quale si è fondato il Welfare: l'apparato pubblico e per definizione in grado di soddisfare i bisogni individuali. Lo stato un errore clamoroso: speculari al liberismo dogmatico. Ne è ancora imprugnata la cultura della sinistra secondo Baldassarri il quale propone di tornare al centro utilizzando anche l'idea lasciata da Berlusconi e soci: quella dei buoni. Non necessariamente. Libertà di scelta deve passare attraverso la privatizzazione, i servizi sono in competizione tra loro e se beninteso lo stato non si tira per dogma il cittadino giudicando qual è la prestazione migliore.

I RAGAZZI DELLA RSI Non convince i cufisti che a volte venivano posti sui ragazzi che andavano a Salò e sull'Italia divisa (14-45). Nessuno lo ricorda mai: dov'erano il 25 Luglio 1943? Lascisti che avevano giurato di morire per il Duce? Il regime si squalorò come neve al sole. E il Regio esercito non era una barriera contro chi avesse voluto resistere agli eventi. La prova? Quando Mussolini fu liberato al Gran Sasso non fu sparato nemmeno un colpo! La Rsi poi imposta dai tedeschi registrava tra le sue fila il 46% di renitenti alla leva. Il 13% di desertione. E sono cifre non sospette. Provenienti dai dattiloscritti Renzo De Felice e riportate da Gian Enrico Rusconi in un suo saggio del

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

Molino Sicuro ci furono giovani che andarono a Salò. Ma era normale visto che in tanti erano cresciuti sotto il fascismo! Importante è sottolineare che Salò non rappresentava affatto uno stato nel quale una porzione più o meno ampia dell'Italia si riconosceva. Era una seconda linea dei tedeschi. Con funzioni di polizia ausiliaria e radicamento popolare nullo. Cade perciò la nozione di guerra civile

che per esser tale deve essere corale e includere un certo equilibrio del consenso tra le parti. Perciò rispetto per i giovani caduti in camicia nera. Ma senza alterare la verità storica.

IL LENIN DELLA BUFFO Oggi siamo più che leninisti almeno ai tempi di Lenin per dissenso si moriva si discuteva. Lo ha detto Gloria Buffo della direzione Pds a Maria Latella sul *Corriere* di sabato. Sì, ma dove lo ha letto Gloria Buffo che tra i bolscevichi per dissenso si moriva ai tempi di Lenin? Certo. Lenin non era mica tenero. Una volta staffilò Gorkij che intercedeva per un condannato compagno gli disse con quale unità di misura valutiate il numero di colpi da infliggere ai nemici?

Insomma a morire di dissenso erano gli avversari dei bolscevichi non questi ultimi. Finché Lenin fu vivo. Poi venne Stalin e la faccenda divenne un po' più dura. Per tutti.

BUTTAFUOCO BUTTAFUORI «Il nonno fu socialista torni pure lei al socialismo così finisce l'eterna pipì dell'antifascismo». Così con la levità goliardica di sempre Pierangelo Buttafuoco invitava sul *Foglio* Alessandra Mussolini a levarsi dai piedi della destra. E ad andarsene finalmente a sinistra. Ma lei? Alessandra che in fondo di certe cose se ne intende lo ha ribadito a chiare lettere in un'intervista sul *Corriere* sente la nostalgia del nonno fatale e del suo socialismo naziona-

le. Il socialismo dei fasci sovversivi e della Repubblica sociale! E allora perché si agita tanto Buttafuoco? Che ci combina adesso gioca a fare lo Starace?

IL MAGLIO DI MIGLIO Già vuole fare a pezzi le nazioni. Gian Franco Miglio celebrato costituzionalista. E come? Così. C'è bisogno di basi diverse occorre confidare sulle etnie (dal *Giornale* di ieri). Falso sgobbato intervistatore che gli ricorda l'ex Jugoslavia Miglio replica. Dobbiamo avere il coraggio di entrare in un'età di disordine. Altro che utopie da operetta alla Franz Lehár! Quest'chi è matt!

IL CONVEGNO. Nel libro di Collodi le tracce dell'identità nazionale

Il romanzo di Carlo Collodi si lascia leggere come una parabola della cittadinanza. Per diventare umano italiano il burattino deve imparare i valori morali dell'ubbidienza e della verità. Deve anche andare a scuola dove imparerà a leggere e a scrivere. Però la prima volta si lascia tentare da una musica di pifferi e di grancassa, vende il suo abbecedario e va al teatro dei burattini. Non si tratta di una semplice fuga, la fuga con lui, ne nel romanzo svariati significati e in questo caso si tratta della scelta della cultura popolare.

Nel frattempo il libro di scuola è venduto come se fosse qualsiasi altro oggetto ed avesse un semplice valore di scambio. Così la scuola è demitologizzata, mentre Pinocchio di fronte al burattinaio dimostra i valori di solidarietà con i suoi amici e di coraggio. Si rivela anche de brouillard quando esce dall'avventura con il regalo di cinque monete d'oro. Il mondo del teatro rivela l'Italia così com'è o come il popolo la vede: lo sfruttamento dei poveri (i burattini) accompagnato da slanci di generosità arbitrari dalla parte dei dirigenti (il burattinaio).

Lavorare stanca

Nel secondo episodio della scuola Pinocchio dimostra una certa riluttanza ad andare perché la scuola è legata al lavoro e lavorare mi pare fatica. Diversamente dalla scuola il lavoro non si evita. A scuola Pinocchio deve anche battere contro i suoi compagni e questa piuttosto che i discorsi moralistici di un maestro che non vive come personaggio la realtà sociale.

Per rafforzare l'identità della scuola la realtà sociale i libri sono sdegnati addirittura dai pesci prima di trovare un vero ruolo come armi di battaglia. Nuova satira della cultura scolastica: il *Trattato di Armetica* colpisce e sembra uccidere un ragazzo facendo così anestetizzare Pinocchio. Il burattino sfugge senza difficoltà ai carabinieri, la polizia, altra incarnazione dello Stato e definita come ingiusta ed inefficiente. Si sopravvivere a pericoli più gravi. Si potrebbero elencare gli elementi che permettono a Pinocchio di sopravvivere la sua intraprendenza il suo buon cuore e una certa solidarietà dei deboli. Non si deve esagerare il peso dei due ultimi fattori. Il buon cuore di Pinocchio non gli impedisce di deludere Geppetto e la Fata che ne soffrono la società civile è piena di ladri e la solidarietà che è spontanea dura poco.

Il terzo rifiuto della scuola è seguito dalla partenza per il Paese dei balocchi che rappresenta la sua scuola. Su questo ciclo segue la



Il cittadino Pinocchio

Le chiavi dell'identità di un popolo ritrovate nel *Pinocchio*. Ecco i brani centrali della relazione di Patrick McCarthy, storico e docente all'Università americana di Bologna, presentata nel convegno di Reggio Emilia.

PATRICK MCCARTHY

struttura dominante del libro fuga pericolo. Il primo episodio nel quale appare la scuola ci sembra decisivo. Pinocchio termina la sua educazione da solo e fuori dalla scuola perfezionandosi nella lettura di un libro anonimo e danneggiato si serve nella scrittura di un fuscello e di succo di mora che sostituisce l'inchiostro. Non va a scuola perché deve lavorare. Non che il lavoro sia di per sé un valore, anzi Pinocchio sostituisce un asino che muore di stan-

chezza. Però il lavoro è una necessità che permette di nutrire e mantenere la famiglia. Si delinea dunque l'identità di Pinocchio ed attraverso lui degli italiani che si fanno o chi esistevano prima del Risorgimento il che è altrettanto possibile. Le istituzioni del nuovo stato come scuola giustizia servizi sanitari sono estranee al popolo. L'italiano come individuo ha invece un forte senso di se stesso: è debrouillard e ha fiducia nella sua ingegnosità.

Storici e politologi a Reggio Emilia

Riuniti nella Sala del Tricolore del Comune di Reggio Emilia a duecento anni dall'adozione della bandiera nazionale, storici e politologi hanno discusso il tema dell'identità patritica italiana mettendola a confronto con quella di altri paesi. Tra gli interventi quelli di Gianfranco Pasquino, Ugo Bellocchi, Maurizio Viroli, Patrick McCarthy, Pietro Scoppola, Giovanni De Luna, Pietro Scoppola, David Kertzer. L'americano McCarthy ha dedicato la sua relazione al tema della scuola e dello Stato, come appaiono in due romanzi chiave per la formazione della coscienza nazionale, «Pinocchio» per l'Italia e «Le Grand Meaulnes» di Alain Fournier per la Francia.

L'unico gruppo sociale durevole e la famiglia. Esiste un sentimento di classe rudimentale ma tenace. Esiste anche una cultura popolare della quale le sculture di Geppetto forniscono un esempio e che compensa l'assenza della cultura alta. Si mantiene il contatto con la natura la quale è autonoma dallo Stato (i pesci che non vogliono mangiare i libri di scuola) o lo sostituisce (il fuscello che diventa una penna). Se lo Stato è assente e se la vita sociale è dura non per questo l'italiano si sente condannato al trasformismo o al gattopardismo. Inoltrare se volessimo fare una lettura cattolica del libro (il che sarebbe del tutto legittimo) la coscienza del peccato originale non impedisce all'uomo di cercare la sua salvezza anche se per realizzarla ha bisogno della Fala che rappresenta Maria o la Chiesa. Essere cattolico forse non praticante e opporre era cent'anni fa un tratto importante dell'identità nazionale.

Altri tratti sono l'intraprendenza la convinzione che la società (come la vita stessa) è dura ma che uno la deve affrontare un senso della natura vissuta non come una facile forma di bellezza da apprezzare ma come regno dove l'uomo italiano lotta e lavora lo scetticismo che fa parte integrante della coscienza popolare la frase di Geppetto (casi sono tanti) e l'umore dello stesso Geppetto che conosce una grande famiglia di Pinocchi di cui il più ricco è mendicante. Non fa parte dell'identità italiana il senso di essere cittadino. L'autorità non è legittima al primo tentativo che Maestro Chieghia fa per dominare Pinocchio risponde con un grido di rivolta. Potrebbe essere il grido dei pensionati che protestavano contro Berlusconi nel 1994 e il grido dei commercianti tonnesi che cacciavano Prodi nel 1996? Tuttavia nulla ci impedisce di pensare che l'intraprendente Pinocchio che sa leggere e scrivere potrà costruire un suo Stato.

PITTURA
A Martigny Manet «inedito»

MARTIGNY Dipinti mai esposti in Europa: alcuni disegni inediti sono al centro di una grande mostra dedicata a J. Manet (1832-1883) che si aprirà domani a Martigny in Svizzera per iniziativa della Fondation Pierre Gianadda. Si tratta di cento tra le più importanti opere del noto pittore francese custodite nei musei e nelle collezioni private di ogni parte del mondo. Tra i disegni spiccano tutti i nove disegni di Manet in cui il tempo è coperto, pratica molto tutta l'intera storia del maestro impressionista. Si parte dal piccolo olio raffigurante *Dante e Virgilio all'Inferno* (1851) per ritrovare un tempo immo i lavori che segnano le varie tappe della sua produzione: le opere di grande formato *Ami noni* (1870) *La Banca in un'ora di buio* (1873) *La scorta di buoi* (1878) *Un cane da giardino di Belle Vue* (1880).

MOSTRE. A Besozzo, Varese, grande successo dell'iniziativa del Comune
Foto per dialogare col proprio passato

GIGLIOLA FOSCHI

Come può un amministratore locale risvegliare nei cittadini l'interesse per il proprio territorio e il proprio passato? Come può rivalutare l'identità di un luogo e farlo sentire come un bene collettivo da difendere? Il Comune di Besozzo, un paese della provincia di Varese con un'area di centro sinistra, affronta questi interrogativi con l'intervento iniziato a Maggio dell'arte che prevede non solo concerti di batti spettacolo teatrali e di danza (dal 18 maggio al 2 giugno per informazioni tel. 0332 970371) ma anche tre mostre (dal 18 maggio al 30 giugno) di immagini a venerdì di notte il 19-30 sabato e domenica dalle 10 alle 19-30) allestite nell'ex copraltra. Sono situati ai piedi del centro storico. Oggi in disuso questi ambienti labirintici dei primi del Novecento con un tempo il centro vitale e simbolico del paese come testimonia la mostra. Cartoline d'epoca di Besozzo a cura di Salvatore Salerno. Una raccolta appunto di cartoline antiche che documentano la storia architettonica del paese dall'inizio del secolo fino ai nostri giorni. Offre ai suoi abitanti l'opportunità di ripercorrere il proprio passato. Fin qui si dice siamo ancora nell'ambito di quelle mostre che abitualmente vengono allestite nei piccoli centri: tutte infatti sono collocate in luoghi significativi e tante hanno per tema il passato. Ma simili mostre per quanto interessanti fanno ancora costi più che un punto di aggregazione perché percepite spesso come distanti poco coinvolgenti. Invece tutto questo qui non accade grazie alla mostra *Geniti di Besozzo*. Immagini di un paese con fotografie di Cristina Omenetto. Questi immagini realizzare si è chiesta infatti questa fotografia affinché gli abitanti di Besozzo escano dal loro isolamento partecipino in prima persona alle iniziative e viva

l'emozione di una persona. Spinti dal semplice desiderio di rivedersi gli abitanti del posto visitano la mostra ma così facendo ritrovano anche le immagini dei propri compaesani e possono quindi riconoscersi e rispettarci come una collettività. Con la terza mostra il luogo e la memoria la fotografia metafora di un'esperienza (catalogo Charta) che costituisce la parte più ampia e complessa della rassegna. Besozzo si interroga sulle interconnessioni fra arte e fotografia a partire dal tema di un luogo come esperienza e come memoria. Una storia artistica a cui il catalano Filippo Maggia fa il punto non già dalla ricerca fotografica degli anni 60 e 70 come verrebbe facile pensare ma dalle sperimentazioni della Land Art dell'Arte Povera e della Body Art. La dove la fotografia veniva usata in modo semplice e testimonianza di un'emozione delle performance che gli artisti avevano realizzato fisicamente lavorando con il corpo o agendo sul paesaggio. Dalle immagini che documentano

no le azioni di Gina Pane Giuseppe Penone Denis Oppenheim e Robert Rauschenberg si passa poi alle opere fotografiche degli artisti concettuali Dan Graham e Hamish Fulton per arrivare alle catalogazioni sistematiche di architetture industriali compiute dai Becher. Dalle immagini di Basilico Ghim Groover Radino e Sugimoto considerati fotografi della generazione di mezzo si procede via via fino agli artisti più giovani come Alessia Testi Olafur Eliasson ed altri ancora. È un percorso quello tracciato da questa mostra che oltre a riflettere su come il tema del luogo sia stato affrontato dalla fotografia in modo estremamente ricco e differenziato si interroga anche con un approccio aperto e problematico sui perché questo mezzo espressivo sia stato consapevolmente scelto da numerosi artisti.

Interesse dell'iniziativa culturale di Besozzo oltre che nel valore intrinseco delle tre mostre risiede quindi anche nella sua capacità di aggregazione e socializzazione.

ARTE
A rischio la collezione Wolfson?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA Volete la mia collezione? Ve la regalo. Mitchell Wolfson junior miliardario di Miami con la passione per l'arte non finisce di stupire. Innamoratosi di Genova negli anni Sessanta quando venne a fare il vice-console Wolfson si è comprato il castello Mackenzie ed ha messo su la più grande collezione artistica relativa al periodo 1885-1945 ordinata da tre studiosi e ospitata in una palazzina di via Asilo Garbano su una collina genovese. Scopo dichiarato creare un museo nello storico edificio di fine secolo realizzato da Gino Coppedè che domina la stazione del treno per Casella.

Cinquant'anni atletico barba alla Eco titolare della fondazione Wolfsonian e dell'omonimo museo ospitato a Miami Beach Wolfson ha investito nell'arte i proventi della distribuzione della Coca Cola e degli esercizi dello spettacolo (cinema teatro acquari e reti televisive). Un impero costruito dal padre che adesso divide con la sorella. Sei mesi in America e sei mesi in Italia ha sinora condotto di testa propria l'insalubre impresa acquistando anche una villa a Sant'Illario ed una casa a San Lorenzo in pieno centro storico. Nei suoi archivi genovesi sono stati catalogati oltre 6 mila pezzi che spaziano dal liberty al deco dal futurismo al razionalismo mobili e sculture ceramiche fotografie e

sculture Mackenzie i lavori esposti sono stati terminati con un esborso di circa sette miliardi e mezzo di lire. Pareva che tutto filasse liscio in vece in questi giorni il brusco risveglio da dieci anni di sogni anche i mecenati hanno un cuore anzi un portafoglio. Esplicitamente l'intenzione ha scritto di donare la collezione di opere e oggetti d'arte conservata presso la sede genovese della fondazione. Il classico fulmine a ciel sereno. Che cosa è accaduto? Pare che Wolfson sia preoccupato per gli alti costi di gestione del suo nuovo museo aperto in un'elegante palazzina coloniale di Washington Avenue di Miami Beach e che non riesca a più a sobbarcarsi le spese europee della sua multinazionale dell'arte. Non vuole continuare a fare tutto da solo dicono i suoi collaboratori ma non vuole neppure vendere né di sperdere il suo tesoro. Quella di Wolfson junior appare una mossa studiata a tavolino lo ho fatto abbastanza sembra che abbia detto in segreto adesso è giunto il momento che anche gli Italiani facciano qualcosa.

Secondo la Fiat Engineering che vanta la riorganizzazione di Palazzo Grassi a Venezia il costo dell'operazione supera i 15 miliardi. Poi occorrono parcheggi opere di urbanizzazione permessi e altri lavori per aprire al pubblico. Così sono stati avviati contatti con la soprintendenza gli enti locali e l'università senza escludere una possibile intesa privata pubblica. Micky Wolfson mostra una certa amarezza dicono i bene informati. L'idea di una collaborazione tra due strutture quella della Florida e quella della Liguria si sta spegnendo. Lo Stato italiano non si è mai fatto vivo. La Regione Liguria aveva promesso un contributo che non è arrivato. Il Comune si è ancora predisponendo il piano particolareggiato. Non tutto è perduto però. Si fa strada l'idea di dare a Regione e Comune la collezione e di affidare parte del castello Mackenzie a qualche ente o università americana come la Clemson University che ha già una succursale sotto la Lanterna. L'ispezione allo stato potrebbe bene concludere i due aspetti. In un'indagine troverebbero posto sia il museo sia gli studenti americani. Con buona pace di Wolfson e delle sue idee di grandezza.

SPAZIO. Il nuovo razzo dell'Esa fallisce la sua prima missione

■ Sembrava stesse filando tutto liscio durante i primi secondi di volo del primo lancio di Ariane 5, il più grande e potente razzo vettore che l'Europa spaziale abbia mai realizzato. Ma poi, dopo 40 secondi dal distacco dalla nuova piattaforma ELA-3 della base di Kourou, nella Guiana francese, accade l'irreparabile: il razzo devia improvvisamente dalla regolare traiettoria di volo ed esplose. Il tutto in una manciata di secondi, tra gli sguardi sbigottiti dei tecnici del Centro di controllo del lancio.

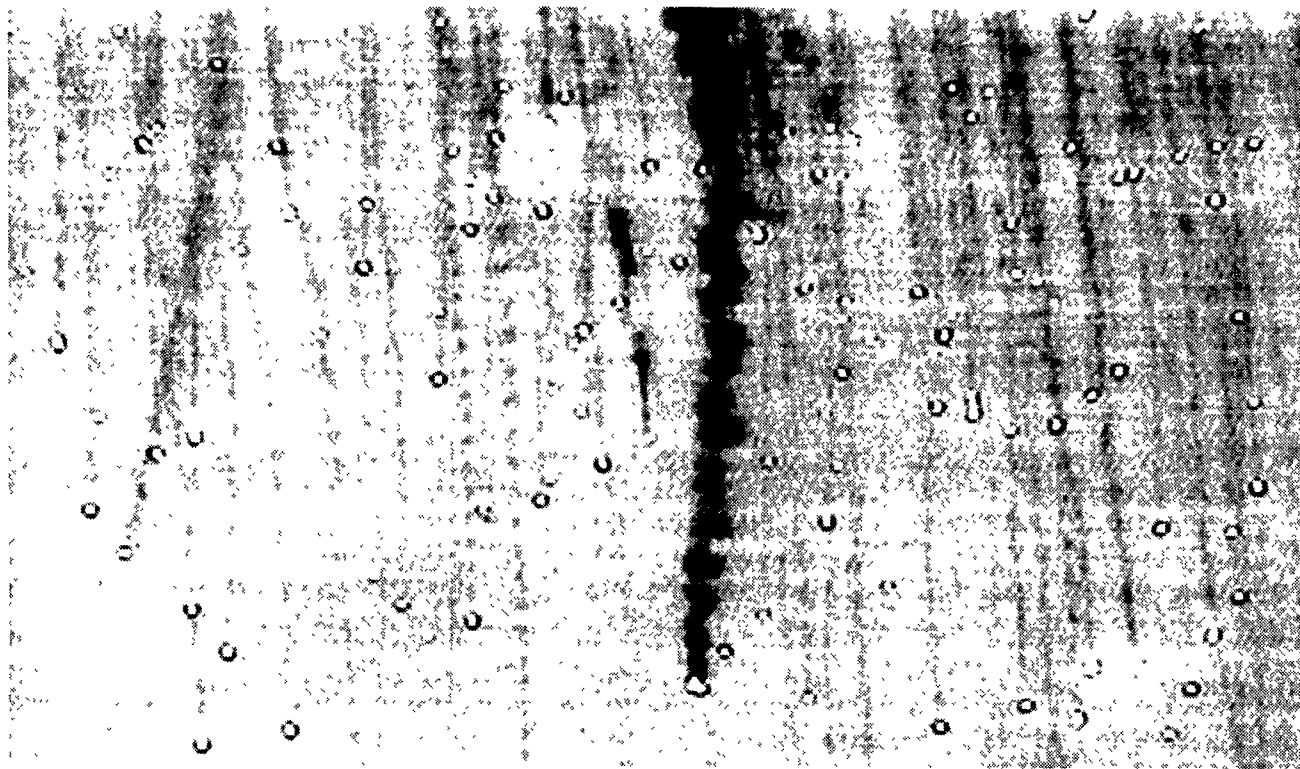
Alto 52 metri, 730 tonnellate al decollo e capace di portare in orbita un carico equivalente a 20 automobili di media cilindrata, Ariane 5 era stato dichiarato affidabile al 98 per cento. Ma questi sono dati che si riferiscono senza dubbio alle prospettive future: quando si collauda per la prima volta un nuovo razzo vettore, così come capita per aeroplani avanzati, il rischio c'è. E anche i primi Ariane 1, lanciati agli inizi degli anni 80, non sfuggirono a questa regola, con due fallimenti nei primi cinque lanci.

L'esplosione

Ovviamente è difficile, se non impossibile, capire le cause di un fallimento di questo genere poche ore dopo che si è verificato.

Da Kourou le prime informazioni confermavano l'avvio di una Commissione d'inchiesta che fornirà i risultati entro la metà di luglio, e che il prossimo lancio previsto per settembre verrà rinviato fino a quando non si farà piena luce sulle cause. Nei saloni di FiatAvio, azienda che ha realizzato la turbopompa ad ossigeno liquido del motore «Vulcan» a idrogeno e ossigeno liquidi del «corpo centrale» di Ariane 5, l'impressione è che vi sia stato un guasto al sistema che consentono al razzo di procedere nella giusta direzione e nella traiettoria detta «nominale». Rivedendo al rallentatore le fasi del lancio, non si nota infatti alcun problema ai due razzi laterali che spingono l'Ariane 5 nella prima fase del lancio. Costruiti dalla BPD Difesa e Spazio (sempre di FiatAvio), i due propulsori assomigliano a quelli dello shuttle, anche se sono alti 31 metri, contro i 47 della navetta Pesanti 30 tonnellate, hanno cominciato regolarmente a bruciare le 236 tonnellate di propellente solido (impasto di polvere d'alluminio e perclorato d'ammonio). Al ritmo di quasi due tonnellate al secondo, forniscono il 90 per cento della spinta iniziale al decollo, tra gli applausi dei tecnici italiani che per anni vi hanno lavorato soprattutto presso gli stabilimenti di Colleferro, vicino a Roma. 35 secondi dopo il lancio si nota subito una leggerissima deviazione della traiettoria che poi si trasforma improvvisamente in una capriola. Ariane 5 anziché puntare verso l'alto inizia a precipitare verso il basso, e a questo punto è stato fatto esplodere con i meccanismi di autodistruzione, per evitare che il gigantesco missile impazzito potesse dirigersi verso zone abitate. È a proposito di questo da Kourou hanno fatto subito sapere che non vi sono vittime, e neanche fuoricite di gas pericolosi nella zona, dalla quale hanno assistito anche numerosi tecnici e ricercatori italiani che da anni lavorano al progetto nel sito della Guiana.

È possibile che le cause siano da imputarsi al sistema elettronico? «Può darsi - ci spiega l'ingegner Pier



Ariane 5 esplose Grande delusione per l'Europa

ANTONIO LO CAMPO

Giuliano Lasagni, ex responsabile della propulsione spaziale in FiatAvio - Ariane 5 ha un cervello elettronico contenente tutti i dati necessari al lancio. Il razzo non è guidato da terra, ma da quei sistemi informatici che prevedono due centrali iniziali e relativi calcolatori, che lo guidano nel punto voluto dello spazio e si occupano della separazione dei vettori laterali, e di tutte le vane fasi di ascesa ogni millesimo di secondo.

Il grande lanciasatelliti

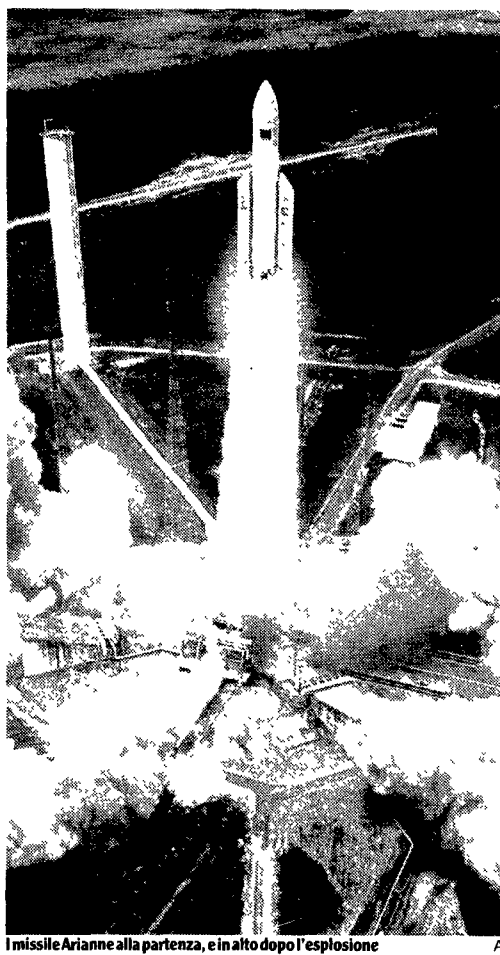
Sempre più sofisticati e potenti, gli Ariane un po' alla volta si sono conquistati la metà del mercato mondiale per il lancio di satelliti commerciali, sbaragliando la concorrenza americana, giapponese, russa. Ariane 5 è il primo razzo europeo in grado di portare in orbita grossi carichi, più satelliti contemporaneamente, piattaforme orbitali con e senza equipaggio. I principi avrebbe dovuto lanciare anche la minivaneta europea Hermes con astronauti dell'Esa a bordo, il cui progetto è stato cancellato per problemi di budget. Il programma Ariane 5 è costato ai 14

paesi aderenti all'Agenzia Spaziale Europea Esa 9000 miliardi di lire (1460 da parte italiana) per disporre di un lanciatore secondo solo allo shuttle per potenza (un po' meno per sicurezza) e paragonabile ai «Proton» russi che da 31 anni lanciano in orbita grossi carichi, compresi i moduli Salut e quelli della stazione Mir.

L'incidente al primo volo di collaudo di Ariane 5 frena l'entusiasmo per tutti i progetti spaziali ad esso collegati, ma dal Cnes hanno subito confermato che si pensa già al secondo lancio, che vedrà il collaudo di una capsula simile a quella dell'Apollo, che dovrà rientrare dallo spazio sulla Terra per verificare gli studi di fattibilità di un veicolo capace di trasportare tre astronauti. E nel frattempo, qualche chilometro più distante, sulla piattaforma Ela-2, si sta preparando l'ormai imminente lancio V-89 dell'Ariane 4, che dal 1988 ha fatto registrare solo due fallimenti su decine di voli perfetti. L'attività commerciale di Ariane e dell'Europa spaziale, nonostante questo smacco, procede speditamente.

I precedenti Dal razzo russo al disastro del Challenger

1957: I razzi Vanguard della Marina Usa esplodono ripetutamente in volo sulla piattaforma.
1960: Un razzo sovietico Vostok esplose mentre viene rifornito di propellente causando la morte di centinaia di persone.
1960-61: I razzi americani Thor, Redstone e Atlas D collezionano varie esplosioni in volo.
1969-72: Tre dei quattro lanci del razzo lunare sovietico N1 terminano con esplosioni.
1983: Un razzo A2 con la Soyuz T10 esplose sulla piattaforma. I cosmonauti si salvarono.
1986: Per la prima volta un'esplosione in volo causa la morte di astronauti: sono i sette del Challenger, esploso 73 secondi dopo il lancio. Esplose anche Ariane 2 e saltano i razzi americani Atlas centaur, Titan 34D e Delta.
1996: Falliscono il Lunga Marcia 3B cinese, il 11 giapponese e Ariane 5.



Il missile Ariane alla partenza, e in alto dopo l'esplosione

Distrutti quattro satelliti per lo studio del vento solare

Compito del primo lanciatore Ariane 5 era di collocare in orbita di trasferimento geostazionaria, a 35.800 chilometri dalla Terra, un gruppo di quattro satelliti chiamati «cluster». I satelliti avrebbero consentito all'Agenzia Spaziale Europea, Esa, di portare avanti il progetto «Solar Terrestrial Science Programme», per lo studio del Sole e della sua influenza sull'ambiente intorno alla Terra. Il primo satellite, il Sono è stato lanciato lo scorso autunno. I quattro «Cluster» avrebbero dovuto essere immessi da Ariane 5 su un'orbita ellittica, con il punto più lontano a circa 130mila chilometri. Ogni satellite, pesante 525 chili, 72 dei quali di carico utile, sarebbe stato posto ai vertici di un tetraedro. I satelliti avevano le medesime caratteristiche, e la loro distanza relativa sarebbe dovuta variare durante la missione a seconda degli esperimenti da effettuare. L'obiettivo era una mappa tridimensionale della magnetosfera e delle sue variazioni nello spazio e nel tempo sotto l'influenza del vento solare: formato da particelle cariche.

I primi lanci In Australia ma l'Esa ancora non esisteva

Ariane 5 è l'ultimo e più potente rappresentante di una famiglia di razzi vettori che dal 1979 ha consentito all'Europa dello spazio di diventare leader nel ricco mercato dei satelliti commerciali. Lo scenario dei primi lanci non era Kourou, ma la base di Woomera, in Australia. L'Esa ancora non esisteva e il compito di sviluppare il lanciatore europeo fu affidato all'Eido. Il razzo vettore, chiamato «Europa» si basava sul missile strategico britannico Blue Strike come primo stadio e con il francese Coralie come secondo. I tedeschi realizzarono il terzo stadio e l'Italia con la Fiat Aviazione e ex Aeritalia costruiva il satellite di prova e gli scudi termici. Dal 1966 al 1970 ci furono 10 lanci, poi nel 1971 si collaudò «Europa 2» che esplose in volo. Il programma fu così definitivamente chiuso. Nel 1975 nacque così l'Esa. Il programma venne chiamato Ariane dal nome della figlia di uno dei progettisti francesi. Il primo volo di prova di «Ariane 1» avvenne il 24 dicembre 1979 e tre mesi dopo fu costruita da 13 banche e da 36 aziende industriali europee un'azienda privata, l'Arianespace, che prese dall'Esa l'incarico di produrre e commercializzare gli Ariane. I vista del lancio di satelliti sempre più pesanti, Arianespace ha creato le versioni Ariane 2 e 3. Nel giugno 1988 entra in servizio il lanciatore commerciale di oggi, Ariane 4, che per i prossimi anni si alternerà con Ariane 5.

DALLA PRIMA PAGINA Impariamo

E per fare questo le risorse finanziarie devono essere definite con largo anticipo, e restare poi costanti nel tempo.

Nel caso di una agenzia multinazionale, le risorse vengono dalle nazioni partecipanti, che hanno problemi economici e di scelte politiche e strategiche. Il risultato, nel caso attuale, è stata la necessità di prendere, qualche anno fa, il rischio di «malden flight» di Ariane 5, per fronteggiare un restringimento del budget senza voler danneggiare il programma nel suo complesso.

Niente panico: nella ricerca, e in quella spaziale in particolare, gli insuccessi esistono e vanno assimilati per quello che ci insegnano. Ariane 5 rimane di fondamentale importanza per l'Europa, e i tecnici, che da Kourou si sentivano imparecchiare o piangere nella diretta televisiva, domani si rimboccheranno le maniche. A loro va l'applauso che il pubblico di veri intenditori riserva allo sportivo che fallisce tentando il risultato storico. [Giovanni F. Bignami]

DIETE. Due studi in Usa sui rischi e sui vantaggi dell'obesità

L'importanza di (non) essere grasso

GIOVANNI SASSI

■ I cibi grassi non fanno bene al cervello, perché ne rallentano le funzioni. Tuttavia rendono le persone più socievoli. Un gruppo di scienziati della Sheffield University guidato da Nicholas Read e Anita Wells sostiene di aver trovato le prove che un elevato contenuto di acidi grassi nel sistema digestivo induce significativamente lo stato di allerta, la velocità di reazione e l'accuratezza nelle prove che richiedono una notevole attenzione. Questa diminuzione di attività mentale risulta più accentuata con l'assunzione di acidi grassi rispetto a quella di carboidrati anche a parità di calorie. La prova si è avuta col fatto che un gruppo di volontari cui sono state fatte assumere 761 calorie a colazione, metà delle quali in forma di acidi grassi. Lo stesso gruppo ha assunto 861 calorie a pranzo, ma questa volta solo l'8 per cento in forma di acidi grassi. La caduta di attività mentale è stata decisamente maggiore a colazione. Insomma, è il

tronfo della dieta mediterranea. Il nostro studio non fa altro che confermare quello che tutti già conoscono: una dieta povera di grassi aiuta a concentrarsi sul lavoro. Mentre, però, una dieta ricca di grassi dà più relax e facilita la socializzazione. Ecco perché si mangia leggero a colazione e a pranzo, e un po' più pesante la sera, riconosce Nicholas Read. Le conclusioni sembrano sensate e comuni. Ma forse sono un po' meno ovvie (e accettabili) di quanto trapassa. Dopo questo tipo di ricerche, infatti, resta il dubbio non solo che per star bene bisogna mangiare male. Ma, soprattutto, che per essere in pace con gli altri e risultare socievoli bisogna abbassare la soglia della lucidità razionale. L'uno e l'altro dubbio, ovviamente, meriterebbero, come dire, un ulteriore approfondimento.

Meno problematica appare, invece, un'altra ricerca. Secondo cui una dieta può risultare, talvolta, un

pericolo per la salute. Secondo l'americano National Institute on Aging le donne che iniziano una cura dimagrante dopo i 50 anni aumentano in modo significativo il rischio di fratture ossee.

L'incremento del rischio è tale, che i ricercatori raccomandano ai medici di tener in conto la stonata ponderale delle donne dopo la menopausa per valutare il rischio di fratture e di prescrivere misure preventive. Ogni anno ben 250.000 americani subiscono una frattura. Nella gran parte dei casi la causa è una caduta. Ma ciò che rende una caduta più a rischio è l'osteoporosi, la perdita di massa ossea che si verifica con l'aumentare dell'età. In particolare, però, succede che 17 donne bianche su 100 subiscano una frattura dopo i 50 anni, contro il 6 per cento dei maschi.

Il nuovo studio, pubblicato dall'Archivio di Medicina Interna, ha preso in esame 3683 donne di età superiore ai 67 anni. È stato che-

sto loro di ricordare quanto pesassero a 50 anni. E si è trovato che le donne che avevano perso oltre il 10 per cento del peso che avevano a 50 anni aumentano del 50 per cento il rischio di fratture.

L'istituto non ha valutato le cause della perdita di peso. Ma i ricercatori sono convinti che anche la perdita di peso in seguito a una dieta volontaria fa aumentare il rischio di fratture perché comunque ha incidenza sulla perdita di massa delle ossa.

L'aver rilevato questo rischio è forse un incitamento indiretto a trascorrere la terza età in sovrappeso? Certo che no. Spiega il dottor Cummings, co-autore della ricerca: «La prevenzione delle fratture non è una buona ragione per evitare la giusta dieta in caso di sovrappeso». È questione di valutazione di rischi contrapposti. Quello associato al grasso eccedente (malattie cardiache) uccide più donne del rischio associato alla giusta dieta.

AIDS

In Usa un nuovo test orale

■ Un nuovo test per l'Aids che si basa sul prelievo di tessuto orale e non su un esame del sangue è stato approvato dalla Food and drug administration (Fda), l'ente federale americano che autorizza l'immissione in commercio di farmaci e alimenti. Si chiama «Orasure» e garantisce un risultato al 99,9 per cento quanto una analisi del sangue. Consiste in un tampone di cotone col quale si preleva una parte di tessuto nella bocca, fra la gengiva e la guancia. Il campione di tessuto viene poi sottoposto allo screening degli anticorpi del virus Hiv. «Orasure» sarà venduto nelle farmacie degli Usa a un prezzo fra i 50 e i 60 dollari. Nel '94 era stata commercializzata una prima versione del test, che però non era sempre attendibile e necessitava, comunque, della conferma di un particolare esame sanguigno detto «western blot».

ALZHEIMER

La nicotina «nemica» del morbo?

■ La deprecata, dannosa sigaretta potrebbe ridurre i rischi di contrarre il morbo di Alzheimer. Era noto che i fumatori sono soggetti meno vulnerabili da questo processo degenerativo della corteccia cerebrale, ma i ricercatori dell'Università di Tampa stanno ora lavorando per scoprire il perché. E pare che sia la nicotina a fare da scudo. I test condotti su ratti hanno dato risultati incoraggianti in questo senso: la nicotina ha prevenuto la morte delle cellule della corteccia cerebrale in cave in cui il cervello era stato contagiato dall'Alzheimer. L'effetto positivo della nicotina è legato alla sua azione stimolante nel rilascio dell'acetilcolina, una sostanza che stimola i recettori della corteccia cerebrale. L'Alzheimer comporta invece la morte delle cellule che producono l'acetilcolina e provoca così progressivi danni dei tessuti cerebrali.



MATTINA
8 45 UNOMATTINA
7 00 CA GURATO LIVA AZZARITI

RAIDUE
6 40 SPECIALE ORECCHIOCCIO
7 00 QUANTE STORIE

RAITRE
7 30 TG3 MATTINO
8 30 SCHEGGE

RETE 4
7 00 QUADRANTE ECONOMICO
8 00 AVVOCATI A LOS ANGELES

ITALIA 1
6 40 CIAO CIAO MATTINA
9 05 SECONDO NOI

CANALES
8 45 MAURIZIO COSTANZO SHOW
7 00 EURONEWS

TMC TELEMONITORIO
6 30 CNN
8 00 BUONGIORNO ZAP ZAP

POMERIGGIO
13 30 TELEGIORNALE/COVER
14 00 TG1-ECONOMIA

RAIDUE
13 00 TG2-GIORNO
13 30 COSTUME E SOCIETA

RAITRE
13 00 VIDEOSAPERTE
13 35 VIDEOZORRO

RETE 4
13 30 TG4
14 00 NATURALMENTE BELLA-MEDICINE

ITALIA 1
13 00 CIAO CIAO CARLON
13 20 CIAO CIAO PARADE

CANALES
13 00 TG5
13 25 SGARBI QUOTIDIANI

TMC TELEMONITORIO
13 00 TMC ORE 13
13 15 TMC SPORT

SERA
20 00 TELEGIORNALE
20 30 TG1-SPORT

RAIDUE
19 45 TG2-20.30 ANTEPRIMA
19 50 GO-CART

RAITRE
20 00 BLOBSOUP
20 10 BLOB DI TUTTO DI PIU

RETE 4
20 40 AMICI ANIMALI
22 45 NOTTATACCIA

ITALIA 1
20 00 GLI AMICI DI PAPA
20 25 STRISCIA LA NOTIZIA

CANALES
20 00 TG5
20 25 STRISCIA LA NOTIZIA

TMC TELEMONITORIO
20 00 TMC ORE 20
20 30 UN EROE PER IL TERRORE

NOTTE
23 10 TG1
23 15 PORTA A PORTA

RAIDUE
23 30 TG2-NOTTE
24 00 NEON-LIBRI

RAITRE
23 50 HOLLYWOOD PARTY
0 30 TG3 LA NOTTE

RETE 4
0 45 TG4-RASSEGNA STAMPA
1 00 NATURALMENTE BELLA

ITALIA 1
23 00 CALCIO
23 15 MAURIZIO COSTANZO SHOW

CANALES
23 10 TG5
23 15 MAURIZIO COSTANZO SHOW

TMC TELEMONITORIO
0 40 TMC DOMANI
0 50 CRONO TEMPO DI MOTORI

videomusic
12 00 RADIOITALIA
14 00 E STATE CON VIDEO-

Odeon
13 00 TIME OUT
14 00 INF REG

Cinquestelle
17 00 CINQUESTELLE AL CI NEMA

Tele + 1
13 00 BOPANI
15 10 IL SOGNA

Tele + 3
11 05 BLESLAND UN RI TRATTO IN MUSICA

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv

Radioiodie
Giornali radio 6:30, 7:30, 8:30, 10:30, 12:10, 13:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:00, 22:00, 23:00, 24:00

Campioni di ballo e campioni di ascolto
VINCENTE. Striscia la notizia (Canale 5 ore 20.34) 6.337.000
PZZAZZATI: Beautiful (Canale 5 ore 13.51) 5.003.000

TG3 ERASMUS
Tema di attualità il federalismo ripreso nella rubrica settimanale sull'Europa curata da Luciana Anzalone con un intervista a Francis Delpierre.

GIO INAUGURALE
23 50 HOLLYWOOD PARTY
Un programma del Broncovitz Valentina Amurli Stefano Carali Regia di Marcello Cesena

14 10 TUTTO ACCADDE UN VENERDI
Regia di Gary Nelson con Barbara Harris Jodie Foster John Astin Usa (1977) 95 min

Appassionano le gare dei ballerini messi in pista da i orchi Cuccarini. Campioni di ballo ha svestito nella classifica a dei più visti con 4.747.000 telespettatori e il 21,24 di share.

AMICI ANIMALI
Cuccioli crescono e lo spunto per il tenensissimo documentario proposto oggi con immagini girate in tutto il mondo che mostrano le piccole oche delle nevi alle prese con i freddi delle zone artiche.

Bassolino sindaco di L. A. a «Hollywood Party»
23 50 HOLLYWOOD PARTY
Un programma del Broncovitz Valentina Amurli Stefano Carali Regia di Marcello Cesena

15 30 ALFREDO ALFREDO
Regia di Pietro Germi con Dustin Hoffman Stefania Sandrelli Carla Gravina Italia (1972) 110 min

Spettacoli

RIVELAZIONI. Un documentario alla Bbc produce nuovi elementi sulla morte della diva



Marilyn Monroe

Mille versioni per un assassinio Ma il più convincente è Ellroy...

La data ufficiale: 5 agosto del 1962. Le ore ufficiali: le tre e quaranta del mattino. I dubbi sulla morte di Marilyn Monroe cominciano subito, dal calendario e dall'orologio. Poche altre morti sono state così controverse come la sua. Le versioni, le ipotesi, le illusioni si sono accumulate nel corso degli anni in libri, interviste, «rivelazioni bomba»: il documentario trasmesso dalla Bbc di cui parliamo qui sotto è solo uno dei mille tasselli di un puzzle nato trentaquattro anni fa, proseguito con l'archiviazione del caso come «suicidio» e subito ingigantito dalle versioni non ufficiali. Un tam tam così insistente da convincere il gran giurì, venti anni dopo la morte di Marilyn, a riesaminare la questione riprendendo il caso. Nonostante le affermazioni di Thomas T. Noguchi, star dei medici legali (anche autore di un libro di memorie best seller), la versione più accreditata è quella che fa risalire la morte della Monroe alla sera del 4 agosto, non più suicidio di un'attrice devastata dai barbiturici (del resto l'autopsia rivela che nello stomaco non ci sono tracce di sonniferi) ma omicidio di una donna scomoda, amante dei Kennedy, forse intenzionata a rivelare pubblicamente la propria relazione. I mandanti dell'assassinio potrebbero essere proprio loro, i Kennedy. Gli esecutori, gli uomini della mafia. Si fanno largo varie ipotesi: iniezioni letali, supposte, endovenose di Nembutal iniettate dai mafiosi, clisteri. Sembra impossibile fare chiarezza definitiva sulla morte dell'attrice. Forse è il suo statuto di diva a impedirlo. E forse proprio per questo alla fine la versione più convincente rimane quella più dichiaratamente «fasulla». La costruisce da cima a fondo, e mirabilmente, James Ellroy. Diciamo di più: è forse la trovata migliore del suo ultimo «American Tabloid», il libro nel quale lo scrittore americano ricostruisce la scalata al potere di J.F.K. dal punto di vista di tramatori, cospiratori, agenti dei servizi segreti e della Cia. La relazione tra Marilyn Monroe e John Kennedy? Solo un pettegolezzo inventato di sana pianta dal protagonista del libro, l'agente Kempeil Boyd dalle mille facce, per stuzzicare il boss della Cia. Mancava solo la Monroe alla fitta schiera di amanti del Presidente ma, per Ellroy, la loro relazione rimane una finzione nella finzione.

Marilyn, un caso ancora aperto Un film-tv accusa

LONDRA. Marilyn Monroe è parzialmente drogata e ubriaca per terra sollevata di nuovo sbattuta sul pavimento dal infelice Sam Giancana sarebbe giusta se le fotografie viste di William Woodfield sviluppate dal rullino che gli aveva portato Frank Sinatra. Sinatra mi disse di stamparne solo un paio che poi sarebbe venuto a prenderle. Non si riusciva a capire cosa gliancian stesse facendo con Marilyn se si trattava di qualcosa di serio o di uno scherzo. Ma non c'era alcun dubbio sul fatto che Marilyn si trovava in uno dei ficoli a Woodfield continua. Quando Sinatra venne a prenderle le foto mi chiese cosa ne pensavo. Risposi che mi facevano nascere l'idea che avevo ragione. Presi dei cennucci e bruciai tutto a un'inc.

Una delle testimonianze del documentario «Say Goodbye to the President» è stato il presidente. È trascritto ieri sera dalla Bbc. Esistono gli due precedenti edizioni di questo documentario diretto da Christopher Okigati. I cecatori affascinati dall' miste

Fu una dose letale di barbiturici somministrata con un clistere a uccidere Marilyn Monroe. Lo sostiene John Miner vice procuratore distrettuale di Los Angeles ai tempi della morte dell'attrice la sua testimonianza faceva parte di «Goodbye to the President» un documentario di Christopher Okigati trasmesso ieri sera dalla Bbc. Chiedero che i resti vengano riesumati per procedere a nuovi esami» dice il funzionario americano.

ALFIO BERNABEI

La morte dell'attrice scomparso il 5 agosto 1962. Ogni volta che Okigati acquisisce nuovi elementi si rimette al lavoro e, a giorni, la novità più notevole di quest'ultima versione riguarda l'autopsia dell'ultima parte del film. Dice l'ex vice procuratore distrettuale di Los Angeles John Miner: «Io ho presente nel l'ospedale di Santa Monica l'ultima parte del colon aveva segni di congestione, era infamata di color nero rossastro. Ne sapeva abbastanza di suicidi con barbiturici o Nembutal assunti per



conclude. Chiedero che i resti vengano riesumati per procedere a nuovi esami. Il documentario segue la pista dell'uso abusivo e assassino di una donna srotolata fra il potere politico e quello finanziario della mafia. Una donna che prima è l'amante del presidente degli Stati Uniti John Kennedy poi del fratello Bob che si imbarca in una politica sulla guerra alla criminalità organizzata. Jimmy Hoffa della Teamsters Union Johnny Roselli e Sam Giancana hanno ogni interesse a metterlo fuori gioco.

Il documentario contiene interviste a Fred Otis che riceve l'ordine da Hoffa di mettere microfono nella camera da letto dove Marilyn dorme nella villa dei Kennedy più tardi il giornalista Ralph de Toledano battezza una richiesta di 50.000 dollari per uno di questi nastri finiti non si sa come nelle mani di un ex poliziotto Poco prima della sua morte Marilyn decide di usare telefoni a gettone. È arrivata al punto di temere per la sua vita. Le foto di

Giancana e Sinatra con Marilyn e le dichiarazioni di Miner sul clistere non sono episodi così separati come si potrebbe credere. Evocò insieme il sinistro proposito di piegarla o distruggerla Giancana e Sinatra secondo il documentario inseguono l'attrice nell'Hotel Cal Neva Lodge. Secondo un testimone Marilyn non sembra più lucida e accompagna da due persone che la spogliano senza farle toccare i piedi per terra. Lo scopo del sequestro rimane misterioso per i suoi aspetti contraddittori: le droghe o i sedativi le vengono dati per farle dire tutto quello che sa sui Kennedy. O forse per tenerla lontana da Bob che in quei giorni si trova a Los Angeles. Quanto al clistere il fatto che sempre secondo il documentario Marilyn si è messa in testa di dare un'altra conferenza stampa nella quale intende rendere pubblici i suoi rapporti con Kennedy suggerisce un'altra ipotesi: quando Kennedy le fa visita nel tardo pomeriggio del 4 agosto apparentemente accompa-

gnato da altri individui probabilmente col tentativo di dissuadare qualcuno trova modo di calmarla per sempre. Quanto alla persona che le avrebbe somministrato il clistere fatale, buio più assoluto.

In una telefonata registrata dello psichiatra di Marilyn dottor Greenson che venne chiamato dalla governante si sente solo la sua voce all'franta. Insomma non fatevi dire delle cose che non posso dire. Il documentario riesce ad assodare che l'attrice venne trovata viva anche se in coma verso le undici di sera e portata in ospedale da Walter Shafer. Il governante risponde non so quando le viene chiesto per che aspetto fino alle quattro del mattino per chiamare la polizia. Ma ancora nessuno neppure Okigati è riuscito a spiegare chi si presc la brigata di riportare a casa il corpo dell'attrice o chi la morta metterla a letto coprendola in una cornetta del telefono tra le mani ormai fredde. Una vera messa in scena.

LA TV DI VAIME



«Blob» o tog?

È DIFFICILE archiviare nella memoria le immagini del funerale di Luciano Lama. Rimangono negli occhi più a lungo di tante altre: pur suggestive e commoventi Piazza S. Giovanni piena di bandiere col fiocco nero e di facce rivede che esprimono dolore e fierezza (i lavoratori erano così oggi forse stanno cambiando per un'omologazione che colpisce una classe morfologicamente sempre più imprecisa. Nella piazza diciamo col rischio delle risonanze e era il popolo che conosciamo e riconosciamo. Popolo non gggente quella e ovunque soprattutto dove la colla cano gli opinionisti). Se è andato uno dei migliori italiani di questo dopoguerra come l'ha definito questo giornale. L'intorno a lui si sono stretti quanti hanno creduto e continuano a credere in un mondo più giusto uniti nel ricordo e nella speranza. Ognuno era lì per testimoniare qualcosa di importante: l'anziana signora di Gambettola che per prima era entrata nella camera ardente della Cgil e giustificava la sua presenza con uno struggente. Siamo dello stesso paese il sindaco di Amelia Rosi che ha sostituito Lama malato e portava la fascia tricolore con orgoglio doloroso. Un'Italia forse non del tutto conosciuta e considerata ma compatta unita da valori che non possono incrinarsi neanche di fronte a queste sconfitte del destino che la priva di un leader. Accostate nei giorni un «Blob» involontariamente provocatore le immagini del raduno leghista di Pontida le frasi sconclusionate ridotte a slogan da Bossi («Due come due economie due come due monete due come il due giugno che cretinata») la visione della Pivetti con la camicia verde e l'innata da Calamity Jane di un «Iar Nord Est p.a. disseminato che avventuroso. Visioni parziali certo ma questo fornisce la tv Spunti da completare con la fantasia flashes per un processo mentale interattivo.

V EDEVO) nello stesso giorno in quadrature ballonzolate del tribunale di Perugia dove l'ex giudice Filippo Verde lunedì è andato a dichiarare la propria innocenza totale (soltanto prevedibile scena). Proprio nello stesso giorno al mattino ero nella mia città di fronte a quel bellissimo edificio di piazza Matteotti frutto dell'unione di tre palazzi di stili diversi dal Quattrocento al Rinascimento nei tetti della sera si intravedeva il portale e basta. Neanche la faccia dell'inquisito cercata confusamente dalla telecamera. La televisione ci informa ma nello stesso tempo ci deruba di conoscenza chissà quanto utili. Il racconto di fatti e personaggi arriva fin dove possono la casualità fortunosa o l'arditezza dei cameramen. Il resto va immaginato. Proprio nello stesso tribunale di Perugia arriverà un altro caso che veder coinvolto il giudice Verle la tangente dell'affare Imi Sir pagata dagli eredi Rovelli oggi indagati. E citati dalle cronache con distrazione si nomina spesso la vedova del propinquo dell'Imi Sir Primario Ba Altstella. Qualche giornale pubblica una foto ogni tanto. E nessuno riconosce l'ignora Rovelli che fu negli anni '50 una splendida sbornetta di Macario personaggio affascinante che improvvisamente non comparve più nelle cronache (ep pure era di tale bellezza oggi Fve e Novelle l'avrebbero perseguitata). Giro anche un paio di film non da cinema. Primo è «Battistella Poi nel '55 si fece sostituire nella commedia musicale «La gondoliera e i camerieri» di Giovanni e Giovanni e sparsi fino ai giorni nostri per ricomparire suo in viaggio su queste scene. Non al teatro. Furono dove la vidi da ragazzo. Ma a cinquecento metri di lì lo stesso. Stone che non può raccontarsi nella sua frottole e così l'informazione che per decenni che vorremmo completare. [Enrico Vaime]

L'incontro tra il presidente e i candidati ai David. E Veltroni ha ribadito l'impegno del governo

Scalfaro ai cineasti: «Siate più creativi»

Poggia sul Quirinale come l'anno scorso in occasione del tradizionale incontro tra il presidente Scalfaro e i candidati ai David di Donatello. Per l'occasione è intervenuto il vice presidente del Consiglio Veltroni che in un breve discorso molto apprezzato dai presenti, specialmente dai produttori, ha ricordato l'esigenza di favorire l'aumento del capitale privato che investe nel cinema. Qualche assenza significativa in platea che il rito sia un po' usurato?

MICHELE ANSELMI

pubbliche con i candidati David di Donatello. In meno di cinque minuti di discorso prima che prendesse la parola Scalfaro Veltroni ha discusso uno scenario preoccupante per il futuro del cinema italiano. «Quest'anno sono venuti 11 milioni di biglietti in meno. Lo scorso a fronte di una controtendenza europea di 115 milioni di biglietti in Gran Bretagna 130 milioni in Francia sono scesi di disperazione. Come l'anno scorso. Le sale nell'esperienza romana. Oltre per

mi pilotato da Gian Luigi Rondini. Meno fitti degli anni precedenti i dire la vendita i registi e gli attori presenti e chi tra gli osservatori ha imputato ad una certa usura rituale l'appuntamento con il presidente. Tanto che in un primo momento di sposti in piedi dietro una trase in (chissà perché?) cronisti sono stati poi fatti sedere sulle poltrone rimaste vuote per dare un senso di pieno alla platea. Volti noti di premiandi e no Giuseppe Tornatore Manuel De Sica Bernardo Bertolucci Leopoldo Trieste Raoul Bova Marina Confalone Paolo Virzi Lino Satriani Maurizio Morante Ennio Moriconi e Leopoldo Trieste i produttori rivali Aurelio De Laurentiis Vittorio Cecchi Gori (con Rita Rusica) e sorella entrambe in tailleur bianche) e poi gli affezionati Ugo Pirro Galileo Montaldo Luigi Magni Galle Poncecorvo Suso Cecchi D'Amico Monica Vitti Carlo Maselli Age & Scarpelli Mario Monicelli.

I vincitori delle singole categorie saranno annunciati in diretta tv (Te-

le più protrone la serata) subito pomeriggio a partire dalle 18.30 al Teatro Filasco di Roma. Una scelta tendente ad ampliare sul piano mass mediale la cerimonia (forse di anni dopo una serie di esperimenti non proprio riusciti di quella dimensione televisiva ritenuta necessaria all'innalzamento del premio).

Naturalmente Scalfaro parlò di come sempre. «Il cinema ha avuto un periodo gentile per tutti, per quelli che avranno il David e per quelli che no. Ripetendo l'invito di Veltroni il presidente ha detto che non intende rallegrare la partenza bloccare il treno del cinema e anzi ha lodato la creatività piuttosto vacillante. «L'industria in relazione con l'esigenza di altri mezzi creativi non solo quelli che sentono l' fascino del cinema (cioè che escano un ritorno finanziario immediato) ma anche quelli che nascono dall'ispirazione altrimenti di se stessi. Il diritto e disordine. I David allora allungando il discorso il valore universale della letteratura si

è divertito a ricordare un episodio della sua giovinezza: quel professore di lettere che pronunciava così la parola «Bellissimo» in rapporto con la poesia. L'amore per Colloidi Manzoni e addirittura per il socialismo umanitario di De Amicis. Infine rivolto ai presenti ha chiesto il aiuto con queste parole. «Volete che avete la fiducia di un presidente».

«Volete per fortuna la sfida dei candidati per stringere la mano al presidente. Ma il cinema si diceva gli assenti tra i quali Moricchi Craxi, Castelletto Luzzini. In compenso Bertolucci si è fermato per qualche secondo a parlare con Scalfaro susurrando gli all'orecchio. «Quel caso che ha deciso la chiusura del cinema. Non ce n'era motivo doveva scendere in terra. Il nostro è un'industria di vecchio padre. Affido nominale di poco. C'è il cinema di Gian Crocchi. In realtà, però, voluto dagli anche un'ultima cosa. Grazie le cui il mio decimo Oscar. Ma poi non ho osato. Sontide sormonte il regista di «lo ballo da sola».



Bacalov vincitore dell'Oscar per la colonna sonora del «Postino»

Monteforte/Ansa

LA POLEMICA. Bacalov contro Endrigo chiede aiuto a Ennio Morricone «Ecco la prova: le note»

Continua la querelle Bacalov-Endrigo sulla paternità della musica de *Il postino*. In un'intervista al compositore argentino, ha chiamato in suo aiuto la «perizia» di Ennio Morricone. «I due brani si somigliano nella testa, ma sono completamente diversi nel corpo», spiega il celebre musicista. Ma Endrigo non è d'accordo e ribadisce che è «tutto da discutere». Intanto, i due coautori del brano del cantautore annunciano battaglia.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Conferenza stampa con perizia di esperto. Per mettere fine alla diatriba scatenata intorno alla paternità del brano musicale de *Il postino*, con il quale Luis Bacalov si è aggiudicato l'Oscar, il compositore argentino si è presentato ieri nella sede della stampa estera accompagnato da Ennio Morricone. Lo scopo: mettere a confronto la testimonianza «eccellente» del musicista di Sergio Leone con quella dei parolieri (Del Turco Margheri) del brano di Sergio Endrigo. *Nelle mie notti* (che lo hanno accusato di plagio).

«Sono amico sia di Bacalov che di Endrigo», dice Morricone, «quindi testimone neutrale. E dopo un'attenta perizia posso dire che i due pezzi si somigliano nella testa, ma sono completamente diversi nel corpo». E ancora più nel dettaglio: «I due brani si somigliano per le fermate fisse sul sol naturale che determinano il tempo forte iniziale, il basso discendente la tonalità in do maggiore e soprattutto il generale clima di tristezza. Ma sono differenti per altri elementi che risultano decisivi all'analisi: come la metrica, gli intervalli e il fatto che mentre nel pezzo di Endrigo l'inciso iniziale viene ripetuto sempre uguale in quello di Bacalov la frase iniziale viene sviluppata. Dal canto suo Luis Bacalov che ironia della sorte e lui stesso un perito musicale chiamato a dirimere controversie

per plagio dice aver voluto parlare soltanto ora della vicenda perché non vuole «incrementare questa telenovela che sta cominciando a danneggiarmi».

Seduto al piano circondato da una folla di giornalisti il compositore argentino supporta le sue «dichiarazioni di innocenza» con la musica. Suona un pezzoetto di l'aria verdiana *La donna e mobile* e poi una sonata di Mozart. «Sentite? Sembrano simili. Ma non per questo si può dire che Verdi ha plagiato Mozart». Ed è su questo che insiste Bacalov dopo aver ribadito la lunga amicizia che lo lega a Sergio Endrigo. «I gradi di somiglianza della musica tonale dell'Occidente sono notevoli. Occorre vedere una composizione nel suo complesso: intenderne l'anima e il corpo. Soltanto i musicisti spontanei promuovono cause di plagio non quelli più ferrati più colti». E prosegue: «Vorrei poi che qualcuno mi spiegasse per quale motivo avrei dovuto cacciarmi in un pasticcio del genere: le idee non mi mancano, non ho nessun bisogno di copiare. La canzone di Endrigo somiglia a quella del *Postino* per tre misure, ma nel *Postino* ce ne

sono altre 47. L'inizio della mia musica è scritto su tre note e considerando che le note in tutto sono sette, immagino che ci saranno altre migliaia di pezzi che le utilizzano. Quello che può far pensare al plagio è l'armonia ma l'identità armonica non costituisce plagio in nessuna legislazione».

Di diverso avviso però è lo stesso Sergio Endrigo che intervenendo a distanza ribadisce che è tutto da discutere. Morricone mi ha fatto sentire il brano. Il plagio non può essere solo la scrittura esatta. Io credo che debba contare tutto l'insieme. Poiché non credo che una nota diversa possa far cadere l'accusa. Vedremo cosa diranno i periti. Decido con calma il da farsi. Più risolti invece sembrano i coautori del brano. Uno dei due, Paolo Margheri, è arrivato alla conferenza stampa in compagnia del suo avvocato ed ha annunciato che la vicenda non finirà qui. Bacalov intanto conclude dicendo di volersi informare se ci sono gli estremi per denunciare il mes-saggero per diffamazione: «Il quotidiano romano che ha puntato maggiormente sulla querelle

L'autunno di Raitre tra inchieste e fiction

Più spazio alle inchieste e ai programmi di servizio nel futuro di Raitre secondo i progetti del direttore Luigi Locatelli. La prima novità è un programma sperimentale che debutterà il 13 giugno in prima serata, «Confini», che racconterà in diretta storie di disagio da diverse città italiane. Al programma lavoreranno tra gli altri Aurelio Grimaldi, Gianpaolo Ormezzano, Federico Camon. A luglio partono cinque «Racconti Italiani» affidati a Daniele Segre. A settembre, il debutto tv di Pamela Villoresi con «Millemadonna», un programma di testimonianze al femminile. Nello stesso mese, «Interset», viaggio nel mondo di Internet e «Elisir» in prima serata sui temi di salute e medicina illustrati dall'ipochondriaco Michele Mirabella. Un programma di storia realizzato da Nicola Caracciolo ricorderà «La grande guerra», mentre Raffaella Spaccarelli ritroverà alcuni orfani intervistati 30 anni fa. Tre le inchieste in programma: sei puntate sul 2000, altrettante sulla violenza con i contributi di Amnesty International, Unicef, Onu e Unesco, e un ciclo ancora da definire sulla giustizia. In estate, «Pavarotti in concerto» e in autunno «Lu cunto de li cunti» di Roberto De Simone oltre ad una novità musicale di Alessandro Baricco. Torneranno «Chi l'ha visto?», «Indagine», «Nel regno degli animali», «Ultimo minuto» e «Harem». Nella prossima stagione tv farà il suo debutto su Raitre anche la fiction, genere finora non frequentato. Andranno in onda «Il conto Montecristo» di Ugo Gregoretti; la soap opera «In nome della famiglia» e poi «Da uomo a uomo» di Alberto Negrin, «Medico dell'impossibile», «Delitti metropolitani» e un film di Sergio Citti tratto da Pasolini.

Baudo esce dalla clinica e scrive «Grazie a tutti»

Un foglio con un «grazie» scritto al centro; è iniziata così la conferenza stampa di Pippo Baudo, nella sala riunioni della clinica milanese Columbus, una manciata di minuti prima di essere dimesso dall'ospedale. Gentile, disponibile e sorridente, Baudo si è sottoposto volentieri al fuoco di fila dei giornalisti. Appena operato per la seconda volta alle corde vocali, il popolare conduttore deve restare «in silenzio» per almeno altre tre settimane. L'ultimo controllo ha rilevato il muscolo vocale arrossato e indolenzito, ma ha accettato di rispondere per iscritto alle numerose domande. A chi gli chiedeva di fare un consuntivo dei suoi quasi sessant'anni (che compirà tra poco), Baudo ha dichiarato che la sua vita «è stata bella oltre ogni previsione». Tra i duecento e passa fax di auguri e i numerosi telegrammi, ha detto, o meglio scritto, di aver preferito gli auguri di Costanzo più di tutti e che non si sente vittima di un nuovo «caso Tortora». Falso, a suo scrivere, le notizie sui dieci miliardi clandestini in Gran Bretagna, mentre all'orizzonte non ci sono programmi precisi ma solo molte idee sulle quali riflettere. Dopo l'insolita conferenza stampa via donna, Baudo è salito sulla mercedes che lo doveva riportare nella sua abitazione di Roma. Non senza aver prima soddisfatto le richieste dei fotografi per qualche scatto in più e persino numerosi autografi chiesti dai degeni della clinica. Tra quindici giorni tornerà per il controllo, non si sa ancora se a Milano o a Rho, dove il professor Sparta, che lo ha operato, è primario di otorinolaringoiatria.

LA STAGIONE DEL TEATRO DI ROMA Gadda, O'Neill e Baricco nel cartellone '96-97 di Ronconi superstar

ROMA Sono rimbalzate anche a Roma le dimissioni di Strehler nella sala illuminata e piensissima del Teatro Argentina alla conferenza stampa di Luca Ronconi e del Teatro di Roma. Rammancato generale per il piccolo auspicio da parte di tutti (il presidente Pedullà, l'assessore Borgna Ronconi e i molti attori presenti) per un rapido ma pensoso e rassicurante tale che Roma e il suo Teatro non corrono affatto questi rischi tra la città e l'istituzione teatrale e d'accordo pieno tra il presidente e il direttore stima e voglia di proseguire. A conferma delle buone intenzioni qualche dato: il bilancio è in pareggio, gli abbonati sono cresciuti del 15% e gli spettatori paganti del 25. Uno stato di salute anche finanziaria a dispetto del Ronconi spendaccione e guastabilanci che promette un nuovo centro studi, una videoteca teatrale, un accordo con l'Istituto Gramsci e un progetto sul fondo Vesontini ma anche un teatro più aperto, più ricco di iniziative e incontri soprattutto legati alla letteratura di questo secolo.

Ben venga dunque questa stagione 1996-97 dello stabile pubblico romano che tra Argentina e Centrale offrirà tredici spettacoli. Cominciano dalla regia del padrone di casa che in apertura di cartellone torna a proporre il Gadda del *Postaccaccio* salutato nella stagione scorsa da un affluenza di pubblico a dir poco imprevista. E con altri due testi in una ideale inlogica diversificatissima Ronconi completa le sue produzioni. A febbraio arriva *Il lutto si addice ad Elettra* di O'Neill protagonisti Melato Alpi e una ricchissima schiera di attori (70 scritturati per la stagione appartenenti a tutte le generazioni) e in aprile la commedia fantastica *Davula Roa* di Baricco. Lo spettacolo di O'Neill ha detto Ronconi l'ho immaginato come partendo da un gruppo di attori contemporanei che mirano a quel testo irraggiungibile che è *Orestea* di Eschilo e si imbattono nel *Lutto si addice ad Elettra*.

IL CONCERTO A MODENA IL 20 GIUGNO Clapton, Minnelli, Ligabue palco pieno di stelle per «Pavarotti & Friends»

ROMA Elton John e Eric Clapton, Liza Minnelli e Ligabue e poi Zucchero e Litfiba. La Kelly Family il Tro Paco e Lucia Al di Meola John McLaughlin. Insomma saranno davvero in molti il prossimo 20 giugno a Modena per il concerto di «Pavarotti and Friends» un appuntamento entrato ormai nel calendario dei grandi eventi musicali internazionali. Una macchina spettacolare che macina grandi star molti generi e parecchia beneficenza. È stato proprio Big Lucia non a confermare ieri durante la conferenza stampa che l'album registrato lo scorso anno ha venduto oltre un milione di copie il cui ricavato è destinato ad opere benefiche.

L'evento sarà trasmesso in diretta da Raiuno a partire dalle 20.40 presentato da Milly Carlucci e con la partecipazione di Antonio Albanese. Si tratta dell'appuntamento più prestigioso di Raiuno anche sul piano internazionale ha confermato Bando Giordani direttore della rete presente all'incontro stampa con il capostruttura Maffucci. Un evento che l'anno scorso ha assicurato una media di otto milioni e mezzo di ascoltatori e che quest'anno sarà preceduto da una parataolare Pavarotti Story curata da Red Route e in onda dal 15 al 19 giugno alle 18.15.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

STRASBURGO IN BICICLETTA

Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia una regione da sempre luogo d'incontro tra la civiltà francese e tedesca. In una vacanza alternativa lontano da ogni preoccupazione si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole.

Strasburgo
Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della Petite France alla scoperta delle «winstubs» a curiosare in un mercato di antiquariato o a chiacchiere con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto viati dalla tipica cucina regionale francese dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Brionnais. Come alibi culturale l'escursione-incursione al Palazzo d'Europa sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa.

Anche una vacanza verde
Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali della cultura delle tradizioni delle genti locali e delle cicogne. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire qualità della vita.

Come, dove, quando
Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo in auto o in treno. Durata da lunedì sera a domenica mattina. Partenze 15/7 22/7 29/7 5/8 12/8 19/8 26/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle. Biciletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-autos. Costo £ 650 000 + £ 50 000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica Foreningen Grøn Fridt Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00 al numero **0444-321338 e 0444-322093 (fax)**. Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza.

IL FESTIVAL. Dal 23 al 29 a Cattolica. Il nuovo direttore Paolo Fabbri promette non solo cinema

MystFest con maschera (e lenti a contatto)

«A cosa pensa la maschera?». È la domanda alla quale cercherà di rispondere il 17esimo MystFest, il primo a essere diretto, dopo il licenziamento di Brunetta, dal semiologo romagnolo Paolo Fabbri, ex responsabile dell'Istituto italiano di Cultura a Parigi. La maschera vista come «il segno che mostra quel che essa è»: questo il tema suggestivo (ma anche rischioso) attorno al quale si articoleranno proiezioni, mostre e iniziative varie dal 23 al 29 giugno prossimi.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Un vero e proprio assalto al muro. Un muro di libri, costruito con 25 mila vecchi «Gialli Mondadori», da «abbattere» allegramente in piazza a ciascuno il suo romanzo, nella speranza che - nella prevedibile calca - nessuno si faccia male. Comincerà così, il 23 giugno, la diciassettesima edizione del MystFest di Cattolica e il numero 17 ha portato fortuna a Prodi. Lo stesso potrebbe succedere al festival, che quest'anno si presenta con una faccia tutta rinnovata. Più sale cinematografiche sponsor di lusso, un altro logo, la Mondadori che torna in forze, Telepiù che sostiene e soprattutto un nuovo direttore: il semiologo Paolo Fabbri al posto dello storico del cinema Gian Piero Brunetta, licenziato senza troppi complimenti.

Sulla carta, il *resyling* dovrebbe funzionare: non fosse altro per la convinzione con la quale gli am-

ministratori hanno sostenuto il cambio della guardia alla guida del festival cittadino il cui costo si aggira sui 720 milioni. La parola d'ordine? «Vogliamo 15 mila spettatori al giorno». Un obiettivo ambizioso per la Mostra di Venezia, figuriamoci per il MystFest! Ma è probabile che la mobilitazione a tappeto intrapresa dal Comune favorisca l'afflusso di quel pubblico turistico che nelle ultime edizioni aveva disertato le proiezioni.

Spalleggiato da un dotto comitato scientifico (vi figurano tra gli altri Umberto Eco, Franco Carlini e Alberto Abruzzese), aiutato sul campo dall'editore Mario Guaraldi e dal critico cinematografico Claudio Carabba, il neo-direttore si è presentato ieri alla stampa fornendo orgogliosamente il tema del suo primo MystFest. *Su la maschera*. Dove la maschera, naturalmente

sta per un contenitore semiologicamente suggestivo. «Una lente a contatto, meglio un terzo occhio che vede criticamente un luogo di interferenze teoriche rivelate anche dal cinema e soprattutto dalle sue traduzioni e trasversioni» per usare le parole di Fabbri.

Siccome la maschera è, per definizione femminile, ecco che il MystFest manda in soffitta il Fantomas di Cemak per affidare la propria immagine al disegno elaborato da Vittorio Giardino una signora meta Sirena metà Sfinge, distesa su una spiaggia notturna, con l'inevitabile maschera che le copre il viso. In attesa che proiezioni e dibattiti rispondano all'impegnativa domanda - «A cosa pensa la maschera?» - che Fabbri ha collocato in testa al suo articolo di presentazione sul catalogo, vale la pena di spiegare la «filosofia» di questo 17esimo MystFest. Riassumibile nella formula «Non un festival di cinema ma di cultura cinematografica. Non è più tempo di specifici giacche il cinema vive di impunità e tradimenti».

Suggestivo, e anche molto «ghezziano» (da Ghezzi), a dirsi spenamo bello a vedersi. E se l'assessore alla Cultura, alludendo all'inaugurazione del nuovo cinema-teatro progettato da Cervellati, ricorda che «non abbiamo dovuto aspettare Di Pietro per tenere aperti i cantieri», il curatore cinematografico Carabba insiste sulla dimensione festosamente onnivora della selezione. «All'inizio ero incerto su due modelli: rigoro o maratona? Senza alcun dubbio ho optato per la seconda. Quattro film al giorno, tra concorso e anteprime più retrospettive varie (tipo *I misteri di Parigi*). E se i critici non ce la faranno a vedere tutto *Pazienza*? Inutile entrare nel merito dei titoli all'insegna di un equilibrio non casuale tra film Usa ed europei: sappiate solo che l'apertura sarà affidata a *Natural Enemy* di Douglas Jackson interpretato da un terrificante Donald Sutherland.

In linea con la dimensione multimediale impressa da Fabbri: fiamme, pitture, giochi elettronici e mostre di celate medioevali faranno da contorno a un festival che comunque cerca nel rapporto con la letteratura gialla (o *mystery*) un punto di forza. E giallo equivale a dire Mondadori. Per l'occasione il direttore editoriale Stefano Magagnoli (ex *Diritto di replica*) ha annunciato una specie di patto di ferro tra MystFest e Mondadori, che culminerà nel lancio della nuova veste grafica dei «Gialli Mondadori». Si parte, per restare in tema, con *Il volto perduto* di David Goodis, il romanzo-cult dal quale Delmer Daves trasse il celebre *La fuga* con Humphrey Bogart.

SU LA MASCHERA



Un dettaglio del nuovo logo del «MystFest» disegnato da Vittorio Giardino

Ornella Muti nella giuria e poi una cena tutta «gialla»

È un festival di professori colti che punta al grande pubblico notturno, quello messo insieme da Paolo Fabbri. Non solo cinema, dunque, ma un clima festoso all'insegna del divertimento intelligente. Questa almeno le intenzioni del nuovo direttore. A partire dalla composizione della giuria, tutta femminile, ancora non completata: ci saranno l'attrice Ornella Muti, la giornalista Deborah Young e, si sussurra, la burrosa Valeria Marini, reduce dal film di Bigas Luna girato a Ferrara. E poi, a parte il torrenziale programma cinematografico, una serie di incontri, convegni, mostre di celate e caschi da motociclista, eventi vari, nonché un filmato ideato da Bruno Restuccia e prodotto da Telepiù nel quale Alberto Abruzzese, Umberto Eco, Paolo Fabbri e Beniamino Placido conducono lo spettatore in un inedito itinerario nei «Misteri di Parigi», esplorando i «passaggi» che dai luoghi fisici della città conducono ai luoghi dell'immaginario e del fantastico. Sul fronte degli eventi, desta una certa curiosità la «Gran cena gialla» con menù tratto da ricette di Georges Simenon (Maigret), Rex Stout (Nero Wolfe), Manuel Vázquez Montalbán (Pepe Carvalho), affidata «all'arte letteraria e culinaria» di Nanni Balestrini e Sergio Spina; e chi ama il jazz potrebbe divertirsi con il «Trio Clusone» e il gruppo siciliano «Name Us Yourself» che accompagneranno le immagini dei classici del mito: «Il fantasma dell'Opera» e «Le Fantôme du Moulin Rouge».

Un film sull'Apartheid vince il festival «Inverso Sud»

Da Aversa al Sudafrica, un premio in bianco e nero

GOFFREDO DE PASCALE

AVERSA È un film sull'Apartheid. *La terra è bianca, il seme è nero* che si è aggiudicato i 10 milioni di lire messi in palio da «Inverso Sud», il Festival di Aversa curato da Roberto Silvestri. La giuria composta da Marina Confalone Pappi Corsicato Mahmoud ben Mahmoud e Mariella Valentini ha deciso all'unanimità di premiare il lavoro di Koto Bolofo realizzato lo scorso anno e ambientato nel Sud Africa. La storia autobiografica prende spunto dalla vicenda del padre del regista (accusato ingiustamente di comunismo e costretto a rifugiarsi in Gran Bretagna dopo aver perso il posto di lavoro e aver rischiato la vita sua e dei familiari, per raccontare i cambiamenti sociali che il paese attraversa dagli anni Sessanta alla vittoria elettorale di Nelson Mandela.

Al *Sogno di Ganida* del giapponese Zeze Takahisa è andato il secondo premio: un riconoscimento meritato per il giovane cinema del *pink movie* che miscelando sesso (in versione soft) e miti dell'antico Oriente, è riuscito a firmare un'opera di grande modernità. Ganida è l'aquila in cui si trasforma l'imperatore prima di reincarnarsi, quasi sicuramente, in un povero simboleggia il continuo equilibrio degli uomini e delle classi sociali che gli stessi tendono a legittimare o ridisegnare. Nel film di Takahisa il protagonista è un giovane che dopo aver violentato e ucciso una donna cerca di riappacificarsi con sé conquistando i favori di una massaggiatrice. Siamo di fronte ad un'altra figura-simbolo: la fanciulla che lavava i corpi degli dei mondandoli dalle impurità. Storia, insomma di peccato e catarsi in una Tokyo metropolitana dal cielo incombente su vette di cemento e cristallo. L'ultimo riconoscimento, infine, è un premio collaterale ed è stato assegnato

dal Lennie Tristano Jazz Club a *No Rio Das Amazonas* del brasiliano Ricardo Dias per la colonna sonora.

Agli organizzatori di «Inverso Sud» va il merito di essere riusciti a proporre, in questa prima edizione un'interessante panoramica su opere indipendenti a tematica prevalentemente sociale (quaranta pellicole provenienti da Europa, Asia, Africa e Americhe, ed altrettanti video girati prevalentemente da filmmaker italiani), realizzate o ambientate nel meridione del mondo. E un Sud che, in barba alle oleografie, produce e si muove, seguendo i binari della dignità un Sud che si dibatte alla ricerca delle proprie origini e le trova anche nell'antica Grecia come ha sottolineato la rassegna proponendo in chiusura l'anteprima dell'*Enciclopedia di Elena*, la piece di Andrea De Rosa dall'omonimo testo di Giorgio de Santis. Lo spettacolo coprodotto dal Comune sarà ospite di alcuni festival estivi.

FILM CARCERARI

«The Rock» in prima ad Alcatraz

SAN FRANCISCO Avrà una sede quanto mai adeguata la prima del film *The Rock*, interpretato da Sean Connery, Nicolas Cage e Ed Harris, trattandosi di un film ambientato ad Alcatraz, il galà di presentazione sarà venerdì prossimo ad Alcatraz, la celebre isola-prigione nella baia di San Francisco che da tempo non funziona più da carcere ma da museo. In *The Rock* diretto da Michael Bay, Connery interpreta John Mason un cittadino britannico incarcerato ad Alcatraz nel 1962 e poi utilizzato dal governo americano per la sua conoscenza delle armi chimiche. *The Rock* non è il primo film ambientato nel celebre carcere (ricorderete *L'uomo di Alcatraz* con Burt Lancaster e *Fuga da Alcatraz* con Clint Eastwood) ma è il primo ad essere presentato *in loco*.

CHIANCIANO

Giornate professionali col «Gobbo»

CHIANCIANO Sono iniziate ieri a Chianciano le giornate professionali del cinema, consueto appuntamento per distributori ed esercenti. La manifestazione, organizzata dall'Anec d'intesa con Unidim con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri, proseguirà fino a domani. Il programma prevede una serie di incontri, la presentazione dei listini e dei trailers della prossima stagione, la consegna dei premi «Biglietti d'oro» e «50esimo Anec». Nonché tre anteprime di lusso di film che saranno nei cinema dopo l'estate: *Twister* (il kolossal catastrofico che ha totalizzato incassi super nei primi giorni di programmazione Usa) dell'atteso nuovo cartoon della Disney intitolato *Il gobbo di Notre Dame* (realizzato dallo stesso team dello straordinario *La bella e la bestia*) e di *La lupa*.

«PLACIDO DON»

«Riciclaggio» È l'accusa di Everett

LONDRA Sembra non finire mai la telenovela del Placido Don il kolossal diretto dallo scomparso Sergei Bondarjuk prodotto dal discusso alfani italiano Enzo Ruspoli, e poi sepolto. Ora, dopo la vedova di Bondarjuk, è uscito allo scoperto anche l'attore scozzese Rupert Everett che era uno dei protagonisti. Everett ha dichiarato al *Sunday Telegraph* che Ruspoli è «un costruttore napoletano tutto entusiasmo e del tutto privo di senso comune: un uomo scervellato», e ha aggiunto un'accusa piuttosto pesante: «Non si tratta di una mia idea e non ho prove a sostegno, ma ci sono alcuni che pensano che il film sia stata un'enorme operazione per il riciclaggio di denaro sporco». Il film è stato terminato quattro anni fa ma non è mai uscito.

I programmi della televisione dal 9 al 15 GIUGNO

FELM

GIORNALI PROFESSIONALI DI CINEMA

I MIGLIORI FILM d'autunno

PER

ANNA DEI MIRACOLI

Sport

VERSO GLI EUROPEI. Prodi riceve oggi gli azzurri. Nel pomeriggio la partenza

Cerimonie ufficiali Poi prende il via l'avventura inglese

Che l'avventura abbia inizio. Questa sera alle 18,30 la nazionale di Sacchi vola alla volta dell'Inghilterra. Ma la giornata di oggi si presenta come un vero tour de force che avrà il suo culmine con l'incontro con Prodi a Palazzo Chigi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Stanno tutti bene dice il dottor Andrea Ferretti e il verso al titolo del film che ha in Marcello Mastroianni il protagonista è sicuramente casuale. Quel che conta sono le ultime nuove sulla Nazionale che sono buone nuove e fanno partire la truppa per l'Inghilterra con animo più sereno. L'aereo per Manchester decolla oggi pomeriggio alle 18,30 dopo una giornata tumultuosa in cui si passerà dai saluti del premier Prodi alla conferenza stampa di Sacchi e dei giocatori all'allenamento su un campo di golf di un albergo fuori Roma alle due ore e passa di viaggio il lazzaretto Alessandro Nesta che sarà annullato oggi alle 12 (ora di raduno) penserà di essere capitato in una compagnia di ambili mattacchioni.

Zola e Chiesa (Da oggi lavorano insieme agli altri). Il dottor Ferretti è ottimista. I due attaccanti fiaccati da un violento virus gastroenteriale hanno ingaggiato una lotta contro il tempo per essere in condizioni accettabili di forma il 11 giugno data del debutto europeo (contro la Russia). Buone notizie anche per quanto riguarda gli altri acciacciati. Mussi ha smaltito la contrattura e ieri si è allenato per conto suo. Maldini e Costacurta sono quanti. Oggi in albergo esami del sangue per tutti. È un monitoraggio per verificare le condizioni generali. Gli esami saranno fatti in un laboratorio a Bologna i risultati ci perverranno via fax dopo 48 ore ha assicurato Ferretti.

Nesta Per il ragazzo romano sarà il grande giorno dell'inizio dell'avventura. Nesta che ha appena conquistato il titolo di campione d'Europa con l'Under 21 di Cesare Maldini ha sostituito all'ultimo momento l'infortunato Ferrara. Il difensore della Lazio è stato scelto da Sacchi per la sua duttilità e perché come dire ha il motore ancora caldo. Qualche problema in più semmai ci sarà dal punto di vista tattico perché il modo di intendere il calcio difensivo di Zeman è assai più blando rispetto alle idee di Sacchi. E proprio Zeman ieri ha lanciato un allarme. Questo Nesta che gioca senza interruzione potrà essere un problema per la prossima stagione della Lazio. Zeman a modo suo ha ragione. La stagione di Nesta è da record. Dopo il campionato le finali europee con l'Under 21. Poi le finali europee dal 19 luglio ai primi di agosto. Un sovraccarico di impegni che può nuocere anche un fisico da granatiere come quello del ragazzo di Cinecittà. In tanto questi europei sacchiani faranno perdere a Nesta gli esami di maturità di ragioneria. Il ragazzo che frequenta l'Istituto Cavour dovrà rimandare di un anno l'appuntamento con il diploma.

Il tour de force. La giornata di oggi è un'antica maratona. Alle 8 e convocato il Consiglio federale in cui al primo punto dell'ordine del giorno c'è la data della elezione della nuova presidenza. L'intenzione è quella di votare prima del 31 agosto. In corsa per ora Matarrese e Abete (presidente della Lega di C). Alla finestra Nizzola (presidente della Lega di A e B). Si parlerà anche dell'accordo leghe sindacati sul dopo-Barman delle norme relative ai tesseramenti dell'iscrizione ai campionati 1996-97 delle disposizioni in materia di tesseramenti per i club dilettantistici dell'attività internazionale della prossima stagione (inizieranno le eliminazioni dei mondiali francesi del 1998).

Tutti da Prodi. Alle 12,30 Matarrese, Sacchi e i giocatori saranno ricevuti dal premier Prodi a palazzo Chigi. Un saluto un caloroso bacio in lupo. Poi alle 14,30 conferenza stampa di Sacchi e giocatori poi l'allenamento poi alle 18,30 la partenza per Manchester. Ci siamo.



Sacchi con il suo secondo Carnignani

GRUPPO B. Ventidue incontri senza sconfitte. Spagna, Bulgaria e Romania le rivali

La Francia, la grande imbattuta, punta in alto

È un girone molto equilibrato. Quattro formazioni in grado di giocare un calcio spettacolare. Francia e Spagna sembrano più solide. Per la Bulgaria di Stoichkov e la Romania di Hagi l'opportunità di ripetere Usa '94.

MASSIMO FILIPPONI

Il girone B si presenta come uno dei più equilibrati del Campionato Europeo. Manca la favorita d'obbligo e ci sono tre squadre con le stesse possibilità di arrivare ai quarti di finale. Quattro formazioni forti compatte ma divise tra loro appartenenti a due filoni ben separati di concezione del calcio. La Francia e la Spagna squadre dalla tradizione più nobile si affidano alla filosofia del gruppo. Romania e Bulgaria invece non possono prescindere da Hagi e Stoichkov, le stelle che illuminano il gioco in campo e dominano con la propria personalità lo spogliatoio. Due concezioni tattiche opposte che assicurano anche spettacolo ed equilibrio.

La sorte si è divertita a mettere di fronte nel girone B squadre che nel passato recente hanno visto i propri destini incrociarsi spesso. La Bulgaria negò alla Francia l'accesso ai mondiali statunitensi del '94 vincendo nell'ultimo incontro 2-1 al Parco dei Principi di Parigi. I transalpini poi sono stati inseriti nello stesso girone di qualificazione della Romania e hanno riportato due vittorie sia in casa che in trasferta. Tra Spagna e Francia il precedente più noto è il vecchio campionato continentale risalente alla finale degli Europei '84 a Parigi. Vinsero i padroni di casa guidati dal famoso centrocampista catalano Platini. Tigrana Giresse e Cernan de V.



La Bulgaria si presenta con un biglietto da visita importante, il quarto posto ai campionati mondiali del '94. L'allenatore Dimitar Penev ha chiamato per la spedizione in Inghilterra gli stessi uomini del miracolo americano. Attorno a Stoichkov si è consolidato da tempo un gruppo di titolari immovibili fedeli al leader e perciò incommovibili. Ivanov e Kinakov in difesa, Jankov e Balakov e Lechkov a centrocampo, Kostadinov, Penev e Sirakov in avanti. Fedelissimo l'attacco il reparto migliore della Bulgaria.

Niente stelle ma una squadra sempre difficile da affrontare. La Spagna di Javier Clemente, assomiglia molto all'Italia di Sacchi. F non solo per il 4-4-2. Clemente ha cercato di cambiare il football spagnolo con l'abbandono dello schema difensivo cattiva e attacco veloce, in cambio per anni dalle tinte rosse. Ora che è venuto a mancare un attaccante come Butragueno Clemente non ha avuto dubbi. Spazio a quei giocatori che pressano e si sacrificano. Per questo motivo la Spagna (fermata ai mondiali statunitensi dall'Italia nei quarti di finale) può permettersi di rinunciare ai giovani astri (Raul, De la Pena) protagonisti della final four di Barcellona con la nazionale Under 21 per puntare sui vecchi noti Zubizarreta (35 anni) in porta e Salinas (34) in attacco. Per il resto la rosa

è composta da uomini del Real Madrid (5 elementi) del Barcellona (4 in pratica la difesa) e Atleti di Madrid (4). Non perde da 22 incontri. La Francia ha il record di imbattibilità più lungo tra le partecipanti all'Europeo. Eppure i successi negli ultimi due anni (particolarmente prestigiosi quelli in trasferta con l'Italia e Germania) non hanno evitato al tecnico Jaquet una valanga di critiche per l'esclusione di alcuni in tocabili. Cantona, Ginola e Papin. Ma Jaquet punta sulla solidità e quella gliela assicurano gli «italiani» Angolima, Desailly, Deschamps e Karembeu. Senza contare che saranno titolari anche il libero Blanc (un passato nel Napoli), Thuram e Djorkaeff (un futuro rispettivamente nel Parma e nell'Inter).

Un buon mondiale alle spalle ma tanta voglia di stupire ancora. Nel girone B la Romania è la squadra che non gode di grandi favori del pronostico ma ha le armi per fare lo sgambetto a Francia e Spagna. Iordanescu il tecnico si affida al blocco dello Steaua arricchito da alcuni elementi che militano all'estero. Oltre ad Hagi dal Barcellona arriva anche Popescu dal campionato tedesco vengono invece Lupescu e Munteanu. Al centro dell'attacco Florin Radu (ex Milan e Brescia).

Jacquet, il francese, merita un voto alto se non altro per il coraggio di mostrato nella scelta degli uomini da portare. Oltremare. Puntando sugli uomini che hanno garantito una striscia positiva di 22 partite consecutive. Jaquet si è permesso il lusso di lasciare a casa Cantona, Ginola e Papin. Sacchi non c'è stato ad andare controcorrente.

George Hagi è il solo che può ribaltare gli equilibri del girone e portare la Romania tra le prime otto del campionato europeo. Ai mondiali del '94 i gialli si arresero soltanto alla Svezia e ai rigori a livello di quarti di finale. Nel Barcellona Hagi ha disputato un campionato mediocre spesso fuori squadra per problemi fisici. Con la propria nazionale però il fantasista si regenta.

Hristo Stoichkov, discorso per molti versi analogo a quello di Hagi. È lui l'anima della Bulgaria e poco importa se la stagione al Parma è stata fallimentare sotto tutti i punti di vista. L'allenatore Penev confida nella sua media gol a dir poco impressionante. 61 presenze e 31 reti. Youri Djorkaeff con un suo gol in Francia batte l'Italia il 16 febbraio del '94 a Napoli. Allora fu notato come un giovane di belle speranze. Ora è un centrocampista tra i più blitzi in Europa. Dopo aver vinto la Coppa delle Coppe con il Paris Saint Germain e subito dopo ha firmato un contratto per l'Inter.

Andoni Zubizarreta e Julio Salinas, i loro convocazioni che il loro ha malignato dicendo che il tecnico Clemente li aveva portati con se soltanto perché baschi proprio come lui. Ma le 106 presenze del portiere e le 54 del centravanti meritano il rispetto. La difesa spagnola Clemente punta tutto sul blocco del Barcellona. Quattro uomini in linea secondo lo schieramento 4-2-3-1. I tifosi azulgriani forse hanno qualche cosa da ridire. Ma forse il primo a suggerire una soluzione tattica diversa sarebbe proprio Cruyff. Abelardo, Sergi e Nadal insieme non rappresentano un'alternativa.

Scotland Yard dichiara guerra agli hooligans: sei arresti

Scatta l'offensiva di Scotland Yard contro gli hooligans inglesi, a 3 giorni da Inghilterra. Svizzera, partita inaugurale dei campionati europei di calcio. La polizia londinese ha effettuato una retata nella capitale, arrestando sei hooligans accusati di aver provocato incidenti nello scorso aprile, durante l'incontro Arsenal-Tottenham. Gli investigatori ritengono che gli arrestati preparassero altri incidenti durante la manifestazione continentale. Nelle perquisizioni eseguite sono state infatti trovate coltelli, una baionetta e una spada, gli hooligans erano inoltre già in possesso di due biglietti per Euro '96. La retata fa seguito ad un'altra ventina di arresti effettuati nei mesi scorsi. La polizia inoltre sta caldeggiando provvedimenti limitativi, che impediscano agli arrestati di muoversi durante il torneo continentale.

Sport in tv

CICLISMO Giro d'Italia
TENNIS Internazionali di Francia
ATLETICA Golden Gala
CICLISMO Giro sera
CALCIO Guoan Milan

Italia1 ore 15 00
Raitre ore 15 05
Raitre ore 20 25
Italia1 ore 22 30
Italia1 ore 23 00

CICLISMO. Tonkov sempre in rosa

Al Giro-noia vince anche mister Bo

Tra il caldo e la noia il Giro regala gloria a mister Bo Larsen, di nazionalità danese, autore di una fuga di 228 km. Un brivido è però venuto dal tentativo di sabotaggio, sventato, del sedicente gruppo indipendentista «Francite».

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

BIELLA Chiamala come vuoi, la grande fuga o il grande sonno. La grande fuga e quella di due coraggiosi, il danese Bo Larsen e il francese Laurent Roux, che dopo 228 chilometri di fuga (in pratica tutta la tappa da Losanna a Biella) si giocano la vittoria con uno sprint infinito che si conclude con il successo del danese, più potente fisicamente e più dotato nello sprint. Il grande sonno è invece quello dei big che in torpida processione percorrono a ritroso la frazione del giorno precedente. Nel momento di massimo letargo il gruppo accusa un ritardo di 26 e 05. Una distacco da ciclismo eroico. Solo che di eroico non c'è nulla. Tant'è che Pavel Tonkov, la maglia rosa può permettersi di forare a Pont Saint Martin (50 km dal traguardo) senza minimamente scomporsi. E poiché l'ammiraglia ritarda e nessuno con grande far play accetta a dare un'accelerata. Tonkov con altrettanta tranquillità si mette a far pipì. Conclusa felicemente l'operazione, il Russo riparte senza fretta amorevolmente assistito da due scrupolosi luogotenenti Spruch e Galletti. Più tardi dirà: «Candato tutto bene. I miei avversari sono stati davvero leali e li ringrazio. Il caldo? Mi fa piacere. Con il caldo vado meglio. Una tappa tranquilla ci voleva dopo le fatiche dei giorni scorsi. Voglio arrivare alla cronometro di Vicenza al massimo della forma».

Insomma, l'avete capito, l'unica preoccupazione è quella di andar a far la doccia il più presto possibile. Del resto perché spionarsi con tutto questo caldo? Dopo i mutile tra sferza a Losanna e le precedenti fatiche alpine tutti cercano di limitare al minimo i danni. Se poi dopo otto chilometri saltano fuori due picchia teli che hanno voglia di pedalarci controvento fino a Biella tanto di guadagnato che vadano pure, nessuno li disturberà. Detto fatto e il distacco assume proporzioni quasi romanzesche. Mentre i due fuggitivi entrano nella provincia di Biella il grosso tra uno sbadiglio e una pisciatina è ancora in Val d'Aosta nei pressi di Fort Bard, una fortificazione settecentesca utilizzata dai Savoia per tener a distanza Napoleone uno che quando voleva vincere non aspettava la cronometro.

L'importante è crederci. Non si dice così? È la strana coppia, un danese e un francese, ci crede. Grande e grosso Bo Larsen, piccolo e minuto Laurent Roux, i due risalgono le montagne (il passo del Gran San Bernardo 1915 m) e discendono le valli mentre la gente ai lati della strada li applaude contenta. Le fughe solitarie o in coppia sono sempre un motivo di attrazione per gli aficionados del ciclismo. Si può di scure parlare fare confronti con il passato. Gli statisti davanti a questa impresa sono subito entrati in fibrillazione. E ci hanno fatto sapere che la più grande fuga della storia del ciclismo appartiene al belga Rick Van Steenberghe (Giro del 1954, tappa Bari-Napoli, 239 km). Subito dopo viene l'exploit dello spagnolo Ramon Gonzalez Arrieta al Giro del 1992 (Saluzzo-Pila, 233 km). In terza posizione last but not least la grande fuga di Bo Larsen e Laurent Roux. E se qualcuno storca il naso sostenendo che le vere fughe sono sempre solitarie, s'attacchi al suo fiscalismo. In un Giro che russa da quando è cominciato, chiva controcorrente e sempre benvenuto.

A dare un po' di brivido alla tappa il tentativo di sabotaggio da parte del sedicente gruppo indipendentista «Francite». Avvertiti da una telefonata anonima i carabinieri hanno trovato grosse chiazze di petrolio sulla discesa del Montjoyet rimosse dai pompieri che hanno così permesso alla carovana di passare per dare vita al divertente finale. Bo Larsen, 24 anni, un passato da elettricista, bluffa alla grande dicendo che ormai è completamente bollito. Il francese mangia la foglia e gli risponde picche. Poi le prova tutte, ma il danese, assai più dotato, vince senza problemi.

Il successo della qualità REFIN CERAMICHE. 42010 SALVATERRA (RE) V.le 1 Maggio 22 Tel. (0522)990499. 1) Pavel Tonkov (Rus-Ceramiche Panaria) in 7h04'58" alla media oraria di km 39,263. 2) Ugrumov (Rus) 20". 3) Zalina (Ita) 38". 4) Rebellin (Ita) 44". 5) Gotti (Ita) 1'14". 6) Faustini (Ita) 1'15". 7) Olano (Spa) 1'27". 8) Berzin (Rus) 1'41".

Prolungato il calciomercato. Diritti tv, più soldi a chi vince

La Lega calcio che si è svolta ieri a Milano ha stabilito che la campagna trasferimenti si svolgerà dall'1 al 12 luglio e dal 26 agosto '96 al 30 gennaio 1997. Novità sulla ripartizione degli introiti dei concorsi pronostici e dei diritti tv. I proventi del Totocalcio saranno divisi in parti uguali tra serie A e B. Quelli del Totogol saranno ripartiti al 75% tra le società di serie A e al 25% tra le società di serie B. I diritti tv in chiaro resteranno divisi in parti uguali fra serie A e B, così come all'interno delle categorie, mentre i diritti della pay tv e della pay-per-view (75% alla A e 25% alla B) saranno ripartiti in parti differenziate. Per la pay-tv, con una forbice in quote diverse partendo dalle neopromosse fino ad arrivare alle società più "in alto", che avranno sei volte tanto. Per quanto riguarda la pay-per-view, i proventi saranno ripartiti in base della classifica acquisita nella stagione.



EURO 96
England!

'92

«Ognuno aveva il senso della propria terra. Non eravamo una nazionale»

«I morti di questa guerra non peseranno solo su noi ma sul mondo intero»

Boban: «La Jugoslavia era una squadra finta»

Zvonimir Boban ora è il capitano della Croazia. Ma ha giocato anche nella ex Jugoslavia, che per la guerra non partecipò agli Europei del '92. Più che di quella esclusione, ci racconta l'assurdità di una guerra feroce.

STEFANO BOLDRINI

Boban, era inevitabile la guerra nella ex-Jugoslavia?

Giudicare ora è molto difficile. Io, per principio, non credo al destino. La vita è un libero arbitrio. Però, per come si erano messe le cose era difficilissimo evitare la guerra. Il vizio era all'origine: mettere insieme paesi, religioni e culture diverse è stata una splendida utopia. La Jugoslavia ha tenuto finché c'è stato al potere Tito. Poi, dopo la sua morte, c'è stata una lenta, ma inesorabile disgregazione.

Qual è stata l'utopia dell'utopia?

È stato il concetto stesso di «jugoslavizzazione». Si voleva far dimenticare la storia a serbi, croati e musulmani. Si voleva creare un paese artificiale.

La fine della Jugoslavia comincia con la morte di Tito?

Sì, ma Tito muore nel 1980 e già nove anni prima c'erano stati dei segnali importanti. Mi riferisco alla primavera croata del 1971, figlia del '68 europeo. La Croazia esigeva più diritti, più autonomia. Il nostro presidente, Tujman, sostiene che allora lottò non solo per la Croazia, ma anche per le altre repubbliche jugoslave. I risultati furono che Tujman fu degradato, che fu concessa un'illusoria libertà subito soffocata dal governo centrale. Però, qualcosa di buono fu ottenuto, nel 1974 ci fu la revisione dello Statuto jugoslavo: una Repubblica poteva votare la sua autonomia. Non era molto, ma era comunque un passo in avanti.

Nel conflitto jugoslavo che cosa ha pesato di più tra religione e nazionalità?

Credo la religione. Vede, molti Stati si sono sviluppati attorno ad una fede. Poi, su quel tronco, si è innestato il concetto di nazionalità.

Ci sono voluti quattro anni di guerra, duecentomila morti, lager, fosse comuni, pulizia etnica, stupri, stragi di innocenti per arrivare alla pace di Dayton: un giorno sapremo anche la verità su questa guerra?

Penso proprio di sì. Ci è voluto del tempo per capire e forse altro ce ne vorrà, ma alla fine la verità uscirà fuori. Questa guerra non pesa solo sulle coscienze dei popoli che vi hanno combattuto, pesa anche su quelle dell'Unione europea dell'Onu, delle grandi potenze come Stati Uniti e Russia che avrebbero dovuto avere ben altre reazioni. Forse, quei quattro anni sono serviti anche per sperimentare le nuove armi. E forse anche per i bilanci delle industrie legate agli armamenti. La guerra uccide i poveri e arricchisce i potenti.

È vero che in Croazia c'è il problema dei reduci?

Sì, la chiamiamo la sindrome del Vietnam. Ci sono ex soldati o ex volontari che dopo quattro anni di guerra non riescono a reinserirsi nella vita civile. Bisogna capire questa gente e star loro vicino.

Ha mai pensato che avrebbe potuto impugnarne un fucile e uccidere?

Sì, ci ho pensato, ma per fortuna nessun uomo di sport della Croazia è partito per la guerra. Ma se

fosse stato necessario, lo avrei fatto. Come mio padre.

La guerra è la cosa più sconvolgente dell'umanità?

È un dramma terribile.

Dopo quello che è accaduto Boban si sente un uomo diverso?

Sarebbe impossibile non esserlo. La guerra ha coinvolto tutti perché a coinvolto tutte le famiglie. Mio padre è partito per il fronte a 50 anni, mentre io ho cercato di fare la mia parte dando il mio contributo da uomo di sport.

Oggi lei è un uomo croato in una nazione che si chiama Croazia...

Io mi sono sempre sentito croato. Rispettavo la Jugoslavia, ma la mia anima era croata.

Rispettò la Jugoslavia anche quando prese a calci un poliziotto durante una partita?

Quei poliziotti erano intervenuti per picchiare i croati. E io volevo in qualche modo difenderli.

Hanno riaperto l'autostrada Zagabria-Belgrado...

Mio augurio che sia l'autostrada del cristianesimo.

All'Aja è iniziato il processo per i criminali di guerra: crede che stavolta i colpevoli pagheranno?

Non lo so. Mi auguro di sì.

L'ingresso della Croazia nel Consiglio d'Europa è legato a tre punti fondamentali: uno di essi è la collaborazione per la cattura dei criminali di guerra, un altro l'abolizione delle misure restrittive per la libertà di stampa. Il presidente Tujman non ha però dato finora segnali positivi...

Il tempo porterà giudizio. Siamo un Paese giovane. Una democrazia e uno Stato non s'improvvisano. Sono fiducioso.

Conosceva Sarajevo?

Sì. La ricordo come città straordinaria. Rappresentava un'isola. Era bella e affascinante.

Quanto peserà questa guerra sulla vostra generazione e su quelle che verranno?

Penso che ci vorrà uno sforzo collettivo per rimuovere il passato. È avvenuto tra francesi e tedeschi, non vedo perché non possa accadere nella ex-Jugoslavia.

Basterà?

No, occorreranno anche il progresso economico e la forza della cultura.

La guerra impedì alla Jugoslavia di partecipare agli europei del 1992. Ha mai avuto rimpianti?

Noi ci ho mai pensato. Quello che stava accadendo era più importante dello sport.

Si disse che quella era la Jugoslavia più forte di tutti i tempi...

Forse si esagerava. Avevamo vinto il girone battendo la Danimarca a Copenaghen, ma i danesi vennero poi a vincere a Belgrado.

Però c'erano bei talenti: lei, Savičević, Mihajlović...

Sì, eravamo una bella squadra, ma non so dire se saremmo riusciti a vincere il titolo.

La vecchia storia degli slavi tutto



Il croato Boban. In alto un bambino di Sarajevo

Tano D'Amico

genio e sregolatezza...

Per me esiste una risposta nel nostro animo non eravamo una vera squadra. Ognuno aveva il senso della propria terra. Anche la Nazionale, in fondo, era qualcosa di artificiale.

Ora pare il contrario: l'8 ottobre, a Spalato, la partita con l'Italia fu giocata in un clima particolare. In campo, una nazione...

Adesso è tutta un'altra storia. C'è una vera unione. Lo sport, almeno in Croazia, è stato un punto di riferimento negli anni della guerra.

La Croazia viene considerata tra le

favorite dell'europeo inglese...

Possiamo vincere e perdere con tutti. Abbiamo grandi giocatori, però manca l'organizzazione tattica di una squadra come l'Italia. La qualificazione è stata molto importante. Ora cercheremo di passare il turno. Il nostro girone è molto equilibrato. Gli avversari sono Danimarca, Portogallo e Turchia. Squadre difficili.

È orgoglioso di essere il capitano della Croazia?

Molto. Lo considero un grandissimo onore. Spero di esserne all'altezza.



MALESKOVIC MIRJANA 1977-1993

Il 1992 è l'anno in cui in Italia muore la prima Repubblica e vengono gettate le basi per la Seconda. Nel mondo, esplose la guerra in Jugoslavia. Il 15 gennaio torna a far parlare di sé l'Anonima sequestrati: in Costa Smeralda viene rapito il piccolo Farouk Kassam. Nello stesso giorno, la Cee riconosce l'indipendenza della Slovenia e della Croazia. Il 17 febbraio viene arrestato Mario Chiesa, socialista: parte l'inchiesta Mani Pulite, che affoscherà la prima Repubblica. Intanto, lo sci italiano fuoreggia alle Olimpiadi di Albertville: Alberto Tomba conquista l'oro nel gigante e l'argento nello speciale, Deborah Compagnoni vince l'oro nel gigante. Il 1° marzo referendum in Bosnia-Erzegovina: il 62,78 per cento si pronuncia in favore dell'indipendenza. I serbi non accettano il verdetto. Scoppiata la guerra, Sarajevo è isolata. In Italia, comincia la mattanza della mafia: il 13 marzo viene assassinato Salvo Lima, leader degli andreottiani in Sicilia, personaggio in odore di connivenza con Cosa Nostra. Il 1° aprile il regista Gabriele Salvatores vince l'Oscar con «Mediterraneo», il 5 aprile ci sono le elezioni e tutti i grandi partiti vengono battuti. Al Nord, si afferma la Lega. Intanto, Mani Pulite travolge i partiti e i loro leader. Il 25 aprile il presidente della Repubblica, Cossiga, si dimette in diretta tv. Il 22 maggio la mafia ammazza il giudice Giovanni Falcone: una tonnellata di tritolo fa saltare la sua auto nei pressi di Capaci. Muiono anche la moglie e i tre agenti della scorta. Il 25 maggio Oscar Luigi Scalfaro, democristiano, viene eletto presidente della Repubblica. La guerra nella ex-Jugoslavia è incontrollabile: lager, fosse comuni, Sarajevo assediata. Il 10 luglio viene liberato il piccolo Farouk Kassam. Il 19 luglio un'autobomba uccide il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta. Il 1° agosto accordo tra governo e sindacati: sparisce la scala mobile. Il marco fa precipitare la lira: il 13 settembre il premier Amato è costretto a svalutare la nostra moneta del 7%. Il 22 settembre, l'Italia contesta la manovra economica da 93 mila miliardi. Il 4 novembre Bill Clinton è eletto presidente degli Usa.

Sostituì la rappresentativa jugoslava e vinse il torneo

La sorpresa è la Danimarca

Il campionato europeo dell'edizione 1992, organizzato in Svezia, registra la più grande sorpresa della storia del calcio continentale. Il titolo viene conquistato dalla Danimarca, che sostituisce all'ultimo momento la Jugoslavia, squalificata per motivi bellici. I danesi secondi nel girone vinto dalla Jugoslavia, si radunano all'ultimo momento. Il ct Richard Moeller-Nielsen mette su una squadra che pare un'armata Brancaleone. C'è anche l'ex-pisano Larsen, che in Italia ha fatto la figura del brocco. La Danimarca, che pare destinata a fare una magra figura, diventa campione d'Europa e Larsen sarà uno dei protagonisti.

El Italia? L'europeo degli azzurri è un fallimento caratterizzato da una serie di colpi di scena che porteranno al licenziamento di Azeglio Vicini e all'assunzione di Arrigo Sacchi. L'Italia è inserita nella fase eliminatoria nel gruppo 3, insieme a Urss, Ungheria, Norvegia e Cipro. L'avventura comincia il 17 ottobre 1990 al «Nepstadion» di Budapest. Un'Italia svogliata non va oltre il pareggio con la debole Ungheria: magari in vantaggio al 15 con Diszl, pareggia Roberto Baggio su rigore al 54'. Quindici giorni dopo, il 3 novembre, gli azzurri ospitano i sovietici finisce 0-0. La prima vittoria arriva il 22 dicembre a Limassol, contro Cipro. Un'Italia inedita con Vicini costretto a far debuttare Eranio e Lombardo per fronteggiare una serie impressionante di assenze: batte i ciprioti 4-0 doppietta di Sereno e gol di Vierchowd e Lombardo. Cinque mesi dopo 1 maggio 1991 arriva il secondo successo. L'Italia battezza lo stadio «Arech» di Salerno suonandole all'Ungheria e coppola di Donadoni e gol di Viali, finisce 3-1. L'Italia torna in corsa per la qualificazione. A Oslo, il 5 giugno, gli azzurri romano tutto i norvegesi con il doppio e regolano l'Italia 2-1. Si andava a segno con Dahlum al 5 e Bohnen al 25'. Gol di Schillaci



pioni e due Coppe Intercontinentali, ma è anche in rotta di collisione con i Vip dello spogliatoio rossonero, Van Basten su tutti. Sacchi attende un cenno e intanto Vicini vince il torneo «Scania» in Svezia e si prepara all'appuntamento decisivo: la gara Uss-Italia del 12 ottobre. A Mosca, l'avventura di Vicini finisce sul palo colpito da Rizzitelli. L'Italia pareggia 0-0, è praticamente eliminata e il giorno dopo Vicini è licenziato.

Arriva Arrigo Sacchi, che conclude senza brillare la fase eliminatoria. Il 13 novembre 1991, esordio del nuovo ct: l'Italia è bloccata sull'1-1 dalla Norvegia. È il giorno del debutto di Costacurta, Baiano e Zola. Il 21 dicembre, ultima fatica: a Foggia, l'Italia batte Cipro 2-0. Segnano Viali e Baggio, primo gettone azzurro per Dino Baggio, Albertini ed Evani.

La fase finale, in Svezia, è preceduta da battaglie diplomatiche. Oltre al caso Jugoslavia, risolto con la squalifica in ossequio all'embargo decretato dall'Onu, c'è il caso-Urss, che nel frattempo è diventata Csi (Comunità Stati Indipendenti). Ci sono pressioni per squalificare anche la Csi, ma la Fifa accetta la sua iscrizione.

Alla fase finale, in Svezia, partecipano i padroni di casa, Danimarca, Germania, Francia, Inghilterra, Csi, Scozia e Olanda. Deludono Francia e Inghilterra, eliminate al primo turno. Approdano alle semifinali Danimarca, Germania, Olanda e Svezia. La Danimarca supera l'Olanda: 2-2 dopo i supplementari, 5-4 ai rigori. Nell'altra partita, la Germania regala la Svezia 3-2. In attesa della finale, c'è commozione per la storia del centrocampista danese Vilfort, che ha la figlia malata di leucemia. La finale è senza storia: i danesi liquidano i tedeschi 2-0 e un gol è firmato proprio da Vilfort. □ S.B.

(5-fine. Le altre puntate sono uscite i giorni 8, 15, 24 maggio e il 3 giugno.)

ATLETICA. Oggi a Roma il Golden Gala. Fra sprint e veleni è Christie la stella

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Il gigante nero si alza con aria di sufficienza prende il microfono e di fronte ai cronisti in trepida attesa dice che no che questa volta non ha proprio voglia «Sto bene qui a Roma farò sia i 100 che i 200 metri. Altro non dico. Non ho intenzione di parlare». Punto e basta. Linford Christie, una delle più brillanti stelle atletiche del Golden Gala di stasera, gira i nerboruti polpacchi e pianta in asso tutta la compagnia. Qualcuno mormora che nell'occasione lo sprinter britannico si dimostra un po' calfano. Però lo fa con un tono di voce talmente basso che il campione olimpico non potrebbe sentirlo nemmeno se disponesse di un padiglione auricolare all'altezza dei suoi portento si garretti.

Precauzione inevitabile dato che almeno de visu il signor Christie è uno che ha sempre ragione. Per convincersi della cosa basta dare un'occhiata a quella faccia da bounty killer montata sopra una montagna di muscoli. Insomma se capita caso il caro Linford vi sussurrasse: «Ma lo sai che non somigli per niente ma proprio per niente a tuo padre?». Vor non potreste far altro che acconsentire con un ampio sorriso.

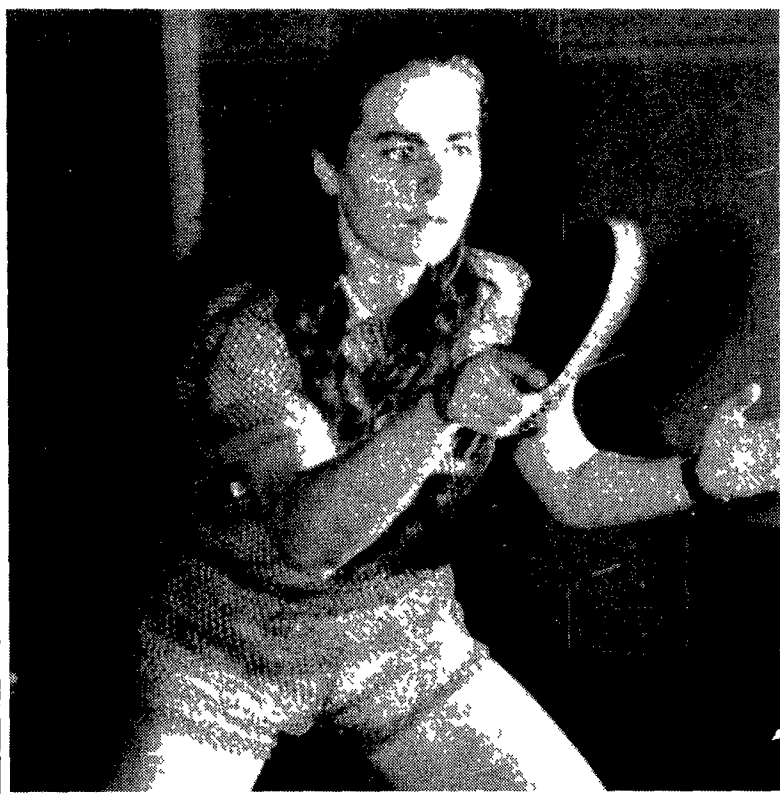
Christie ha la luna storta ed è un vero peccato. Pochi minuti prima il suo amico Colin Jackson (campionissimo dei 110 ostacoli) aveva duellato verbalmente con il nemico americano Dennis Mitchell (avversario di Christie negli odierni 100 e 200 metri) su un tema sempre scottante: il doping. Tutto è partito da una dichiarazione resa pochi giorni fa niente meno che da Carl Lewis «I controlli antidoping? ha dichiarato un figlio del vento visibilmente irrobustito. Nessun problema io sono sempre a disposizione. Non faccio come altri atleti che a un certo punto scompaiono dalla circolazione andandosi ad allenare in capo al mondo».

Neppure troppo velato il riferimento alla «banda dei quattro» vale a dire a Linford Christie, Colin Jackson, Frankie Fredericks (stasera sui 200) e Merlene Ottey (primadonna nei 100). Una velocissima compagnia che quest'inverno aveva traslocato nell'altro emisfero scegliendo di allenarsi in Australia. «Non so proprio perché Lewis abbia detto certe cose», ha commentato un seccatissimo Jackson. «Di certo noi veniamo regolarmente esaminati dalla nostra Federazione mentre è da due anni che gli americani non vengono sottoposti ad un controllo antidoping».

Apriti cielo! Appena il britannico ha ceduto il microfono se ne è impadronito un Mitchell improvvisamente incupito. «Delle affermazioni di Carl Lewis non parlo», ha dichiarato il velocista della Florida che proprio il 18 maggio ha preceduto di un solo centesimo King Carl nei 100 metri di inaugurazione dello stadio olimpico di Atlanta. Però Jackson ha detto cose completamente false. Sol tanto quest'anno io sono stato sottoposto a tre controlli a sorpresa da parte della Federazione statunitense. Chiaro?

Finale Nba Jordan guida i Chicago Bulls contro Seattle

È un'elettrizzante sfida la finale per il titolo della Nba: i Chicago Bulls di Michael Jordan ed i Seattle SuperSonics di Gary Payton si affrontano da oggi al meglio delle sette partite per la corona più prestigiosa della pallacanestro mondiale. Il «verdetto» del massacrante campionato 1995-96 (1.189 match disputati nella regular season, 62 nei play off) è indiscutibile: a scendere in campo per il duello decisivo saranno davvero i due migliori team del basket Usa. Il pronostico è tutto dalla parte dei Bulls. I rossi allenati dal «guru» Phil Jackson - già autori di una tripletta negli anni 1991-92-93, prima di cedere lo scettro per due anni agli Houston Rockets di Hakeem Olajuwon - tornano in finale al termine di una stagione entusiasmante. Trainati dal trio delle meraviglie (Michael Jordan, Scottie Pippen ed il rimbambito Dennis Rodman), i Bulls hanno frantumato il record assoluto di vittorie nella regular season della Nba. Nella finale della Eastern Conference hanno spazzato via gli Orlando Magic di Shaquille O'Neal in quattro partite. Jordan è tornato inarrestabile, vincendo per la quarta volta il titolo di «most valuable player» della Nba e per l'ottava quello di miglior tiratore.



Sabrina Moretti indossa una provocatoria divisa di rete, durante un incontro

Cimino/Ansa

Tennistavolo Moretti, sopra il body vietato una rete da pesca

Che si senta un pesce fuor d'acqua e lontano da ogni dubbio. Anche perché presentarsi ai campionati italiani vestita di una rete da pesca è un modo per fare sensazionalismo, mettersi in mostra e provocare scandali: Sabrina Moretti, pongista di buon livello (numero sei in Italia) ormai celebre più per i body succinti che ha provato a sfoggiare nei tornei nazionali piuttosto che per i top spin e i recuperi da fondo campo, non ha davvero nessuna intenzione di desistere dalla sua battaglia di «civiltà»: contro il regolamento federale che vieta alle atlete del tennistavolo di indossare indumenti che non siano i classici maglietta e calzoncini, la Moretti scenderà in campo domenica prossima agli Assoluti di Napoli con una rete da pesca comprata in un negozio di pescatori. Ha un bel color verde squillante, è stata cucita dalla mamma, è a forma di pantaloncini e maglietta con tanto di colletto e polsini: sopra questo capo... d'alta moda, l'indomani Moretti metterà il body (perfettamente visibile attraverso le maglie), tanto per fare un dispetto alla dirigenza tennistavolo. «Mi comporto così per il bene della disciplina: valorizzando potrebbe avere più spettatori». La Federazione non sembra d'accordo.

Trent'anni di calcio azzurro in un video

90 minuti per raccontare i gol segnati dalla nazionale in 30 anni dalla sconfitta contro la Corea del 1966 alla vittoria per 4-0 contro la Lettonia di quest'anno e la durata del video. Da Valcareggi a Sacchi 30 anni di calcio azzurro. Il video è stato prodotto in esclusiva dal Pds della Toscana per la festa regionale dell'Unità in corso ad Empoli dove verrà presentato questa sera in un dibattito con Valcareggi, Agroppi e Antognoni.

Appello dell'Uefa per uno sport senza violenza

L'Uefa e il Consiglio d'Europa lanciano un appello per uno sport tollerante e senza violenza in vista dell'apertura dei campionati europei di calcio il prossimo 8 giugno in Inghilterra. Uefa e Consiglio d'Europa hanno chiesto che all'inizio di ogni partita di campionato i capitani delle due squadre siano accompagnati al centro del campo da un bambino con indosso una maglietta con la scritta «Tolleranza e spirito sportivo». Il calciatore olandese Ruud Geurts sarà nominato ambasciatore per lo sport e la tolleranza e lo spirito sportivo.

Fumata nera per l'acquisto del Torino calcio

Fumata nera per l'acquisto del Torino calcio. L'ultimo pretendente imprenditore milanese Enrico Preziosi si era offerto per rilevare il pacchetto azionario di maggioranza della società granata, ma il presidente del Torino Gian Marco Calleri l'ha ritenuta inadeguata.

Cecchi Gori contrario ai giudici nello sport

I magistrati non devono far parte dell'ordinamento della giustizia sportiva del calcio. Come Di Pietro dice, non alla partecipazione dei giudici nei collegi arbitrali, così io dico no ai giudici che si occupano delle sanzioni sportive», ha proposto a Vittorio Cecchi Gori che l'ha lanciata a l'impianti al festival regionale dell'Unità.

Roberto Carlos sbarca alla corte di Capello

Il difensore brasiliano Roberto Carlos in forza all'Inter nella scorsa stagione, ha firmato un contratto quadriennale con il Real Madrid. All'Inter andranno sei miliardi mentre il terzo milardo e 800 milioni di stagione.

La Fiorentina ufficializza l'arrivo di Oliveira

L'ufficiale Luis Oliveira è della Fiorentina. Alla società sarda andranno nove miliardi e l'attaccante Banchelli che però nella prossima stagione dovrebbe giocare nei Verona.

TENNIS. Perde dalla Novotna. Sampras rimonta due set a Courier

E la Seles saluta Parigi

Il Roland Garros continua a dare spettacolo: Sampras recupera due set a Courier e venerdì troverà in semifinale Kafelnikov. Si conclude l'avventura della Seles battuta nei quarti dalla Novotna. Facile per la Graf e la Martinez.

Jana la Mandlikova che le fa da coach da mamma e da amante. Ma se avrà modo di ripensare al match la Novotna potrà rendersi conto che più che lei a vincere è stata Monica Seles a perderlo. Per i motivi di cui si diceva prima, ma anche per una forma fisica che non è mai stata al massimo. Troppo tardi ha cominciato la preparazione sulla terra rossa. Monica e troppo a lungo hanno tenuta ferma i guai fisici che ancora oggi ne limitano l'andare. Prima il piede poi la schiena ora la spalla. Finché il tabellone le ha offerto avversarie commestibili lei ne ha fatto un solo box come ma alla prima antagonista di rango si è dovuta arrendere. Ora dovrà rimettersi in sesto dimagrire, svellere la corsa. Oggi non vale il primo posto che occupa in classifica. E Monica non è certo tuta da accontentarsi di essere seconda.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI Non era imbattibile Monica Seles al Roland Garros. Era a lungo imbattuta questo sì da 25 in contro addrittura e c'era il rischio di confondersi con le parole e di ritenersi imprevedibile, confondersi con le parole e di ritenersi imprevedibile, posta sotto scorta dalle divinità (cristiche del torneo francese). Ma imbattibile non nessuno, crediamo possa ispirare. A tanto è dunque capita di tanto in tanto che a tirarsi fuori il Monaco e a riportarci un po' più in basso sia la persona che meno le lo aspetti.

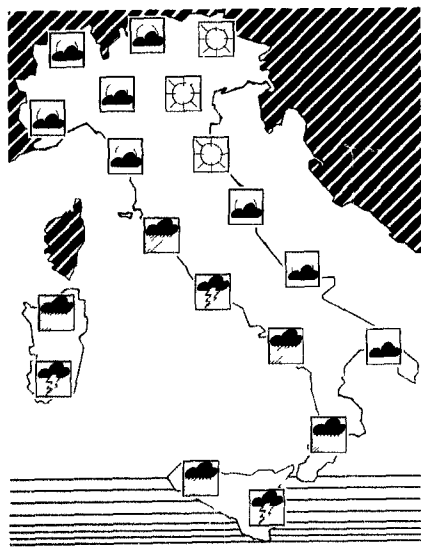
Jana Novotna, il più bel tennis del circuito da quando Martina Navratilova non se ne è più sentita di battere contro le ragazze che avrebbero potuto essere sue nipoti, e forse la tenista che più di ogni altra ha regalato alla controparte partite da vincere. I suoi colpi di manuale il ditto tondo e gli attacchi portati con un taglio impeccabile nei momenti di maggiore stress si protruggono di ogni vitalità si aggiungono come impauriti a Jana.

Avvevo paura è stata la spiegazione della sconfitta fornita dalla Seles non chiedetemi che cosa e perché. Avevo semplicemente paura di tirare i miei colpi. Cose che capitan spero. Mi sono limitata a battere da fondo campo senza mai prendere l'iniziativa. Lei ha giocato meglio. Paura? ha replicato l'ex cecoslovacca e di che? Giuro che non me ne sono proprio accorta. Non trova il servizio questo sì ma complessivamente ho giocato meglio per questo Monica ha perso. Di sicuro non ha avuto paura Sampras o seppure l'ha avuta e riuscito a non farla trasparire. Anzi nel momento di difficoltà è stato capace di raddoppiare le forze di diventare a

tratti irresistibile. Sotto di due set con Courier poi la lunga incredibile rimonta. È un Sampras sempre più maturo, sempre più maturo, sempre più maturo e meno ragazzo, quello che il Roland Garros consegna alla sua prima semifinale sulla terra rossa di Parigi. Un Sampras che ha imparato a reagire ad andare oltre le qualità eccezionali del suo tennis. Forse sono state le vicende tristissime che ha dovuto superare negli ultimi mesi a rafforzare. Prima la malattia dell'amico più caro, poi la sua morte. Proprio contro Courier Sampras fu protagonista di un match drammatico e commovente a Melbourne due edizioni fa del torneo giocava e piangeva perché uno del pubblico lo aveva costretto a pensare all'amico malato. Giocava piangeva e vinceva anche in quella occasione recuperando da due set di svantaggio. E altre prove difficili ha saputo recuperare il numero uno. Contro Che Snokov nella finale di Coppa Davis dello scorso dicembre in Russia ad esempio quando stress e fatica lo costrinsero a uscire tra i crampi portato via a braccio dai compagni di squadra. Ferito ma vincente anche in quella occasione a dimostrazione che sotto quell'aspetto da bel predatore del nostro sport si nasconde un combattente di razza punsi ma.

Il torneo si lancia verso le semifinali. Sampras avrà Kafelnikov in campo su Krajicek. Tra le ragazze Graf Martinez e Sanchez-Karbachera e Stich. Profite.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da una debole depressione che risulta più attiva sulle regioni meridionali mentre al nord avremo un graduale aumento della pressione. TEMPO PREVISTO: sulle regioni centrali e meridionali tirreniche e sulle due isole maggior cielo in prevalenza nuvoloso con precipitazioni isolate più probabili sulle zone meridionali; dalla serata avremo un miglioramento sulla Sardegna e sulle centrali tirreniche. Al nord cielo poco nuvoloso. Sul resto del Paese cielo nuvoloso per nubi alte; la nuvolosità si silterrà più intensa sulle regioni sud orientali dove non si esclude qualche debole e isolata pioggia. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli orientali con rinforzi da nord ovest sulla Sardegna e sulla Sicilia. MARI: mossi il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia; poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location, temperature, and date.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for location, temperature, and date.

I Unità Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, Area di Vendita, and contact information.

Respinte le dimissioni del maestro **Il Piccolo Teatro si appella al ministro Veltroni**

Il consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro ha respinto all'unanimità le dimissioni di Giorgio Strehler, il regista si è riservato una settimana di riflessione. Il presidente del teatro: «Ho ancora un barlume di speranza, ma se va male mi dimetto anch'io». Per sbloccare la situazione sono previsti due appuntamenti con il vice premier Walter Veltroni, che incontrerà giovedì il Cda del Piccolo e il giorno dopo Formentini

MARCO CREMONESI

«Nel momento in cui avrò la matematica certezza che le dimissioni di Giorgio Strehler non rientrano, allora, a quel punto, ci saranno anche le mie. Se oggi sono ancora qui, è solo perché ho ancora un barlume di speranza di riportarlo al Piccolo». Jacques Meitza, ha appena presieduto uno dei consigli d'amministrazione più drammatici della storia di questo teatro: all'indomani delle dimissioni del suo fondatore. Dimissioni respinte all'unanimità dai sei consiglieri chiusi nel ventre del Teatro Studio, mentre fuori su via degli Angioli, c'è il popolo di Giorgio Strehler, gli attori giovani e anziani che negli anni hanno scoperto o condiviso un metodo unico di fare teatro, ammirato in tutto il mondo da Giulia Lazzarini a Giancarlo Dottoni, da Rosalina Neri a Stefania Graziosi a Narcissa Bonati.

Ma la strada oggi è tutta in salita e il presidente questo lo sa. «Per risolvere questa partita il Piccolo non può fare nulla solo intervenire su chi ancora potrebbe salvare la situazione». E cioè gli enti fondatori (Comune, Provincia e Regione) i cui rappresentanti sono già stati convocati a Palazzo Marino per venerdì. E poi il Governo: il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni giovedì riceverà a Palazzo Chigi la delegazione del Piccolo. «Perché il problema non è certo solo quello delle poltroncine o più in generale quello della nuova sede», spiega Meitza. «In realtà con la sua forza e il suo entusiasmo Strehler aveva proposto un memorandum per una seconda rinascita del teatro pubblico. La risposta è stata solo un grande silenzio». E a questo punto cosa ci si può attendere da questi incontri? «Soprattutto un segnale», prosegue Meitza. «Lo stesso Strehler sa benissimo che quanto da lui proposto non si può avere con uno schiocco di dita». Il Cda in particolare chiede di rendere il Piccolo un teatro di interesse internazionale a legislazione speciale con maggiori risorse finanziarie necessarie

alla valorizzazione della missione culturale dell'ente. Strehler al momento è ufficialmente scomparso. Partito da Parigi dove si trovava fino a ieri probabilmente non e neppure in Italia. Forse chissà, è nella casa in affitto sui colli intorno a Lugano. Ha fatto sapere che si prenderà una pausa di riflessione di sette giorni. Nemmeno Andrea Jonasson, sua moglie e grande interprete di tanti spettacoli del marito, sembra voler rinunciare. Dichiarazioni. Ma poi sbotta: «È un grande dolore. Soprattutto vedere il disinteresse lo scarso amore. Basta guardare in Francia cosa hanno realizzato negli ultimi anni». Il riferimento alla Francia forse non è casuale. In guardo al padre del Piccolo proprio

Irlando: è ora di cambiare pagina in questa città

Alex Irlando, segretario cittadino del Pds in un lungo intervento chiede a Strehler di recedere dalla sua decisione: «È tempo di reagire, di ribellarsi all'idea di una ineluttabile decadenza di Milano. È vero, questa città appare incapace di ritrovare ragioni e percorsi di una sua ripresa. Il caso del Piccolo Teatro, la presa di posizione di Strehler, sono il segno di un profondo disagio di tutte le istituzioni milanesi che pagano l'inefficienza amministrativa e di governo. Il Piccolo è una parte importante della storia di Milano, fin da quando Strehler e Grassi decisero di riscattare la sede della Brigata Muti, luogo del martirio di molti partigiani, insediando il Piccolo Teatro, offrendo alla città una prospettiva di rinascita culturale. Anche oggi sentiamo un bisogno di riscatto, della riconquista di un governo forte e autorevole, di scrivere ancora una volta una pagina nuova di rilancio della nostra città. Non potremo certo farlo con questa amministrazione, con le ridicole camicie verdi che da ieri hanno fatto capolino in Consiglio Comunale. Potremo farlo solo con un'offerta politica alta, che pensi a Palazzo Marino non come sede del potere da conquistare e occupare, ma come luogo di autorevole regia, indirizzo, di un progetto per gli anni a venire. Alle forze politiche spetta il primo passo, ne sentiamo tutto il carico, ma potremmo riuscire in questa impresa solo se questo progetto sarà costruito con la città, con il contributo e il consenso della sua forza viva, esaltando una ricchezza che c'è e non può lasciarsi seppellire. Per questo Strehler non deve lasciare, non deve arrendersi, siamo in molti a voler reagire e abbiamo bisogno di tutte le nostre migliori energie, del suo contributo, per non lasciare che altri incapaci occupino il campo».

In questi giorni circolano voci su un prestigioso incarico da Oltralpe. Strehler ha ricevuto decine di offerte nel corso degli anni e le ha sempre rifiutate. Per amore di questa città ed anche per senso di responsabilità. Adesso lo dico: ha fatto male. Ma lei vede il barlume di speranza? Di cui parla Meitza? «Su questo mi scusi ma proprio non voglio parlare. Tuttavia è già previsto un incontro col governo qualche «segnale» potrebbe arrivare. «Su questo governo abbiamo riposto grandi speranze», conclude l'attore. «Io spero tanto che ci siano davvero novità. Non solo per noi, per tutto il teatro».

L'attrice tedesca non è l'unica ad usare il «noi» parlando del Piccolo. L'identificazione assoluta col progetto di Strehler riguarda tutti coloro che ci lavorano: tecnici e impiegati compresi. Se il regista di questa idea è l'anima Giulia Lazzarini ne è una delle voci più amate e conosciute. «Oggi noi siamo a tutto e una mazzata terribile. Io spero che Giorgio ci ripensi». Al regista è anche arrivata una lettera dell'assessore alla cultura di Palazzo Marino Philippe Daveno che ammette di aver «peccato di in genuità» nel credere che «Madre coraggio» avrebbe potuto andare in scena a luglio.



Philippe Daveno e l'architetto Marco Zanuso all'interno del Piccolo Teatro Studio

Zanuso: «Sono con Strehler. Milano non può perderlo»

«Mi dispiace moltissimo, e capisco perfettamente il disagio di Giorgio Strehler». Marco Zanuso, il progettista del «nuovo» Piccolo Teatro, solidarizza con il fondatore del più glorioso palcoscenico milanese all'indomani delle sue dimissioni. «Spero che possano essere ripensate e ritirate», riflette l'architetto. «Milano in caso contrario perderebbe uno dei suoi più significativi esponenti». Eppure, sono in parecchi ad aver sottolineato le responsabilità di Zanuso per il pasticciaccio delle poltroncine prima scelte e poi rifiutate. «Lei crede veramente che il problema siano le poltroncine?», ironizza l'architetto. «In realtà, nella vicenda si sono sommati due aspetti: questa giunta ha avuto difficoltà a gestire una realizzazione monumentale di questo genere. Ma soprattutto, il problema è quello della legislazione nazionale, che premia solo il prezzo più basso: la qualità risultante non può che essere un disastro. O si risolve o continueremo a strapparci i capelli». Ieri, intanto, il consigliere regionale di An Piergianni Prosperini ha presentato una mozione urgente per «l'immediato e irrevocabile allontanamento» dell'architetto dal ruolo di consulente artistico del teatro.

Per Formentini l'abbandono è un gesto intempestivo e sproporzionato

«Ci sono tanti altri registi»

Dopo l'uscita di scena di Giorgio Strehler, Formentini, che venerdì incontrerà a Roma il ministro per i beni culturali Walter Veltroni, dice che per il regista la sua porta è sempre aperta, ma definisce la decisione di andarsene «intempestiva e sproporzionata». Il futuro del Teatro «Ci sono tanti bravi registi, in Italia e nel mondo». Intanto, il sindaco ha incontrato Tordelli. Chiarimenti in vista anche con il gruppo

na scorsa in cui sembrava che l'accordo con la ditta sarebbe saltato. «Pareva non avrebbe potuto effettuare la consegna. Ma poi abbiamo avuto tutte le garanzie necessarie quindi il contratto resta valido».

«Resta anche Daveno? Comunque sarebbe altro. Se il criterio è quello delle inadempienze, in rispetto alla nuova sede davanti alle dimissioni di Daveno in proporzione tutti gli amministratori precedenti dovrebbero venire arretrati».

«Al di là dei problemi contingenti, Strehler nella sua lettera parla di una generale decadenza di Milano, è d'accordo?»

«Per nulla. È un'affermazione che contesto. Questa decadenza io non la vedo. Spesso gli artisti tendono a confondere se stessi con la realtà oggettiva. E come dire, piove perché sono triste. No, casomai il contrario: sono triste perché piove».

«A proposito di problemi generali: facciamo un punto sulla situazione amministrativa»

«È questo sarà un anno durissimo. Difficile. Mi sembra che venisse di contrapposizione politica. Noi siamo pronti. E per quanto riguarda la nomina dei nuovi assessori siamo agli sgoccioli. È questione di giorni».

Daveno perderà la delega all'Edu-

cazione? Non lo so per la ridefinizione del deleghe non ho ancora deciso. La contrapposizione politica non è solo esterna alla Lega; ha avuto un chiarimento con l'assessore Tordelli, che rappresenta l'ala più ortorista del movimento e che voleva solo assessori duri e puri?»

«Si è parlato a lungo. Io credo che per superare questa fase politica lo scontro sempre più duro tra leghisti e centralisti occorra un'amministrazione ben salda una reciproca fiducia tra tutti i suoi membri. È chiaro che ci si può confrontare ma se si dubita dei compagni di cordata e meglio ritirarsi. Comunque posso dire che in questo momento tutti gli assessori sono uniti intorno al sindaco e che gli equivoci sono stati superati».

«Anche il gruppo è parecchio scompaginato... Ci sono stati dei momenti di sbandamento d'accordo ma credo appartengano al passato. Comunque la settimana prossima ci vedremo ho già fissato un incontro durante il quale mi auguro che ogni eventuale problema venga chiarito. Una cosa è certa: questo deve essere un anno di progetti e se e qualcuno che non se la sente di rimanere nel gruppo deve definirne subito la sua posizione. Altrimenti nulla sarà possibile».

LAURA MATTEUCCI

Allora, sindaco, ricapitoliamo: dopo 49 anni Strehler ha lasciato il Piccolo, e lei continua a sostenere di non avere alcuna responsabilità?

L'amministrazione ha sempre della responsabilità ma siamo tutti coscienti di esserci impegnati al massimo. Nell'ambito della legislazione attuale ovviamente che è zeppa di lacci burocratici. Ma il nostro è stato un risultato enorme rispetto ai 15 anni precedenti di totale inerzia. Abbiamo fatto il possibile».

«Insomma, chi sbaglia è Strehler?»

Dico che questa decisione è intempestiva che mi sembra sproporzionata rispetto alla situazione. Se il cantiere della nuova sede è uscito dalla sua staticità e perché l'abbiamo rimesso in moto noi in questi tre anni. Spero proprio che le dimissioni possano

mentrare

«E se Strehler non torna?»

Non so e troppo presto per parlarne. Per fortuna comunque in Italia e nel mondo ci sono tanti registi bravi e tanti direttori di teatro pure anche giovani. Ma adesso non voglio pensare al dopo. Adesso siamo tutti tesi a cercare di recuperare Strehler. Per lui la mia porta è sempre aperta e lo è sempre stata peraltro fin da quando sono arrivato».

«E quelle benedette poltroncine che le farà?»

Il contratto con la ditta che aveva vinto l'appalto resta com'è e le poltroncine saranno pronte dopo 10 state».

«No, scusi, ma dov'è finito lo sponsor di cui parlava l'assessore Daveno?»

C'è stato un momento la settimana

Intervista al sovrintendente della Scala che accusa la burocrazia statale e si appella al regista Fontana: «Io difendo questa giunta»

SUSANNA RIPAMONTI



Carlo Fontana, il sovrintendente della Scala, ha un motivo di amarezza in più per questa tormentata vicenda del Piccolo Teatro: sognato atteso e rinviato all'infinito fino a diventare un simbolo della decadenza di Milano. Lui proprio in via Rovello a fianco di Paolo Grassi ha imparato a dirigere la grande macchina del teatro e dunque adesso alle ragioni della testa si uniscono quelle del cuore. «Non posso pensare a una Milano e a un Piccolo senza Strehler. Da questa situazione si deve uscire offrendo garanzie sulla data di apertura. A Strehler posso solo dire di fare un gesto di generosità e di tornare al Piccolo».

Dunque ancora promesse, impegni, garanzie, per un teatro che da vent'anni aspetta che si alzi il sipario e che rischia ormai di nascere già vecchio? Questo problema in effetti esiste. Io da anni vivo chiuso qui dentro e co-

me in un bunker. Non ho mai avuto occasione di vedere la nuova sede del Piccolo ma c'è il rischio che tecnicamente sia già superato. Parlo di garanzie ma diciamo francamente in questo Paese c'è un problema di regole: se non si cambiano le regole non solo non si fa il Piccolo Teatro ma non si fa niente».

Cosa significa cambiare le regole, può fare un esempio?

Voglio dire che se devi comprare delle sedie per questo devi fare una gara d'appalto e tutto è estremamente complicato. Quella del Piccolo è una vicenda invidiabile vergognosa per Milano ma la burocrazia sta impedendo qualsiasi decisione».

Eppure la Scala riesce miracolosamente a funzionare, anche con le vecchie regole...

Certo ma per esempio quest'anno abbiamo avuto sei giorni di sciopero e tutti per imposizioni burocratiche. Un altro esempio? Oggi la Cor-

te dei Conti ha finalmente autorizzato il contratto nazionale ma adesso per applicarlo deve essere sottoposto al ministero del Tesoro della Funzione pubblica pur avendo già i finanziamenti assicurati dal comune di Milano. È possibile continuare così?»

Colpa delle regole dunque, ma in vent'anni qualcosa si sarà pure inventato anche nella macchina dell'amministrazione locale?

Certo anche se oggi proprio non me la sento di tirare la croce addosso a questa amministrazione. Tutti sanno che non sono un leghista non vorrei neppure essere franteso se spezzo una lancia a favore di questa giunta ma almeno ci hanno provato».

Dottor Fontana, negli anni ottanta lei era a Bologna, a dirigere il teatro Comunale. Quando è tornato a Milano non ha avvertito che in questa città, qualcosa era irrimediabilmente cambiato, come se un po' alla volta avesse smesso di pensare?

Il rientro a Milano per me è stato un choc un trauma. A Bologna ho vissuto bene ma ho sempre continuato a pensare a Milano come a un mito. Quando sono entrato ho visto che era diventata la città della moda e dell'effimero che quella capacità progettuale che l'aveva caratterizzata non esisteva più».

Un atto d'accusa per le giunte che hanno amministrato la città in quegli anni?

In quel periodo a Milano non c'ero e il punto è proprio questo. Dobbiamo capire cosa è successo a Milano negli anni ottanta perché proprio in quel periodo si è iniziato a trasformare in valori di disvalore il ricardario Milano come una città capace di pensare e di produrre grandi progetti ma proprio questo meccanismo si è inceppato».

Insomma, una città lobotomizzata, decerebrata?

Qualcosa di genere ma è proprio di questo che dovremmo parlare. Bisognerebbe parlarne a lungo. Due chiacchiere non bastano».

Consiglio sospeso Lite Draghi Hutter

Il nuovo Consiglio comunale finito in anticipo nel caos quello dell'ultima settimana. Ed ennesima tirata d'occhi di Paolo Hutter da parte del gruppo Pds. Nel battibacco hanno finito per intralciarsi anche i leghisti. Formentini compreso prendendosi un particolare con il capo gruppo pidessino Stefano Draghi. «Sei un fascista rosso», gridavano i leghisti a Draghi. Andatevene a Pontel, dove avete la maggioranza da quella che vengono qui in camica verde non è accettabile. Si replicava in riferimento all'attuale appalto in viale di prima statale di cui si discute il gestore Matteo Savini. E per quanto riguarda Hutter», continua il capogruppo Pds. «Questi se ne è in un accordo con noi non c'è problema in un capisco perché dobbiamo stare in un gruppo».

Tutto ha inizio intorno alle 22 quando dopo una lunga pausa i consiglieri tornano in aula per iniziare a discutere il progetto urbanistico di quartiere Adriano. Ma i leghisti se ne vanno in pochissimi. Il oppo-

sizioni iniziano a chiedere la verifica del numero legale (che in effetti non c'è e più) indispensabile per continuare la seduta mentre il segretario generale secondo Draghi tergiversa. «Crede di essere il trentunesimo consigliere», commenta poi il capogruppo pidessino Stefano Draghi e chiede ripetutamente a Hutter di dir poco nottoso di fare altrettanto. E a quel punto che dai banchi leghisti si iniziano a levare sussurri e grida nei confronti di Draghi. Comunque dopo qualche minuto di rissa dato lo scarso numero di consiglieri presenti la seduta viene definitivamente sciolta. F. di via Adriano si dovrebbe riparlare lunedì prossimo».

Formentini commentando l'episodio ha parlato di «manovra grossolana» da parte delle opposizioni e di quasi intimidazione da parte del gruppo Pds nei confronti del consigliere Hutter. Il quale peraltro è l'unico a non fare nemmeno una piega. «Mi sembra ci sia stata un'eccessiva drammatizzazione dell'accaduto», dice. «E tanto basti».

Dietro l'appalto guerra intestina nella Lega

Gandolfi ammette favori alla Jardine

Spuntano Daverio e Malagoli

Anche Cristina Gandolfi, interrogata dal pm Prete, ammette di aver favorito la Jardine in Comune. Lunedì sera lo aveva fatto il marito Mario Fusani che ha parlato anche del ruolo del vicesindaco Malagoli e dell'assessore alla Cultura Daverio. «Nella Lega c'era chi premeva per un'altra società più vicina a noi - spiega Fusani - ma a me allettava l'idea di avere la Jardine tra i clienti del nostro studio legale. Forse già oggi il gip potrebbe ordinare due scarcerazioni.

Il mistero degli incontri a Palazzo Marino

Dagli interrogatori degli indagati del caso Jardine riemerge il nome del vicesindaco Giorgio Malagoli, che rispetto al sindaco Formentini avrebbe seguito più da vicino l'iter della pratica per l'assegnazione dell'incarico al broker. Ma nel frattempo per le due massime cariche comunali rimane aperto il giallo dei due incontri che avrebbero avuto con l'amministratore delegato della Jardine Pierluigi Malagoli e Formentini hanno fatto sapere di ricordarne uno solo, quello del 1994. Al termine dell'interrogatorio in procura, Malagoli aveva detto che avrebbe controllato il tutto sulle sue agende, ma finora l'episodio non risulta chiarito.

GIAMPIERO ROSSI

Nel giro di meno di ventiquattr'ore i coniugi Gandolfi-Fusani ammettono sostanzialmente gli abusi d'ufficio commessi nei Comuni di Milano e Monza a favore della Jardine insurance broker. Ma nel farsi carico delle proprie scelte non rinunciano a distribuire responsabilità tra i colleghi di giunta: e neppure spuntano i nomi del vicesindaco Giorgio Malagoli, dell'assessore alla Cultura Philippe Daverio, e anche le lotte intestine tra leghisti che volevano favorire altre società più vicine al Carroccio.

In quello stesso momento però, all'interno della Lega nord si sta discutendo del broker e secondo Fusani c'è chi avrebbe altre preferenze: «Luca Bertone voleva un broker più vicino alla Lega, diceva che bisognava scegliere "soggetti amici", e suggeriva la società Johnson & Higgins per la quale lavorava. E nella Lega si pose il problema se assecondarlo».

Ma anche in questo caso la rapidità d'azione degli amici della Jardine risulta decisiva, e prima che i coniugi Fusani-Gandolfi partano per le ferie estive del 1994 a Palazzo Marino arriva l'elaborato di Pierluigi Mugnani. La delibera viene approvata il 31 agosto, e anche su questo momento si sofferma il racconto di Fusani al pubblico ministero: «Se Malagoli dice che in realtà si è svolta una selezione tra diversi broker fa un discorso troppo formalistico, lui ha seguito le cose più vicine a mia moglie e ne parlano prima dell'approvazione della delibera. Quel giorno, tra l'altro, mia moglie non c'era, e di solito in giunta c'è sempre qualcuno che è a conoscenza dei dettagli della delibera da votare». Mario Fusani non precisa (o se lo ha fatto nulla è trapelato) se il vicesindaco Malagoli fosse esattamente a conoscenza dei rapporti che di fatto stavano legando la Jardine all'assessore Gandolfi e i vantaggi che sarebbero derivati allo studio legale dei coniugi dall'assegnazione di quell'incarico comunale al broker.

Ma anche in questo caso la rapidità d'azione degli amici della Jardine risulta decisiva, e prima che i coniugi Fusani-Gandolfi partano per le ferie estive del 1994 a Palazzo Marino arriva l'elaborato di Pierluigi Mugnani. La delibera viene approvata il 31 agosto, e anche su questo momento si sofferma il racconto di Fusani al pubblico ministero: «Se Malagoli dice che in realtà si è svolta una selezione tra diversi broker fa un discorso troppo formalistico, lui ha seguito le cose più vicine a mia moglie e ne parlano prima dell'approvazione della delibera. Quel giorno, tra l'altro, mia moglie non c'era, e di solito in giunta c'è sempre qualcuno che è a conoscenza dei dettagli della delibera da votare».

Intanto, anche ieri, il sostituto procuratore Francesco Prete, dopo aver ascoltato per circa tre ore Cristina Gandolfi, ha proseguito le indagini e gli interrogatori. È stata ascoltata la testimonianza di Umberto Occhipinti, il manager della Cpa, cioè la società di broker che avrebbe avanzato al Comune di Milano un'offerta più vantaggiosa rispetto a quella della Jardine ma che alla fine se l'è vista rifiutare. Proseguono anche le indagini sul eventuale coinvolgimento dei settori della Cultura di Monza e Milano: da una parte la sopravvalutazione dei beni artistici che Paolo Biscottini avrebbe fatto a Monza, dall'altra i presunti contatti tra Pierluigi Mugnani e Philippe Daverio, raccontati da Mario Fusani.

Dopo le prime ammissioni di Mario Fusani, raccolte dal sostituto procuratore Francesco Prete durante l'interrogatorio in carcere di lunedì pomeriggio, anche Cristina Gandolfi avrebbe confermato di aver concesso un trattamento di favore alla Jardine quando nell'estate del 1994 il Comune di Milano ha deliberato un incarico di mediazione assicurativa alla società di broker diretta dall'amico di famiglia Pierluigi Mugnani, ma l'ex assessore all'Economico della giunta Formentini respinge la contestazione del reato di corruzione. Ascoltata per la seconda volta ieri mattina in procura, Cristina Gandolfi avrebbe più che altro confermato la ricostruzione di alcune circostanze fatte dal marito Mario Fusani la sera precedente. «Ho ritenuto di favorire la Jardine nella scelta del broker per il Comune di Monza». Il motivo? «Certamente mi allettava l'idea di avere una società come quella tra i clienti del mio studio». Per far andare a buon fine l'operazione il sistema utilizzato sarebbe stato quello di mettere la società di Pierluigi Mugnani in condizione di battere sul tempo tutte le eventuali concorrenti, e a questo avrebbe provveduto Fusani chiedendo un'offerta ad altri broker entro termini insostenibili.

Nove e undici anni, aiutavano uno spacciatore Bimbi al banco dell'ero

ROSANNA CAPRILLI

Compirà dieci anni a settembre. È stato pizzicato dalla polizia mentre, in compagnia di un ragazzo di due anni più grande di lui e sotto la regia di un ventunenne, distribuiva droga in un campo a ridosso di un boschetto in fondo a via Ripamonti (ora Mohamed, insieme ad Abderrahim, classe 1984 è stato affidato a una comunità per il recupero dei minori. Mentre Behre Redouane, 21 anni, originario di Casablanca, il «capo», è dietro le sbarre con l'accusa di spaccio di stupefacenti.

Una storia di ordinaria miseria della quale non si conoscono i contorni. Nulla si sa della storia dei due ragazzini che invece di andare a scuola, come tutti i loro coetanei, erano impegnati a distribuire droga all'estrema periferia della città. Fra i minorenni e il capo banda, dice la polizia, non esisterebbero legami di parentela. Ma non è stato possibile sapere dove siano i genitori di Mohamed ed Abderrahim, né se siano a conoscenza del «lavoro» che facevano i loro figli. Come siano arrivati in Italia e dove alloggiavano. Clandestini senza fissa dimora, recita il rapporto della polizia e clandestino è anche Behre.

Gli uomini della sezione antidroga della Mobile, diretta dal dottor Paolo Scrofani, sono arrivati al terzo, da alcune segnalazioni di abitanti dei palazzi prospicienti il campo in fondo a via Chopin, una traversa di via Ripamonti.

Qualcuno, dalle finestre, aveva notato autentiche processioni di persone dingersi verso il boschetto. Avole le schiere di clienti arrivavano anche a cento. L'appuntamento, con Abderrahim, era fissato all'incrocio con lo stradone. Quando il cliente aveva sganciato soldi della dose, il ragazzino lo metteva in fila insieme agli altri e, raggiunto un buon numero di persone, le scortava nella stradina laterale, fino ai campi da dove, attraverso le coltivazioni,

prendeavano la strada del boschetto. Qui la mini gang aveva approntato un rudimentale banchetto per la distribuzione della «roba». Ad Abchir il compito di assicurarsi dell'avvenuto pagamento. A Mohamed quello della consegna materiale della bustina. E dopo l'acquisto, il consumo, spesso poco distante da dove era sistemato il tavolino per la distribuzione. I resti erano ancora visibili su una catasta di legna al limitare del famigerato campetto. Siringhe e fazzoletti sporchi di sangue.

Per arrivare fino a loro, la polizia ha faticato non poco. Dalla strada era possibile vedere la processione, che come una scia di formiche si perdeva nel folto del boschetto. Il banco di distribuzione, infatti, era oltre il folto degli alberi, in un avvallamento. Dopo qualche appostamento, grazie all'ausilio di binocoli, gli uomini dell'antidroga sono finalmente riusciti a intervenire al momento giusto. Nel tardo pomeriggio, quando la folla dei clienti si infittiva, sono scattate le manette.



L'ex assessore leghista Cristina Gandolfi

Grazzani

Mantova, l'Ulivo cerca il bis. Pavia e Lodi: si vota dopo il crollo leghista

Tre città in cerca di sindaco

Se Milano fa le prove di campagna elettorale, Mantova, Pavia e Lodi i sindaci li eleggeranno fra il 9 e il 23 giugno. A Mantova il voto anticipato è stato provocato dal fatto che Chiara Pinfari, candidata dell'Ulivo e votata dal 65% dei mantovani, è stata dichiarata ineleggibile dalla Cassazione per il suo ruolo di presidente della Casa del Sole. Il candidato stavolta è il pidessino Gianfranco Burchiellaro. A Pavia e Lodi l'Ulivo presenta due popolari.

ROBERTO CAROLLO

A Mantova si ricomincia da 65. Tale fu la percentuale che raccolse l'Ulivo versione '95 al ballottaggio col Polo in quelle amministrative che segnarono la prima dura sconfitta per Berlusconi e Fini dopo il cosiddetto ribaltone. Gianfranco Burchiellaro, segretario provinciale della Quercia dal '92 al '96, trentasei anni, abile tessitore di alleanze, è stato indicato all'unanimità dalle due forze principali del centro-sinistra, ed è sostenuto da una coalizione che comprende Pds, Ppi, Patto Segni, Sl e lista Dini, oltre che da un comitato tecnico-scientifico del quale fa parte anche l'ex ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci.

Frammentato invece il Polo, giacché con l'assicuratrice Stefania Concordati, candidata ufficiale, completerà, almeno al primo turno, l'avvocato Giuliano Vassalle di Alleanza Nazionale, in una lista de-

nominata SoS per Mantova. La Lega nord di Ueber Anglinoni, correrà con l'avvocato Cataldo Giorzù. Da soli, al primo turno, concorrono anche i verdi che presentano l'ex pidessino Gianni Lui, e Rifondazione comunista.

Lo slogan di Burchiellaro è Mantova va rimessa in moto, sviluppo senza avventure. «Si spiega il candidato sindaco - Mantova ha bisogno di ritrovare la sua identità che non ha niente a che fare col Parlamento del nord, coi viaggi di Cito, e nemmeno con le sortite televisive di Fini». Il programma di Burchiellaro, che raccoglie e sviluppa quello che fu di Chiara Pinfari, punta molto sulla cultura dal rilancio di Palazzo Tè, al teatro internazionale, al turismo specializzato, alla valorizzazione della cultura ebraica che a Mantova ha una delle bibliote-

che più importanti d'Europa, all'informizzazione dei centri culturali e poi trasporti, infrastrutture, sanità.

«C'è la possibilità di un grande accordo tra via fluviale, ferroviaria e autostradale per una città snodo internazionale delle merci e per un'area commerciale cablata - insiste Burchiellaro - vedremo anche quali accordi si possono fare con Verona, Cremona, Modena e Bologna. Ci sono troppe infrastrutture bloccate in mano a imprese fallite, dalla tangenziale al nuovo palazzetto dello sport. E c'è la necessità che sia il sindaco a coordinare e indirizzare la politica sanitaria in una città che nel suo centro storico ha il 36% di abitanti anziani». Domani a sostenere il candidato dell'Ulivo in piazza Erbe ci sarà Massimo D'Alena il 18 sarà la volta del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.

Si vota anche a Pavia e Lodi, dopo due fallimenti leghisti. Pavia è commissariata da novembre, dopo la caduta del sindaco lanconese Pazzi legata a tensioni urbanistiche. Eletto tre anni fa col 60% dei voti, Pazzi fu accusato di avere atteggiamenti da Re Sole, e il giorno dopo venne scaricato anche da Bossi. «Abbiamo avuto il coraggio di mandare a casa un'amministrazione fallimentare»

dice il segretario del Pds Carlo Poghera, ricordando che anche Voghera e Vigevano hanno segnato un fallimento clamoroso del Carroccio. A Pavia l'Ulivo corre con il neurologo trentunenne Andrea Albergati, un popolare che la stampa locale ha ironicamente ribattezzato il Forrest Gump del Ticino per il suo buonismo. Lo sostengono Pds, popolari, lista Dini, socialisti, verdi. Il Polo (Forza Pavia) presenta Giuseppe Rossetti, già nell'Assolombarda, uomo di fiducia del proprietario della Necchi. La Lega corre con l'ex parlamentare Maurizio Frigerio, Rifondazione con l'insegnante Adolfo Fantoni.

Infine Lodi. Qui la frammentazione è al massimo, con otto candidati sindaci e dodici liste. Oltre all'Ulivo, che presenta il consigliere provinciale del Ppi Aurelio Ferrari, di 48 anni (Pds e verdi, Ppi, Dini, Sl), a Forza Italia-An che candidano il presidente del Fanfulla Italo Minoietti (un simpatico Berlusconi lodigiano che si vanta di leggere solo la stampa sportiva) alla Lega Nord che presenta l'ex parlamentare Andrea Gibelli, e a Rifondazione che corre con Ivo Battà, ci sono gli ex leghisti di «Lodi Europa», gli ex socialisti di «Alleanza per Lodi», i Ccd-Cdu, la fiamma tricolore del Msi di Pino Rauti.

Completato l'inventario dei beni comunali Demanio senza segreti

PAOLA SOAVE

È stato completato l'archivio computerizzato dei beni immobili di proprietà del Comune. Il lavoro, partito nel '90, ha impegnato per anni a tempo pieno un gruppo di lavoro di una decina di persone, ma oggi finalmente l'assessorato al Demanio di Palazzo Marino è in grado di interrogare il computer e identificare gli stabili di propria competenza, con relativo titolo d'acquisto e numero dell'atto. La banca dati fin qui raccolta risponde alla legge 142 sugli Enti locali, ma si tratta solo di un primo passo. Secondo l'assessore al Demanio, Giuseppe Rusconi, in futuro si aggiungerà un software e si dovrà completare l'archivio con dati che permettano un suo utilizzo anche a fini gestionali, amministrativi e di manutenzione e conservazione del patrimonio.

Manca ancora, infatti, il collegamento tra i vari uffici interessati e soprattutto non è stata valutata la

loro effettiva redditività. I beni sono stati infatti inventariati dando esclusivamente una valutazione figurativa che non ha nulla a che vedere con il valore commerciale. Il valore è stato calcolato sulla base delle vecchie rendite catastali, oppure semplicemente è stato dato un valore simbolico di una lira. Così è avvenuto, ad esempio per l'aeroporto di Linate, le stazioni della metropolitana, i mercati comunali, i teatri, la Galleria Vittorio Emanuele o Palazzo Reale. Non stupisce perciò se complessivamente questo valore inventariato ammonta a poco più di 9 mila miliardi, mentre un eventuale valore commerciale sarebbe incomparabilmente superiore. Basti pensare alle sole aree comunali: milioni di metri quadrati, valutati complessivamente appena 55 miliardi.

Le unità immobiliari del Comune sono state suddivise in vane categorie. Ad esempio si contano

32 775 alloggi (quasi tutti popolari) per quanto riguarda la residenza, poi 6 190 box, 815 negozi, 515 edifici scolastici, 103 uffici pubblici. I teatri sono 8, le biblioteche 29, i musei 18, le piscine 22, i monumenti e le fontane 134. Altri 135 immobili sono catalogati come edifici a destinazione particolare e tra questi la Centrale del latte, l'Ortoemercato e l'aeroporto di Linate.

Delle proprietà comunali fa parte anche il complesso monumentale di S. Eustorgio, compresi i chioschi, di cui ieri la giunta ha deciso la cessione del diritto di superficie per novant'anni a favore della Curia, che vi potrà così realizzare il Museo diocesano. I chioschi confiscati alla Chiesa nel 1798 dalla repubblica Cisalpina sono stati utilizzati dall'esercito fino al 1905 quando sono stati trasferiti al Comune. Inutilmente il Comune ha tentato di cederli alla Curia, perché si tratta di beni definiti inalienabili. Perciò si è scelta la strada di rinnovare per altri novant'anni il diritto di superficie.

Cattivi odori

Niguarda, sopralluogo comunale al depuratore

È stato effettuato ieri mattina un sopralluogo al depuratore di Niguarda da parte di alcuni tecnici del Comune di Milano, a causa delle frequenti esalazioni maleodoranti avvertite nella zona. Poiché i cattivi odori sono avvertiti maggiormente nelle ore notturne e durante il fine settimana, il Comune e il Consiglio di Zona 9 hanno richiesto all'amministrazione provinciale maggiori controlli sulle numerose aziende che utilizzano l'impianto, dato che potrebbero effettuare in quelle ore operazioni di scarico non a norma di legge. Nei prossimi giorni sono previsti ulteriori sopralluoghi all'impianto, sito nel comune di Bresso e gestito dal Consorzio depuratore acque nord Milano.

Malpensa 2000

Burlando: «Fra 15 giorni l'ok dell'Europa»

Fra due settimane, il 19 giugno, si dovrebbe concludere la cosiddetta «procedura di conciliazione», tra Consiglio e Parlamento europeo, su 14 progetti infrastrutturali indicati come prioritari dall'unione europea. È quanto ha affermato il ministro dei Trasporti Claudio Burlando nel corso dell'assemblea di Assoaeroporti (l'associazione che raggruppa i gestori aeroportuali), rilevando che ciò significherebbe per l'Italia un rientro in alcuni importanti progetti fra i quali figura la realizzazione dei collegamenti per lo scalo aereo intercontinentale di Milano, Malpensa 2000, e l'ampliamento dell'alta velocità ferroviaria verso altre direttrici europee. Burlando ha affermato, inoltre, che proprio in questi giorni è in via di definizione l'assetto organizzativo del ministero e che è sua intenzione affidare una delega specifica per il trasporto aereo.

Condannata

A 83 anni minacciò i Cc con una calibro 9

Alla veneranda età di 83 anni aveva affrontato, impugnando una pistola Beretta calibro 9 corto con il colpo in canna, i carabinieri intervenuti perché danneeggiava le auto parcheggiate sotto casa lanciando vasi di fiori dal balcone della sua abitazione al secondo piano. La nonna brianzola, vedova pensuosa e sofferente di aterosclerosi, è stata condannata ieri dal Tribunale di Monza, con patteggiamento, ad 11 mesi di reclusione per detenzione abusiva di arma da fuoco e minuzioni, con sospensione condizionale della pena. L'imputata non si è presentata davanti ai giudici. L'episodio risale al settembre del '94. I carabinieri avevano dovuto far intervenire la nuora dell'anziana donna per farla desistere dalle minacce a mano armata. La Beretta non era mai stata denunciata e risultava registrata nel '44 al comando di occupazione tedesco di stanza a Como-Varese. L'arma era un ricordo di guerra del marito defunto.

Tangenziale est

Per un tamponamento 15 chilometri di coda

Una coda di circa 15 chilometri si è formata, ieri mattina intorno alle ore 9, lungo la Tangenziale est di Milano, in direzione sud, in seguito a un tamponamento che ha coinvolto sei autovetture. L'arteria è rimasta paralizzato per alcune ore mentre poliziotti stradali e vigili del fuoco rimuovevano i veicoli danneggiati dalla carreggiata. Il traffico è ripreso regolarmente solo dopo mezzogiorno. L'incidente non ha causato vittime né feriti gravi.

All'ospedale

Si lancia nel vuoto Trafitto da un paletto

Un anziano malato di tumore si è lanciato dalla finestra di una clinica di Milano, ed è morto dopo essere rimasto infilzato in un paletto di ferro. L'uomo, Gianfranco O di 73 anni, è morto poco dopo il ricovero in un altro ospedale nonostante l'intervento dei vigili del fuoco, che lo avevano soccorso segnando il paletto metallico per liberarlo. La tragedia è accaduta l'altra notte nel cortile della clinica «San Pio X» di Milano. Gianfranco O era malato di tumore al fegato e attorno alle 2, evidentemente in preda alla disperazione, si è avventato alla finestra della sua stanza e si è lanciato nel vuoto precipitando a terra e rimanendo infilzato in un paletto di ferro all'angolo del

costruiamo Qualità in Edilizia Convenzionata

le villette di Zelo S.

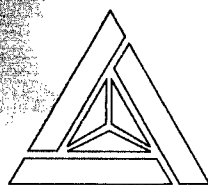
TANG.

OVEST

LORENTEGGIO



***18. milioni d'anticipo
e iniziate a diventare proprietari.***



CMB[®]

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l.

cent'anni di cultura nel costruire

CMB InfoService: PROMEA
chiamateci e parliamone

UFFICIO VENDITE

02/94.40.948

Numero Verde

167-013093

CONGRESSO CGIL. 512 delegati in rappresentanza di 824mila iscritti

Meno operai e uno su tre vota Bossi

ROSSELLA DALLÒ

Si apre domani a Bergamo il settimo congresso della Cgil Lombardia, la più importante realtà sindacale territoriale d'Italia. Ai 512 delegati, che rappresentano 824.000 iscritti, il compito di dibattere gli indirizzi strategici del prossimo quadriennio ma anche di indicare un programma per la complessa realtà lombarda. Fra i temi su cui domani e dopo si concentrerà l'attenzione e lo sforzo di analisi del sindacato sono: diritto alla contrattazione, all'istruzione e alla formazione professionale, riduzione dell'orario di lavoro, progettazione del lavoro nel campo delle economie sociali, delle compatibilità ambientali e dell'uso delle risorse, ri-progettazione dello stato sociale.

I lavori del congresso, cui presenzieranno anche cento invitati, saranno aperti dalla relazione del segretario generale uscente Mario Agostinelli, e saranno chiusi venerdì mattina da Bruno Trentin, che domani alle 18,30 terrà un incontro pubblico sul tema «I giovani, la politica, il sindacato». I due giorni di dibattito si potranno comunque seguire anche dall'esterno in video-conferenza sul maxischermo installato nel «punto multimediale» al Quadrilatero del Sentierone di Bergamo oppure anche interagire col congresso «navigando» in Internet o sulle Reti civiche di Milano e Bergamo (pagina www.lomb.cgil.it).

l/congr96.htm).

ieri, presentando l'avvenimento, Mario Agostinelli ha lasciato al congresso la discussione sui grandi temi oggetto delle tesi a confronto, concentrando l'attenzione invece sulla situazione regionale. «Affrontiamo il congresso con due grandi messaggi. Innanzitutto, abbiamo l'ambizione - ha detto il segretario generale uscente - di fare un'analisi della realtà della nostra regione, mentre i grandi processi di trasformazione che hanno caratterizzato gli ultimi anni, sono in atto. Uno scenario dunque in divenire, nel quale la Cgil lombarda ha perso gran parte del suo insediamento. Siamo cioè un sindacato fortissimo nella difesa dei diritti dei lavoratori nelle realtà produttive - ha spiegato - ma non siamo presenti dove c'è lavoro indipendente, precariato, lavoro nero. Il secondo punto è che in Lombardia esiste una forte rappresentanza politica dei processi economici, ma manca la progettualità».

Agostinelli ha quindi anticipato alcuni dati sullo stato dell'occupazione in Lombardia, sui quali la Cgil sta riflettendo per trovare nuove strategie e allargare i consensi. Per la prima volta dal 1993 l'industria è scesa sotto il 50 per cento degli occupati (44%, cinquantaduemila posti in meno nel solo 1995) e dopo il suo primato al terziario



Un'assemblea operaia nel vecchio stabilimento dell'Italtel

(57%). L'agricoltura nonostante rappresenti soltanto il 3% è il comparto che ha avuto il maggiore incremento (8000 ingressi nell'ultimo anno). Nonostante il terribile deprezzamento di forza lavoro, però l'industria ha continuato a crescere in termini di produzione e di valore aggiunto: ha cioè realizzato il più alto tasso dei profitti degli ultimi vent'anni.

Dati preoccupanti vengono anche dall'analisi scomposta del lavoro dipendente: i due terzi delle

assunzioni si sono avuti tra le donne: l'82% è inquadrato al di sotto del quarto livello; il 40% delle assunzioni del 1995 sono con contratto a termine; il part-time è aumentato, specie tra le donne, del 19%, così come i turni domenicali (più 1,6%), il ricorso allo straordinario (più 38,6%); gli incidenti sono stati 130.537; il doppio lavoro interessa il 10% degli occupati; il salario medio «reale» è calato dell'1,3% (dato Assolombarda).

«Non è l'argomento su cui lavora

la Giunta Formigoni. Noi giudichiamo il modo di enunciare e poi non operare di conseguenza della Giunta un fatto sconvolgente - ha commentato Agostinelli -. Così come sconvolgente è l'aumento dell'analfabetismo (8%) e dell'abbandono scolastico. Tutto ciò ha continuato il segretario generale - ha rappresentato anche nel voto operaio che per un terzo si è riconosciuto nella Lega». Da un'indagine condotta con la Abacus sulle elezioni del 21 aprile, risulta che un

Italtel i sindacati si appellano al ministro

Fim, Fiom ed Uilim, dopo la rottura delle trattative nell'ultimo incontro con la direzione Italtel a Roma, intendono riaprire al più presto, in sede ministeriale, il confronto sulle prospettive industriali ed occupazionali della nuova società, nata dalla fusione tra la Italtel e la Siemens telecomunicazioni Italia. I sindacati - ha detto ieri il segretario nazionale della Fim - Cisl Luigi Marelli, in una conferenza stampa congiunta delle segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilim, - hanno chiesto al ministro del lavoro Treu l'interessamento del governo verso una «vertenza particolarmente delicata sia per il settore in cui opera l'azienda, sia per i problemi occupazionali che presenta». Le trattative si erano interrotte dopo che la direzione della Italtel aveva comunicato alla delegazione sindacale, il 30 maggio scorso, che la ristrutturazione del gruppo richiedeva un uso massiccio di cassa integrazione straordinaria a zero ore per 1.900 lavoratori indiretti, mentre per altri 1.300 (lavoratori diretti) il ricorso alla Cig avverrebbe nel triennio 96/98. I sindacati hanno convocato assemblee all'Italtel, ed hanno annunciato uno sciopero generale del settore.

operaio su tre e uno su sei degli iscritti alla Cgil ha votato per il partito di Bossi.

Questo fenomeno viene letto dal sindacato regionale come una contraddizione dietro la quale si nasconde una forte domanda di tutela dei diritti e dello stato sociale - riconosciuta alla Cgil dai lavoratori sindacalizzati, ma non da chi non si sente rappresentato - e una altrettanto forte esigenza di autonomia da partiti e istituzioni politiche.

Dopo le polemiche sul nuovo progetto di collegamento tra quartieri

Serri promette: la mia gronda non sarà un'autostrada

Per il momento non è neppure un progetto completo, ma già quello della «Strada Interquartiere Nord» ha già raccolto un'infinità di critiche e contestazioni da parte di vari comitati di zona e dall'Osservatorio Milano. L'assessore Elisabetta Serri risponde che le proteste fanno riferimento alla vecchia ipotesi di Gronda Nord, che è tutta un'altra cosa. Il percorso però rimane identico e le diffidenze dei cittadini non si spostano di una virgola.

PAOLA BOAVE

Le proteste dei cittadini contro il progetto della strada cosiddetta «interquartiere» su un tracciato analogo a quello della famigerata e contestatissima «Gronda Nord», proprio non vanno giù all'assessore Elisabetta Serri. Dopo che nella serata di lunedì centinaia di residenti nelle zone interessate dalla strada si erano radunati a manifestare davanti a Palazzo Marino, ieri l'assessore ha difeso a spada tratta la «l'ipotesi» che sostiene la futura strada. «Sfido chiunque a sostenere che si tratta di un'autostrada urbana» ha detto, rispondendo alle critiche dif-

fuse il giorno prima dall'Osservatorio Milano. Secondo la Serri, il fatto che il tracciato (undici chilometri da largo Boccioni a Cascina Gobba, di cui appena uno già realizzato) ricadde praticamente quello previsto da sempre in piano regolatore per la Gronda Nord non significa nulla, perché la nuova strada non sarà direttamente collegata con le autostrade, né ad est Cascina Gobba) né ad ovest (largo Boccioni), anche se ci arriverà vicino.

Al contrario, secondo l'assessore il nuovo collegamento interquartiere dovrebbe risolvere i gravi proble-

mi di congestione, inquinamento, code e rallentamenti delle linee Atm frequenti in via Adriano, piazza Costantino, e le vie Ponte Nuovo, De Marchi, Breda, Pianell, Ornato, Pellegrino Rossi e molte altre. Secondo un primo studio effettuato dagli uffici, che non è però ancora un progetto vero e proprio e dovrà essere discusso con le zone, la nuova strada dovrebbe assomigliare, come tipologia, a viale Argonne o corso Indipendenza.

La strada sarà caratterizzata da una larghezza complessiva delle carreggiate stradali (due corsie per ogni senso di marcia) di 14 metri incroci molto frequenti e piccole rotonde per rallentare il traffico, ampi parterre centrali o laterali destinati a spazio verde attrezzato, una linea di trasporto pubblico in sede propria, pista ciclabile per tutto il percorso e alberature di protezione. Contestando i dati dello studio di impatto diffuso dall'Osservatorio, l'assessore ha affermato che il traffico toccherà punte massime di sole 2mila auto all'ora per senso di marcia, e non le 12mila previste dai

comitati. Inoltre non è vero - sempre secondo la Serri - che saranno abbattuti 160 alloggi, ma «solo» 25 edifici (in gran parte capannoni abbandonati o abusivi) comprendenti non più di 25 alloggi. Contestata anche la cifra di 850 alberi da abbattere. Saranno molto meno, secondo gli studi dell'assessorato, e in compenso saranno ampliati il parco di Villa Litta e il Parco Nord, e saranno piantumati 5mila alberi.

Le precisazioni non convincono però i consiglieri del Pds. «Il tracciato - nievano al gruppo - resta pur sempre lo stesso e non si intravedono pertanto ancora orientamenti nella ricerca di percorsi alternativi. Quanto all'Osservatorio, il presidente Todisco conferma la validità dei dati forniti «Il monitoraggio - spiega - è stato fatto sulla base del tracciato della Gronda Nord. Se invece i dati della Serri riguardano un altro tracciato, quando ne verremo a conoscenza potremo stimare diversamente la portata delle demolizioni, il calo di valore degli stabili e l'inquinamento portato dalla strada».

Da settembre

Via i neon da piazza del Duomo

Da settembre piazza del Duomo a Milano non avrà più l'aspetto notturno che i milanesi conoscono da decenni: dovranno infatti essere rimosse «entro e non oltre il 30 settembre '96» tutte le insegne luminose pubblicitarie che si trovano sugli edifici che danno sulla piazza. Lo ha deciso ieri la Giunta comunale, applicando l'articolo del regolamento sulla pubblicità che vieta l'esposizione di insegne pubblicitarie «su immobili che hanno particolare valore storico, artistico, architettonico, monumentale o che sono sottoposti a vincolo». Nella delibera si legge che è «urgente e doveroso» intervenire «anche in considerazione del vincolo che il ministero per i Beni architettonici, artistici e storici ha posto su tutta piazza Duomo». Nell'aprile '95 la giunta aveva confermato la decisione già presa un anno prima di allontanare entro il 31 dicembre '95 le insegne pubblicitarie luminose da piazza Duomo. Ieri la Giunta ha deciso di concedere una ulteriore proroga e che il termine del 30 settembre '96 dovrà essere «derogabilmente rispettato».

Palazzo Marino

Arrivano 300 miliardi di Boc

Se ne parlava da tempo. Ora pare proprio che il Comune abbia deciso di farsi parte attiva nel settore finanziario. Insomma, arrivano i Buoni ordinari comunali. La notizia è stata diffusa ieri da Marco Tordelli: «Oggi la Giunta comunale ha approvato i progetti esecutivi per il prolungamento delle linee 2 e 3 della metropolitana e per la realizzazione di due metrolinnee leggere, tutte opere che saranno finanziate con i Boc». Così l'assessore alle Finanze e tributi di Palazzo Marino, dopo aver spiegato che «la ragioneria del Comune sta formulando il prospetto da presentare alla Consob per l'emissione dei Buoni ordinari del Comune». Il controllo della Consob è necessario quando si realizza una «sollecitazione del pubblico risparmio» sia da parte di un ente pubblico che di un soggetto privato.

Secondo Tordelli, i Boc di Milano saranno emessi «entro un mese» e la prima emissione, «di trecento miliardi, sarà destinata a realizzare i progetti approvati oggi dalla Giunta».

Le richieste dei Pm al termine dell'inchiesta sulla corruzione edilizia fino al '92

«Processateli tutti e venticinque»

Il rinvio a giudizio per 25 persone accusate di corruzione è stato chiesto dai sostituti procuratori Fabio Napoleone, Claudio Gattardi e Giovanni Battista Rollero al termine di un'indagine sulla corruzione all'interno della ripartizione urbanistica del Comune di Milano tra il 1985 e il 1992.

Tra gli indagati vi sono l'ex assessore all'Urbanistica Attilio Schemmari, l'ex consigliere comunale del Psi Bruno Falconieri, il presidente dell'Assimpredil Claudio De Albertis, il presidente del consiglio di zona 5 Rinaldo Scatolli e i funzionari comunali Enrico Zaniccotti e Piergiorgio Marabelli

(Pds). Fra gli altri imputati vi sono imprenditori e professionisti, come Antonio D'Adamo, il costruttore indagato in una delle inchieste bresciane in cui Antonio Di Pietro è parte lesa. I fatti riguardano il denaro sborsato per agevolare l'iter del piano di recupero della zona di via Magolia, la ristrutturazione di immobili in vari punti di Milano e il progetto delle opere pubbliche dell'Istituto Sieroterapico. Per l'ex assessore Schemmari i Pm hanno chiesto una parziale archiviazione per un episodio riferito per «sentito dire» da un indagato che non ha però trovato conferma. È stato chiesto il rinvio a giudizio per «a

promessa della cessione a titolo gratuito o a prezzo simbolico di uno degli appartamenti da realizzare nel recupero della Magolia».

Dalle conclusioni dell'indagine condotta dai tre magistrati della procura emerge anche il ruolo dell'architetto piadese Piergiorgio Marabelli che secondo l'accusa avrebbe ricevuto la promessa - e in diversi casi anche il pagamento - di decine di milioni di lire da parte di diversi costruttori che puntavano a ottenere agevolazioni dagli uffici dell'edilizia comunale in occasione di alcuni interventi edilizi in numerosi punti della città.

La richiesta dei pm è stata mandata al giudice che dovrà ora fissare l'udienza preliminare.

Tutto nasce dal fatto che il nuovo Codice della strada impone che le multe per divieto di sosta si possano dare solo se gli automobilisti vengono avvisati attraverso una segnaletica appropriata, cioè con cartelli fissi, con 48 ore di anticipo. Cosa che avviene solo in pochissime strade, dove l'Amsa dispone della segnaletica in regola con il Codice. In quasi tutta la città, al contrario, vengono utilizzati cartelli mobili. La decisione di «liberalizza-

Niente più multe per la pulizia stradale

Parcheggio libero, di notte, nelle vie dove l'Amsa effettua la pulizia stradale. Da lunedì scorso, data di entrata in vigore del nuovo corso, niente più multe.

Tutto nasce dal fatto che il nuovo Codice della strada impone che le multe per divieto di sosta si possano dare solo se gli automobilisti vengono avvisati attraverso una segnaletica appropriata, cioè con cartelli fissi, con 48 ore di anticipo. Cosa che avviene solo in pochissime strade, dove l'Amsa dispone della segnaletica in regola con il Codice. In quasi tutta la città, al contrario, vengono utilizzati cartelli mobili. La decisione di «liberalizza-

re» il parcheggio è stata presa, oboorto collo, dai vertici della vigilanza urbana dopo aver incassato dalla municipalizzata dei servizi ambientali l'ammissione che per dozzina di cartelli regolamentari ci vorrà tempo. Nonché danaro, dai quattro ai cinque miliardi. Nel frattempo multe al bando.

Chi ne avesse ricevuta una, può fare ricorso (in piazza Beccaria si trova il prestampato), ma solo se non sono trascorsi più di 60 giorni dal recapito della «cartolina» verde che contesta la contravvenzione. Con un'avvertenza il modulo prevede che si debba dimostrare l'assenza dei cartelli regolamentari.

OGGI

Diurne (8.30-21): via dell'Orso, 1; piazzale Cadorna, 11; largo Carrobbio ang. via Torino (via Stampa, 14), via Pola, 19; via Pellegrino Rossi, 44, via Val Maira, 14; piazza Prealpi, 3; via Lodovico il Moro, 3; via A. De Ruggiero, 8; via Antonini, 56; via Malpighi, 12 (ang. via Melzo); viale Monza, 74, via Porpora, 47 (ang. viale Lombardia, 65); piazzale Susa, 6; via Toscolana, 1 (piazza Ovidio); corso Lodi, 19 (ang. via Papi); via Sardegna, 31, via Primaticcio, 96; piazza Sei Febrario, 16; via Paolo Sarpi, 14, via Chiarelli, 10 (mercato comunale).

Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fubio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia medica 24 ore: tel.34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotele 70200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 7485200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141; Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251 Autolinee: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752

DI NOTTE

BENZINARI - Esso, viale Liguria 12, dalle 22 alle 7; piazzale Baracca, dalle 22 alle 24. Agip, piazza Bel Fanti, dalle 22 alle 24; viale Mar- che 32, dalle 22 alle 24; piazzale Accursio, dalle 22 alle 7. Ip, via Noè 10, dalle 22 alle 24. **Monteshell**, viale Certosa 228, aperto fino alle ore 23.

TABACCHERIE - Via Brioschi 41 (fino all'una) chiuso martedì; Via Giambellino 144 (fino all'una) chiuso mercoledì; via Lecco 4 (fino alle 2) chiuso lunedì; viale Lancetti 37 (fino alle 2) chiuso domenica; via Palestrina 12 (fino alle 2) chiuso domenica, via S. Margherita 14-16 (fino all'una) chiuso sabato.

MERCATI

Via Zuretti, piazzale Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, Via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vit-torelli, viale Monza, via Rancati, via Cima, via Cermenate, via Giu-sani, via Vespri Siciliani, via Benti-voglio, via Fiamminghino, via Pa-reto. FINE

PDS

Cinisello - Parco di Villa Gherlanda festa dell'Unità dal 30 maggio al 24 giugno

Avviso - La riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione Federale di Garanzia già prevista per Lunedì 3 giugno, a causa dei concomitanti lavori della Direzione nazionale del Pds in calendario il 3 e 4 Giugno a Roma, è convocata per Lunedì 10 giugno alle ore 18. O d G - elezioni del nuovo Segretario della Federazione - varie ed eventuali. Sarà presente Marco Minniti della Segreteria Nazionale Pds. Si raccomanda la presenza e la puntualità.

Elio e le Storie Tese stasera alle 21 a San Colombano
La prima esibizione casalinga dopo San Remo

«Noi, eredi naturali dei Take That»

DIEGO PERUGINI



Elio e le Storie Tese attesi stasera, ore 21, al Palatenda Gerette

■ Elio e le Storie Tese di nuovo in concerto. A trenta chilometri da Milano al Palatenda Gerette (via Lodi 9/b) di San Colombano al Lambro stasera alle 21 ingresso lire 30.000 (tel. 0371/89283/89286). Per il gruppo milanese è la prima data vicino a casa dopo il secondo posto a Sanremo con *La terra dei cachi* e l'uscita di un album al solito scoppellante e pieno di spunti come *Eat the Phikus*. Dove spicciano ospiti come Giorgio Edoardo Vianello James Taylor ed Enrico Ruggeri immersi nelle atmosfere surreali di pezzi come *La immortale Mio Cuggino*. Lo stato A Lo stato B. La ascolteremo stasera dal vivo assieme all'immatrice parata di vecchi classici. Il resto lo troverete in questa intervista via telefonino.

Ciao, Elio. Dove sei?
Sul pullman aziendale. Sto andando a Torino con i ragazzi per un concerto. Intanto ci guardiamo una cassetta sugli effetti speciali utilizzati per *Forest Gump*. Una roba pazza e a Comunque siamo tutti bene. Anke se un po' stanchi per questo tour a ritmo serrato. Andiamo forte.

E tra un po' sarete a San Colombano: che te ne pare?

Boh? Sai io a San Colombano ci sono stato una volta sola. Per il tour ci affidiamo al buon cuore dell'organizzazione del resto io sono un vero artista di quelli che pensano solo a suonare. Non importa il posto. Ah no dimenticavo ci devono anche pagare. Non come è successo qualche giorno fa a Montebelluna dove non hanno rispettato i patiti e non abbiamo visto una lira. Ma se ogni tanto si incontrano dei promoter poi è affidabile.

Ma dopo il «boom» sanremese cosa è cambiato?
È cambiato il pubblico. Adesso ci seguono un sacco di adolescenti orfani dei Take That che vengono ai concerti per i nostri corpi. Ecco ci sentiamo i sostituti naturali dei Take That. Una grossa responsabilità. E a proposito parliamo del nuovo spettacolo. La caratteristica principale del concerto è che è molto bello. Ricco di musica e in ventiva. Ci sono due novità. La prima è lo spazio per i ospiti insieme come esibizione cruda per ascoltare i gusti del nostro pubblico. La seconda riguarda il fenomeno dei vip. Vedi dopo il festival siamo di ventati de vip e allora abbiamo al festival sul palco un piccolo pive riservato agli ospiti importanti. So-

no già intervenuti il cantante Edoardo Vianello, il calciatore e amico Felice Centofanti e l'attore Rocco Siffredi (un noto divo del porno, ndr).

E per le giovani fans?
All'ambito «privé» potranno accedere anche poche elite volenterose gettando il proprio reggiseno sul palco. I reggiseni serviranno al tastierista René per costruirsi un bozolo tipo farfalla dal quale poi uscirò con le ali e più bello di prima, nu scendo poi a fare all'amore per più di cinque ore di seguito e battendo il record del nostro amico Gordon, cioè Sting.

Incredibile. E il vostro disco *Eat the Phikus*?
Credo sinceramente che non solo sia il miglior album della nostra carriera ma il miglior album mai realizzato in tutta la storia del rock. Ci siamo impegnati molto. E abbiamo dovuto assumere un sacco di droga per trovare la giusta ispirazione.

E per tutti i vostri fans milanesi?
Beh, venire a San Colombano che è vicino. Altrimenti bisognerà aspettare il 13 ottobre al Forum di Assago. Una data importante per cui pensiamo di fare qualcosa di grosso. Di molto grosso. Anzi di enorme.



Andres Serrano: (Nomads, René) 1990; a Palazzo Bagatti Valsecchi

I barboni dignitosi del maestro Andres Serrano

L'origine latinoamericana e la sensibilità artistica di certi ambienti newyorkesi vengono subito fuori, guardando i lavori di uno degli artisti più interessanti del panorama della fotografia d'arte internazionale, Andres Serrano, in questi giorni in Italia per l'inaugurazione della sua mostra: «Body & Soul», allestita in due spazi espositivi, il Palazzo Valsecchi di via S. Spirito, 10 (dal 5 giugno al 7 luglio, 11.00-19.00) e la Galleria il Diaframma di via Brera, 16 (dal 5 al 29 giugno, 16.00-19.30). Una mostra composita che presenta la produzione di questo artista di madre cubana e padre honduregno, ma nato a New York 46 anni fa. È proprio la commistione di queste due diverse culture, quella sudamericana, ricca di credenze, di simboli e quella della grande metropoli che fagocita ogni cosa, l'aspetto più affascinante di «Body & Soul». I temi delle grandi foto in mostra sono diversi, si va dalla discriminazione di popoli all'emarginazione, testimoniata dalle immagini del senza fissa dimora newyorkesi. Oppure dal tema del razzismo espresso senza retorica col primo piano del volto di una donna di colore con la pelle bruciata sotto la quale appare

la carne rosea, al tema più ironico del piacere della dissacrazione. Molto suggestiva la foto scattata in un ricovero per anziani di Budapest, «Model», dove la modella è una vecchietta ritratta in tutta la sua pudica nudità. Argomenti forti che potrebbero dare spazio a una lettura politica del lavoro di Andres Serrano ma sarebbe una lettura scorretta perché come egli stesso afferma «il mio non è un impegno sociale voluto apertamente. Il mio interesse per il sociale nasce dalla necessità di parlare delle cose che conosco». Le foto di Serrano non sono reportage, i suoi cadaveri non sono destinati alla cronaca nera, i suoi homeless non vengono ritratti in bianco e nero in squallide vie, perché tutto è costruito come in un teatro di posa. Le luci giuste, i fondi con i colori appropriati, le inquadrature perfette, quasi a voler dare dignità classica allo squalore quotidiano. Si parla di Serrano provocatore per le sue foto scioccanti, per la sua propensione a mostrare la morte, ma forse la sua più grande provocazione è quella di riuscire a piazzare le sue opere (costano non meno di 10 milioni) nei salotti della società bene. □ Antonella Matarrese

AGENDA

DONNE. Donne in quota. Un dibattito sulle politiche dell'uguaglianza fra i sessi. Le quote riservate nel mercato del lavoro e nella rappresentanza: discriminazione rovesciata o garanzia di pari opportunità? Ne parleranno dalle 16.30 alle 19.30 nella sala lauree di Scienze Politiche (via Conservatorio 7) i professori Marzia Barbera Consiglieria nazionale di Paola Antonella Besussi e Marco Santambrogio. Incontrerà la professoressa Bianca Beccali il coordinamento e di Marina Piazza dell'Istituto Gender.

CINA. Presso l'Associazione Italia Cina in via Bagutta 24 alle 18 incontro «per viaggiatori e non solo» dal titolo «Un mercoledì molto cinese». Un'introduzione al corso breve di lingua cinese per imparare la pronuncia di alcune frasi utili a destreggiarsi nelle piccole cose di tutti i giorni. Alle 21 il video «Donne del mondo Cina dal vecchio al nuovo» realizzato fra l'agosto e il settembre 1995 da Giovanna Cossia e Marco De Poli dell'URH.

BAMBINI. I risultati della ricerca nazionale «Dico di me - I segreti del nuovo bambino (6-11 anni)» promossa dal Centro Studi Prenatal saranno presentati al Circolo della Stampa in corso Venezia 16 alle ore 11 da Gustavo Pietropoli Charmet, Fulvio Scaparro, Silvia Vegetti Finzi.

SOLIDARIETÀ. Alla Cascina Monluè (Tang Est, uscita CAMM) fino al 9 giugno Seconda Festa delle associazioni della solidarietà internazionale per la pace e la cooperazione tra i popoli. Oggi alle ore 20 proiezione del film «Sun» di F. Solanas, che sarà seguita da musica etnica.

IL LIBRO. Alla Camera del Lavoro di corso di Porta Vittoria 47 alle ore 21 Maria Cristina Bartolomei, Carlo Bertelli, Giorgio Lunghini e Rossella Prezzo parlano del libro «Gli anni del disordine 1989-1995 - Da Sarajevo a Milano passando per Baghdad» (La Tartaruga Edizioni) con l'autrice Lidia Campagnano.

IL TEMPO. L'estate è incominciata con quindi giorni di anticipo. Secondo le previsioni del Servizio agrometeorologico regionale il tempo sarà bello almeno fino a sabato con temperature massime non molto lontane dai 30 gradi (26-28°C). Oggi il Sar prevede solo una «debole instabilità sui rilievi» con «solati rovesci temporaleschi su Alpi e Prealpi». Sereno o poco nuvoloso nel resto della regione. Domani avremo «condizioni di tempo stabilite» con cielo in genere sereno o poco nuvoloso ma con possibilità di velatura nel pomeriggio addensamenti sulle Alpi. Precipitazioni «generalmente assenti». Venerdì e sabato ancora tempo buono su tutta la regione.

Concerto Perahia brillante e poetico

■ Grazie ai Concerti del Quartet to è tornato alla Scala il celebre pianista americano Murray Perahia dopo una lunga assenza dovuta a motivi di salute. Suonando musiche di Stravinskij e di Scarlatti, Bach e Handel Perahia mostrava come un pianista se ne possa impadronire senza rinunciare ne alla onnipotenza stilistica né a valorizzare l'originalità spiccate del proprio strumento. La discrezione la nitidezza la sobria misura non impediscono alla fantasia timbrica del pianista una invenzione del suono un gioco di luci e colori sempre di grande suggestione e chiarezza: così ognuna delle tre sonate di Domenico Scarlatti era individuata con una sua peculiare sonorità. La *Suite inglese n. 1* di Bach aveva una pacata nobiltà melodica mentre i due pezzi di Handel (*Chaconne* dal libro *Suite n. 5* dal libro) si condividevano un'agile brillantezza. In questo modo Perahia esaltava la varietà dei caratteri delle musiche che formavano la lunga prima parte del concerto. Nella seconda ha interpretato con grande autorevolezza un capolavoro di Mendelssohn adolescente il *Rondo capriccioso op. 11* e uno dei vertici della produzione di Schumann trascrittura (1838) Perahia ha saputo cogliere con grande intensità poetica e netti contrasti quasi la scissione schizofrenica che caratterizzano il visionario ciclo di Schumann. □ P.P.

Domani dalle 19 alle 24, al Palazzo delle Stelline, assaggi gratuiti di tecnologie

La notte dei multimedia viventi



RICCARDO STAGLIANO

■ Multimediale è la notte. Internet, la realtà virtuale, i videogames, il teletext e tutto il resto del catalogo delle meraviglie digitali saranno a disposizione gratuitamente dei milanesi per tutta una serata. L'evento è organizzato dal consorzio «Milano per la Multimedia» che annovera tra i suoi partners l'Asap la Cariplo il Comune di Milano la Stet la Rai Olivetti Telemidia e molti altri soggetti che hanno deciso di investire a vario titolo nel mercato telematico.

La manifestazione si svolgerà giovedì 6 giugno dalle ore 19 alle 24 nel Chostro del Centro Congressi Stelline in corso Magenta 61. Attraverso la proposizione di un vero e proprio arcipelago multi-

mediale costituito da ben 27 isole informatiche - spiegano alla MxM - il pubblico non esperto avrà la possibilità di avvicinarsi ai nuovi servizi e ai nuovi prodotti resi disponibili dalle più avanzate tecnologie. Incontreremo cyberpubblicità, moda, videocomunicazione, servizi alle imprese e ai cittadini, natura, arte, scienza e cultura sono solo alcune delle numerose tematiche a cui sono dedicate le isole. All'interno di ciascuna di esse le aziende che hanno aderito alla manifestazione presentano le loro proposte verso la società multimediale. Salpando dalle varie postazioni telematiche per continuare con la metafora dell'arcipelago, proposta dagli organizza-

tori, si potrà prendere il largo per le destinazioni più diverse verso il mare aperto della Rete, come per i vari laghi della conoscenza costituiti dai CD Rom di cui sarà disponibile un ricco campionario. I titoli spazieranno dalla Biblioteca Vaticana al Museo del Louvre, potrete scoprire i segreti del mondo animale e del corpo umano ammirare i capolavori dei maestri della pittura e percorrerne le più significative imprese sportive. Al centro del chostro saranno allestiti i quattro grandi schermi sui quali saranno proiettati filmati e interviste a personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo tra cui Gino e Michele Luciano De Crescenzo, Simona Marchini e il rettore del Politecnico Adriano De Maio.

Scimmie Stasera c'è Rava

Stasera sul palco salirà il più grande jazzista italiano, Enrico Rava, in compagnia dei suoi «elettrici» giovani musicisti, i chitarristi Roberto Cecchetto e Domenico Caini, il contrabbassista Giovanni Maier e U. T. Ghandi alla batteria. Formazione ormai affiatatissima, che ha registrato già due Cd, e che adesso si accinge a registrarne un terzo in Francia con la Label Bue. Il gruppo di questa sera è un coagulo di stimoli e squarci di memoria, dai grandi classici del passato alla canzone popolare agli splendidi originali di Rava: un gruppo dove ha molta importanza la dimensione ritmica ed energetica, ma in cui restano fondamentali le sfumature, le allusioni, l'ironia tipica del trombettista torinese.

Due sere importanti, oggi e domani alle Scimmie (via Ascano Sforza 49, ore 22), in occasione dei quindici anni dello storico locale.

Magazzini Festa cyber

Magazzini Generali di via Pietrasanta 14, dalle ore 22.30 in poi (ingresso con comunicazione, 15 mila lire). «Prima serata a tema relativa alla cultura informatica, all'universo Cyber, agli sviluppi dei processi comunicativi e alle nuove tecnologie applicate all'immagine e all'arte» - assicura la presentazione. Ci saranno sculture viventi modificabili dal pubblico, performance musicali del Sigma Tibet-Gozz, più un «reading» di opere cyber tratte dalla collana edita da Sellerio. Uno spazio è dedicato alla moda cyber, se vi va di abbigliarvi all'ultimo grido. Tra gli sponsor della serata Adobe Systems, Apple Computer, IDG Communications, Italia e Italia On Line.

Biglietto per il futuro, solo andata. Questo promette la serata «Ticket to the future», una festa cyber che si terrà domani sera al

Rainbow Rock estremo

Rainbow di via Besenzeriana 3 che ospita una maratona a base di hardcore e punk, vale a dire due fra le frange più estreme del rock. Si parte alle 20 (apertura porte ore 18.30, ingresso lire 25.000 compresa previdenza) con Sniffer Dog, Rawpower e The Joykiller (ex T.S.O.L.). Ci dovevano essere anche i Sublime, prima della prematura scomparsa, pochi giorni fa, del leader Bradley Nowell. «Clou» della serata saranno i Pennywise, punk band americana che presenterà l'ultimo album *About Time*, forte di riff aggressivi e di testi che descrivono gli atti e bassi degli adolescenti della California del Sud.

Per chi all'ironia di Elio e le Storie Tese preferisce un rock più energico e cattivo può accomodarsi alla serata organizzata al

Provincia di Milano Assessorato alla Cultura

Associazione Generale Italiana Spettacolo

MILANO 3/13 GIUGNO 1996

Cannes e dintorni

FILM DAL FESTIVAL E ANTEPRIME

I film di oggi

CINEMA COLOSSEO (VISCONTI) ore 16,00 - 19,30 - 22,15
A WONG FOO, GRAZIE DI TUTTO di Beeban Kidron versione italiana

CINEMA ARISTON ore 13,00 - 16,00 - 22,15
LA PROMESSE di Jean Pierre e Luc Dardenne
v.o. sottotitoli in italiano
ore 19,30
COMPAGNIA DI VIAGGIO di Peter del Monte

Giovedì 6 giugno

CINEMA CORSO ore 16,00 - 19,30
KANSAS CITY di Robert Altman v.o. sottotitoli in italiano
ore 22,15
EDUPO ALCALDE di Jorge Ali Triana v.o. sottotitoli in italiano

CINEMA CAVOUR ore 13,00 - 19,30 - 22,15
BEAUTIFUL THING di Hettie Macdonald v.o. sottotitoli in italiano

CINEMA COLOSSEO (Allen) ore 19,30 - 22,15
LIBERO DI VOLARE di Vadim Jean versione italiana

BIGLIETTI Lire 7.000

Per informazioni, Assessorato alla Cultura Provincia di Milano
Tel. 02/77402469

PRIME

Ambasciatori Tre vite una sola morte di R. Ruiz, con M. C. Mastromei, A. Gallena...
Anleo L'albero di Antonia di M. Gorriz, con W. Van Ammelrooy, J. Decler (Ola 96)...

Mediocre CRITICA Buono PUBBLICO Ottimo
Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Klarostani, con T. Ladanian, H. Reza...
Colosseo Chaplin Fargo di J. Coen, con W. H. Macy, F. McDormand (Usa 96)...

Metropoli Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Mignon L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)...

Odeon sala 8 Copycat: omicidi in serie di J. Amel, con S. Weaver, H. Hunter (Usa)
Odeon sala 9 Premozioni di B. Leonard, con J. Goldblum, A. Molina (Usa 95)...

D'ESSAI

ARIOSTO via Anstoso 16, tel. 48003901 L. 7000
Underground di E. Kusturica, con M. Malinovic, L. Ristovski
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 L. 7000...

PROVINCIA

ARCORE NUOVO via C. Garibaldi, 99 tel. 290.018.90
ARESE via Caduti 75, 9380390
BINASCO S. LUIGI via Dante 16

LEGNANO

GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna Prati a portar di R. Altman, con J. Roberts, T. Robbins, K. Basinger
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210

MAESTOSO

via S. Andrea, tel. 039/380512
L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis (thriller)
ELENA via Solferino 30, 2480707

DANTE

via Falck 13, 22470878
L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis (thriller)
ELENA via Solferino 30, 2480707

SOVICO

NUOVO TRIZZO piazza S. Felice, 10
KING MULTISALA via Brasca, 9090254
SALA KING Riposo Sala Vip Riposo

SARONNO

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, S. Ferrilli (commedia)
PREALPI tel. 96703002

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ingresso con tessera
Ore 21 Cineforum: A proposito di donne di H. Ross...

ARONA

via C. Garibaldi, 99 tel. 290.018.90
ARESE via Caduti 75, 9380390
BINASCO S. LUIGI via Dante 16

LEGNANO

GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna Prati a portar di R. Altman, con J. Roberts, T. Robbins, K. Basinger
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210

MAESTOSO

via S. Andrea, tel. 039/380512
L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis (thriller)
ELENA via Solferino 30, 2480707

DANTE

via Falck 13, 22470878
L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis (thriller)
ELENA via Solferino 30, 2480707

SOVICO

NUOVO TRIZZO piazza S. Felice, 10
KING MULTISALA via Brasca, 9090254
SALA KING Riposo Sala Vip Riposo

SARONNO

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, S. Ferrilli (commedia)
PREALPI tel. 96703002

**Tra un giorno da leone
e cento da pecora
non se ne potrebbero
fare cinquanta
da orsacchiotto?**

**CINEMA
ITALIA**



S A B A T O 8 G I U G N O
SCUSATE IL RITARDO
l'Unità